



ATLANTE MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI IN ITALIA



Save the Children

**CRESCERE
LONTANO
DA CASA**

Coordinamento editoriale

Matteo Rebesani

Coordinamento elaborazione mappe

Elena Scanu Ballona

Coordinamento grafico

Silvia De Silvestri

Ricerca e redazione testi

Matteo Rebesani

Elena Scanu Ballona

Giusy D'Alconzo

Antonella Inverno

Andrea Panico

Noemi Pazienti

Elaborazione mappe

TeamDev

Elisabetta Mattioli

Antonio Natale

Velia Sartoretti

Illustrazione e grafica mappe

TeamDev

Alessandro Davoli

Software

L'Atlante Minori Non Accompagnati in Italia

è stato realizzato con

ArcGIS for Desktop di Esri Inc.

nell'ambito del Nonprofit Organization Program,
gentilmente donato da Esri Italia S.p.a.

Foto di copertina

Anna Pantelia

Progetto grafico editoriale e infografiche

Odd Ep Studio

Stampa

Graphicscalve Spa

Si ringraziano per la collaborazione

Direzione Generale dell'Immigrazione
e delle Politiche di Integrazione - Div. II
Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Società LaSER s.r.l.

(Assistenza tecnica alla DG dell'Integrazione
per le attività di monitoraggio e gestione dei MSNA)

Cooperativa Sociale CivicoZero

CLIO

Cantiere Linguistico per l'Integrazione e l'Orientamento

Hanno collaborato

Marco Cappuccino

Alessio Fasulo

Niccolò Gargaglia

Lucia Ghebreghiorgies

Paolo Howard

Fosca Nomis

Enza Roberta Petrillo

Egizia Petroccione

Eleonora Tantarò

ATLANTE MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI IN ITALIA

CRESCERE LONTANO DA CASA

Introduzione	pg. 4
--------------	-------

SEZIONE PRIMA	
UN MONDO PIÙ GIOVANE	pg. 9
1.1 Il trend demografico mondiale	pg. 10
1.2 Una popolazione in movimento	pg. 12
1.3 I patti globali: un’occasione anche per l’Italia	pg. 15

SEZIONE SECONDA	
UN ANNO DAI DUE VOLTI	pg. 19
2.1 Gli arrivi via mare nel 2017	pg. 20
2.2 I minori soli giunti in Italia	pg. 25
2.3 Cambiano i flussi e cambia la geografia dei paesi di origine	pg. 27

SEZIONE TERZA	
VIAGGI E NUOVE ROTTE	pg. 31
3.1 Gli scenari globali da cui fuggire	pg. 32
3.2 Guerre e conflitti colpiscono sempre di più i bambini	pg. 35
3.3 La fuga attraverso il Mediterraneo	pg. 36
3.4 Morire in mare	pg. 38
3.5 Le operazioni di salvataggio e i luoghi di sbarco	pg. 40

SEZIONE QUARTA	
LA NUOVA SPERANZA	pg. 47
4.1 Quanti sono i minori stranieri soli accolti in Italia	pg. 48
4.2 I paesi di provenienza	pg. 50

4.3 I minori più vulnerabili: i bambini con meno di 14 anni, le ragazze e gli irreperibili	pg. 54
4.4 Le bambine e le ragazze, a rischio violenza e tratta	pg. 57
4.5 Gli invisibili, bambini e ragazzi sfruttati e fragili	pg. 58
Ragazzi e ragazze soli, vulnerabili e possibili vittime di sfruttamento	pg. 60
4.6 Le strutture di prima accoglienza	pg. 64
4.7 La seconda accoglienza: il sistema SPRAR	pg. 65
Il Sistema SPRAR	pg. 68

SEZIONE QUINTA	
VERSO L’EUROPA	pg. 73
5.1 I minori “in transito” verso la frontiera Nord	pg. 74
5.2 Da Ventimiglia alla Francia	pg. 75
5.3 I percorsi per la Svizzera e l’Austria	pg. 77
I minori eritrei in transito e a rischio sfruttamento	pg. 79
5.4 Relocation, per molti un’occasione perduta	pg. 81
5.5 Resettlement e corridori umanitari, a piccoli passi	pg. 85
5.6 Le richieste d’asilo in Italia e in Europa	pg. 89
5.7 La riforma di Dublino	pg. 91

SEZIONE SESTA	
FIDARSI PER SENTIRSI A CASA	pg. 95
6.1 Il percorso d’integrazione in Italia	pg. 96
6.2 Adolescenza e integrazione	pg. 97
6.3 I primi passi con al proprio fianco un tutore	pg. 99
Intervista al garante per l’infanzia e l’adolescenza della Provincia Autonoma di Bolzano	pg. 101

6.4 La nuova figura del tutore volontario e i suoi compiti	pg. 105
6.5 Sentirsi a casa grazie all’affido familiare	pg. 109
Monitoraggio sulle prassi in alcuni comuni	pg. 114
6.6 Un piano nazionale per l’integrazione	pg. 116

SEZIONE SETTIMA	
CRESCERE A SCUOLA	pg. 119
7.1 Imparare l’italiano per iniziare a comprendere	pg. 120
La Helpline minori migranti di Save the Children	pg. 122
CLIO (cantiere linguistico per l’integrazione e l’orientamento)	pg. 124
7.2 Viva andare a scuola	pg. 126
L’esperienza della scuola ISIS “Pacifici e de Magistris” di Sezze (Latina)	pg. 129
L’esperienza della scuola primaria “Piero Gobetti” con i ragazzi di CivicoZero a Torino	pg. 130
7.3 Di corsa verso una nuova vita	pg. 131
La storia di Omar	pg. 132

SEZIONE OTTAVA	
OPPORTUNITÀ D’INTEGRAZIONE	pg. 137
8.1 Tanta voglia di lavorare	pg. 138
I progetti SPRAR	pg. 140
Il progetto “Restart” dell’Associazione Bambini+Diritti	pg. 144
8.2 Diventare adulti	pg. 145
8.3 L’ultima meta del viaggio	pg. 146
8.4 Il progetto “Percorsi”	pg. 149

SEZIONE NONA	
LA STRADA ANCORA DA FARE	pg. 153
9.1 L’attuazione della l. 47/2017: luci e ombre di un sistema in costruzione	pg. 154
9.2 L’Europa e il momento delle scelte	pg. 158

Mappa delle mappe	pg. 162
Bibliografia e sitografia	pg. 166



CRESCERE LONTANO DA CASA

Per il secondo anno Save the Children realizza uno specifico “Atlante” sui minori migranti che giungono da soli nel nostro paese. Questa pubblicazione affianca l’Atlante che da nove anni l’organizzazione dedica all’infanzia a rischio in Italia e approfondisce, in particolare, la condizione di un gruppo molto vulnerabile di ragazzi, quelli che lasciano il loro paese e affrontano un lungo e rischioso viaggio, senza genitori e familiari, per arrivare in Europa.

Se c’è un elemento che accomuna tutte le storie dei minori stranieri che arrivano da soli in Italia è quello del viaggio. Ciascuno di loro lo affronta lasciando il proprio paese di origine per una destinazione nella gran parte dei casi quasi sconosciuta. Nella prima edizione dell’Atlante, lo scorso anno, abbiamo in particolare approfondito le condizioni dei loro paesi di origine, le rotte seguite in questi viaggi difficili e dolorosi.

Quest’anno l’attenzione si concentra sulla seconda parte del viaggio, quello che i minori intraprendono una volta giunti in Europa e, in particolare, in Italia. È un altro tipo di “viaggio”, verso l’integrazione in un paese ignoto. Un viaggio contrassegnato da ostacoli e rischi, non meno insidiosi di quelli affrontati durante la traversata.

Alla luce di una buona legge di recente varata dal Parlamento, la legge 47 del 2017, l’Italia si fa carico dei minori migranti che arrivano da soli con un sistema organico di accoglienza e protezione. La recente legge raccoglie tante esperienze positive di integrazione che si sono sviluppate negli anni. Si tratta in qualche caso di realtà di eccellenza, che vedono protagonisti associazioni, scuole, municipalità, reti di famiglie, fondazioni, giudici minorili, prefetture, università, aziende. In mancanza di una strategia nazionale, la via italiana all’integrazione si è costruita su queste buone pratiche locali.

Ma queste esperienze positive ancora oggi non compongono un quadro organico. In molti casi, l’approccio emergenziale all’accoglienza - garantire vitto, alloggio, un cambio di biancheria - mette in sordina la necessità di costruire sin dal momento dell’arrivo le condizioni per una vera integrazione. Anche il sistema di valutazione delle comunità di accoglienza, quando fortunatamente esiste, è più centrato sul calcolo dei metri quadri a disposizione di ogni ragazzo rispetto alla qualità e all’efficacia dell’insegnamento dell’italiano o di un percorso formativo. Certo non aiuta il fatto che la presenza dei minori stranieri non accompagnati

si concentri prevalentemente in una sola regione, la Sicilia, e non sia distribuita e diffusa in modo proporzionato sull’intero territorio nazionale.

Eppure, l’integrazione è la vera cartina al tornasole di una seria politica delle migrazioni. In primo luogo per i migranti, ma non solo per loro. Senza girarci intorno, sappiamo che quello delle migrazioni è oggi uno dei temi più divisivi, in Italia come in Europa. Ma spesso omettiamo di aggiungere che, al di là delle chiacchiere (o delle prediche), sta proprio nella buona integrazione il miglior antidoto ai sentimenti emergenti di xenofobia e di paura.

Per raccogliere la sfida dell’integrazione, i ragazzi e le ragazze migranti prima di diventare maggiorenni, cioè in tempi record, devono imparare l’italiano, apprendere e rispettare regole e consuetudini diverse, trovare un lavoro con un regolare contratto e un alloggio autonomo. Una vera corsa, per un traguardo che i loro coetanei affrontano con una tempistica molto diversa. Il loro tempo è dunque preziosissimo ed è triste constatare che in molti casi l’accoglienza per loro sia un semplice parcheggio, in attesa del nulla, mentre dovrebbe essere una palestra verso l’autonomia, per costruire attivamente quella rete che potrà sostenerli anche al raggiungimento dei diciotto anni, con giornate ricche di significato, di impegni, di scoperte e di incontri con il territorio.

Come ci insegnano gli educatori che sono al fianco dei minori migranti, se questo incontro con il territorio non avviene, i rischi della passivizzazione, da un lato, o della devianza, dall’altro, sono dietro l’angolo. Anche per questi motivi, è fondamentale la figura, introdotta dalla nuova legge, del tutore volontario: un adulto, formato adeguatamente, che può istaurare con il minore straniero che gli viene affidato un rapporto diretto e personale, di guida e di orientamento, ascoltando i suoi bisogni e favorendo le sue relazioni con il mondo che lo circonda. Sono già più di quattromila i privati cittadini che, a titolo di totale volontariato, si sono resi disponibili a diventare tutori di un minore straniero non accompagnato, frequentando un corso di formazione. I tutori sono un tassello fondamentale del processo di integrazione, se lo intendiamo, come dovremmo, non solo nei termini di garantire risorse materiali fondamentali (un posto dove dormire, un modo per mantenersi), ma anche come ricostruzione di un legame di fiducia - traumaticamente interrotto durante il viaggio - nei confronti degli altri, così come riguardo alle proprie capacità e ai propri talenti. La disponibilità dei tutori volontari è un segnale straordinario che viene dalla società civile e che oggi sta alle istituzioni raccogliere e non tradire.

Oltre agli adulti, un ruolo chiave nell'integrazione, troppe volte trascurato, lo hanno i coetanei. Con il movimento Sottosopra per Save the Children - ragazzi e ragazze di varie città d'Italia che si attivano per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza - abbiamo sperimentato molte occasioni di impegno comune tra adolescenti: ragazzi di origine italiana, altri nati in Italia da famiglie immigrate, altri ancora giunti in Italia da soli senza familiari. In questo incontro e in questo scambio tra pari c'è un valore aggiunto che il migliore educatore adulto non sarebbe mai in grado di offrire da solo. E, come ci insegnano esperienze quali la scuola fondata da Eraldo Affinati e Anna Luce Lenzi per l'insegnamento gratuito dell'Italiano - la "Penny Wirton", dove "tutti insegnano e tutti imparano" -, l'impatto educativo che questa relazione produce sui ragazzi e le ragazze italiani non è per nulla inferiore a quello che ottiene sui ragazzi venuti da lontano.

L'integrazione si genera quando ci si mette in gioco e si allestisce, insieme, lo spazio per un incontro. Forse il modo migliore per integrarsi - ed integrare - sta proprio nell'esercizio di una comune cittadinanza attiva.

Promuovere l'integrazione significa dunque combattere la povertà educativa dei territori più marginali, tessendo alleanze tra giovani, famiglie, scuole e associazioni, per rigenerare spazi di vita pubblica, pretendere attenzione istituzionale, superare l'isolamento, curare le ferite.

L'esperienza ci insegna che si può uscire dalla triste trappola che vorrebbe il mondo dei ragazzi diviso tra i nativi, da un lato, e gli ultimi arrivati, dall'altro. Sfuggire da questa trappola non è una utopia, ma è ciò che avviene oggi in tutta Italia, nei Punti Luce e nei centri Civico Zero di Save the Children, così come in una miriade di altri luoghi e altri centri. Certo, è necessario un grande impegno per trasformare territori - oggi desertificati sul piano educativo - in vere "comunità educanti", ricche di opportunità di crescita e di scambio per i più giovani.

Italo Calvino così racconta una delle sue città invisibili: "Non solo a vendere e a comprare si viene a Eufemia, ma anche perché la notte accanto ai fuochi tutt'intorno al mercato, seduti sui sacchi o sui barili, o sdraiati su mucchi di tappeti, a ogni parola che uno dice - come 'lupo', 'sorella', 'tesoro nascosto', 'battaglia', 'scabbia', 'amanti' - gli altri raccontano ognuno la sua storia di lupi, di sorelle, di tesori, di scabbia, di amanti, di battaglie. E tu sai che nel lungo viaggio che ti attende, quando per restare sveglio al dondolio del cammello o della giunca ci

si mette a ripensare tutti i propri ricordi a uno a uno, il tuo lupo sarà diventato un altro lupo, tua sorella una sorella diversa, la tua battaglia altre battaglie, al ritorno da Eufemia, la città in cui ci si scambia la memoria a ogni solstizio e a ogni equinozio." Nelle "comunità educanti" ci piacerebbe respirare un po' dell'aria che si respira ad Eufemia.

Raffaella Milano
Direttrice Programmi Italia-Europa
 Save the Children Italia





Foto: Danilo Balducci per Save the Children

SEZIONE 1[^]

UN MONDO PIÙ GIOVANE

1.1 - IL TREND DEMOGRAFICO MONDIALE

Le Nazioni Unite hanno calcolato che l'attuale popolazione globale di 7 miliardi e 600 milioni di individui è destinata a crescere ulteriormente da qui al 2050 - fra soli 32 anni - e raggiungere il numero di **9 miliardi e 800 milioni di persone**, per poi arrivare a fine secolo a ben 11 miliardi e 200 milioni¹. Una crescita sostenuta, dovuta innanzitutto all'elevato tasso di fertilità delle popolazioni di molti paesi, ma anche al contemporaneo miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie e dell'alimentazione. La riduzione della mortalità infantile, da un lato, e l'allungamento delle prospettive di vita dall'altro, sono infatti il risultato di un miglioramento generale delle condizioni di vita di milioni di persone nel mondo, che hanno rispetto al passato un maggiore accesso a cure mediche, a servizi di educazione, a cibo e acqua sufficienti.

Una buona notizia, anche se bisogna sottolineare che a questo miglioramento generale dei livelli di vita corrisponde anche il contemporaneo aumento delle ineguaglianze tra paesi ricchi e poveri e, soprattutto, tra fasce di popolazione all'interno degli stessi paesi, lasciando ancora in condizioni di estrema povertà milioni di persone.

La prospettiva a breve termine di un pianeta con 2 miliardi di persone in più in pochi anni pone fin da ora enormi problemi di sostenibilità ambientale, economica, sociale ed umana, ed avrà un impatto sulle scelte di vita di milioni di persone. Il dato che maggiormente ci interessa rilevare ai fini dell'analisi del presente Atlante è in particolare la **diseguale distribuzione di questa forte crescita di popolazione** tra le diverse aree geografiche

del pianeta e tra i diversi paesi.

Se prendiamo come punto di riferimento l'ormai prossimo 2050, sempre secondo le Nazioni Unite, **la metà della crescita della popolazione mondiale avverrà in soli 9 paesi**². In particolare ci si aspetta che l'India sorpassi la Cina entro il 2024, divenendo il paese più popoloso al mondo e che la Nigeria, oggi settima in questa speciale classifica, essendo il paese con il più alto tasso di crescita, arrivi ad essere il terzo paese per popolazione entro il 2050, con più di 300 milioni di abitanti. Inoltre, a causa di un tasso di fertilità ancora molto elevato, la popolazione dei 47 Paesi meno sviluppati, che oggi ammonta a circa 1 miliardo di persone, è destinata a raddoppiare entro il 2050. E nello stesso periodo di tempo è destinata ad almeno raddoppiare anche la popolazione dei paesi del continente africano³.

Altrettanto interessante è capire come cambieranno i pesi percentuali tra le diverse aree geografiche. Attualmente in Asia vive il 60% della popolazione mondiale (4,5 miliardi di persone), il 17% in Africa (1,3 miliardi) e il 10% in Europa (742 milioni). **Nel 2050 un abitante su quattro del pianeta sarà africano**. L'Africa, raddoppiando i suoi abitanti⁴, rappresenterà il 26% della popolazione totale (per poi toccare il 40% nel 2100), mentre **l'Europa vedrà la sua popolazione ridursi ad appena 716 milioni di persone, il 7,3% del totale, unica area geografica con un trend negativo**.

Una popolazione, quella del continente africano, non solo sempre più numerosa - quasi 4 volte quella europea - ma anche molto giovane rispetto alle altre aree del mondo: **il 60% dell'attuale popolazione ha infatti meno di 24 anni**⁵. Una popolazione in crescita, giovane e dinamica, ma che cresce più rapidamente del tasso di sviluppo dei propri paesi e che, inevitabilmente, cercherà anche altrove la possibilità di sviluppare i propri talenti e di costruirsi una vita degna e felice.

¹United Nations Department of Economic and Social Affairs/ Population Division World Population Prospects: The 2017 Revision, Key Findings and Advance Tables https://esa.un.org/unpd/wpp/Publications/Files/WPP2017_KeyFindings.pdf

²India, Nigeria, Repubblica Democratica del Congo, Pakistan, Etiopia, Tanzania, Stati Uniti, Uganda e Indonesia

³E questo nonostante si sia rilevato un lieve declino del tasso di fertilità nei ultimi 10 anni (da 5.1 nel periodo 2000-2005 a 4.7 nel periodo 2010-2015).

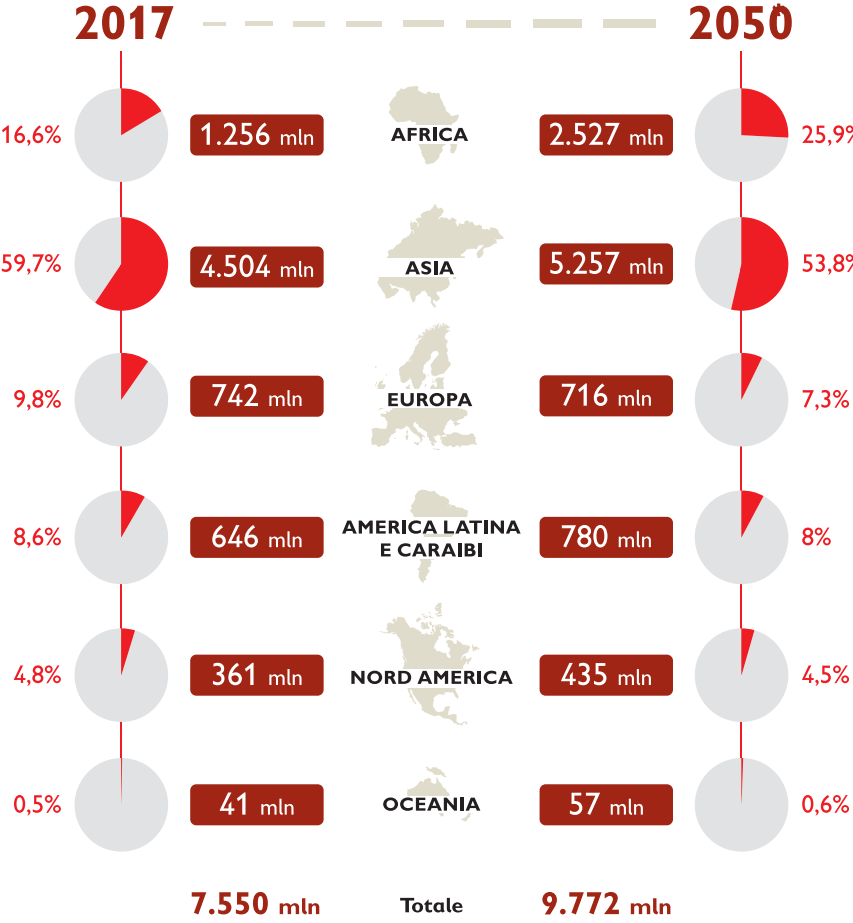
⁴La popolazione dell'Africa nel 2050 è stimata di 2,6 miliardi di persone.

⁵Il 41% della popolazione africana ha meno di 15 anni, e un aggiuntivo 19% ha meno di 24 anni.

Bastano evidentemente queste cifre - di per sé prudenti e attendibili perché frutto di proiezioni su un periodo tutto sommato breve - per capire come l'Africa giocherà un ruolo di primo piano nelle prossime decadi e come il crescente fenomeno migratorio degli ultimi 10 anni sia destinato a rimanere una costante per tutto l'attuale secolo, richiedendo politiche lungimiranti e adeguate, sia per lo sviluppo dei paesi del continente africano, che per la gestione dei flussi migratori, ma soprattutto per una positiva integrazione nelle società europee delle persone che migreranno verso il nostro continente.

VARIAZIONE STIMATA DELLA POPOLAZIONE MONDIALE ANNI 2017 - 2050

■ V.A. ■ % sul totale della popolazione mondiale



* Stima variazione attesa

Fonte: ONU, Department of Economic and Social Affairs

1.2 - UNA POPOLAZIONE IN MOVIMENTO

Le migrazioni, come sappiamo, sono un fenomeno antico che hanno contribuito a produrre lo sviluppo e il progresso dell'umanità. Quando si sono svolte in un contesto pacifico hanno infatti rappresentato sempre un'opportunità straordinaria di crescita per le società coinvolte, sia quelle di origine che quelle di destinazione. Attraverso l'incontro delle persone, delle loro conoscenze e delle loro culture, le civiltà si sono evolute e trasformate. Un fenomeno però non sempre senza conseguenze, a volte anche drammatiche ma sempre presente, e che quasi sempre è generato dal desiderio di trovare un luogo migliore dove poter vivere.

Tuttavia nell'ultimo secolo il fenomeno migratorio ha assunto dimensioni rilevanti, anche per la crescente interconnessione tra le aree del mondo e la relativa maggior facilità a spostarsi. Il fenomeno dell'immigrazione è divenuto centrale nel dibattito pubblico, venendo a rappresentare una sfida problematica a causa di questioni rilevanti come l'integrazione dei migranti nelle società di accoglienza, il controllo delle frontiere e la sicurezza.

Se si analizzano i recenti dati dell'IOM si ha la conferma che quello del movimento delle persone da un paese ad un altro, o tra continenti e aree geografiche diverse è un fenomeno molto complesso dovuto a una molteplicità di aspetti, economici, sociali o di sicurezza che influenzano la vita delle persone e ne determinano la scelta a lasciare il proprio paese.

Nel 2015 il numero di migranti a livello internazionale era stimato in 244 milioni, il 3,3% della popolazione mondiale. E sebbene questo numero

sia in costante crescita nel corso degli anni - i migranti erano 85 milioni nel 1970, 150 milioni nel 1990 e 221 milioni nel 2010 - la loro percentuale sul totale della popolazione globale, anch'essa in costante crescita, è rimasta pressoché invariata, tra il 2,3% del 1970 e il 3,3% attuale⁶.

STIMA MIGRANTI NEL MONDO ANNI 1970 - 2015		
	V.A.	% SUL TOTALE DELLA POPOLAZ. MONDIALE
1970	84.460.125	2,3%
1980	101.983.149	2,3%
1990	152.563.212	2,9%
2000	172.703.309	2,8%
2010	221.714.243	3,2%
2015	243.700.236	3,3%

Fonte: IOM

Negli ultimi anni l'attenzione si è maggiormente concentrata sui movimenti forzati di migliaia di persone che fuggono a causa di guerre, violenze e persecuzioni, soprattutto dopo lo scoppio dei conflitti in Siria, Yemen e più recentemente Myanmar. Ma la scelta di migrare è generalmente dovuta a circostanze molto diverse e comprende le più svariate motivazioni coinvolgendo gruppi di persone in tutte le aree del mondo: la maggior parte di loro migrano per ragioni legate al proprio lavoro, agli studi o alla famiglia, per curiosità culturale o per opportunità economiche, per migliorare la propria formazione o per contribuire allo sviluppo di altre

⁶IOM, "World Migration report", 2018, pag.15
<https://www.iom.int/wmr/world-migration-report-2018>
⁷UNHCR, Global Trends 2016
<http://www.unhcr.org/statistics/unhcrstats/5943e8a34/global-trends-forced-displacement-2016.html>

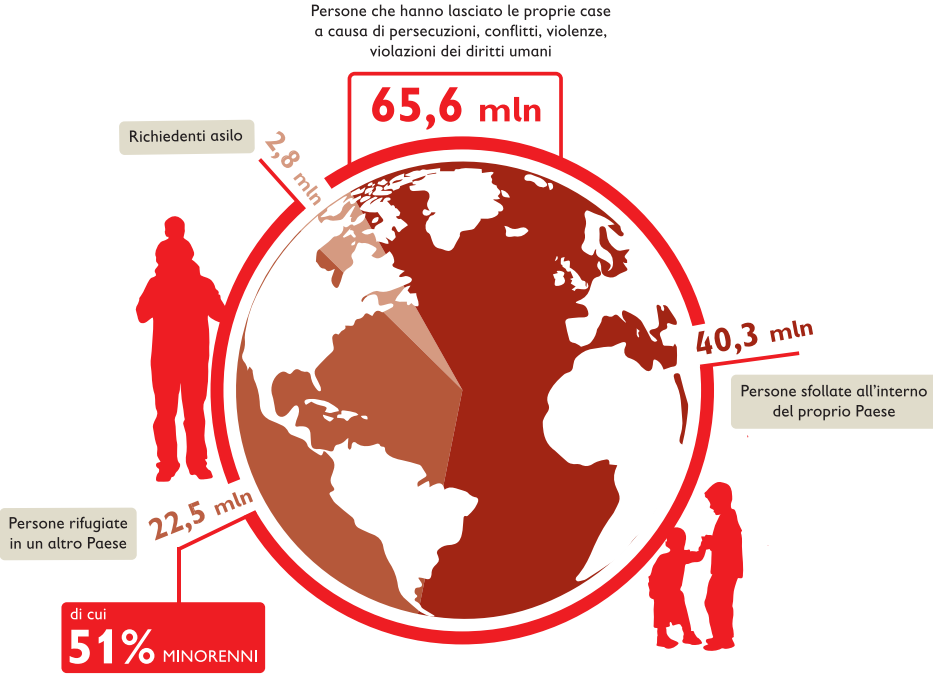
società, o per mille altre motivazioni personali che hanno a che fare con la natura stessa dell'uomo.

Purtroppo, però, la decisione di lasciare il proprio Paese non rappresenta sempre una scelta libera: alla fine del 2016 secondo l'UNHCR erano **65,6 milioni le persone nel mondo costrette a lasciare le proprie case** a causa di persecuzioni, conflitti, violenze o violazioni dei diritti umani, con un incremento di 300.000 persone rispetto all'anno precedente, e il doppio rispetto ai 33,9 milioni di 20 anni fa⁷.

La grande maggioranza, 40,3 milioni hanno trovato rifugio all'interno del proprio paese, ma altre 22,5 milioni (più di un milione in più rispetto al 2015) sono invece state costrette a scappare nei paesi limitrofi, lasciando dietro di sé casa, beni e affetti per ritrovarsi profughi in cerca di protezione e aiuto. Sono quindi ben 17,2 milioni i rifugiati sotto mandato dell'UNHCR in tutto il mondo, oltre ai 5,3 milioni di rifugiati palestinesi registrati e protetti dall'UNRWA. Bisogna poi tenere in conto gli oltre 2,8 milioni richiedenti asilo o protezione internazionale.

A conferma di un trend in crescita già da 15 anni, i dati dell'UNHCR sottolineano come **una maggioranza dei rifugiati sia costituita da minorenni, con una stima di circa il 51% sul totale**: più di 11 milioni di ragazzi e ragazze, soli o con le proprie famiglie, costretti a vivere in strutture di accoglienza di emergenza, spesso privati della possibilità di andare a scuola e in condizioni igienico sanitarie precarie. In alcuni paesi come Camerun, Repubblica Centrafricana, Repubblica Democratica del Congo, Etiopia, Niger e Sud Sudan, è addirittura del **60% la percentuale di minorenni tra la popolazione rifugiata nel 2016**. Intere generazioni di bambini e bambine che hanno come unica realtà di vita quella di un campo profughi, senza una scuola o un ospedale, privati dei loro diritti fondamentali e della propria infanzia.

POPOLAZIONE IN MOVIMENTO ANNO 2016



Fonte: UNHCR

Analizzando l'origine delle persone costrette a fuggire dal proprio paese si vede come la stragrande maggioranza, **il 79% dei rifugiati, circa 13,5 milioni di persone, provengono da soli 10 paesi: la Siria**, che con circa 5,5 milioni di profughi è di gran lunga il paese con il maggior numero di suoi cittadini, circa il 60 % del totale, costretti a lasciare il proprio territorio, confermando, se ce ne fosse bisogno, l'entità del conflitto siriano e le sue drammatiche conseguenze; l'**Afghanistan**, il paese maggiormente instabile negli ultimi 30 anni e caratterizzato

da conflitti e violenze che hanno determinato una costante diaspora di cittadini afgхани nel mondo con più di 2,5 milioni di loro costretti a fuggire all'estero; infine il riacutizzarsi dei conflitti scoppiati a metà 2016 in **Sud Sudan** ha nuovamente creato un flusso di quasi 1,3 milioni di rifugiati in fuga dalle violenze in questo paese. I conflitti in questi soli 3 paesi sono all'origine del 55% dei rifugiati e livello globale⁸.

La grande maggioranza dei profughi trova rifugio, accoglienza e protezione nei paesi confinanti con il proprio. I cittadini siriani per la maggior parte si trovano in Turchia, che accogliendo 2,9 milioni di rifugiati, di cui 2,8 siriani, è il primo paese al mondo per accoglienza di rifugiati. Insieme alla **Turchia**, anche gli altri paesi confinanti con la Siria, **Libano** e **Giordania**, sono coinvolti da un notevole flusso di rifugiati siriani. Allo stesso modo sono l'**Iran** e il **Pakistan** i paesi in questi decenni maggiormente interessati dall'arrivo dei profughi dall'Afghanistan, anche se quest'anno si è registrato un massiccio ritorno di circa 384.000 rifugiati afgхани dal Pakistan verso il proprio paese. Infine Uganda, Etiopia, Repubblica Democratica del Congo e Kenya sono i paesi maggiormente interessati dall'arrivo di profughi dalle aree del Sudan e Sud Sudan, dalla Repubblica Centrafricana, dall'Eritrea e dal Burundi. L'unico paese europeo che rientra tra i principali paesi di accoglienza dei rifugiati nel 2016 è la **Germania**.

Ma oltre a coloro che hanno già lasciato il proprio paese, sono moltissimi coloro che hanno trovato riparo all'interno dei confini: alla fine del 2016 sono infatti **40,3 milioni gli sfollati interni**, un numero leggermente inferiore rispetto all'anno precedente (40,8) nonostante i 6,9 milioni di nuovi sfollati⁹.

Se guardiamo al dato storico, che tiene conto di tutti coloro che ancora nel 2016, a distanza anche di molti

anni da quando hanno lasciato la propria casa, vivono in condizione di sfollati interni al proprio paese, **oltre 30 milioni dei 40,3 milioni globali si trovano in soli 10 paesi**. La Colombia è il paese che ne conta maggiormente (7.246.000 persone sfollate), seguita dalla Siria (6.326.000), dal Sudan (3.300.000), l'Iraq (3.035.000), e la Repubblica democratica del Congo (2.230.000), e quindi Yemen, Nigeria, Sud Sudan, Ucraina e Afghanistan.

Persone che fino ad oggi hanno potuto trovare sicurezza e rifugio all'interno dei propri confini, nella speranza di poter tornare presto alle proprie case, ma che potrebbero decidere, di fronte al perdurare dei conflitti e delle violenze, o in mancanza di prospettive per sé e la propria famiglia, di cercare rifugio altrove, per ricominciare una nuova vita.

**PRINCIPALI PAESI DI
PROVENIENZA DEI RIFUGIATI
ANNO 2016**

	Rifugiati (mln)
SIRIA	5.524.377
AFGHANISTAN	2.501.445
SUD SUDAN	1.436.719
SOMALIA	1.012.323
SUDAN	650.640
REP. DEM. DEL CONGO	537.473
REP. CENTRAFRICANA	490.892
MYANMAR	490.289
ERITREA	459.430
BURUNDI	408.085

**PRINCIPALI PAESI DI
ACCOGLIENZA DEI RIFUGIATI
ANNO 2016**

	Rifugiati (mln)
TURCHIA	2.869.421
PAKISTAN	1.352.560
LIBANO	1.012.969
IRAN	979.435
UGANDA	940.835
ETIOPIA	791.631
GIORDANIA	685.197
GERMANIA	669.482
REP. DEM. DEL CONGO	451.956
KENYA	451.099

Fonte: UNHCR

1.3 - I PATTI GLOBALI: UN'OCCASIONE ANCHE PER L'ITALIA

La crescita della popolazione mondiale, l'aumento delle migrazioni e del numero di rifugiati sono quindi divenuti temi centrali dell'agenda politica internazionale. In seno all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 19 Settembre 2016 i leader mondiali hanno adottato la **Dichiarazione di New York¹⁰ che prevede una lunga serie di impegni a favore di migranti e rifugiati**. All'interno della Dichiarazione, si parla esplicitamente di tutela e protezione dei diritti umani di rifugiati e migranti, senza discriminazione alcuna e indipendentemente dal loro status; accesso all'educazione per tutti i ragazzi a pochi mesi dal loro arrivo nel paese ospitante; protezione e prevenzione da abusi e sfruttamento; non utilizzo della pratica della detenzione dei minori per la determinazione dello status; valorizzazione del contributo positivo dei migranti al tessuto economico e sociale del paese; incremento degli aiuti allo sviluppo e dell'assistenza umanitaria attraverso strumenti multilaterali innovativi; rafforzamento del sistema di risposta a movimenti prolungati e forzati di popolazione attraverso l'incremento di misure quali il reinsediamento in paesi terzi e l'accesso ad opportunità di studio e di lavoro.

“I larghi movimenti di rifugiati e migranti – si legge nelle premesse della Dichiarazione di New York¹¹– sono legati a questioni politiche, economiche, sociali, di sviluppo, umanitarie e di diritti umani che oltrepassano le frontiere. Questi sono fenomeni globali e richiedono approcci e soluzioni globali. **Nessuno Stato può gestire da solo questi movimenti (...). Serve una più grande cooperazione internazionale**”. Un impegno ambizioso e accolto positivamente dalle organizzazioni della società civile, che hanno espresso tuttavia la preoccupazione relativa all'adozione

di misure concrete e verificabili da parte dei Governi per garantire lo sviluppo di un efficace meccanismo di responsabilità condivisa a livello internazionale.

Al riguardo, la Dichiarazione prevede la negoziazione di un **Global Compact (patto globale) per una migrazione sicura, ordinata e regolare da adottare nel 2018**, e la proposta da parte dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati di un **Patto globale specifico per i rifugiati** in occasione della sua relazione annuale presso l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 2018.

Nonostante i due processi siano distinti, come anche i framework internazionali che li guidano, nel corso del 2017 Save the Children ha partecipato, insieme ad altre organizzazioni non governative, alle consultazioni organizzate per raccogliere le buone pratiche e le raccomandazioni della società civile e di altri interlocutori chiave nella gestione del fenomeno migratorio, per rimarcare **l'importanza della complementarità dei due documenti¹¹ al fine di garantire la protezione dei minori senza discriminazione alcuna**, indipendentemente dal loro status lungo la rotta migratoria. I bambini devono essere considerati innanzitutto bambini.

L'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati, Filippo Grandi, ha sottolineato come i nuovi meccanismi siano volti a migliorare i sistemi già esistenti e **condividere più equamente le responsabilità nell'accogliere i rifugiati e nell'aiutarli a ricostruire le proprie vite**. La Dichiarazione di New York sui rifugiati e i migranti ha affidato all'UNHCR il compito di attuare un Quadro di Risposta Complessiva sui Rifugiati (CRRF) in situazioni di massicci spostamenti di persone. Il meccanismo¹² si fonda su **4 pilastri fondamentali**: accoglienza; assistenza immediata; supporto alle comunità e paesi ospitanti; identificazione di soluzioni durevoli.

¹⁰ONU,Assemblea Generale, “Dichiarazione di New York per i Rifugiati e i Migranti”, adottata il 19 settembre 2016 http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/RES/71/1

¹¹“La nostra capacità di gestire meglio la mobilità umana si basa sulla forza di entrambi i patti: l'ampio sostegno degli Stati Membri e i bisogni dei più vulnerabili al centro,” ha dichiarato la Rappresentante Speciale per le Migrazioni Internazionali, Louise Arbour, cui è stato affidato l'incarico da parte del Segretario Generale dell'ONU di lavorare con i governi allo sviluppo del primo patto sulla migrazione internazionale in cooperazione con l'IOM,“International Organization for Migration”.

¹²Attualmente viene già formalmente applicato (a livello nazionale o regionale) in 11 paesi: Gibuti, Etiopia, Somalia, Tanzania, Uganda, Costa Rica, El Salvador, Guatemala, Honduras, Messico e Panama

I cosiddetti “Patti Globali”, la cui adozione è prevista entro settembre 2018, dovranno dunque garantire misure concrete per l’implementazione degli impegni assunti dagli Stati Membri nella Dichiarazione di New York rispetto ai migranti e ai rifugiati.

LA POSIZIONE DI SAVE THE CHILDREN NEI NEGOZIATI DEI GLOBAL COMPACTS

Save the Children segue in rete con altre grandi organizzazioni internazionali non governative il processo di negoziazione e approvazione dei Patti Globali e ha portato all’attenzione degli Stati Membri e delle Nazioni Unite la necessità di adottare alcune misure specifiche, in particolare per quanto riguarda:

1. Garantire continuità all’educazione dei minori (accesso all’educazione)

Come previsto dall’art.24 della CRC e dall’SDG4, l’educazione è un diritto di tutti i bambini che non dovrebbero, quindi, essere privati di educazione per più di un mese. Andare a scuola è inoltre un elemento importante al fine di ricreare un senso di normalità per tutti i minori vittime di traumi e abusi, oltre a garantire una progressiva integrazione nel paese ospitante. A tal fine i Governi devono impegnarsi attraverso l’adozione di politiche e misure che garantiscano l’accesso al sistema scolastico nazionale e ad opportunità educative nel paese, un incremento di investimenti e fondi dedicati per il sostegno ad attività di educazione (ad esempio per i rifugiati attraverso lo strumento del “Global Partnership for Education”) e per la qualità dell’insegnamento, attraverso formazione agli insegnanti, percorsi formativi per la prima infanzia e altre misure.

2. Determinare il superiore interesse del minore deve essere il principio fondante di ogni decisione che lo riguarda.

A tal fine devono individuarsi gli interventi più idonei a garantire la tutela dei minori e il loro diritto alla protezione, alla rappresentanza e all’accoglienza senza discriminazione alcuna. Per i minori non accompagnati o separati deve essere nominato un tutore, indipendente e qualificato. Per alcuni minori, la determinazione del superiore interesse costituisce un elemento dell’esame della richiesta di protezione internazionale (asilo, protezione sussidiaria).

3. Porre fine alla pratica della detenzione dei minori quando esclusivamente giustificata in base allo status del minore in quanto migrante, non accompagnato o separato, oppure a causa della regolarità o meno della sua presenza sul territorio. La vulnerabilità del minore deve essere preminente rispetto alla sua condizione di “illegalità”. Devono essere prese in considerazione tutte le modalità appropriate di assistenza alternative alla detenzione, tenuto conto anche degli effetti estremamente dannosi della detenzione sul benessere dei minori, compreso il loro sviluppo psico-fisico e il loro stato di salute.

4. Identificare, sempre attraverso un processo di determinazione del superiore interesse del minore, le esigenze di protezione e una soluzione di lungo termine individuale e sicura. Tale soluzione può sfociare nella permanenza e integrazione nel paese ospite, del rimpatrio nel paese

di origine, o - in alcuni casi - del trasferimento in un paese terzo. A tal fine si richiede un maggiore impegno di tutti i paesi per quanto riguarda i programmi di reinsediamento, i ricongiungimenti familiari e l’adozione di altre forme di ammissione che includano i visti umanitari; visti per motivi di studio e lavoro; programmi di sponsorship privata. Per quanto riguarda i ritorni dei minori nei paesi di origine, questi ultimi devono essere sicuri, volontari e dignitosi, nel pieno rispetto degli standard internazionali e in garanzia del principio di *non-refoulement*.

5. Infine deve essere previsto un chiaro meccanismo di accountability e monitoraggio delle misure previste nei Patti Globali, al fine di poter verificare che gli impegni presi siano effettivamente rispettati e che alla Dichiarazione di New York faccia seguito la coerenza delle politiche adottate nei singoli territori dei paesi firmatari.



Foto: Jonathan Hyams per Save the Children



Foto: Pedro Armestre per Save the Children

SEZIONE 2[^]

UN ANNO DAI DUE VOLTI

2.1 - GLI ARRIVI VIA MARE NEL 2017

Negli ultimi anni, sono state migliaia le persone che hanno deciso di affrontare una traversata pericolosa per inseguire il sogno di una vita migliore o anche solo per sopravvivere. Viaggi su imbarcazioni sempre più precarie e a rischio naufragio, su una rotta che da molti anni risulta la tratta più pericolosa al mondo. Un flusso che è aumentato in maniera costante, e ha posto l’Unione europea di fronte a quella che è stata definita “la più grave sfida migratoria dalla Seconda guerra mondiale”¹. Nell’enormità dell’insieme dei numeri, a volte non è facile tenere presente che ogni singolo viaggio ha dietro di sé una persona, con le sue ambizioni e la sua storia; e troppo spesso si dimentica che non sempre queste storie hanno un lieto fine. Secondo le stime dell’IOM, nel solo 2017, il Mediterraneo ha inghiottito le vite di 3.119 persone², dichiarate morte o disperse durante il viaggio.

L’Italia si è trovata quindi impreparata a gestire la crescente pressione migratoria ai propri confini meridionali, in una situazione inedita per il paese, che nel giro di qualche decennio si è trasformato da terra di emigrazione a terra di immigrazione. Dal 2011 gli arrivi sulle nostre coste si sono susseguiti in maniera costante e sostenuta, richiedendo interventi e soluzioni che rispondessero ai bisogni fondamentali da un lato dei migranti, dall’altro della popolazione residente, che ha dovuto affrontare, con le proprie amministrazioni locali, insieme alle organizzazioni solidaristiche e spesso con l’impegno in prima persona, le sfide dell’accoglienza.

Il 2017 ha però registrato un’inversione di tendenza nel flusso degli arrivi, tanto da poterlo definire “un anno dai due volti”: nella prima parte, da gennaio fino a metà luglio, il numero delle persone salvate in mare e accompagnate nei

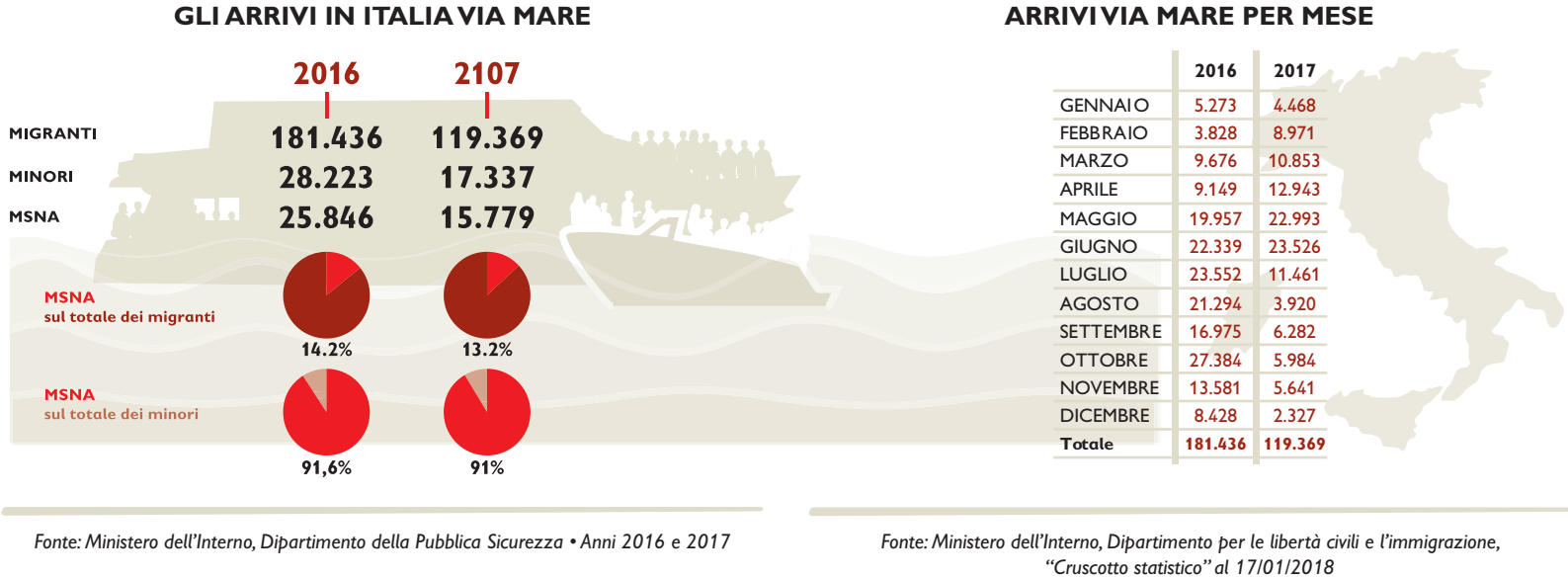
porti italiani ha rispecchiato l’andamento dell’anno precedente, segnando addirittura un leggero incremento rispetto allo stesso periodo del 2016; nei mesi successivi si è invece verificata una drastica riduzione del flusso degli arrivi.

I dati diffusi dal Ministero dell’Interno ci dicono che gli arrivi registrati fino al 30 giugno 2017 erano 83.752, ancora una volta in aumento (+19,2%) rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente (quando erano 70.222). Tra i migranti giunti in Italia via mare nella prima parte del 2017, ancora una volta, colpisce la numerosità dei bambini e ragazzi con meno di 18 anni: erano in totale 12.239 e più di 9 su 10 (il 93,2%) viaggiava da solo. La situazione lasciava prevedere, alla vigilia dei mesi estivi e del consueto intensificarsi delle partenze, un altro anno record per numero di persone che, affidandosi a trafficanti senza scrupoli, sarebbero giunte sul territorio italiano.

I dati relativi al successivo semestre dell’anno, per contro, mostrano una decisa inversione di rotta. A percorrere la tratta del Mediterraneo centrale per approdare in Italia nella seconda parte dell’anno sono state 35.617 persone (tra cui 5.098 minorenni), un numero relativamente limitato e molto inferiore sia al corrispondente semestre del 2016 (-69.3%), sia rispetto alla prima parte del 2017 (-57,4%).

I dati complessivi del 2017 mostrano l’evoluzione del fenomeno migratorio: ad essere giunte in Italia via mare, sono state, in totale, **119.369 persone (il 34% in meno rispetto al 2016)**; tra queste, i minorenni erano 17.337³, quasi 11mila in meno rispetto al 2016.

¹Commissione europea, “Contributo della Commissione al dibattito tematico dei leader dell’UE sul futuro della dimensione interna ed esterna della politica di migrazione”, COM (2017) 820 final del 7 dicembre 2017, pag. 2, <https://ec.europa.eu/transparency/regdoc/rep/1/2017/IT/COM-2017-820-F1-IT-MAIN-PART-1.PDF>
²IOM, “Missing Migrants Project”, “Spotlight on the Mediterranean”, deaths by route, anno 2017 (consultato il 23/01/2018), <https://missingmigrants.iom.int/region/mediterranean>
³Ministero dell’Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, “Riepilogo sbarcati per nazionalità”.



La ragione che in gran parte spiega questo andamento “a due velocità” negli arrivi via mare nel nostro paese risiede negli accordi che il Governo italiano ha sottoscritto con le autorità libiche nel corso del 2017, e le misure complementari attuate dall’Unione europea.

Il 2 febbraio 2017 il premier italiano Gentiloni e il presidente libico Al Serraj hanno infatti firmato un “Memorandum d’Intesa”⁴ che ha previsto il rafforzamento delle capacità operative della Guardia Costiera libica⁵ attraverso l’addestramento e l’ammodernamento della flotta, da una parte, e la predisposizione di campi di accoglienza in Libia dove ospitare i migranti in attesa di rimpatrio verso i paesi di origine, dall’altra. Allo stesso tempo l’Italia ha promosso un accordo con le autorità locali del Sud della Libia, sia attraverso un lavoro diplomatico che ha aperto la via alla

collaborazione con i leader delle comunità libiche contro i “trafficanti di esseri umani”, sia attraverso successive riunioni con i sindaci dei territori libici del Sud della Libia confinanti con il Niger e il Chad. In seguito a tali accordi, l’Italia si è impegnata a finanziare progetti proposti dalle autorità locali libiche, nel campo della formazione e in quello sanitario, in cambio di un loro impegno a contrastare le attività illegali dei trafficanti e a un maggior controllo della frontiera sud dalla quale arrivano i migranti provenienti dai due paesi.

⁴Memorandum d’intesa sulla cooperazione nel campo dello sviluppo, del contrasto all’immigrazione illegale, al traffico degli esseri umani, al contrabbando e sul rafforzamento della sicurezza delle frontiere tra lo Stato della Libia e la Repubblica italiana”, Presidenza del Consiglio dei Ministri, <http://www.governo.it/sites/governo.it/files/Libia.pdf>
⁵Tale rafforzamento si attua, in particolare, fornendo supporto tecnico e tecnologico agli organismi libici incaricati della lotta contro l’immigrazione clandestina (guardia di frontiera, guardia costiera, organi e dipartimenti competenti del Ministero dell’Interno).

GLI ACCORDI TRA GOVERNO ITALIANO E LIBIA

2 febbraio 2017, Roma, firma del “Memorandum d’Intesa sulla cooperazione nel campo dello sviluppo, del contrasto all’immigrazione illegale, al traffico di esseri umani, al contrabbando e sul rafforzamento della sicurezza delle frontiere tra lo Stato della Libia e la Repubblica italiana” tra il premier italiano Paolo Gentiloni e il Presidente libico Fajez al Serraj.

19 Marzo 2017, Roma, Prima riunione del gruppo di contatto Europa-Africa settentrionale che riunisce i Ministri dell’Interno di molti paesi delle due regioni, per rafforzare la cooperazione tra le due sponde del Mediterraneo nell’ottica di salvare vite in mare e nel deserto, arginare l’immigrazione irregolare, combattere i trafficanti di esseri umani, proteggere i diritti dei migranti e dei rifugiati, oltre che potenziare la cooperazione nella gestione delle frontiere lungo la rotta del Mediterraneo centrale.

29 marzo 2017, Roma, incontro tra i leader delle comunità libiche della regione del Fezzan (Sud della Libia) per pervenire ad una pacificazione tra le diverse tribù della zona e concordare un impegno comune per contrastare i traffici illegali di esseri umani.

13 luglio 2017, Tripoli, prima riunione tra il Governo italiano e i Sindaci dei territori libici del Sud della Libia confinanti con il Niger e il Chad al fine di individuare aree di cooperazione per favorire lo sviluppo economico della regione.

23 Luglio 2017, Tunisi, seconda riunione del gruppo di contatto Europa-Africa settentrionale

26 luglio 2017, Roma, incontro tra il premier italiano Paolo Gentiloni e il Presidente libico Fajez al Serraj per il rafforzamento della cooperazione tra i due paesi e in particolare delle capacità di controllo delle frontiere da parte della Libia.

26 agosto 2017, Roma, seconda riunione tra il Governo italiano e i Sindaci dei territori del Sud della Libia allo scopo di presentare progetti concreti di cooperazione da finanziare per favorire lo sviluppo economico e offrire un’alternativa alle popolazioni dedite al traffico di esseri umani.

26 settembre 2017, Roma, incontro tra il Ministro dell’Interno italiano e il Generale Khalifa Haftar, comandante dell’esercito nazionale libico (del Governo di Tobruk, non riconosciuto dalla comunità internazionale) per concordare la presenza militare italiana in Libia, la promozione delle attività economiche italiane in Libia (a partire dalle attività estrattive del petrolio da parte di ENI) e la gestione dei flussi dei migranti.

13 Novembre 2017, Berna, terza riunione del gruppo di contatto Europa-Africa settentrionale (le riunioni hanno visto la partecipazione dei Ministri dell’Interno di Italia, Germania, Francia, Slovenia, Svizzera, Austria e Malta da una parte e Libia, Tunisia e Algeria, Egitto, Ciad, Mali e Niger dall’altra con la partecipazione del Commissario europeo per le Migrazioni, gli Affari interni e la Cittadinanza, Avramopoulos).

11 Dicembre 2017, Tripoli, incontro tra il Presidente della Libia, Fajez Al Serraj, e il Ministro dell’Interno del Governo italiano, Marco Minniti, per la creazione di una sala comune per lottare contro gli scafisti e i trafficanti composta da rappresentanti di Guardia costiera, Dipartimento dell’immigrazione clandestina, il procuratore generale libico, il Servizio di intelligence libico e i loro omologhi italiani. Nel corso dell’incontro sono stati affrontati anche altri due passaggi fondamentali per la lotta ai trafficanti: la necessità di accelerare le operazioni per il controllo delle frontiere nel deserto a sud della Libia e lo smantellamento di decine di ‘centri’ e prigionie per migranti gestiti dalle organizzazioni criminali, dove migliaia di persone vivono in condizioni inumane.

Contemporaneamente, a livello europeo, il Consiglio informale riunitosi a Malta il 3 febbraio 2017 ha approvato una Dichiarazione sulla migrazione nel Mediterraneo centrale⁶. In seguito, su iniziativa italiana, si è riunito più volte il Gruppo di contatto Europa-Africa settentrionale, di cui fanno parte i Ministri dell’Interno di molti paesi delle due regioni⁷. L’obiettivo dei vari incontri era il rafforzamento

della cooperazione tra i paesi delle due sponde del Mediterraneo, al fine di preservare le vite di coloro che si sono messi in viaggio per mare o nel deserto, arginare l’immigrazione irregolare, combattere i trafficanti di esseri umani, proteggere i diritti dei migranti e dei rifugiati, oltre che potenziare la cooperazione nella gestione delle frontiere lungo la rotta del Mediterraneo centrale.

⁶Dichiarazione di Malta dei membri del Consiglio europeo sugli aspetti esterni della migrazione: affrontare la rotta del Mediterraneo centrale, <http://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2017/02/03/malta-declaration/pdf>

Scopo dichiarato⁸ delle azioni messe in campo dal Governo italiano e dalle Istituzioni europee, è quello di chiudere la frontiera sud della Libia per impedire l’ingresso dei migranti che tentano di raggiungere l’Europa dall’Africa Occidentale, intensificare la lotta ai trafficanti di esseri umani e promuovere il contemporaneo sviluppo economico delle comunità locali nelle zone di transito dei migranti. Allo stesso tempo, il Governo italiano intende favorire il rimpatrio dei migranti detenuti o trattenuti in Libia nei paesi di origine con piani di reinsediamento e, per un numero finora assai limitato di rifugiati e richiedenti asilo, realizzare un corridoio umanitario che consenta loro di raggiungere l’Europa in sicurezza.

L’azione del Governo italiano e gli accordi presi con le autorità libiche hanno però suscitato preoccupazioni e critiche da parte del Consiglio d’Europa e delle Nazioni Unite, oltre che da molte ONG internazionali e osservatori. In particolare il Commissario ai Diritti Umani del Consiglio d’Europa⁹ ha espresso il timore che “alla luce di rapporti recenti sull’attuale situazione dei migranti in Libia consegnare degli individui alle autorità libiche o ad altri gruppi in Libia li esporrebbe a un rischio reale di tortura, pene o trattamenti inumani e degradanti”. Da molti anni, infatti, i racconti dei migranti che giungono in Italia testimoniano le condizioni disumane dei centri di detenzione in Libia e le violenze che devono subire durante la loro permanenza sul territorio libico in attesa di poter affrontare il viaggio verso l’Europa.

Sarebbe quindi necessario ed urgente che la cooperazione tra le autorità libiche ed europee avesse come priorità innanzitutto la tutela della vita e dei diritti dei migranti e dei rifugiati in Libia, attraverso il superamento dei centri di detenzione, la formazione del personale e un costante controllo da parte delle organizzazioni internazionali.

Allo stesso tempo l’Italia e l’Europa dovrebbero cooperare con la Libia affinché venga istituito un sistema di accoglienza dei migranti e dei rifugiati in grado di tutelarne i diritti e garantirne la protezione, ma soprattutto offrendo vie sicure e legali per giungere in Europa. Il potenziamento delle prime esperienze di corridoi umanitari, così come i programmi di reinsediamento gestiti dall’UNHCR, possono infatti rappresentare una concreta alternativa all’attuale situazione in cui i migranti o rischiano la vita in mare o rischiano la vita in Libia.

⁷Le tre riunioni si sono svolte a Roma a marzo, a Tunisi a luglio e a Berna a novembre, e hanno visto la partecipazione dei ministri dell’Interno di Italia, Germania, Francia, Slovenia, Egitto, Ciad, Mali e Niger dall’altra con la partecipazione del Commissario Europeo per le Migrazioni, gli Affari interni e la Cittadinanza, Avramopoulos. Svizzera, Austria e Malta da una parte e Libia, Tunisia e Algeria, Egitto, Ciad, Mali e Niger dall’altra con la partecipazione del Commissario Europeo per le Migrazioni, gli Affari interni e la Cittadinanza, Avramopoulos.

⁸Ministero dell’Interno, “La nostra sfida da vincere in Africa”, intervento sul quotidiano “La Repubblica” del Ministro dell’Interno Marco Minniti, 12 luglio 2017, <http://www.interno.gov.it/it/sala-stampa/interventi-e-interviste/nostra-sfida-vincere-africa>

⁹Nils Muiznieks, ha inviato lo scorso 28 settembre 2017 al ministro dell’Interno italiano Marco Minniti una lettera in cui si chiede, tra l’altro, di chiarire “quali salvaguardie l’Italia abbia predisposto per garantire che le persone intercettate o salvate nelle acque territoriali libiche non siano poi sottoposte a situazioni contrarie all’articolo 3 della Convenzione europea dei Diritti umani”, esponendoli a rischi di tortura, pene o trattamenti inumani e degradanti.

LE POLITICHE DELL'UE VERSO LA LIBIA

Maggio 2015, adozione di un'agenda europea sulle Migrazioni per promuovere un approccio globale alla gestione delle migrazioni soprattutto per quanto riguarda la riduzione degli incentivi alla migrazione irregolare e il rafforzamento delle frontiere esterne.

Novembre 2015, i leader africani e UE si sono incontrati a Malta e hanno adottato il Valletta Action Plan in cui vengono identificati 5 settori prioritari di cooperazione, in particolare: combattere le cause profonde della migrazione irregolare e potenziare i canali per la migrazione regolare, combattere la tratta di esseri umani e il traffico di migranti, rafforzare la cooperazione per facilitare i ritorni e il reinsediamento.

Marzo 2016, firma del controverso accordo UE-Turchia che ha di fatto chiuso la c.d. rotta balcanica e ha spostato l'attenzione sulla rotta del Mediterraneo centrale.

Giugno 2016, adozione del New Partnership Framework: un quadro di partenariato con i paesi terzi per approfondire la cooperazione con i paesi di origine, di transito e di destinazione. L'UE ha così intensificato il proprio sostegno attraverso missioni PSDC, assistenza tecnica e strumenti finanziari, in particolare il Fondo fiduciario dell'UE per l'Africa nei principali paesi di origine e transito dei flussi in arrivo in Europa (nelle regioni del Sahel/Lago Chad, Corno d'Africa e Nord Africa).

Gennaio 2017, comunicazione congiunta sulla rotta del Mediterraneo Centrale che identifica, tra l'altro, azioni volte alla riduzione del numero degli attraversamenti e il salvataggio delle vite in mare, aumento del sostegno alla Guardia Costiera libica, intensificazione della lotta contro scafisti e trafficanti, rafforzamento della protezione e assistenza umanitaria ai migranti, assistenza al reintegro nell'economia locale, rimpatrio volontario nel paese di origine e il reinsediamento dei migranti che necessitano di protezione internazionale, maggiore attenzione alla frontiera meridionale della Libia per ridurre la pressione migratoria.

Febbraio 2017, dichiarazione di Malta in cui, tra l'altro, viene riconosciuto come elemento chiave di una politica migratoria sostenibile il controllo efficace della frontiera esterna per arginare i flussi illegali nell'UE anche intensificando il lavoro di partenariato con la Libia, riconosciuto come il principale paese di partenza per i flussi migratori che arrivano in Europa, così come quello con il Nord Africa e vicini sub-sahariani.

Soluzione politica

Gli sforzi per stabilizzare la Libia sono ora più importanti che mai. L'Unione europea rimane impegnata a una soluzione politica nel quadro dell'accordo politico libico e al sostegno della Presidenza del Consiglio e il Governo di Accordo Nazionale sostenuto dalle Nazioni Unite. In questo quadro l'UE fornisce assistenza alla Libia attraverso una serie di misure finalizzate al ripristino delle capacità di governo, al sostegno della società civile e al miglioramento delle condizioni socioeconomiche della popolazione con uno stanziamento di 120 milioni di euro per 37 progetti in sei settori: società civile; governance; salute; gioventù e istruzione; migrazione e protezione; sostegno alle attività politiche, di sicurezza e di mediazione.

Cooperazione in materia di migrazione e protezione dei migranti

Per quanto riguarda l'azione europea in risposta alle sfide migratorie in Libia, l'UE supporta le principali organizzazioni delle Nazioni Unite, l'Organizzazione internazionale sulla migrazione (IOM) e l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) impegnate nel paese a fornire assistenza umanitaria di base e protezione agli sfollati e ai migranti in Libia e a rafforzare le capacità locali di gestione del fenomeno migratorio.

A seguito delle scioccanti notizie riguardanti i continui abusi ai danni dei migranti e le condizioni disumane e di sovraffollamento riscontrate nei centri di detenzione in Libia, a margine del Vertice tra l'Unione europea e l'Unione africana nel novembre 2017, l'UE, l'UA e le Nazioni Unite hanno adottato una Dichiarazione congiunta sulla situazione dei migranti in Libia (l'IOM ha registrato la presenza di più di 700.000 migranti) e istituito una Task Force per accelerare il programma dell'IOM per i ritorni umanitari volontari (con l'impegno dell'UE a finanziarne ulteriori 15.000) e il meccanismo di transito di emergenza dell'UNHCR, con almeno 1.000 reinsediamenti entro febbraio 2018. L'incremento delle attività di assistenza riguarderà anche quei migranti che si trovano fuori dai centri di detenzione, ma che desiderano tornare a casa.

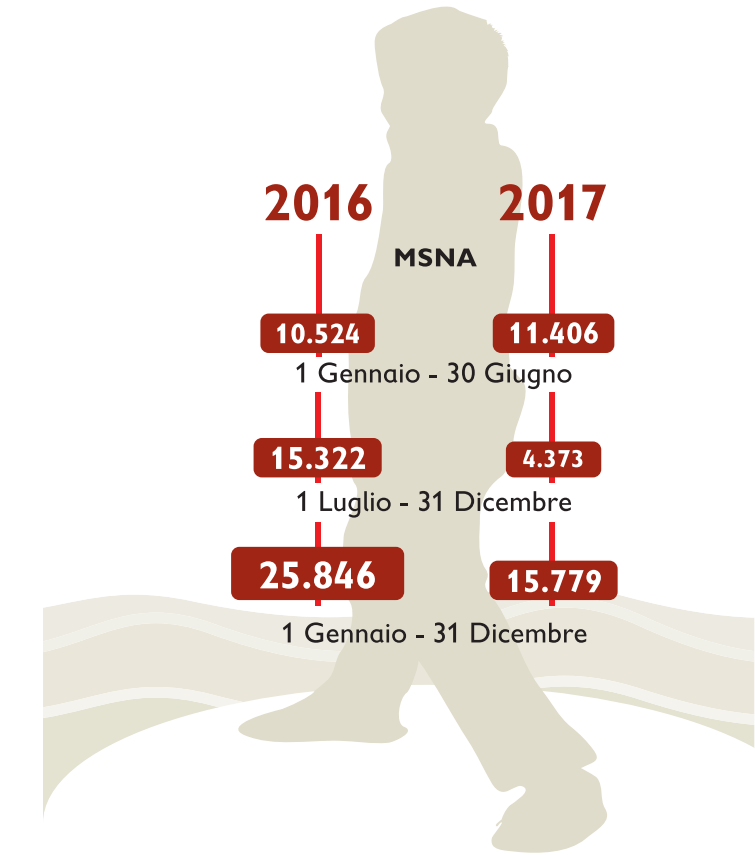
Tuttavia le attività di ritorno volontario da sole non sono sufficienti per risolvere la situazione dei migranti in Libia. L'UE ha mobilitato 182 milioni di euro in progetti legati alla migrazione: dal rafforzamento della protezione delle popolazioni sfollate in Libia - compresi rifugiati, richiedenti asilo, migranti, sfollati interni - nei punti di sbarco e nei centri di detenzione per migranti, alla implementazione di progetti per rafforzare la capacità delle autorità locali per gestire i flussi migratori.

2.2 - I MINORI SOLI GIUNTI IN ITALIA

Anche se il 2017 ha segnato, per la prima volta da quando si è aperta la crisi migratoria verso l'Europa, una riduzione considerevole degli arrivi in Italia, il numero di ragazzi e ragazze giunti nel nostro paese risulta a fine dicembre molto alto, inferiore in numeri assoluti solo a quello registrato lo scorso anno, ma superiore a quello degli anni precedenti. Ancora una volta migliaia di ragazzi hanno affrontato da soli il pericoloso attraversamento del tratto centrale del Mediterraneo. Ancora una volta la speranza di trovare accoglienza e protezione in Italia e in Europa è stata più forte della paura, dei rischi e della possibilità di morire. Dietro di loro lasciano la propria famiglia, la casa e gli affetti, ma anche storie di violenza e guerra, sfruttamento e persecuzione, povertà e mancanza di futuro.

Al 31 dicembre 2017 risultano essere giunti in Italia via mare **15.779 minorenni non accompagnati**. Questo significa che **più di un migrante su dieci** (per la precisione, il 13,2%) era un ragazzo o una ragazza che ha affrontato il viaggio da solo. Benché la cifra risulti inferiore di circa 10mila ragazzi rispetto al totale del 2016 (quando gli arrivi registrati erano 25.846), il dato è pur sempre importante, soprattutto se ci si interroga sui destini futuri e sui vissuti di questi ragazzi e ragazze. I non accompagnati rappresentano la stragrande maggioranza dei minori che nel 2017 hanno percorso la rotta del Mediterraneo centrale: sui 17.337 minorenni giunti in Italia nel 2017, **9 su 10 (il 91%) lo ha fatto senza adulti di riferimento** che assicurassero loro protezione e sostegno durante il viaggio.

GLI ARRIVI IN ITALIA VIA MARE DEI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI • ANNI 2016 E 2017



Fonte: Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza

Anche per quanto riguarda gli arrivi dei minori non accompagnati il 2017 può essere considerato un anno “a due velocità”. Il primo semestre si è concluso con i numeri record registrati al 30 giugno 2017, quando risultavano sbarcati 11.406 minorenni soli (l'8,4% in più rispetto allo stesso periodo del 2016, quando gli arrivi rilevati erano 10.524), per poi subire una netta frenata nel secondo semestre: “solo” 4.373 ragazzi, con una diminuzione del 71,5% rispetto allo stesso periodo del 2016 (che ne contava 15.322).

Ma i numeri, sebbene importanti per dare una realistica visione del fenomeno, che sappia andare oltre le semplificazioni della comunicazione e le strumentalizzazioni politiche, non sono frutto del caso, o un dato statistico fine a se stesso. Rappresentano invece la naturale conseguenza di quanto analizzato nel primo capitolo sugli scenari globali in merito alla crescente pressione demografica registrata in alcuni paesi africani, soprattutto i più poveri, che mette a dura prova sistemi economi e sociali che, pur in fase di sostenuto sviluppo, non riescono a garantire una vita dignitosa a tutti i loro cittadini. Una popolazione sempre più giovane - il 60% ha meno di 24 anni¹⁰ - che, con energia e determinazione, aspira a costruirsi un futuro migliore.

I 15 mila ragazzi e ragazze giunti in Italia rappresentano una piccolissima parte dei 28 milioni¹¹ di minorenni che, nel mondo, hanno deciso di lasciare il proprio villaggio e la propria città per **trovare condizioni di vita migliori in altri paesi**, spesso della stessa regione. Inseguono il sogno di un'esistenza priva di stenti, violenze e persecuzioni e cercano di raggiungere i paesi dove sanno esistere un livello di vita migliore, dove hanno la speranza di costruire il loro futuro. Per conquistare questo futuro, che garantirebbe loro protezione, accesso ai beni primari, all'istruzione, a cure mediche e ad un lavoro dignitoso, però, per loro non ci sono possibilità legali. Allora molti sono disposti ad affidarsi a trafficanti

che li trattano come merci e con i quali loro e le loro famiglie si indebitano fino al costo della vita.

Ma in verità **per molti di loro la decisione di partire e rischiare la vita è una scelta obbligata**, rappresenta il solo modo per sottrarsi a morte certa: scappano dai conflitti che ancora insanguinano i loro paesi, dalle persecuzioni su base etnica o religiosa, dalle violazioni dei diritti umani da parte di regimi autoritari. Sono parte di quegli 11 milioni di rifugiati minorenni¹² che nel mondo sfuggono a guerre e violenze; sono ragazzi e ragazze che fanno parte di quel 60% di minori che vivono nei campi profughi allestiti nei paesi africani.

Ragazzi e ragazze che dopo anni passati in questi campi sognano una scuola dove poter studiare, con strutture migliori delle aule bollenti con i tetti di lamiera a cui sono abituati, senza libri e un solo quaderno dove scrivere a matita, con i pochi insegnanti che hanno a disposizione. Ragazze e ragazzi che sognano una casa e un lavoro per poter crescere e avere una famiglia, e non solo un campo di tende o baracche dove aspettare un ritorno a casa che non arriva mai. Desideri normali, ma che per molti di loro si trasformano, giorno dopo giorno, in un miraggio lontano, realizzabile solo al termine di un lungo viaggio che li porta ad attraversare il deserto e il mare per giungere in Europa.

¹⁰UNHCR, Global Trends 2016 <http://www.unhcr.org/statistics/unhcrstats/5943e8a34/global-trends-forced-displacement-2016.html>

¹¹UNICEF, “Uprooted. The growing crisis for refugees and migrant children”, settembre 2016, pag. 18, https://www.unicef.org/publications/files/Uprooted_growing_crisis_for_refugee_and_migrant_children.pdf

¹²UNHCR, Global Trends 2016 <http://www.unhcr.org/statistics/unhcrstats/5943e8a34/global-trends-forced-displacement-2016.html>

2.3 - CAMBIANO I FLUSSI E CAMBIA LA GEOGRAFIA DEI PAESI DI ORIGINE

I minorenni soli che arrivano in Italia attraverso il Mediterraneo **provengono da più di 40 paesi diversi, tutti africani e asiatici**. Scorrendo l'elenco delle nazionalità dei minori non accompagnati giunti in Italia nel 2017, non si può non rimanere colpiti se ci si sofferma ad immaginare le peripezie che devono avere affrontato per approdare finalmente sulle nostre sponde i due ragazzi nepalesi o i due dello Sri Lanka, dopo aver percorso migliaia di chilometri per arrivare in Libia, o gli 8 ragazzi giunti fino in Europa dalle lontanissime isole Comore. Altri invece provengono da paesi della costa meridionale del grande mare, da Egitto, Libia, Tunisia, Algeria e Marocco. Viaggi diversi, percorsi complicati, lunghi e pericolosi per alcuni, quasi immediati per altri. Ognuno però con il proprio carico di speranza, obbligato a imbarcarsi su un gommone che può sgonfiarsi da un momento all'altro e far naufragare gli uni e gli altri, poche miglia dopo aver lasciato le coste del Nord Africa. Per tutti lo stesso destino.

Se, come abbiamo visto, l'andamento del 2017, in quanto a numeri e percentuali, ha in qualche modo rispecchiato l'andamento generale del flusso migratorio complessivo, e il decremento degli arrivi non ha variato le proporzioni tra i minori non accompagnati sul totale dei migranti e sul totale dei minori, un risultato molto diverso si ottiene dall'analisi dei paesi di provenienza.

Nel confronto rispetto al 2016, infatti, **cambia sensibilmente la geografia dei paesi di origine dei minorenni soli** che sono arrivati in Italia.

Nel corso del 2016 quasi il 60% dei minori non accompagnati proveniva da soli 5 paesi: Eritrea, Gambia, Nigeria, Egitto e Guinea.

Al 31 dicembre di quest'anno, invece, i primi 5 paesi coprono quasi il 50% del totale, ma non comprendono Eritrea ed Egitto, ed anche Nigeria e Gambia registrano un forte calo di presenze in numeri assoluti. In particolare attira l'attenzione l'azzeramento del flusso di minori non accompagnati proveniente dall'**Egitto**, che per numero di minori negli ultimi sei anni era stato sempre tra i primi paesi di origine. Quest'anno sono giunti solo 72 ragazzi, (il **97% in meno rispetto al 2016**). Ma anche paesi come **Eritrea (-68%), Nigeria (-60%) e Gambia (-56%)** hanno fatto registrare decrementi superiori alla media complessiva (-39%).

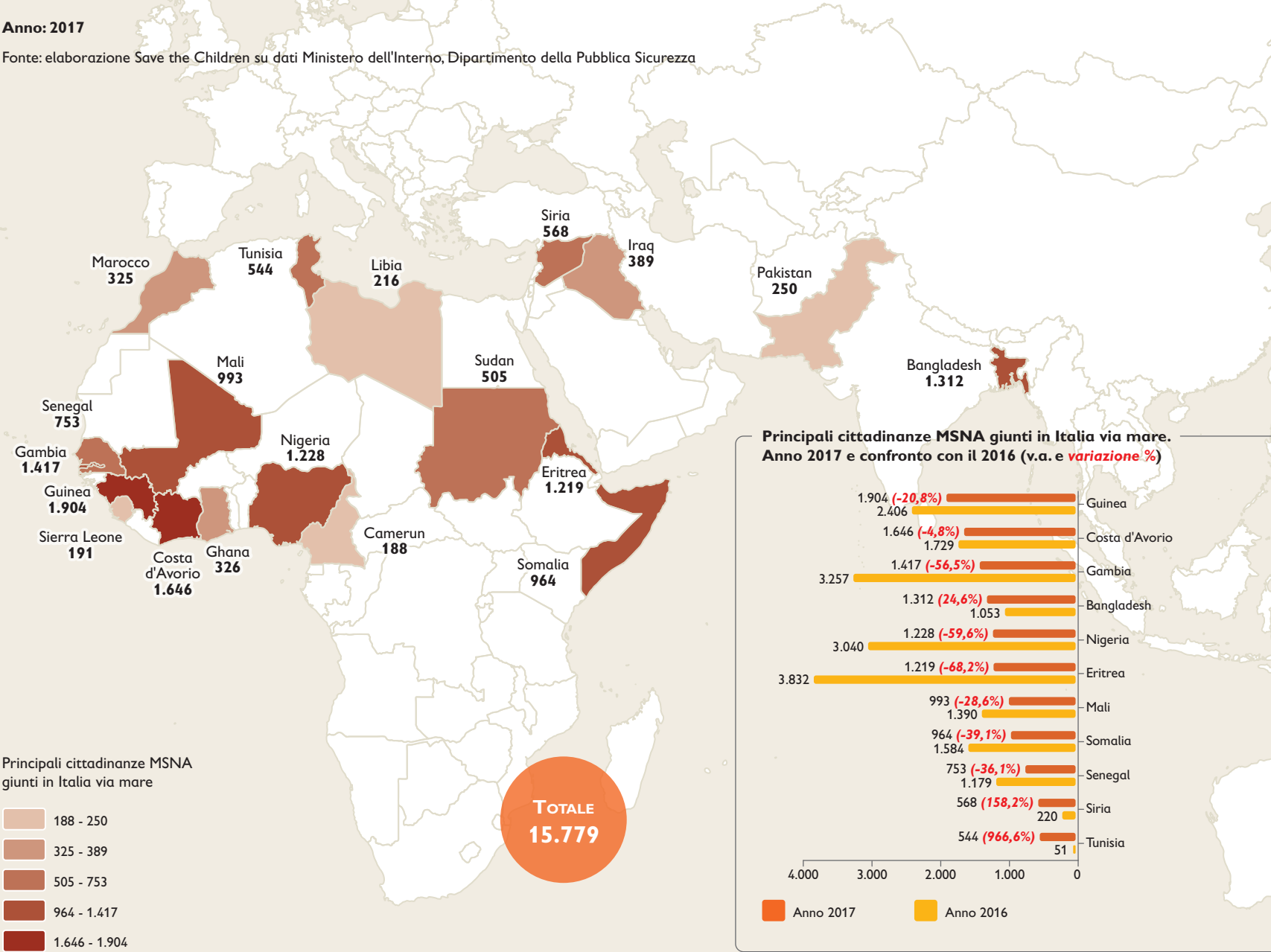


Foto: Pedro Armestre per Save the Children

PRINCIPALI CITTADINANZE MSNA GIUNTI IN ITALIA VIA MARE

Anno: 2017

Fonte: elaborazione Save the Children su dati Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza



I primi tre paesi per provenienza dei minori nel 2017 sono quindi tre paesi dell’Africa Occidentale, **Guinea, Costa d’Avorio e Gambia**, a conferma di un trend degli ultimi anni che ha visto in continua crescita il numero di ragazzi e ragazze provenienti da questa regione del continente.

A dispetto del generale decremento del flusso complessivo è importante sottolineare l’aumento di minori in termini assoluti provenienti da alcuni altri paesi: il **Sudan (+16%), il Bangladesh (+24%), la Siria (+158%) e soprattutto la Tunisia (+967%)**. Se infatti è sensibilmente diminuito, come abbiamo detto, l’arrivo di minori provenienti dall’Egitto, è **ripreso improvvisamente l’arrivo di ragazzi tunisini**: dopo il 2011, anno della cosiddetta “Rivoluzione dei gelsomini” (che diede il via alla stagione delle Primavere arabe) durante il quale arrivarono in Italia più di mille ragazzi, il flusso negli anni successivi si era arrestato, anche grazie alla pacifica stabilizzazione del paese. I recenti scioperi, degenerati in tumulti per protestare contro l’aumento dei prezzi decisi dal Governo e la difficile situazione economica generale, hanno spinto nuovamente un numero crescente di tunisini, e tra loro più di 500 minorenni, ad emigrare verso l’Italia.

Inoltre nel 2017 **si è rafforzato nuovamente il flusso di profughi siriani** che, bloccati in Turchia e impossibilitati a raggiungere l’Europa dalla Grecia, sono tornati a scegliere la più lunga traversata verso l’Italia per compiere il proprio viaggio in cerca di un rifugio sicuro. Sono 2.357 complessivamente, di cui 568 minorenni soli (+158% rispetto allo scorso anno) e 392 minori accompagnati. Persone che avrebbero diritto all’asilo, a un canale sicuro e protetto per sfuggire alla guerra che sta ancora martoriando il loro paese e che ha costretto alla fuga più del 60% della popolazione, ancora per la maggior parte ospitata in campi di accoglienza in Turchia, Libano e Giordania.

UNA TRAGEDIA PASSATA (QUASI) SOTTO SILENZIO

Il 21 settembre 2016 al largo delle coste egiziane si è verificata forse una delle più gravi tragedie di migranti nel Mediterraneo: una barca, partita nei pressi della città Rosetta, nel nord dell’Egitto, e probabilmente diretta verso l’Italia, ha fatto naufragio capovolgendosi per il troppo peso e inabissandosi.

Il doloroso bilancio delle vittime, come sempre in queste occasioni, non è mai stato definito con certezza e precisione. Alcuni sopravvissuti hanno riferito di almeno 550/600 persone presenti sulla barca, di cui 104 rinchiusi nella stiva all’interno dello scafo. Il numero delle vittime potrebbe quindi avvicinarsi alle 400 persone, visto che ufficialmente i superstiti sono stati solo 165. Un primo bilancio parlava di oltre 150 morti accertati e più di 100 dispersi.

Ancora una volta la causa della tragedia sembra risiedere nella spregiudicata decisione di sovraccaricare oltre ogni limite la nave. La barca è rimasta infatti per 5 giorni al largo, a circa 12 miglia marine in acque territoriali egiziane, caricando di volta in volta i migranti che partivano su imbarcazioni di più piccole dimensioni dalla costa. L’ultimo carico, forse di 150 migranti, è stato fatale e ha provocato il rovesciamento dello scafo, creando il panico. I pochi sopravvissuti sono stati tratti in salvo dai pescherecci accorsi numerosi.

La notizia ha creato grande emozione nell’opinione pubblica egiziana. Nonostante infatti la maggioranza dei migranti fosse composta da cittadini eritrei, somali e sudanesi, molti erano anche gli egiziani, giovani e giovanissimi, che si erano imbarcati e che hanno trovato la morte.

In particolare è importante ricordare che dall’Egitto, negli ultimi anni, sono partiti migliaia di minori non accompagnati - 2.007 nel 2014, 1.711 nel 2015 fino a 2.467 nel 2016 - soprattutto ragazzi provenienti da contesti socio economici molto poveri, resi ancor più fragili dalla crisi che ha colpito recentemente il paese, attirati dalla possibilità di trovare lavoro in Italia, come è avvenuto negli anni passati per molti loro connazionali.

Le autorità egiziane sono intervenute con decisione: hanno tenuto in stato di fermo molti dei superstiti, soprattutto quelli di origine straniera, per interrogarli, e hanno arrestato 5 presunti membri dell’equipaggio che, sempre secondo alcune testimonianze, avevano richiesto il pagamento di una somma supplementare per coloro che volevano indossare un giubbotto di salvataggio. Un intervento che ha portato nelle settimane successive ad un’azione più decisa di contrasto delle organizzazioni che si occupavano di pianificare i viaggi verso l’Europa.

Dalla data dell’incidente, il numero di migranti egiziani arrivati sulle coste italiane è diminuito sensibilmente, soprattutto considerando il flusso costante degli anni precedenti. Da una parte sicuramente l’impatto emotivo della tragedia ha giocato un ruolo nello scoraggiare coloro che avevano intenzione di lasciare il paese per arrivare in Italia; dall’altra le autorità egiziane, anche per evitare il ripetersi di un tale dramma, hanno rafforzato il controllo delle coste e intensificato il contrasto dei trafficanti illegali, a volte pescatori egiziani che a causa delle difficili condizioni economiche trovano più proficuo mettere a disposizione le proprie barche per chi vuole tentare la traversata.



Foto: Ama Pantella per Save the Children

SEZIONE 3[^]

**VIAGGI E
NUOVE ROTTE**

3.1 - GLI SCENARI GLOBALI DA CUI FUGGIRE

“Per una volta, almeno per una volta, mi auguro e prego perché i cittadini europei, e i loro governanti, non si chiedano dove vogliano andare gli esseri umani che bussano alle porte, troppo spesso sbarrate, dei ricchi paesi occidentali. Io spero e prego che almeno una volta ci si chieda da cosa fuggono, e perché, e per responsabilità di chi i loro Paesi si siano trasformati in un inferno in terra”¹

La preghiera del Rev. Desmond Tutu ci pone una domanda alla quale sovente si risponde con una scorciatoia: da una parte coloro che scappano da guerre, conflitti e dittature sono internazionalmente riconosciuti come rifugiati e hanno diritto a chiedere ed ottenere asilo politico e protezione internazionale; dall'altra coloro che migrano spinti da ragioni economiche, per sfuggire a povertà estrema, carestie, mancanza di prospettive, che vedono nell'emigrazione la loro unica speranza di sopravvivenza. Una distinzione facile, che suddivide milioni di persone in due grandi categorie, attribuendo ai primi diritti e speranze - negandone spesso nei fatti il riconoscimento - e sbarrando a tutti gli altri le porte.

Ma la realtà è molto più complessa: sempre più spesso è la scarsità di risorse - di acqua, di terre coltivabili, di materie prime - resa ancora più drammatica dai fenomeni di cambiamento climatico e dall'aumento demografico, a produrre scontri, conflitti e guerre tra gruppi armati anche all'interno degli stessi paesi. Centinaia di migliaia di persone per salvarsi sono costrette a fuggire dalle loro case e vivere, anche per lunghi anni, in campi senza accesso all'acqua, a strutture igienico sanitarie e all'istruzione.

A loro volta le lotte di potere per l'accaparramento delle scarse risorse disponibili, a volte protratte per anni, causano nel tempo impoverimento delle terre, distruzione delle infrastrutture, scarsità alimentare o vere e proprie carestie, da cui fuggono centinaia di migliaia di persone, che all'interno o all'esterno dei propri paesi, cercano altrove le risorse per sopravvivere.

Questo complesso intreccio tra guerre, carestie e povertà è particolarmente evidente in alcune regioni dell'Africa, come il Sud Sudan, la Somalia, la Repubblica Centro Africana e il bacino del Lago Chad, dove affacciano Nigeria, Camerun, Chad e Niger.

Il caso del Sud Sudan è tristemente esemplificativo. Gli scontri tra fazioni interne sono scoppiati a dicembre 2013, a poco più di due anni dal referendum che aveva dichiarato l'indipendenza del giovane paese e dopo un sanguinoso conflitto con il vicino Sudan, durato più di 20 anni, che aveva reso questa regione tra le più povere del mondo. Da allora sono fuggite 2 milioni di persone che hanno trovato rifugio nei paesi confinanti² e si sono aggiunte ai quasi 500.000 rifugiati che avevano lasciato il paese in precedenza, oltre ai 2 milioni di sfollati interni che hanno abbandonato le loro case per spostarsi in territori vicini e relativamente più sicuri. Quasi **4 milioni e mezzo di persone, più di un terzo della popolazione complessiva, costretta a fuggire**, famiglie formate quasi sempre solo da donne e bambini, gli uomini essendo stati arruolati o uccisi. Il 63% dei rifugiati è infatti composto da minori di 18 anni³.

Ma alla crisi umanitaria dei profughi si è aggiunta, come era prevedibile, una forte emergenza alimentare in un paese dove la popolazione, nonostante le risorse petrolifere, vive soprattutto di agricoltura di sussistenza in un territorio quasi desertico. Il rischio carestia è stato per ora evitato grazie agli ingenti

¹Desmond Tutu, Premio Nobel per la Pace, sudafricano, simbolo, con Nelson Mandela, della lotta al regime dell'apartheid

²In Uganda soprattutto, e poi in Sudan, Etiopia e Kenya

³UNHCR, Information Sharing Portal, South Sudan Situation, <http://data.unhcr.org/SouthSudan/regional.php> (consultato il 28/02/2018) e UNHCR, “South Sudan Situation – Regional Update 1-31 December 2017”, [SSDSitnRegionalUpdate31Dec2017_v2.pdf](https://www.unhcr.org/refugees/south-sudan/regional-update-1-31-december-2017.pdf)

aiuti alimentari internazionali, vitali per quasi 6 milioni di persone, ma ancora oggi la quasi totalità delle province sud sudanesi si trova, secondo i parametri internazionali, in uno stato di grave crisi o di emergenza alimentare⁴. Secondo i dati diffusi dalla FAO, l'Agenzia ONU per l'alimentazione e l'agricoltura, **più di 7 milioni di persone, quasi i 2/3 della popolazione, saranno a grave rischio di soffrire di insicurezza alimentare nel 2018** se non potranno accedere all'assistenza umanitaria. In particolare, sono considerate particolarmente a rischio 155 mila persone, tra cui 29 mila bambini, che potrebbero soffrire livelli estremi di fame⁵.

A causa di carestie o emergenze alimentari, secondo le Nazioni Unite, **rischiano di morire di fame 20 milioni di persone che vivono in 4 Paesi** accomunati dall'esperienza di vivere, o aver vissuto, lunghi periodi di guerra: oltre al Sud Sudan, lo Yemen, la Nigeria e la Somalia.

In **Nigeria**, nonostante non ci siano informazioni attendibili a causa dell'accesso limitato alle zone controllate dai gruppi terroristici, si teme che siano milioni le persone che rischiano di morire di fame nella regione controllata dalle milizie armate. Da questi territori fuggono centinaia di migliaia di persone: **1 milione e 700 mila nigeriani hanno abbandonato le loro case** nelle regioni nord occidentali per rifugiarsi in altre zone del paese⁶ e altri 200 mila si sono invece rifugiati a nord, negli altri paesi del bacino del lago Chad⁷. Proprio nella **regione del Lago Chad** si contano complessivamente, tra Camerun, Niger e Chad, oltre alla Nigeria, oltre 2.242.000 sfollati interni.

Non troppo diversa è la situazione che riguarda la **Repubblica Democratica del Congo**⁸. Nel conflitto brutale esploso nell'area del Kasai tra il 2016 e il 2017 hanno perso la vita più di 3.300 persone e 1,4 milioni sono state costrette alla fuga, tra cui centinaia

di migliaia di bambini. Alcuni bambini sfollati stanno ora sopravvivendo con 3 pasti a settimana senza che le loro famiglie abbiano alcuna alternativa per trovare il cibo, e quasi 400.000 rischiano di morire di fame nei prossimi mesi a causa della mancanza dei fondi necessari per gli aiuti umanitari. Ma il paese ospita allo stesso tempo quasi 500.000 rifugiati provenienti dai paesi limitrofi, a conferma di una crisi di instabilità e di conflitti che coinvolge quasi tutti i paesi della regione: la guerra civile scoppiata negli ultimi due anni nella confinante **Repubblica Centro Africana** ha già causato oltre mezzo milione di rifugiati e quasi 700.000 sfollati interni⁹.

In **Somalia**, che nel 2011 è stato l'ultimo paese a soffrire una carestia “conclamata” (cioè ufficializzata secondo i parametri internazionali), il rischio di una nuova carestia deriva in larga misura dai fenomeni di cambiamento climatico che hanno caratterizzato tutta la regione del Corno d'Africa negli ultimi anni, e in particolare da una siccità che ha distrutto i raccolti e ucciso gli animali.

Rispetto al 2011, l'impatto della carestia che sta colpendo la Somalia è di minore intensità, perché gli aiuti umanitari riescono ad arrivare nella gran parte dei territori che non sono più, come erano un tempo, controllati dalle milizie armate dei vari gruppi combattenti. Ma permangono le conseguenze dei problemi del passato: la mancanza di uno Stato forte e articolato su tutto il territorio e, contemporaneamente, la presenza diffusa di gruppi armati, rende ancora troppo pericoloso e complesso per le agenzie umanitarie far arrivare gli aiuti in alcune delle aree più isolate, dove sarebbero maggiormente necessari. Un clima di violenza generalizzato che, insieme alla povertà e alla fame, continua a provocare la fuga di molti somali: sono 871.843 coloro che si sono rifugiati nei campi profughi allestiti nei paesi confinanti.¹⁰

⁴Famine Early Warning System Network, South Sudan Key message Update, <http://www.fews.net/east-africa/south-sudan> (consultato il 28/02/2018)

⁵Cfr. <http://www.fao.org/news/story/en/item/1103429/icode/> (consultato il 27/02/2018)

⁶UNHCR, Operational portal Refugee Situation, <https://data2.unhcr.org/en/country/nga> (consultato il 28/02/2018)

⁷In Camerun, Niger e Chad, cfr. UNHCR, Operational Portal Refugee Situation – Nigeria Situation <https://data2.unhcr.org/en/situations/nigeriasituation> (consultato il 28/02/2018)

⁸Cfr. UNHCR, Information Sharing Portal, DRC Regional Refugee Response, <http://data.unhcr.org/drc/regional.php> (consultato il 28/02/2018)

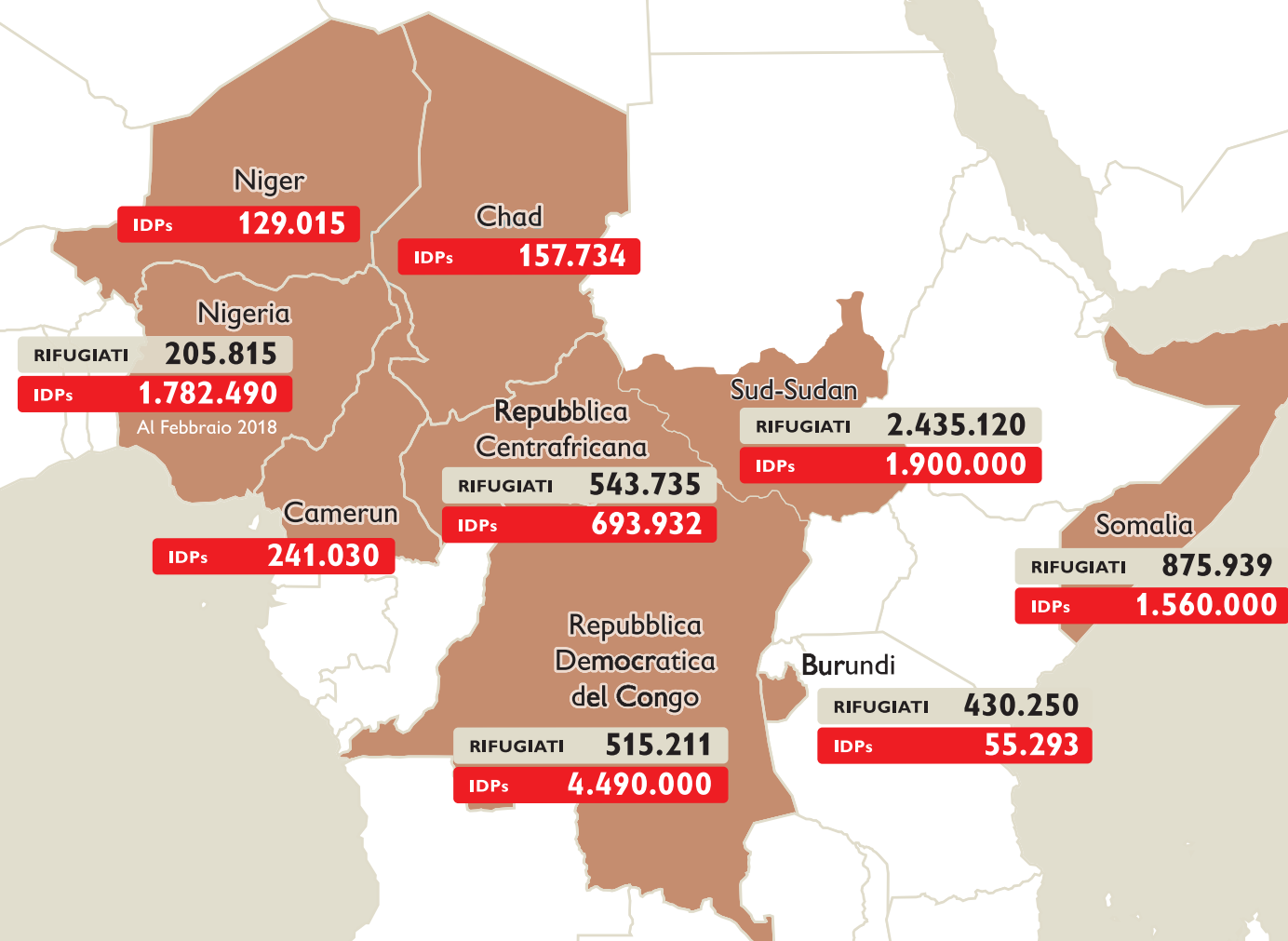
⁹UNHCR, Operational portal Refugee Situation, Central African Republic Regional Refugee Response, <https://data2.unhcr.org/en/situations/car> (consultato il 28/02/2018)

¹⁰UNHCR, Operational portal Refugee Situation, Horn of Africa Somalia Situation, <https://data2.unhcr.org/en/situations/horn> (consultato il 28/02/2018)

MAPPA RIFUGIATI E IDPs (Internal Displaced Persons - Sfollati Interni) IN AFRICA

Anno: 2017

Fonte: elaborazione Save the Children su dati UNHCR



La “crisi dei rifugiati”, che si riflette anche sull’Europa, è una crisi soprattutto africana. La carenza di risorse idriche e alimentari e la povertà estrema inducono le persone a migrare altrove alla ricerca di un futuro vivibile. La scarsità di tali risorse e la lotta per il controllo delle poche disponibili genera anche conflitti e guerre, impoverendo ulteriormente le popolazioni di questi paesi trasformati, come dice Desmond Tutu, in “un inferno in terra”.

3.2 - GUERRE E CONFLITTI COLPISCONO SEMPRE DI PIÙ I BAMBINI

La natura delle guerre, da sempre terribili, si caratterizza oggi per il sempre maggior coinvolgimento e l'accresciuto numero di vittime tra i civili. E coloro che più ne soffrono e maggiormente ne subiscono le conseguenze anche per un periodo più lungo sono i bambini.

Secondo un rapporto di Save the Children sul tema¹¹, sono più di **357 milioni i bambini al mondo che vivono attualmente in zone colpite dai conflitti**, un numero cresciuto di oltre il 75% rispetto all’inizio degli anni ’90¹². Circa 165 milioni— quasi la metà del totale - si trovano in aree caratterizzate da guerre ad alta intensità e costretti a fare i conti con sofferenze e privazioni inimmaginabili.

Numerose testimonianze riportano come sia difficile, per i bambini, sopravvivere nelle aree di conflitto in cui la popolazione civile si trova assediata senza

la possibilità di scappare o ricevere assistenza.

I bambini e le bambine nei conflitti vengono uccisi, mutilati, rapiti, stuprati, o sono reclutati forzatamente nei gruppi e nelle forze armate. Coloro che sopravvivono sono sempre più a rischio anche quando si trovano a scuola o in ospedale, luoghi che dovrebbero essere per loro assoluta garanzia di protezione. Oggi, nel mondo, **27 milioni di bambini sono tagliati fuori dall’educazione a causa dei conflitti**¹³, perché costretti ad abbandonare le proprie abitazioni, perché le loro scuole sono state distrutte o danneggiate oppure perché i loro insegnanti sono fuggiti. Tra il 2005 e il 2016, si sono infatti registrati **oltre 15.300 attacchi che hanno avuto come obiettivo scuole e strutture sanitarie**, con un incremento del 100% in un decennio¹⁴. In questo modo, per la durata del conflitto sono tagliati fuori dall’educazione e dall’accesso a cure mediche, rischiando di vedere compromessa la possibilità di costruirsi un futuro.

Il sempre maggior coinvolgimento dei bambini è dovuto alla crescente urbanizzazione delle guerre, all’utilizzo di armi esplosive in aree popolate e alla natura più complessa e protratta dei conflitti moderni, che hanno messo civili e in particolare i bambini in prima linea. In particolare, vengono utilizzate tattiche sempre più brutali per colpire i più piccoli, come i bombardamenti diretti alle scuole o sugli ospedali, o l’utilizzo sempre più intenso di bombe a grappolo, a barile o ordigni esplosivi improvvisati, che vedono i bambini essere le prime vittime. Siria, Afghanistan e Somalia sono i paesi maggiormente segnati dalla guerra e dove più gravi sono le conseguenze per i bambini. Condizioni del tutto simili per i bambini coinvolti nei conflitti in Yemen, Nigeria, Sud Sudan, Iraq, Repubblica Democratica del Congo, Sudan e Repubblica Centrafricana¹⁵: gli stessi paesi che abbiamo analizzato in precedenza, soprattutto nella regione africana.

¹¹Save the Children, “The war on Children”, 2018, pag. 15, <https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/publicazioni/war-children.pdf>
¹²Save the Children, “The war on Children”, 2018, pag. 7, <https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/publicazioni/war-children.pdf>
¹³UNICEF, “Education Uprooted. For every migrant, refugee and displaced child, education”, 2017, pag. 7, https://www.unicef.org/media/files/Education_Uprooted_DIGITAL.pdf,
¹⁴Save the Children, “The war on Children”, 2018, pag. 28, <https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/publicazioni/war-children.pdf>
¹⁵Fonte: UCDP GED Dataset (Sundberg and Melander, 2013; Craicu and Sundberg, 2017), Gridded Population of the World (GPW) v3 (CIESIN, 2005) and World Population Prospects (UN, 2017), and SRSG-CAAC.

3.3 - LA FUGA ATTRAVERSO IL MEDITERRANEO

Per milioni di persone, dunque, i propri paesi si sono trasformati in “un inferno”, e la fuga spesso è il solo modo per salvarsi. Ma quello che trovano nei nuovi paesi di accoglienza sono solo, nella maggior parte delle volte, campi di tende o baracche, dove “sopravvivere” in attesa di poter tornare a casa, ma senza la possibilità di ricostruirsi una nuova vita. Un’attesa che dura mesi, e poi anni e si prolunga nel tempo.

A volte il lungo viaggio verso l’Europa appare quindi come il disperato tentativo di sottrarsi a un destino segnato. Solo una minoranza ha il coraggio, le forze e le risorse per affrontare i rischi e pericoli che il viaggio comporta: che partano dall’Afghanistan e dal Pakistan, o dall’Eritrea e dalla Somalia, dalla Nigeria o dal Sudan o dagli altri paesi della Africa centrale ed occidentale, tutti devono percorrere migliaia di chilometri, attraversare frontiere e deserti, pagare il prezzo dei passaggi da un luogo all’altro a uomini che spesso si trasformano in trafficanti spietati, sfruttatori e aguzzini.

Come abbiamo visto, gran parte di coloro che hanno abbandonato le proprie case e che si sono rifugiati in un’altra regione o in un campo profughi di un altro paese sono minorenni. Soprattutto per loro, ragazzi e ragazze che scelgono di partire e lasciarsi dietro le spalle affetti, famiglie e amici, i viaggi avvengono in condizioni pericolose. Partono a piedi lasciando il proprio villaggio o il campo profughi che da “casa” si è nel tempo trasformato in “prigione” dal quale fuggire; con ogni mezzo raggiungono le città - Khartoum in Sudan, Agadez in Niger - nelle quali sanno di poter trovare chi li aiuterà a raggiungere

le coste del Mediterraneo; da lì affrontano la traversata del deserto, stipati a bordo di camion o pick-up, con pochissima acqua e cibo, con il rischio sempre presente di essere abbandonati lungo la strada.

Un flusso fatto di mille rivoli provenienti dai villaggi dei diversi paesi maggiormente interessati dal fenomeno delle migrazioni e che, proprio come un fiume, cambia direzione quando trova un ostacolo sul proprio cammino: un nuovo controllo ad una frontiera, un conflitto che rende insicuro un passaggio. I maggiori controlli alle frontiere della Libia, in particolare quelle meridionali, e le maggiori difficoltà a partire dalle località costiere nei dintorni di Tripoli, stanno causando una diversificazione dei luoghi di partenza dalle coste nord africane. Nel 2017¹⁶ si è registrata complessivamente una diminuzione di circa il 50% delle persone che hanno attraversato il mar Mediterraneo. Come abbiamo visto in precedenza, questa diminuzione ha riguardato non solo il numero delle partenze dei migranti dalla Libia verso l’Italia (-34%), ma anche dalla Turchia verso la Grecia (-83%).¹⁷

Contemporaneamente hanno ripreso ad aumentare i viaggi su altre rotte: **dal Marocco verso la Spagna**, innanzitutto, che è tornata ad essere un’alternativa soprattutto per i migranti che provengono dai Paesi dell’Africa Occidentale, oltre che per i cittadini marocchini ed algerini. Nel 2017 l’IOM¹⁸ ha registrato rispetto all’anno precedente un **numero doppio di arrivi di rifugiati e migranti (28.707)**¹⁹, per la maggior parte via mare (22.414) ma anche via terra attraverso i territori di Ceuta e Melilla, dove sono riusciti ad entrare 6.293 migranti di cui circa 2.300 siriani.

¹⁶172.362 nel 2017 rispetto alle oltre 363.401 nel 2016, cfr. IOM, “Migration Flows to Europe – 2017 Overview”, 2018, http://migration.iom.int/docs/2017_Overview_Arrivals_to_Europe.pdf, http://migration.iom.int/docs/2017_Overview_Arrivals_to_Europe.pdf

¹⁷Solo 29.501 arrivi via mare rispetto ai 173.614 dell’anno precedente, ai quali però bisogna aggiungere circa 5.551 profughi che si stima abbiano attraversato il confine terrestre tra Turchia e Grecia, cfr. OIM, “Migration Flows to Europe – 2017 Overview”, 2018, pag. 1 e 9, http://migration.iom.int/docs/2017_Overview_Arrivals_to_Europe.pdf

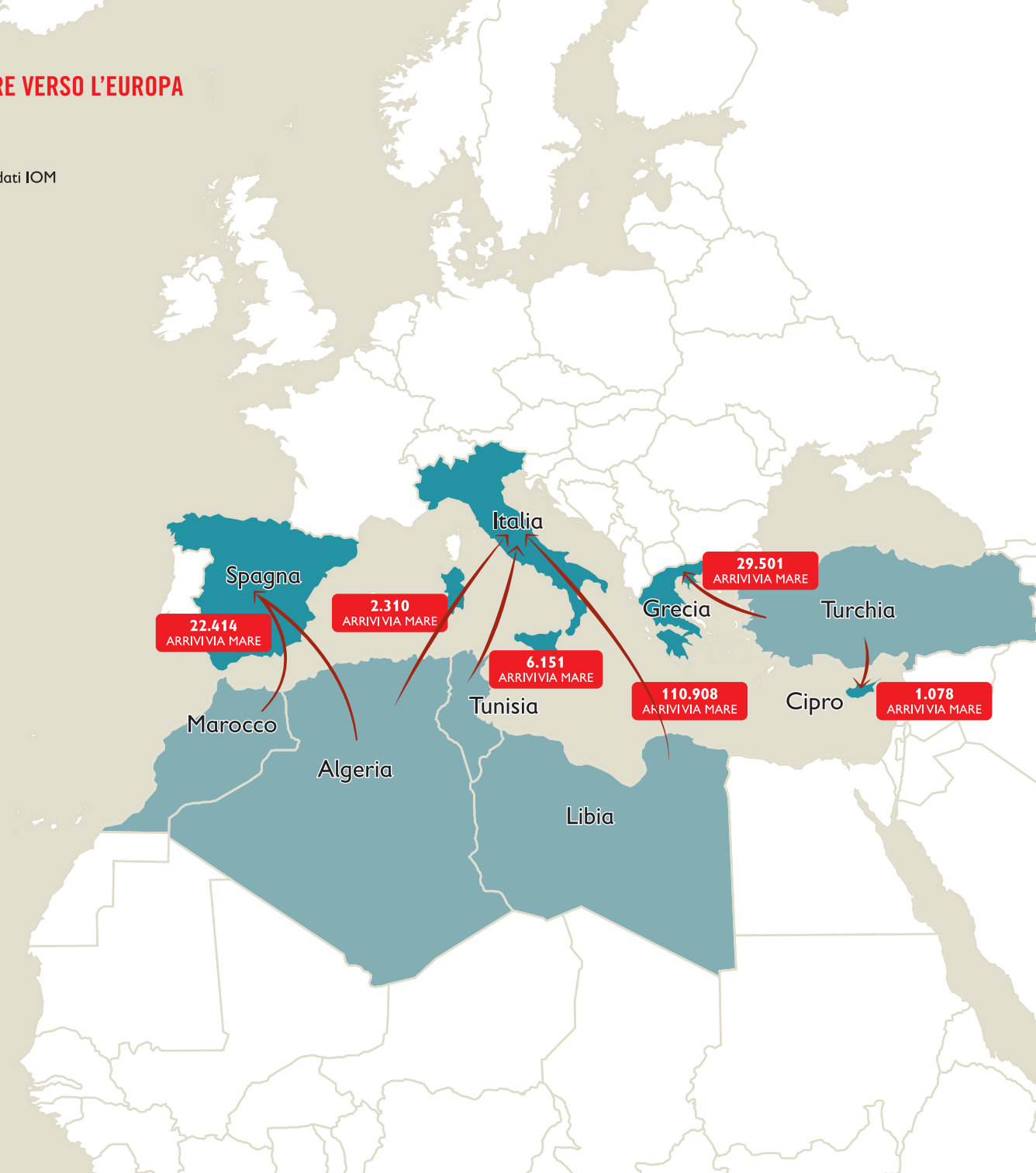
¹⁸IOM, “Migration Flows to Europe – 2017 Overview”, 2018, pag. 1, http://migration.iom.int/docs/2017_Overview_Arrivals_to_Europe.pdf

¹⁹Nel 2016 il dato complessivo era di 14.558, 6.396 via terra e solo 8.162 via mare. OIM, “Migration Flows to Europe – 2017 Overview”, 2018, pag. 4, http://migration.iom.int/docs/2017_Overview_Arrivals_to_Europe.pdf

FLUSSI DEI MIGRANTI VIA MARE VERSO L’EUROPA

Anno: 2017

Fonte: elaborazione Save the Children su dati IOM



Per quanto riguarda specificatamente l'Italia, alla riduzione degli arrivi dalla Libia fa riscontro l'apertura di una nuova rotta **dall'Algeria verso le coste della Sardegna**, dove approdano in proporzioni ancora molto contenute, ma costanti, giovani di nazionalità algerina. Complessivamente, sono giunti sulle coste italiane, **nel 2017, 2.310 algerini, di cui 46 minori soli**. Se le partenze dall'Algeria dovessero proseguire, il viaggio attraverso il deserto algerino potrebbe rivelarsi un'alternativa anche per altri migranti subsahariani che potrebbero decidere di evitare la pericolosa Libia.

Non si può invece parlare, nel caso degli **arrivi di migranti dalla Tunisia**, di una vera e propria “nuova rotta”, ma piuttosto della ripresa del flusso di migranti da questo paese. Infatti si tratta quasi sempre di arrivi di giovani tunisini, di cui molti minorenni, che a causa del peggioramento delle condizioni economiche del proprio paese, cercano nuovamente - come era accaduto nei mesi della prima delle Primavere arabe - di emigrare in Italia e in Europa. Sebbene partano anche uomini, donne e ragazzi provenienti da altri paesi africani (pur in proporzioni ancora ridotte) **nel 2017²⁰ sono giunti in Italia dalla Tunisia 6.151 migranti tunisini**, di cui 544 minori soli, molti di più rispetto ai 1.207 (di cui solo 51 minori non accompagnati) del precedente 2016. I porti di partenza principali sono la città di **Sfax** o le isole di **Kerkenna** e **Djerba**, e si tratta, come vedremo poi, quasi sempre di viaggi effettuati su piccole imbarcazioni che sfuggono ai controlli in mare per raggiungere autonomamente le coste italiane nel tentativo di sottrarsi all'identificazione e al conseguente rimpatrio, e con la speranza, una volta in Italia, di poter proseguire il proprio viaggio verso la frontiera di Ventimiglia con la Francia.

A completare la panoramica sulle rotte del Mediterraneo, si registra nel 2017 **l'arrivo di circa 1.078 migranti nell'isola di Cipro²¹**, un numero

tre volte superiore al 2016 quando erano solo 345. L'isola è stata individuata come una porta di ingresso verso l'Europa alternativa alla Grecia soprattutto dai siriani che sono rimasti intrappolati sulle coste turche dopo l'accordo tra UE e Turchia.

Infine un nuovo flusso di profughi arriva direttamente **dalla Turchia e si dirige verso l'Italia**: si tratta principalmente di persone di origine afghana, irachena e iraniana (ma anche di etnia curda), o ancora di persone che provengono dal Pakistan o dalla Sri Lanka. **Save the Children ha registrato l'arrivo di 1.778 persone attraverso 30 sbarchi** autonomi, con una media di 60 persone per imbarcazione (solo in tre casi vi erano a bordo più di 100 persone).

3.4 - MORIRE IN MARE

Analizzare i dati che riguardano i fenomeni migratori relativi all'Italia e all'Europa e provare quindi a capire e raccontare quali sono le forze e i fattori che muovono migliaia di persone rischia sempre di non dare conto delle singole storie, perdendo di vista l'unicità di ciascuna nel tentativo di fornire una sola spiegazione che accomuni tutte le problematiche, semplificando la complessità per renderla leggibile e comprensibile. I numeri relativi ai profughi e ai migranti che arrivano via mare possono crescere o diminuire, possono cambiare i paesi di provenienza, i viaggi, le motivazioni che spingono a lasciare il proprio paese, e diverse sono le condizioni di accoglienza che i migranti trovano nel tempo al loro arrivo in Italia. Tutto questo viene misurato e raccontato. Le singole storie sfumano e confluiscono nel racconto di un “fenomeno”, quello migratorio.

²⁰Save the Children, “I flussi migratori verso l'Italia - Dicembre 2017”, pagg. 6-7, https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/Analisi%20Sbarchi%20Gen-Dic_2017.pdf
²¹IOM, “Migration flows to Europe. 2017 overview”, 2017, http://migration.iom.int/docs/2017_Overview_Arrivals_to_Europe.pdf

Ci sono però altri numeri il cui variare da un anno all'altro non riesce a cambiare il senso del racconto: quelli relativi alle persone che muoiono o risultano disperse nel tentativo di attraversare il Mediterraneo. Qualunque sia la motivazione, la provenienza o la speranza che stava dietro al progetto migratorio di ognuno dei dispersi in mare, non si può dimenticare o sottostimare il valore delle singole esistenze di coloro che nel cercare una nuova vita in un altro continente, hanno invece trovato la morte.

Storie di uomini, donne e bambini, di molti dei quali non conosciamo neppure il nome; ciò che sappiamo sul loro destino si basa sui racconti e le testimonianze di chi si è salvato. In questo caso, l'analisi dei numeri non serve a capire un fenomeno, ma piuttosto a ricordarci che ognuna delle persone che ha perso la propria vita aveva un volto, un'identità, una storia, una famiglia che si domanderà a lungo, senza saperlo mai, quale sia stata la loro sorte.

In questi ultimi anni sono stati fatti grandi sforzi per cercare di salvare le vite di coloro che hanno affrontato il mare a bordo di imbarcazioni fatiscenti e insicure, spesso abbandonati a se stessi da trafficanti che si preoccupavano solo del superamento delle prime poche miglia, incuranti della riuscita del viaggio.

Numerose navi, italiane o di altri paesi europei, cui si sono affiancate quelle di ONG, hanno solcato il Mediterraneo per trarre in salvo i naufraghi; inoltre, a partire da agosto 2017, in seguito agli accordi sottoscritti con la Libia, la Guardia Costiera di questo paese, equipaggiata ed addestrata dall'Italia con il finanziamento dell'Unione europea, è diventata maggiormente operativa.

Tuttavia il tratto di mare che divide la Libia dall'Italia si conferma anche nel 2017 **la tratta più pericolosa al mondo per i migranti e i profughi**. Hanno infatti perso la vita o risultano disperse lungo questo

tratto di mare - il Mediterraneo Centrale - circa **2.853 persone²²**, pari al **90% delle 3.139** morti registrate in tutto il Mediterraneo nello stesso periodo. Un numero enorme, composto anche da bambini o ragazzi e ragazze. Non consola il fatto che questo dato rappresenti **il numero più basso negli ultimi 4 anni (- 37,7% rispetto 2016**, in linea con l'analoga diminuzione registrata negli arrivi), e neppure che nel corso del 2017 si sia leggermente abbassato il tasso di morti o dispersi per numero di migranti (23,9 ogni mille arrivi a fronte di 25,2 nel 2016)²³.

Sono le cifre di una tragedia inaccettabile, alla quale le coscienze di cittadini e governanti europei non possono e non devono rassegnarsi o assuefarsi e che raggiungerebbe proporzioni ancora più intollerabili se non fosse per il lavoro ed il coraggio di quegli uomini e donne che operano sulle navi, contribuendo a salvare vite preziose.

²²<http://missingmigrants.iom.int/region/mediterranean> (consultato il 27/02/2017). Per quanto concerne le stime sugli anni precedenti, la stessa fonte indica in 3.165 persone i morti o dispersi nel 2014, 2.877 nel 2015, 4.581 nel 2016.
²³UNHCR, “Europe, Dead and missing at the Sea. Number of dead and missing by route – January 2015 – November 2017”, 2017, <https://data2.unhcr.org/en/documents/download/61290>

3.5 - LE OPERAZIONI DI SALVATAGGIO E I LUOGHI DI SBARCO

Dal 3 ottobre 2013, il giorno del primo grande naufragio al largo delle coste di Lampedusa dove morirono almeno 366 persone, si sono rafforzate le operazioni di ricerca e soccorso nel tratto di mare che separa l'Italia dalla Libia. Ai mezzi della Guardia Costiera italiana e della Marina Militare italiana, impegnate in prima linea nelle attività di Ricerca e Soccorso (a partire dall'operazione Mare Nostrum), si sono via via aggiunti i mezzi navali di altri Paesi europei con diverse operazioni di controllo delle frontiere e di ricerca e soccorso (Triton, Sophia, e dal 2018 Themis). Hanno inoltre contribuito a salvare le vite di migliaia di migranti anche le navi mercantili e commerciali che incrociavano nella zona, da un lato, e le navi messe in mare appositamente dalle principali organizzazioni non governative dall'altro.

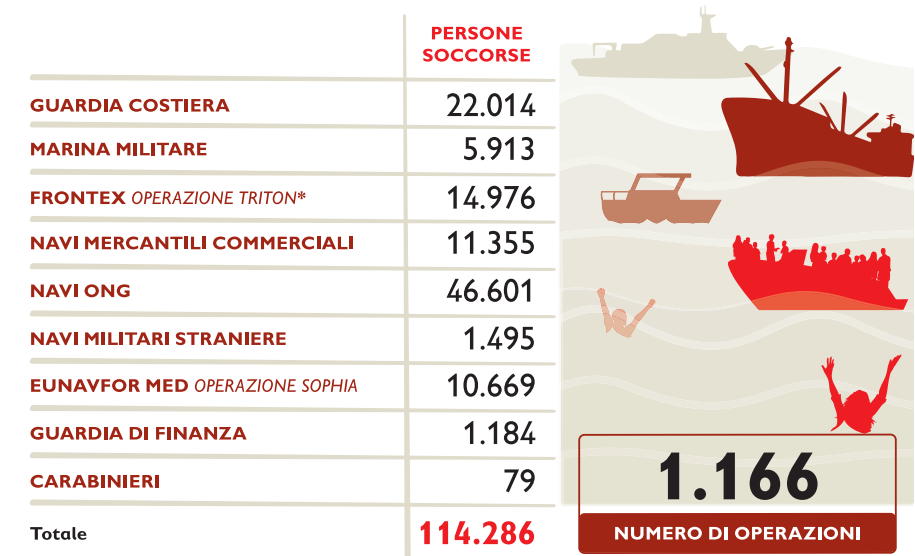
Un vasto e complesso sistema di ricerca e intervento, coordinato dal Centro di nazionale di coordinamento del soccorso in mare di Roma che ha permesso, durante gli ultimi 5 anni, di salvare moltissime vite umane e di limitare un bilancio che, come abbiamo visto, rimane molto grave. Il numero dei migranti soccorsi in mare è cresciuto dai 37.258 del 2013 ai 178.415 del 2016, anno record per numero di interventi e salvataggi²⁴. **Nel 2017 sono state 114.286 le persone soccorse in mare nel corso di 1.166 operazioni**, a fronte della riduzione degli arrivi sulle coste italiane²⁵.

Nel 2017 le operazioni sono state condotte principalmente dai mezzi navali italiani (Guardia Costiera, Marina Militare, Guardia di Finanza e Carabinieri), che hanno salvato **29.190 persone**, o appartenenti alle operazioni europee di Frontex

e Sophia che hanno soccorso complessivamente **25.645 migranti**. Nel corso dell'anno un contributo decisivo è stato dato dalle attività delle navi delle diverse Organizzazioni non governative impegnate nelle attività di ricerca e soccorso che sono intervenute nel salvataggio di circa **46.601** persone, a cui si aggiungono gli interventi delle navi mercantili che hanno soccorso **11.355** migranti. Un contributo importante quello delle ONG, in linea numericamente con quello del 2016 quando furono salvate le vite di 46.796 persone, ma percentualmente più rilevante, visto che riguarda circa il 40% di tutte le persone soccorse.

²⁴Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto della Guardia Costiera, Centro nazionale di coordinamento del soccorso in mare, "Attività SAR nel Mediterraneo Centrale connesse al fenomeno migratorio", 2016, pag. 4, <http://www.guardiacostiera.gov.it/attivita/Documents/attivita-sar-immigrazione-2016/rapporto-sull-attivita-sar-nel-mediterraneo-centrale-anno-2016.pdf>

ATTIVITÀ SAR (SEARCH AND RESCUE) NEL MEDITERRANEO CENTRALE • ANNO 2017



* Inclusi assetti Guardia Costiera, Guardia di Finanza e Carabinieri cofinanziati.

Fonte: Guardia Costiera italiana

Infine, nel 2017 hanno iniziato a partecipare attivamente alle operazioni di ricerca e soccorso anche le unità navali della **Guardia Costiera libica**, equipaggiate ed addestrate con finanziamenti europei. Il campo d'azione riguarda principalmente la costa libica, ma in alcuni casi le operazioni si sono svolte in aeree più lontane, creando in qualche occasione difficoltà di coordinamento con gli altri mezzi navali che operano nelle acque confinanti con lo spazio marittimo libico. Secondo l'IOM²⁶ durante il 2017 la Guardia Costiera libica ha intercettato **19.775 migranti** in 142 differenti interventi di ricerca e soccorso, identificando circa 529 persone morte o scomparse.

Nonostante gli ingenti mezzi e i numerosi interventi in campo negli ultimi due anni, non si è riusciti ad evitare le troppe morti in mare. Tra le concause, le modalità sempre più pericolose messe in atto dai trafficanti: sia nel 2016 che nel 2017 si è registrato un alto numero di partenze durante i mesi invernali, quando le condizioni meteorologiche e del mare sono più difficili e rischiose; si è assistito in alcuni casi a partenze di più navi contemporaneamente, mettendo in difficoltà o ritardando le operazioni di soccorso; infine le navi utilizzate sono sempre più fatiscenti o caricate di un numero di persone sempre più alto, al fine di ottimizzare i guadagni, mettendo a rischio la vita di coloro che si imbarcano.

Un elemento di novità importante che ha caratterizzato il 2017 e in particolare la seconda parte dell'anno riguarda l'aumento di arrivi sulle coste italiane da parte di mezzi che sfuggono ai controlli della Guardia Costiera italiana e approdano autonomamente. **Gli sbarchi autonomi**, che costituivano la modalità principale di arrivo dei migranti in Italia negli anni precedenti all'aumento del flusso migratorio e al conseguente maggior controllo delle frontiere marittime da parte delle operazioni di ricerca e soccorso, sono tornati

ad essere una componente degli arrivi dell'ultimo anno. La sola Save the Children ha potuto contare più di 3700 migranti giunti in Italia nel 2017 con queste modalità. Si tratta principalmente di piccole o medie imbarcazioni provenienti dall'**Algeria** e dirette verso la Sardegna o la Sicilia, da una parte, o di barche provenienti dalla **Tunisia** che si dirigono verso Lampedusa o altri porti siciliani dall'altra. Ma anche di imbarcazioni che, a seguito dell'accordo tra l'UE e la **Turchia**, partono dalle coste turche e si dirigono verso l'Italia, in un viaggio molto più lungo e pericoloso che attraversa il Mediterraneo orientale per arrivare sulle coste della Puglia e della Calabria.

²⁵Guardia Costiera, Attività SAR nel Mediterraneo Centrale – dal 1 gennaio al 31 dicembre 2017", <http://www.guardiacostiera.gov.it/attivita/Documents/attivita-sar-immigrazione-2017/annuale%202017%20ita.pdf>
²⁶IOM, "Migration Flows to Europe – 2017 Overview", 2018, http://migration.iom.int/docs/2017_Overview_Arrivals_to_Europe.pdf pag. 11

LOCALITÀ DI RILEVAMENTO E NUMEROSITÀ MIGRANTI GIUNTI IN ITALIA CON SBARCHI AUTONOMI

Anno: 2017
Fonte: Save the Children Italia

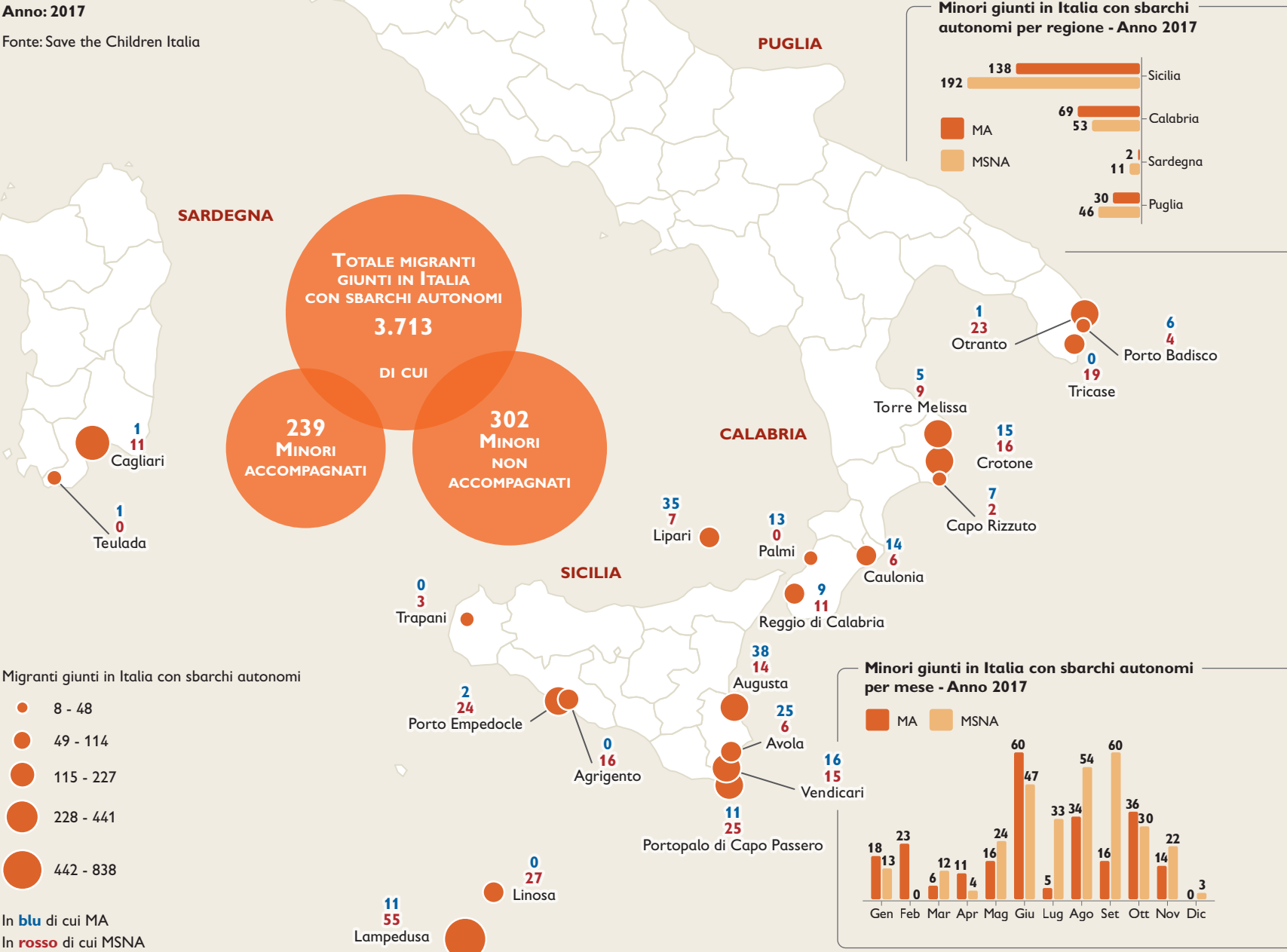


Foto: Luca Muzi per Save the Children

LOCALITÀ DI RILEVAMENTO E NUMEROSITÀ MSNA GIUNTI IN ITALIA VIA MARE

Anno: 2017

Fonte: elaborazione Save the Children su dati Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza



LE OPERAZIONI DI S&R NEL MEDITERRANEO CENTRALE

Operazione Mare Nostrum, dal 18 ottobre 2013 al 31 ottobre 2014
In seguito al naufragio di Lampedusa in cui morirono 366 persone, il governo italiano decise di rafforzare il dispositivo nazionale per il pattugliamento del Canale di Sicilia autorizzando l'operazione *Mare Nostrum*, una missione militare ed umanitaria della Marina italiana tra le cui finalità vi era quella di salvaguardare la vita dei migranti in mare e di contrastare il traffico illegale di persone.

Operazione Triton (originariamente Frontex Plus)
Allo scopo di sostenere l'Italia, l'UE ha lanciato l'operazione comune Triton condotta da Frontex, l'agenzia europea di controllo delle frontiere, e divenuta operativa il 1° novembre 2014. A differenza di Mare Nostrum, che ha sostituito, Triton ha come scopo principale il controllo delle frontiere e non la ricerca e il soccorso dei migranti, anche se nei fatti le navi della missione, coordinate dall'Italia, hanno svolto anche questo ruolo.

Operazione Themis
Dal 1 febbraio 2018 sostituisce Triton, ampliandone il mandato e la zona di competenza. Prevede infatti il controllo delle frontiere su due nuove rotte migratorie oltre a quella del Mediterraneo centrale dalla Libia: quella ad est da Turchia e Albania, e quella

ad ovest da Tunisia ed Algeria. Gli obiettivi della nuova operazione sono, oltre all'incremento del pattugliamento marino allo scopo di soccorrere i migranti, lo sviluppo di attività di polizia e di intelligence e varie altre misure volte ad individuare eventuali "combattenti stranieri" o altre minacce terroristiche alle frontiere esterne.

Operazione EUNAVFOR MED Sophia
è un'operazione militare dell'Unione europea lanciata il 22 giugno 2015 il cui mandato principale è quello di intraprendere azioni sistematiche per identificare, catturare ed eliminare le navi e altri assets usati o sospettati di essere utilizzati dai trafficanti di migranti, al fine di contribuire allo sforzo dell'UE per rompere il modello di business delle reti di trafficanti nel Mediterraneo centrale e prevenire ulteriori perdite di vite umane in mare. Dal 20 giugno 2016 l'operazione ha anche il compito di dare assistenza tecnica e formare la Marina e la Guardia Costiera libica, e contribuire alla realizzazione dell'embargo sulle armi deciso dalle Nazioni Unite. Il 25 luglio 2017 il Consiglio europeo ha prorogato fino al 31 dicembre 2018 la durata dell'operazione estendendo il suo mandato al controllo sul traffico illegale di petrolio esportato dalla Libia.



Foto: Hanna Acock per Save the Children



Foto: Jonathan Hygms per Save the Children

SEZIONE 4[^]

LA NUOVA SPERANZA

4.1 - QUANTI SONO I MINORI STRANIERI SOLI ACCOLTI IN ITALIA

I dati sugli arrivi via mare costituiscono senz'altro una fonte di informazione importante per capire le dinamiche dei flussi migratori e in particolare sulla presenza di ragazzi e ragazze che giungono soli sul nostro territorio. Tuttavia, per avere una panoramica più esaustiva dei minorenni non accompagnati accolti in Italia, è necessario far riferimento anche ai dati raccolti dalla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche d'Integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, che forniscono un quadro molto preciso di coloro che sono presenti nelle diverse tipologie di struttura di accoglienza. Grazie infatti alla completezza delle informazioni raccolte, che riguardano età, genere e nazionalità, è possibile avere maggiori elementi di comprensione del fenomeno, e, quindi, la possibilità di pensare politiche di accoglienza più mirate ed efficaci.

Il sistema di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati si è molto evoluto nel corso degli ultimi tre anni, non solo ampliando la sua capacità di ricezione, ma anche - per lo meno sulla carta - identificando strumenti e procedure che rispondano ai bisogni dei minori presi in carico e ne rispettino i diritti fondamentali. Tuttavia in alcuni casi la mancata applicazione della normativa vigente - come vedremo più avanti - crea ancora oggi lacune che si traducono in condizioni di disagio e precarietà per i minori e incidono profondamente sulla possibilità di proteggere e integrare al meglio i ragazzi e le ragazze che cercano, in Italia, la loro nuova vita.

Al 31 dicembre 2017 risultavano essere presenti nelle strutture di accoglienza 18.303 minori, un numero maggiore (+ 5,3%) rispetto ai 17.373

ragazzi e ragazze presenti l'anno precedente, e questo nonostante il decremento del 39% registrato negli arrivi via mare. Un incremento in linea però con la tendenza degli ultimi anni che ha visto più che **triplicare la capacità di accoglienza del sistema dai "solo" 5.821 minori accolti nel 2012 agli oltre 18 mila di quest'anno.**

Il dato, apparentemente contraddittorio rispetto alla registrata diminuzione degli sbarchi nel 2017, trova la sua spiegazione nel fatto che nel sistema di accoglienza permangono tutti i minorenni arrivati nel corso degli ultimi anni fino al compimento della maggiore età. Si può quindi dire che l'incremento nelle presenze rilevate è il frutto dell'onda lunga degli ultimi tre anni, che ha visto arrivare via mare tra il 2014 e il 2016 più di 50 mila minori non accompagnati.

Inoltre il sistema registra la presenza di tutti i minori non accompagnati segnalati sul territorio, includendo quindi anche coloro che sono arrivati in Italia attraverso altri percorsi rispetto all'attraversamento del Mediterraneo. È ad esempio il caso dei minori albanesi, ma anche di tutti coloro che arrivano in Italia via terra attraverso la frontiera est che ci separa dalla regione dei Balcani.

La quasi totalità dei 18.303 minori (il 90,8%) risulta essere accolta presso strutture di accoglienza, e solo un 3,1% risulta collocato presso privati (cioè affidati a famiglie). In particolare 5.605 si trovano in strutture di prima accoglienza (30,6%), mentre 11.022 sono ospitati in strutture di seconda accoglienza (60,2%)¹.

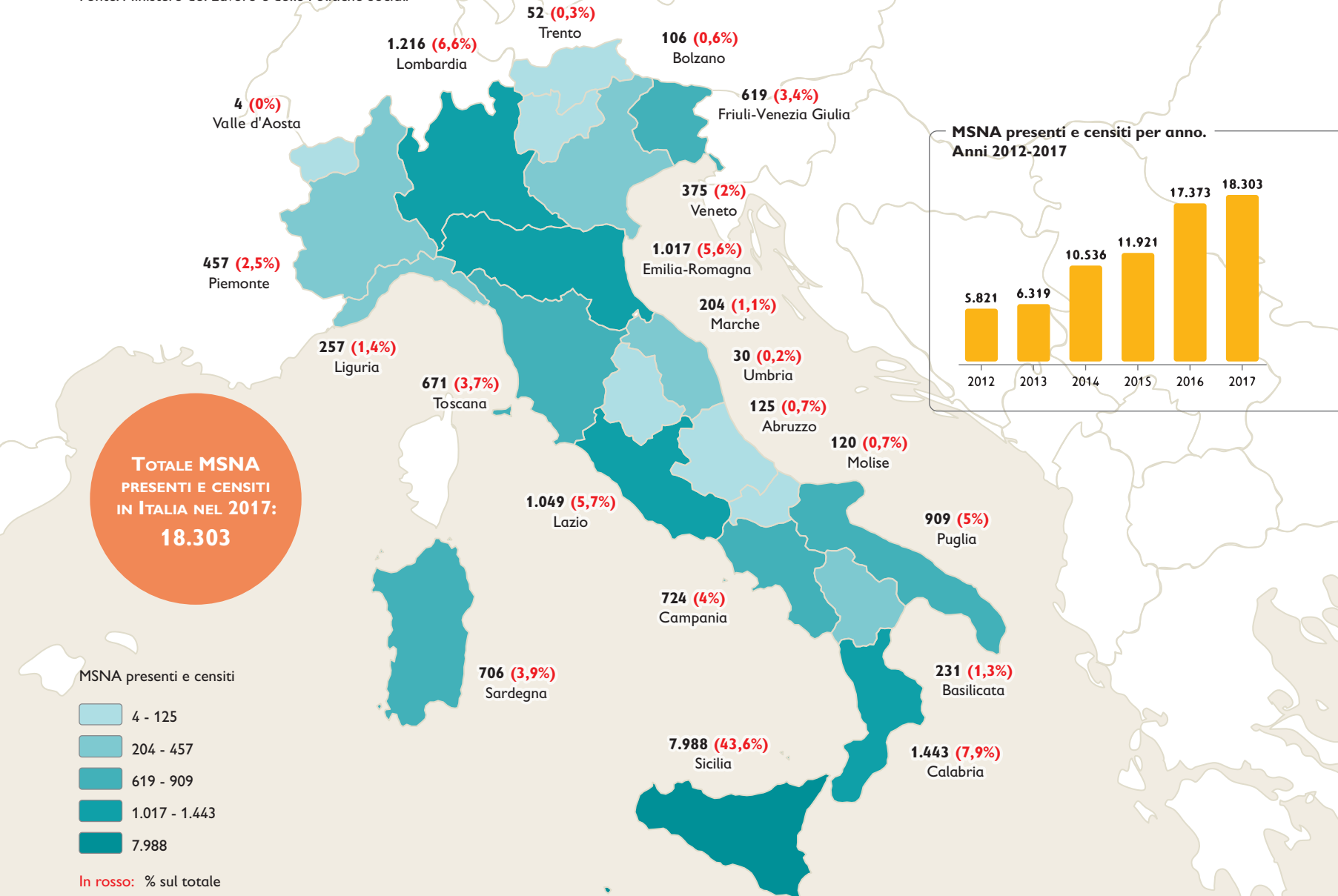
Per quanto riguarda la **distribuzione territoriale tra le diverse Regioni italiane** la Sicilia risulta essere ancora il territorio che accoglie attraverso le proprie strutture e comunità il maggior numero di minorenni soli, 7.988, ben il 43,6% del totale e quasi più di mille rispetto al 31 dicembre del 2016.

¹Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, report di monitoraggio "I minori stranieri non accompagnati in Italia. Dati al 31 dicembre 2017", febbraio 2018, [http://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/Report%20di%20monitoraggio%20i%20minori%20stranieri%20non%20accompagnati%20\(MSNA\)%20in%20Italia,%20dicembre%202017/Report-di-monitoraggio-MSNA-31-dicembre-2017.pdf](http://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/Report%20di%20monitoraggio%20i%20minori%20stranieri%20non%20accompagnati%20(MSNA)%20in%20Italia,%20dicembre%202017/Report-di-monitoraggio-MSNA-31-dicembre-2017.pdf)

RIPARTIZIONE MSNA PRESENTI E CENSITI PER REGIONE DI ACCOGLIENZA (V.A. E % SUL TOTALE)

Anno: 2017

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali



Una eccezione, quella siciliana, rispetto a una distribuzione dell'accoglienza tutto sommato molto ben ripartita tra le diverse regioni, anche rispetto alla loro dimensione e popolazione. Seguono infatti la Calabria (7,9%), la Lombardia (6,6%), il Lazio (5,7%), l'Emilia Romagna (5,6%), la Puglia (5%) e a seguire tutte le altre.

Una maggiore e più equa ridistribuzione dell'accoglienza, in altre regioni, dei minori presenti in Sicilia potrebbe forse garantire una maggiore attenzione ai bisogni e alle necessità di questi ragazzi da parte di coloro che hanno il delicato compito di accoglierli, proteggerli e accompagnarli nel loro percorso di integrazione. Un'attenzione personalizzata che si può sviluppare meglio avendo maggiori risorse umane in rapporto alla presenza dei minori soli.

4.2 - I PAESI DI PROVENIENZA

I dati relativi alla cittadinanza dei minori presenti nelle strutture di accoglienza mostrano, ancora una volta, una differenza rispetto all'analisi che abbiamo svolto sui paesi di provenienza dei minori giunti via mare durante il 2017. Anche in questo caso, infatti, vale la considerazione espressa nel capitolo precedente, per la quale il sistema di accoglienza tiene ancora in conto la presenza dei minori accolti negli anni precedenti e, quindi, registra più lentamente i cambiamenti rispetto agli annuali computi degli arrivi via mare. Un esempio evidente è rappresentato dalla presenza all'interno delle strutture di 1.807 minori egiziani, a fronte di soli 72 ragazzi non

accompagnati della medesima nazionalità giunti quest'anno sulle nostre coste.

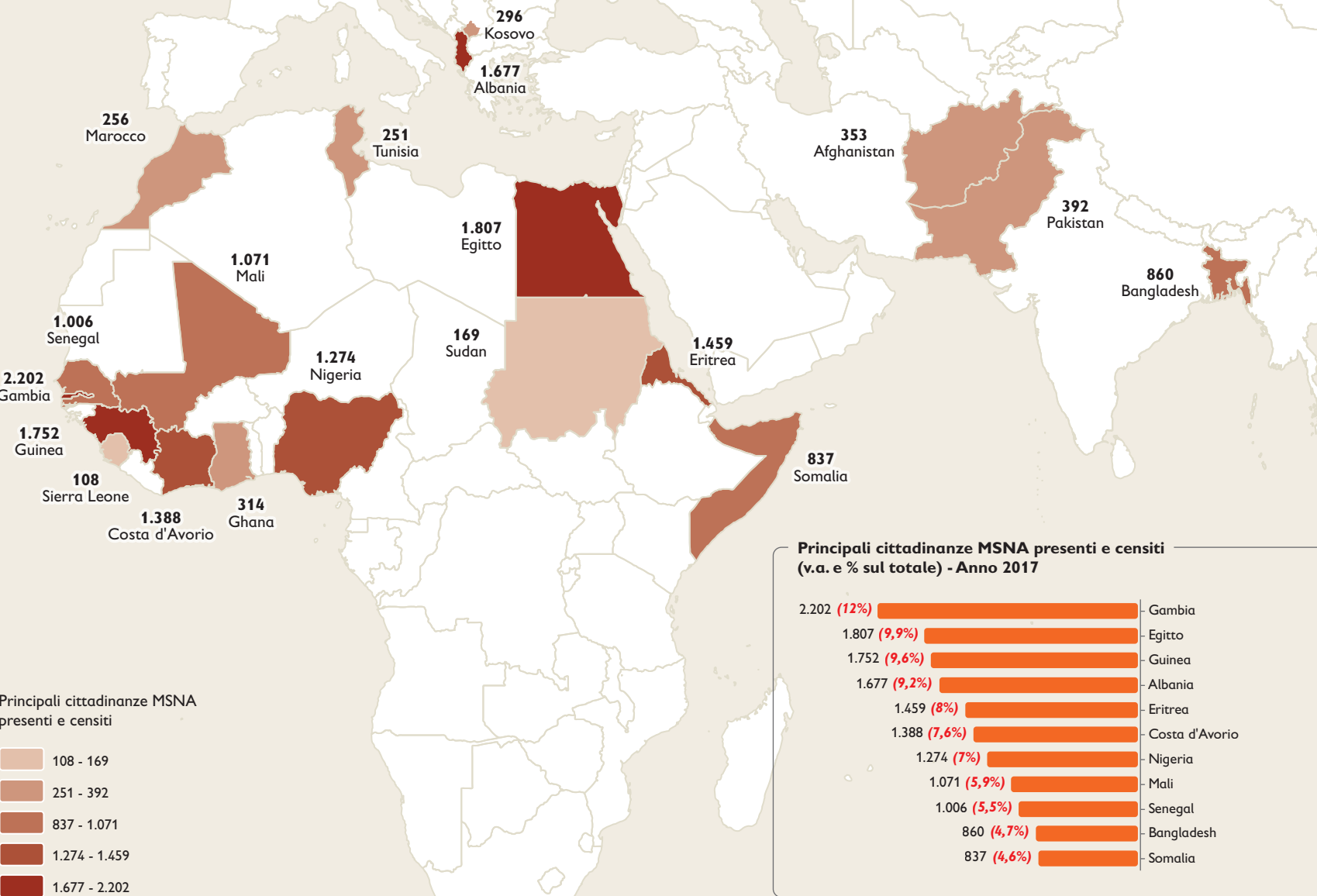
Facendo riferimento alle presenze registrate al 31 dicembre 2017, senza prendere in considerazione coloro di cui è stato segnalato l'allontanamento (gli "irreperibili" di cui parleremo più approfonditamente in un capitolo successivo), risultano confermate le principali cittadinanze che hanno caratterizzato anche i tre anni precedenti. **Quasi la metà dei minori accolti (il 48,7%) proviene da soli 5 paesi: Gambia, Guinea, Egitto, Albania e Eritrea.** Se aggiungiamo nel computo anche la cittadinanza degli altri 5 gruppi più numerosi di minori accolti e provenienti da Costa d'Avorio, Nigeria, Mali, Senegal e Bangladesh scopriamo che le prime dieci nazionalità rappresentano quasi l'80% del totale.

Tuttavia, analizzando i cambiamenti intervenuti nel corso degli ultimi tre anni, si confermano le variazioni registrate rispetto agli arrivi via mare. Comparando ad esempio le presenze dei minori egiziani ospitati nelle strutture di accoglienza, notiamo nel tempo una netta diminuzione, sia nel numero assoluto che in percentuale sul totale dell'anno di riferimento. Se nel 2015 quasi un minore su quattro (23,1%) ospitato nelle strutture di accoglienza era egiziano, due anni dopo l'incidenza è passata ad uno su dieci (9,9%). Se rimane pressoché costante, in numero assoluto, la presenza nelle strutture di ragazzi provenienti da Albania, Eritrea, Nigeria e Gambia, si rileva un **notevole incremento di ragazzi provenienti da paesi dell'Africa Occidentale come Guinea, Costa d'Avorio, Mali e Senegal**, confermando l'aumento relativo agli arrivi via mare.

PRINCIPALI CITTADINANZE MSNA PRESENTI E CENSITI

Anno: 2017

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali



In particolare, nel caso della **Guinea**, i minorenni presenti nelle strutture di accoglienza sono passati dai 252 del 2015 (circa il 2% dei minorenni presenti al dicembre di quell'anno) ai 1.752 del 2017 (il 9,6% dei presenti al dicembre 2017). Analogamente sono 1.388, il 7,6% del totale, i minorenni provenienti dalla **Costa d'Avorio** presenti al 31 dicembre del 2017, sei volte di più rispetto al dato del 2015.

Anche per quanto concerne la **Tunisia** è utile il confronto tra gli arrivi e le presenze. Il flusso di ragazzi tunisini si era pressoché arrestato dopo il 2011 e pertanto negli scorsi anni si rilevavano presenze marginali di minori tunisini nelle strutture di accoglienza (70 nel 2015 e 83 nel 2016). Nel 2017, per contro, a fronte di più consistenti arrivi via mare (544 minori soli), risultano presenti nelle strutture di accoglienza meno della metà (251). Una spiegazione va ricercata nell'esperienza diretta maturata dagli operatori di Save the Children² presenti in frontiera, che hanno rilevato come tra i minori provenienti dalla Tunisia vi sia una prevalenza di ragazzi tra i 16 e i 17 anni, molti dei quali parlano solamente l'arabo. Provengono da contesti familiari numerosi e instabili, segnati da allontanamenti, separazioni o morte di uno o entrambi i genitori; spesso vivono in condizioni disagiate e di profonda povertà che li hanno costretti ad abbandonare gli studi. La decisione di lasciare il proprio Paese è frequentemente frutto di una scelta condivisa con amici e parenti, che ne sovvenzionano la partenza, e nasce dalla speranza di beneficiare di migliori condizioni di vita all'estero, tanto in termini di opportunità di studio che di lavoro. Tuttavia, una volta arrivati in Italia, i ragazzi appaiono spesso spaventati dai propri connazionali adulti, i quali, temendo di essere espulsi e rimpatriati nel proprio Paese, trasmettono questa preoccupazione ai più giovani, che li spinge a imitare i più grandi. Questi ultimi sperano di ottenere un foglio di via e disporre di quei 7 giorni utili a lasciare i luoghi di accoglienza e raggiungere, sebbene irregolarmente, i propri

contatti all'estero, generalmente in Francia. I minori quindi, pur essendo tutelati rispetto alla possibilità di ricevere il foglio di via, tendono a seguire l'esempio degli adulti e in pochi giorni decidono anch'essi di scappare dalle strutture presso le quali sono stati temporaneamente collocati.

Un simile ragionamento può essere fatto per i 568 minori non accompagnati arrivati sulle nostre coste provenienti dalla **Siria**, un numero che abbiamo visto aumentare del 158% rispetto all'anno precedente, ma che non trova riscontro nelle presenze di minori nelle strutture di accoglienza dove risultano essere solo 40. Molti di coloro che mancano all'appello non sono neppure entrati nel circuito del sistema di accoglienza italiano: l'Italia ha da sempre rappresentato evidentemente solo un paese di transito, la porta d'ingresso per arrivare in altri paesi europei dove potersi ricongiungere con parenti e amici che negli anni passati sono riusciti a sfuggire alla guerra e attraverso la rotta balcanica raggiungere i paesi dell'Europa centrale.

²Save the Children “Children come first intervento in frontiera” - IV Dossier I minori migranti in arrivo via mare, luglio-settembre 2017 https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/children-come-first-dossier-iv-luglio-settembre-2017_0.pdf



Foto: Guilhem Alandry per Save the Children

4.3 - I MINORI PIÙ VULNERABILI: I BAMBINI CON MENO DI 14 ANNI, LE RAGAZZE E GLI IRREPERIBILI

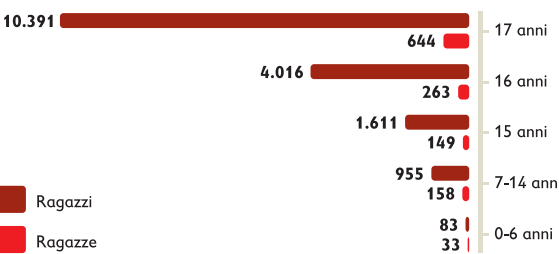
I ragazzi e le ragazze che arrivano da soli nel nostro paese, in quanto minorenni, sono riconosciuti dal diritto internazionale e dalla legge italiana come soggetti particolarmente vulnerabili e hanno quindi specifici diritti che li tutelano e li proteggono. Non tutti iniziano il loro viaggio da soli e, soprattutto i più piccoli, spesso perdono genitori, fratelli maggiori o altre figure di riferimento lungo il percorso o durante la traversata.

Le esperienze che vivono durante il lungo e pericoloso viaggio che li porta dai propri paesi fino in Italia sono quasi sempre caratterizzate da condizioni di vita al limite della sopravvivenza, da violenze e umiliazioni, e in alcuni casi stupri e torture. Quando fanno tappa in un paese sono spesso costretti a lavorare in condizioni di semi schiavitù o per pagare i debiti contratti con i trafficanti, o per guadagnare il denaro necessario per continuare il proprio viaggio.

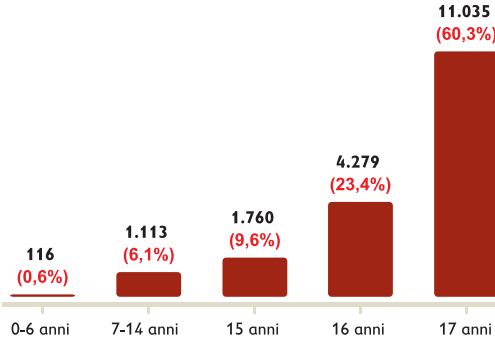
La maggior parte dei minorenni soli che approdano sulle nostre coste e sono ospitati nelle strutture di accoglienza hanno tra i 16 e i 17 anni (l'83,7%); ma per molti di loro il viaggio è iniziato molti mesi prima, a volte anche anni: ragazzi e ragazze di 14 e 15 anni che hanno lasciato le proprie case e sono diventati adulti loro malgrado durante un pericoloso percorso durante il quale hanno subito traumi fisici, ma soprattutto psicologici, che rimarranno a lungo dentro di loro.

Si tratta di persone fragili, che hanno bisogno non solo di una pronta ed efficiente prima accoglienza,

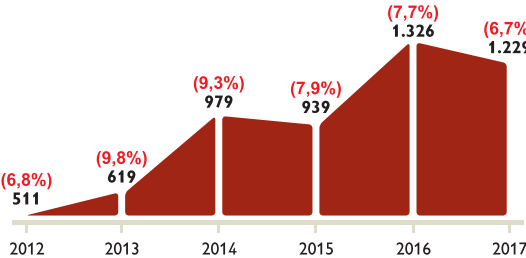
DISTRIBUZIONE DEI MSNA PRESENTI E CENSITI PER FASCE D'ETÀ ANNO 2017



DISTRIBUZIONE DEI MSNA PRESENTI E CENSITI PER FASCE D'ETÀ E % SUL TOTALE • ANNO 2017



RIPARTIZIONE MSNA 0-14 ANNI PRESENTI E CENSITI PER ANNO E % RISPETTO ALL'ANNO DI RIFERIMENTO • ANNI 2012-2017



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

un letto e dei vestiti caldi, cibo e medicine per riprendersi, ma anche del supporto necessario per superare il ricordo del loro vissuto, e iniziare un nuovo viaggio che consenta loro di integrarsi e costruirsi una nuova vita nel paese di accoglienza.

Tuttavia si deve tenere in conto che tra gli oltre 15mila minori non accompagnati giunti in Italia nel corso del 2017 ci sono ragazze e ragazzi ancora più vulnerabili e a rischio rispetto alla media dei loro coetanei. È necessaria quindi un'attenzione particolare soprattutto per le ragazze, spesso vittime di violenze o a rischio di essere coinvolte nel circuito della tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale, e per le bambine e i bambini più piccoli, che sbarcano da soli nei porti italiani.

I bambini e ragazzi più giovani, infatti, seppur rappresentino percentualmente una minoranza rispetto al totale degli arrivi, hanno bisogno di una presa in carico immediata che sappia rispondere in maniera efficace e reale ai loro particolari bisogni di fanciulli. Al 31 dicembre 2017 risultano ospitati nei centri di accoglienza ben **1.229 minori tra 0 e 14 anni di età, che rappresentano il 6,7% sul totale dei presenti**; di questi 116 hanno un'età compresa tra 0 e 6 anni. Ben si comprende, dunque, l'esigenza di trovare per questi bambini soluzioni alloggiative e di accoglienza adatte alla loro giovane età, e prevedere percorsi di protezione e integrazione che tengano in particolare conto i loro bisogni emotivi: hanno bisogno di persone di riferimento anche per la loro sfera affettiva, per ricreare qualcosa che possa supplire alla mancanza dei legami familiari che si sono lasciati alle spalle.

Oltre alle ragazze e ai giovanissimi, un'ulteriore categoria di minori soli particolarmente a rischio è rappresentata da coloro che, nonostante la giovane età e la scarsa conoscenza del contesto nel quale sono giunti, si sono allontanati dalle strutture che

li ospitavano e hanno deciso di proseguire da soli il loro viaggio o, peggio, di affidarsi a sfruttatori per i quali lavorare e guadagnare subito il denaro necessario per saldare i debiti contratti durante i mesi precedenti.

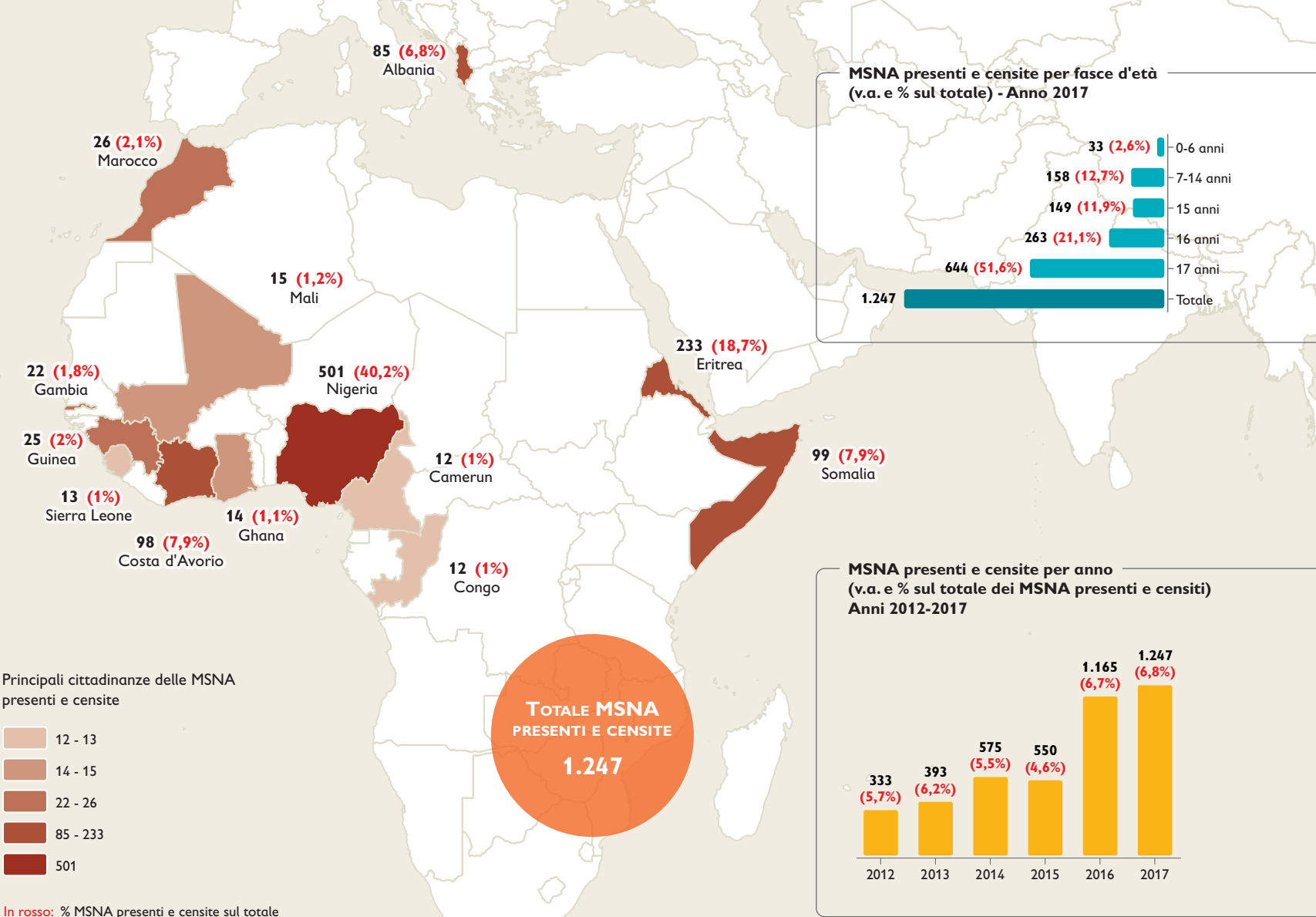


Foto: Hedinn Halldorsson per Save the Children

PRINCIPALI CITTADINANZE DELLE MSNA (DI GENERE FEMMINILE) PRESENTI E CENSITE (V.A. E % SUL TOTALE)

Anno: 2017

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali



4.4 - LE BAMBINE E LE RAGAZZE, A RISCHIO VIOLENZA E TRATTA

Le ragazze che hanno intrapreso il loro lungo viaggio da sole, o che sole sono rimaste durante la strada, sono certamente più vulnerabili e corrono maggiori rischi rispetto ai loro coetanei. Numerose testimonianze ci confermano che la violenza sulle donne e sulle ragazze prende spesso la forma dello stupro. In alcuni casi sono gli stessi trafficanti che, ben consapevoli dei rischi che il viaggio prospetta, consigliano o obbligano le ragazze a prendere pillole anticoncezionali che le “proteggano” per molti mesi da future gravidanze dovute alle violenze che sanno essere non solo possibili, ma purtroppo probabili.

Nonostante le variazioni già segnalate negli arrivi di minori non accompagnati, per numero, per paesi di provenienza o per i percorsi seguiti, la percentuale di ragazze presenti nelle strutture di accoglienza rispetto al totale è negli ultimi anni rimasta costante, in media circa il 6-7%. Il dato del 2017 conferma questo trend, con **una presenza di 1.247 ragazze, che rappresentano il 6,8% del totale.**

Quello che colpisce ed è importante sottolineare è soprattutto la giovanissima età di molte di loro: sono infatti **191 le bambine di età compresa tra 0 e 14 anni** presenti nelle strutture di accoglienza (di cui 33 hanno meno di 7 anni) e rappresentano il **15% sul totale delle ragazze accolte.** Una percentuale più che doppia rispetto a quella degli 0-14enni presi in carico complessivamente (pari al 6,7%).

I dati ci raccontano come sia dunque in aumento il numero di ragazze che giungono sole in Italia, e che tra loro alcune siano giovanissime se non addirittura bambine; spesso hanno perso uno o entrambi i

genitori durante il viaggio o hanno viaggiato sole con fratelli poco più grandi, o affidate dalla famiglia a conoscenti che potessero prendersi cura di loro fino al loro arrivo in Italia e le hanno poi abbandonate. Altre volte sono ragazze a rischio di tratta, magari già vittime di sfruttamento nel loro paese di origine, provenienti da ambienti familiari degradati e violenti.

Se si guarda alle cittadinanze delle ragazze presenti nelle strutture di accoglienza nel 2017, non si può non rilevare che **sei su dieci (il 58,9%) provengono da soli due paesi, Nigeria** (501 ragazze, pari al 40,2% del totale) ed **Eritrea** (233 ragazze, pari al 18,7% del totale). Seguono a distanza le presenze delle ragazze **somale e ivoriane** (rispettivamente, 99 e 98, pari in entrambi i casi al 7,9% del totale), in aumento rispetto al 2016 (quando erano rispettivamente 64 e 49).

La presenza prevalente di ragazze provenienti da questi quattro paesi deve essere messa in relazione con le quattro maggiori cittadinanze dichiarate al momento dello sbarco dalle donne arrivate in Italia via mare. Sono infatti le donne originarie della Nigeria (5.425) a rappresentare di gran lunga il gruppo più numeroso, seguite da quelle provenienti dalla Costa d'Avorio (1.423), dall'Eritrea (1.374) e dalla Somalia (604) - precedute di poco dalle donne di cittadinanza camerunese (669). Una correlazione probabilmente non casuale che dovrebbe indurre a mettere in campo misure mirate ed efficaci per prevenire la tratta e lo sfruttamento di ragazze e di donne sempre giovanissime.

4.5 - GLI INVISIBILI, BAMBINI E RAGAZZI SFRUTTATI E FRAGILI

Un'altra categoria particolarmente a rischio è rappresentata da ragazzi e ragazze per i quali è stato segnalato dalle autorità competenti un allontanamento dalle strutture che li ospitavano. I cosiddetti “irreperibili”, il cui allontanamento viene censito nel SIM (Sistema Informativo Minori) fino al compimento della loro maggiore età o ad un eventuale rintraccio.

Gli irreperibili sono dunque quei ragazzi sulla cui sorte non è possibile avere informazioni circostanziate: alcuni lasciano la struttura di accoglienza in cui si trovano entro pochi giorni o settimane, allo scopo di portare a termine il proprio progetto migratorio e raggiungere un altro paese europeo; altri, dopo settimane o mesi di attesa, si allontanano in cerca di un lavoro che permetta loro di iniziare a ripagare il debito contratto per il viaggio, subendo in alcuni casi una forte pressione psicologica da parte dei familiari rimasti nel paese di origine; altri ancora, infine, sono vittime di tratta, “reclutati” direttamente nei centri di accoglienza e sfruttati lavorativamente in Italia, nei cantieri o nei campi o, peggio, nel mercato della prostituzione.

Per tutti loro si apre un nuovo periodo di insicurezza e di pericoli, privi delle tutele e della protezione offerte dal sistema di accoglienza nazionale: coloro che proseguono il viaggio tornano ad affidarsi all'aiuto dei trafficanti, contraendo nuovi debiti e rischiando la vita in passaggi a volte mortali; i ragazzi e le ragazze che si rendono “invisibili” e rimangono a lavorare in Italia si trovano invece in una situazione

di irregolarità che li rende fragili e soggetti ai soprusi degli adulti con i quali entrano in contatto.

Si tratta di migliaia di minori soli. Il loro numero totale, **al 31 dicembre 2017, ammontava a 5.828 ragazzi**³, in calo rispetto ai 6.561 registrati alla stessa data del 2016, ma sempre moltissimi, anche in considerazione della sensibile riduzione registrata invece negli arrivi via mare. Per la prima volta quest'anno, anche grazie all'istituzione del nuovo sistema di raccolta dati (SIM), è possibile sapere quanti sono i minori che si sono resi irreperibili nel corso del solo 2017. Si tratta di **2.440 minori**, un numero elevato soprattutto se rapportato con gli oltre 15 mila minori soli giunti via mare durante lo stesso periodo: quasi uno su sei in maggioranza ragazzi di cittadinanza guineana (il 14,3%), ivoriana (il 9,7%) e somala (il 9,3%) ha deciso di lasciare le strutture che li ha accolti⁴.

Se invece consideriamo lo “stock” dei 5.828 minori che pur essendosi resi irreperibili anche negli anni precedenti risultano ad oggi ancora minorenni e irrintracciabili vediamo che quasi uno su tre (il 31,8%) dei ragazzi che mancano all'appello è di nazionalità somala o eritrea (925 ragazzi/e, il 15,9% sul totale, per ciascuna delle due nazionalità), mentre i restanti due terzi appartengono a varie cittadinanze, in particolare egiziana (671 ragazzi/e, l'11,5% sul totale) e afghana (577 ragazzi/e, il 9,9% sul totale).

Tra loro, inoltre, si contano ben 605 ragazze (il 10,4% del totale), un numero elevato e percentualmente più rilevante rispetto al numero delle minori di genere femminile che risultano arrivare via mare in Italia (che ricordiamo rappresentano negli ultimi anni il 6-7% del totale): un possibile elemento che può far supporre come alcune di loro siano state “reclutate” per essere inserite nel mercato della prostituzione.

³Per irreperibili si intendono i minori stranieri non accompagnati per i quali è stato segnalato dalle autorità competenti alla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali un allontanamento.

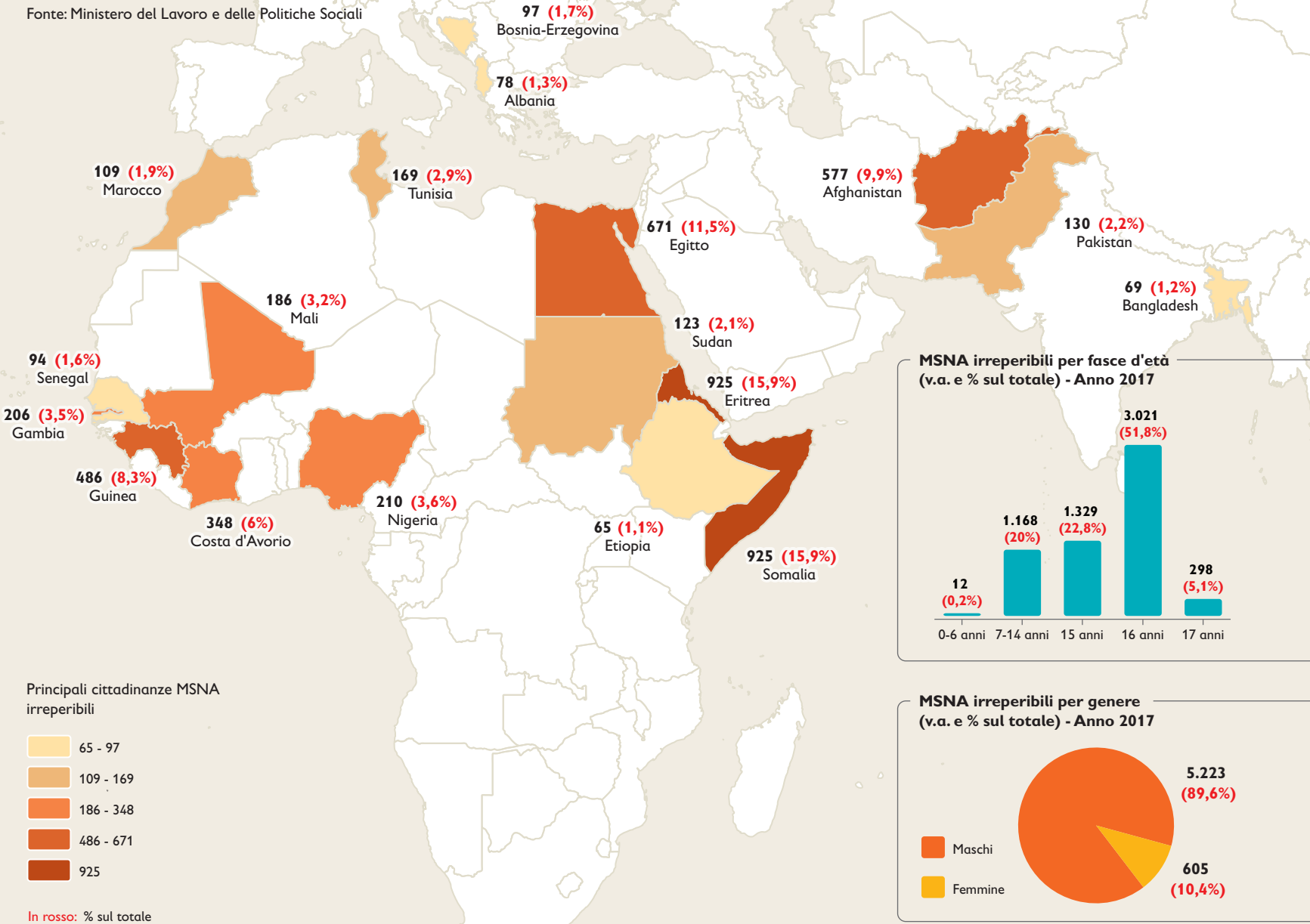
L'allontanamento viene censito nel SIM fino al compimento della maggiore età o ad un nuovo eventuale rintraccio del minore. Il dato complessivo dei MSNA irreperibili rappresenta quindi lo stock degli allontanamenti registrati negli anni e relativi a soggetti ancora minorenni. Cfr. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, “Report mensile minori stranieri non accompagnati (MSNA) in Italia. Dati al 31 dicembre 2017”, pag. 3, <http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-MSNA-mese-dicembre2017-31122017.pdf>

⁴Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, “Report di monitoraggio I minori stranieri non accompagnati (MSNA) in Italia. Dati al 31 dicembre 2017”, pag. 6, [http://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/Report%20di%20monitoraggio%20i%20minori%20stranieri%20non%20accompagnati%20\(MSNA\)%20in%20Italia,%20dicembre%202017/Report-di-monitoraggio-MSNA-31-dicembre-2017.pdf](http://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/Report%20di%20monitoraggio%20i%20minori%20stranieri%20non%20accompagnati%20(MSNA)%20in%20Italia,%20dicembre%202017/Report-di-monitoraggio-MSNA-31-dicembre-2017.pdf)

PRINCIPALI CITTADINANZE DEI MSNA IRREPERIBILI (V.A. E % SUL TOTALE)

Anno: 2017

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali



I minori che arrivano soli in Italia per compiere il loro lungo viaggio hanno dovuto affidarsi a persone che hanno facilitato i diversi passaggi da un paese all'altro dietro il pagamento di somme di denaro anche molto ingenti. Nel corso del tempo si sono sviluppate lungo tutte le principali rotte migratorie vere e proprie organizzazioni transnazionali che gestiscono la tratta di esseri umani. Come si è visto, i trafficanti si sono trasformati spesso in violenti e spietati aguzzini, che sequestrano e abusano i migranti per ottenere da loro o dalle loro famiglie ancora maggior denaro.

Tra le vittime di questo traffico i minori non accompagnati sono tra i più vulnerabili e tra i più invisibili. Sebbene nella gran parte dei casi la decisione di lasciare la propria casa per sfuggire da povertà, conflitti o crisi umanitarie sia una scelta volontaria, spesso il debito contratto durante il viaggio con i trafficanti costringe i ragazzi e le ragazze a svolgere lavori che, per la loro natura forzata e irregolare, li rende vittime di sfruttamento fino a ridurli in alcuni casi in una condizione di schiavitù.

Per la stragrande maggioranza di questi minori soli, quindi, la spirale dello sfruttamento si profila sin dall'inizio della traversata e spesso si acuisce e cristallizza proprio dalla prima fase di ingresso in Italia. Una volta giunti nel nostro paese i minori, per saldare il debito contratto per il viaggio, sono inseriti e sfruttati nel lavoro sommerso da altre organizzazioni criminali nei mercati illegali. Ma la distinzione tra i trafficanti di esseri umani, che gestiscono i viaggi, e le organizzazioni che gestiscono la tratta e lo sfruttamento dei migranti non è netta: i due fenomeni sono spesso collegati, confondendosi spesso in un unico processo che gradatamente intrappola le sue vittime tanto nello sfruttamento lavorativo quanto in quello sessuale.

Purtroppo quantificare le vittime di tratta e grave sfruttamento è estremamente complesso sia per la natura sommersa del fenomeno che per le persistenti difficoltà nell'identificazione delle vittime. Nel suo ultimo rapporto, pubblicato nel 2016, la Commissione europea ha conteggiato nell'intera Unione 15.846⁶ vittime accertate o presunte. Di queste ultime, il 76% sono donne e il 15% bambini e adolescenti. Rispetto al totale, il 67% è vittima di prostituzione forzata, prevalentemente donne e ragazze di origine nigeriana e rumena, mentre il 21% ha subito sfruttamento lavorativo soprattutto in ambito agricolo, manifatturiero, edile, dei servizi domestici e della ristorazione⁷.

LO SFRUTTAMENTO LAVORATIVO DEI MINORI BENGALSI

Per quanto riguarda lo sfruttamento lavorativo, diverse testimonianze di bambini ed adolescenti coinvolti nella tratta e intercettati da Save the Children mostrano che spesso la decisione di migrare dipenda quasi esclusivamente dalla necessità

⁵Informazioni tratte dal Dossier “Piccoli Schiavi invisibili”

Save the Children, 2017
<https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/piccoli-schiavi-invisibili-2017>

⁶Commissione europea, 2016.
Report on the progress made in the fight against trafficking in human beings
https://ec.europa.eu/anti-trafficking/sites/antitrafficking/files/report_on_the_progress_made_in_the_fight_against_trafficking_in_human_beings_2016.pdf

⁷La stima di questi dati, inerente il periodo 2013-2014, è confermata anche da quella realizzata dall'UNODC, secondo cui, tra il 2012 e il 2014, sarebbero state conteggiate circa 15.200 vittime di tratta, di cui 8.512 donne e 3.800 minori

di mettersi alla ricerca di un lavoro per poter provvedere al proprio sostentamento, ma anche in virtù di uno specifico “mandato familiare”. Questa impellente necessità, insieme alle forti pressioni psicologiche da parte dei familiari affinché il ragazzo trovi al più presto un'attività remunerativa, fa sì che i minori non abbiano una chiara percezione della propria condizione lavorativa come condizione di sfruttamento. L'assenza di consapevolezza dei rischi connessi allo sfruttamento lavorativo rendono quindi i minori, specialmente quelli soli, particolarmente esposti alle sopraffazioni e poco inclini alla denuncia, soprattutto in quelle regioni in cui sono reclutati in virtù di dinamiche riconducibili alla criminalità organizzata, come nel caso dei minori vittime di caporalato⁸.

Un caso particolare riguarda in questo senso i ragazzi provenienti dal Bangladesh. Nel 2017 si è registrato un incremento notevole di migranti provenienti da questo Paese: il numero di bengalesi in arrivo via mare è stato di 9.507⁹, tra cui 1.685 minori non accompagnati. L'aumento del numero di minori soli o sedicenti tali provenienti dal Bangladesh è piuttosto allarmante perché, stando alle evidenze collezionate negli anni tanto da Save the Children che da diverse inchieste, il grosso del flusso minorile bengalese è destinato allo sfruttamento lavorativo¹⁰. Prevalentemente i bengalesi in arrivo via mare provengono da contesti familiari molto poveri e deprivati e da famiglie numerose con scarsa scolarizzazione. Sin dalla fase di pianificazione del viaggio, i ragazzi ricevono informazioni molto chiare e precise rispetto alla possibilità di dichiararsi minorenni per poter ottenere un certificato di nascita che ne attesti la minore età e per poter essere avviati verso il percorso di conversione del permesso di soggiorno per motivi di lavoro, da svolgersi idealmente laddove le comunità di connazionali sono più presenti e ramificate, ovvero Roma, Pisa, Bologna, Bari e Milano. In alcuni casi si tratta di giovani adulti, i quali non di rado dichiarano di essere minorenni: le false dichiarazioni di minore età da parte di adulti bengalesi hanno concorso a rendere più complesso il percorso di riconoscimento dei minori che sono frequentemente guardati con sospetto. Questa situazione rende più difficile e spesso tardiva la possibilità di individuare lo sfruttamento e i soprusi vissuti dai minori o dai neo-maggiorenni bengalesi, ragazzi che dichiarano di avere un'età compresa tra i 16 e i 18 anni e che vengono sfruttati da connazionali, italiani e cinesi all'interno di piccole attività commerciali o come venditori ambulanti, lavorando irregolarmente fino a 12 ore di seguito per 6 giorni alla settimana per una paga misera.

LO SFRUTTAMENTO SESSUALE, IL CASO DELLE MINORI NIGERIANE

L'altra faccia predominante e più pericolosa della tratta è quella dello sfruttamento sessuale, fenomeno che riguarda principalmente le bambine e le adolescenti che giungono in Italia via mare dalla Nigeria e via terra dalla Romania.

⁸Nonostante ad oggi manchino ricerche quantitative e qualitative volte ad indagare lo sfruttamento dei minori migranti nelle maglie del caporalato, qualche evidenza di rilievo emerge dalla cronaca e da alcune Sentenze, tra cui quella emessa dal Tribunale di Palmi (N. reg. Sent. N. 2/2014), inerente il caso di un minore del Ghana sfruttato nel lavoro agricolo nella zona di Rosarno (https://www.uno-dc.org/res/cld/case-law-doc/traffickingpersonscrimetype/ita/2014/tribunale_di_palmi_n_reg_sent_n_22014_html/Corte_di_Assise_Palmi_n_reg_sent_n_2_2014.pdf) Si veda anche A. Mangano, Gli africani salveranno l'Italia, BUR Rizzoli, 2013

⁹Si veda Save the Children, “I flussi migratori verso l'Italia”, dicembre 2017

https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/Analisi%20Sbarchi%20Gen-Dic_2017.pdf

¹⁰Nel 2016, la Direzione Investigativa Antimafia ha reso nota, ad esempio, un'inchiesta attualmente in corso presso la procura di Milano, riguardante oltre 200 indagati per associazione transnazionale finalizzata alla tratta di minori provenienti dal Bangladesh e al favoreggiamento dell'immigrazione irregolare, con coinvolgimento di personale consolare e soggetti politici bengalesi

RAGAZZI E RAGAZZE SOLI, VULNERABILI E POSSIBILI VITTIME DI SFRUTTAMENTO

Anche in questo caso non è facile dare una misura del fenomeno. L'ultima mappatura nazionale¹¹ delle vittime di tratta, svolta a maggio 2017 dalla rete di attori riuniti sotto il cappello della Piattaforma nazionale anti tratta, ha identificato **in un'unica sera di rilevazione** la presenza in strada di circa **3.280** persone, vittime o potenziali tali, di cui 167, pari al **5,1% circa**, sarebbero bambine o adolescenti presunte vittime di tratta. La massiccia presenza delle minori sfruttate su strada è comprovata anche dalle diverse indagini portate avanti dalla Polizia di Stato e dalle inchieste seguite da numerose procure, le cui risultanze investigative mostrano una ramificazione capillare del fenomeno in quasi tutti i territori italiani.

I dati relativi agli arrivi via mare e alle presenze, nelle strutture di accoglienza, di bambine e ragazze sole che abbiamo in precedenza analizzato, indicano che una grande maggioranza di loro (**il 58,9%**) **provengono da soli due paesi: la Nigeria** (501 ragazze, pari al 40,2% del totale) e **l'Eritrea** (233 ragazze, pari al 18,7% del totale). Ma la percentuale reale potrebbe essere molto più alta considerando che spesso le ragazze negano di essere minorenni anche quando la minore età è palese e visibile, perché istruite dai loro sfruttatori ad evitare il sistema di protezione previsto per i minori. Inoltre analisi dell'IOM¹² e di altre organizzazioni internazionali ritengono che la maggior parte delle ragazze nigeriane giunte in Italia sia destinata alla tratta. Valutazione in linea con le evidenze raccolte dal progetto Vie d'Uscita¹³ di Save the Children, che da gennaio 2016 a marzo 2017 ha intercettato su strada 655 ragazze nigeriane minori o neo-maggiorenni. Le vittime sono sempre più giovani, scarsamente scolarizzate e sempre più povere. Si tratta prevalentemente di ragazze tra i 15 e i 17 anni, con una quota crescente di bambine tra i 13 e i 14 anni, il cui reclutamento avviene a Benin City o nelle aree rurali e nei villaggi più remoti degli Stati dell'Anambra, del Delta e del Lagos. Per queste ragazze provenienti da contesti fortemente indigenti e deprivati, e soprattutto per le primogenite orfane di madre schiacciate tradizionalmente dall'obbligo morale di mantenere il genitore vivente e i fratelli minori, l'opzione del viaggio verso l'Europa assume i tratti di una scelta dolorosa, ma necessaria e spesso percepita come priva di alternative.

Le ragazze sono vittime di veri e propri inganni perpetrati dalle "Italos", ex prostitute rientrate in Nigeria che millantano un percorso migratorio di successo o da altre figure di parenti e conoscenti: l'adescamento avviene tramite la proposta di un lavoro in Europa facendo leva sulle prospettive di arricchimento, convincendo le ragazze iniziare un viaggio gestito sin dall'inizio dai trafficanti.

Per le ragazze nigeriane la fase più delicata del loro percorso in Italia si apre dopo l'identificazione e l'inserimento nelle strutture di prima accoglienza. Per molte di loro l'obiettivo prioritario è abbandonare la struttura di accoglienza da sole o con il supporto

¹¹La rilevazione ha riguardato complessivamente i territori di 50 Province (su 93) e di 11 Città Metropolitane (su 14). Complessivamente sono giunti dati da 93 aree territoriali diverse, coinvolgendo 19 Regioni su 21. Piattaforma nazionale anti-tratta. Mappatura nazionale della prostituzione di strada, 3 maggio 2017, <http://piattaformaantitratta.blogspot.it/2017/05/prima-mappatura-nazionale-della.html>

¹²IOM, "Analysis: Flow Monitoring Surveys. The Human Trafficking and other Exploitative Practice Prevalence", aprile 2017, http://migration.iom.int/docs/Analysis_Flow_Monitoring_and_Human_Trafficking_Surveys_in_the_Mediterranean_and_Beyond_26_April_2017.pdf

¹³Si veda www.savethechildren.it/cosa-facciamo/progetti/vie-uscita

di connazionali che le prelevano nei centri di accoglienza e le trasferiscono verso le città di destinazione, dove saranno inserite nei circuiti della prostituzione. Questa prima fase della vita in Italia è caratterizzata anche da una altissima mobilità sul territorio nazionale, facilitata e controllata da connazionali¹⁴, allo scopo di evitare eventuali connessioni delle ragazze con gli operatori anti-tratta attivi a livello territoriale. La schiavitù delle ragazze nigeriane è frutto di un sistema di terrore psicologico e fisico volto a garantire il maggior controllo possibile delle vittime e guadagni immediati e costanti. Spesso il debito inizialmente pattuito cresce vorticosamente a causa delle continue richieste connesse al mantenimento della stessa vittima, costringendo le vittime a prostituirsi a qualsiasi condizione. La vita di strada è drammatica e comporta segni fisici e traumi psicologici spesso irreversibili. Per evitare violenze ed estorsioni, anche ai danni dei propri familiari rimasti in Nigeria, le ragazze vittime di tratta in Italia lavorano in condizioni di schiavitù per lunghi periodi di tempo (dai 3 ai 7 anni).

¹⁴Save the Children, Rapporto Piccoli Schiavi Invisibili, 2017, <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/piccoli-schiavi-invisibili-2017>



Foto: Jonathan Hyams per Save the Children

4.6 - LE STRUTTURE DI PRIMA ACCOGLIENZA

Il quadro che abbiamo delineato fino ad ora ci permette di conoscere meglio i ragazzi e le ragazze che arrivano in Italia via mare e che vengono presi in carico dal “sistema di accoglienza” nazionale. Sappiamo da quali paesi provengono, quali viaggi hanno dovuto intraprendere, conosciamo le difficoltà che hanno superato e i rischi che hanno corso. E, insieme, abbiamo anche un’idea delle loro fragilità e dei loro bisogni specifici. Fragilità e bisogni che devono essere affrontati dal primo momento in cui entrano in contatto con gli operatori che li hanno tratti in salvo e con il personale dei centri cui sono destinati.

Una descrizione della tipologia delle strutture di prima e seconda accoglienza e del loro funzionamento aiuta quindi a capire se il sistema complessivo è effettivamente in grado di rispondere positivamente alla necessità di accogliere e proteggere i tanti minorenni soli che arrivano in Italia.

I numeri ci confermano che **9 minori su 10 sono accolti in strutture di accoglienza**, e solo una parte residuale (il 3,1%) presso privati (generalmente affidati a famiglie). Più specificamente, quasi 1 su 3 (il 30,6%, pari a 5.605 minori) si trova in strutture di prima accoglienza, mentre la maggioranza (il 60,2%, pari a 11.022) sono ospitati in strutture di seconda accoglienza.

Le strutture di prima accoglienza sono quelle in cui i ragazzi e le ragazze entrano per la prima volta in contatto con il nostro paese: tali strutture li accolgono al loro arrivo in Italia, al termine

di viaggi spossanti e che hanno messo a dura prova la loro capacità di resistenza e sopravvivenza. Esse svolgono una funzione essenziale, perché dal loro funzionamento e dalla loro capacità di accogliere e prendersi cura di coloro che vi giungono, ma anche riconoscerli e informarli adeguatamente, dipende spesso la possibilità di conquistare la loro fiducia: un elemento importante, non solo perché li aiuta a capire dove si trovano, quali sono i propri diritti e le soluzioni più adeguate alle loro specifiche esigenze, ma anche perché - non dimentichiamolo - da tanto tempo si trovano, giovanissimi, a dover prendere decisioni vitali da soli, senza nessun adulto a cui affidarsi e di cui fidarsi.

L’ordinamento italiano prevede che dopo il loro arrivo, “per le esigenze di soccorso e di protezione immediata, i minori non accompagnati siano accolti in **strutture governative di prima accoglienza** per il tempo strettamente necessario, comunque non superiore a **30 giorni**, alla **identificazione e all’eventuale accertamento dell’età**, nonché a ricevere, con modalità adeguate alla loro età, ogni **informazione sui diritti riconosciuti al minore e sulle modalità di esercizio di tali diritti**, compreso quello di chiedere la protezione internazionale”¹⁵.

La legge stabilisce inoltre che “in presenza di arrivi consistenti e ravvicinati di minori non accompagnati, qualora l’accoglienza non possa essere assicurata dai Comuni, è disposta dal prefetto l’**attivazione di strutture ricettive temporanee esclusivamente dedicate ai minori non accompagnati**, con una capienza massima di cinquanta posti per ciascuna struttura. L’accoglienza nelle strutture ricettive temporanee non può essere disposta nei confronti del minore di età inferiore agli anni quattordici ed è limitata al tempo strettamente necessario al trasferimento nelle strutture”¹⁶.

¹⁵art. 19 Decreto legislativo n. 142 del 18 agosto 2015; modificato dalla legge 7 aprile 2017, n. 47, “Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati”

Una tale previsione normativa, se da un lato è riuscita, negli ultimi anni, a garantire l’accoglienza a tutti i minori soli giunti sulle nostre coste, dall’altra ha generato un sistema molto diversificato per quanto riguarda le diverse tipologie delle strutture che li accolgono.

All’interno delle strutture di prima accoglienza rientrano innanzitutto i **centri governativi di prima accoglienza**, istituiti con decreto del Ministro dell’Interno e finanziati con risorse del Fondo Asilo Migrazione e Integrazione (FAMI, fondo creato con risorse europee). Al 31 dicembre 2017 risultavano attivi in totale **19 progetti “governativi”** che si traducevano nella realtà dei territori in circa **60 strutture** distribuite in 9 Regioni¹⁷ e dedicate all’accoglienza dei minori stranieri non accompagnati per una **capienza totale di circa 950** posti. A questi si sono aggiunti all’inizio del 2018 **altri 3 progetti**¹⁸, tutti presenti sul territorio regionale della Sicilia, per **ulteriori 150 posti**. In considerazione dei tempi di permanenza all’interno dei centri, che teoricamente per legge non dovrebbero eccedere i 30 giorni, nel periodo che va **dal 23 agosto 2016 al 31 dicembre 2017 sono stati accolti all’interno di questa tipologia di strutture 3.007 minori**.

In base alle segnalazioni pervenute alla DG dell’Immigrazione e delle Politiche di Integrazione risulta tuttavia che, nello stesso periodo, quasi un minore su quattro tra quelli accolti (per l’esattezza, 706) si sia allontanato dalle strutture, rendendosi quindi irreperibile. Un numero elevato, che pone alcuni interrogativi sull’efficacia e la qualità dell’accoglienza in questi centri e sulla loro capacità di proteggere i minori che ospitano.

Accanto ai centri governativi “FAMI” esistono poi altre tipologie di strutture di prima accoglienza a partire dai centri o comunità alloggio per minori che dipendono dai Comuni e che sono accreditati

e autorizzati dai Comuni stessi o dalle Regioni competenti. I minori non accompagnati vengono collocati prioritariamente in queste strutture, ma in questi anni, per far fronte ad arrivi “eccezionali” e in numero superiore ai posti disponibili, sono stati create altre tipologie di strutture.

I Prefetti¹⁹ possono infatti attivare strutture ricettive temporanee, chiamate per semplicità **“CAS minori”** (Centri di Accoglienza Straordinaria). Si tratta nella realtà di una differenziazione di interventi: a volte sono strutture accreditate per accogliere adulti ed eccezionalmente autorizzate ad accogliere anche minori, o strutture a cui è stato consentito di accogliere un numero superiore di minori rispetto a quello per cui erano state accreditate o, infine, **strutture a carattere “emergenziale”** e provvisorio dove i minori non dovrebbero restare per più di 5-7 giorni.

4.7 - LA SECONDA ACCOGLIENZA: IL SISTEMA SPRAR

La prima accoglienza, tuttavia, rappresenta solo il primo momento durante il quale i ragazzi trovano assistenza e cura. Come abbiamo visto, questa fase dovrebbe durare il meno possibile, il tempo necessario per permettere l’identificazione e l’eventuale accertamento dell’età, da un lato, e fornire le prime informazioni che permettano di avviare o meno le procedure di richiesta di protezione umanitaria o di asilo dall’altro. Non oltre, per legge, i 30 giorni, e questo perché tali strutture sono pensate come una tappa di transito prima del trasferimento verso altre

¹⁶art. 19 Decreto legislativo n. 142 del 18 agosto 2015; integrato a seguito dell’emanazione della legge 160 del 2016 entrata in vigore il 18 agosto 2016
¹⁷Sicilia, Calabria, Basilicata, Puglia, Campania, Toscana, Emilia-Romagna, Piemonte e Liguria
¹⁸Ministero dell’Interno, graduatoria dei progetti per l’accoglienza dei minori stranieri non accompagnati (consultato il 5 aprile 2018), <http://www.interno.gov.it/it/notizie/graduatoria-dei-progetti-laccoglienza-dei-minori-stranieri-non-accompagnati>
¹⁹Sulla base dell’art.19, comma 3 bis del D.lgs 142/2015 www.libertacivilimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/sub-allegato_n_7_piano_accoglienza_2016.pdf

modalità di accoglienza, che prevedono, invece, percorsi di crescita, integrazione e progressiva autonomia dei ragazzi che con la maggiore età dovranno poter essere in grado di badare a se stessi. Anche per quanto riguarda la seconda accoglienza negli ultimi anni si è registrato un cambiamento profondo che, seppur gradualmente, sta cercando di adeguare il sistema complessivo alla vera sfida che l'arrivo di ragazzi e ragazze minorenni, migranti o rifugiati, pone a tutti noi: la capacità non solo di accoglierli e proteggerli, ma soprattutto di integrarli positivamente nelle nostre comunità, a partire dal loro inserimento nelle scuole per arrivare alla loro pieno riconoscimento nel tessuto sociale delle nostre comunità.

Questo cambiamento, iniziato con l'approvazione del **Piano d'Accoglienza Nazionale**²⁰ e confermato successivamente a livello normativo, ha come punto centrale la creazione di un sistema unico di accoglienza per i minori stranieri non accompagnati che, a differenza di quanto avveniva prima, non distingue più tra coloro che richiedevano protezione internazionale e gli altri che non ne facevano richiesta. Per tutti, lasciate le strutture di prima accoglienza, si aprono le porte di un'**accoglienza di secondo livello nell'ambito del sistema SPRAR promosso dal'ANCI**.

Per tutti, o per quasi tutti. Il sistema unico d'accoglienza ha infatti stentato a realizzarsi a causa della scarsità dei posti inizialmente disponibili per i minori non accompagnati nei progetti dei Comuni aderenti al sistema dello SPRAR: 216 posti si sono creati a fine 2014; altri 73 progetti sono stati approvati in altrettanti Enti Locali, creando ulteriori 1.010 posti attivati a partire dal dicembre 2015; nel 2016 la rete ha quindi raddoppiato la propria capacità d'accoglienza che poteva contare su oltre 95 progetti e 2.007 posti dedicati ai minori stranieri non accompagnati. Ancora troppo pochi,

considerando l'arrivo di oltre 50.000 minorenni soli durante il triennio.

La stessa normativa, d'altronde, prevede l'**accesso al sistema SPRAR “nei limiti dei posti e delle risorse disponibili”**, creando di fatto un ostacolo al trasferimento dei minori che spesso permangono per un tempo superiore a quello previsto nelle strutture di prima accoglienza, e senza quindi poter attivare da subito quei percorsi educativi, formativi e di crescita che li aiutino a costruirsi una nuova vita. Al momento di lasciare la prima accoglienza, i ragazzi e le ragazze che non trovano posto nelle comunità SPRAR vengono invece accolti in **strutture di accoglienza di secondo livello**, gestite da associazioni e cooperative accreditate a livello regionale o nelle **strutture di seconda accoglienza “governative”**, cioè finanziate con i fondi europei FAMI. Lo scorso 17 febbraio 2017 sono stati approvati²¹ i primi 32 progetti per complessivi 546 posti, ai quali si sono aggiunti a settembre 2017 ulteriori 6 progetti per un totale di 683 posti.

Tuttavia l'**espansione del sistema SPRAR è proseguita anche nel corso del 2017**, incrementando di un ulteriore 30% circa il numero dei progetti dedicati all'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati e, soprattutto, un 50% in più nel numero di posti ad oggi disponibili: al 31 gennaio 2018²¹ risultano attivi **134 progetti per una capacità di 3.218 posti, che coinvolgono 127 Enti Locali**. A partire da Bologna, che ha attivato due progetti per oltre 400 posti complessivi, passando per i 170 posti aperti a Vibo Valentia e i 150 di Milano fino ad arrivare a progetti più piccoli di 6, 9 posti di altri Comuni, grandi, piccoli e anche molto piccoli, per un sistema di accoglienza diffuso su tutto il territorio nazionale che permetta ai servizi degli Enti Locali di lavorare affinché il percorso di crescita e integrazione possa avvenire con successo, per i ragazzi e per le comunità che li accolgono.

²⁰Ministero dell'Interno, “Piano accoglienza 2016”, 2016, http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/sub-allegato_n_7_piano_accoglienza_2016.pdf

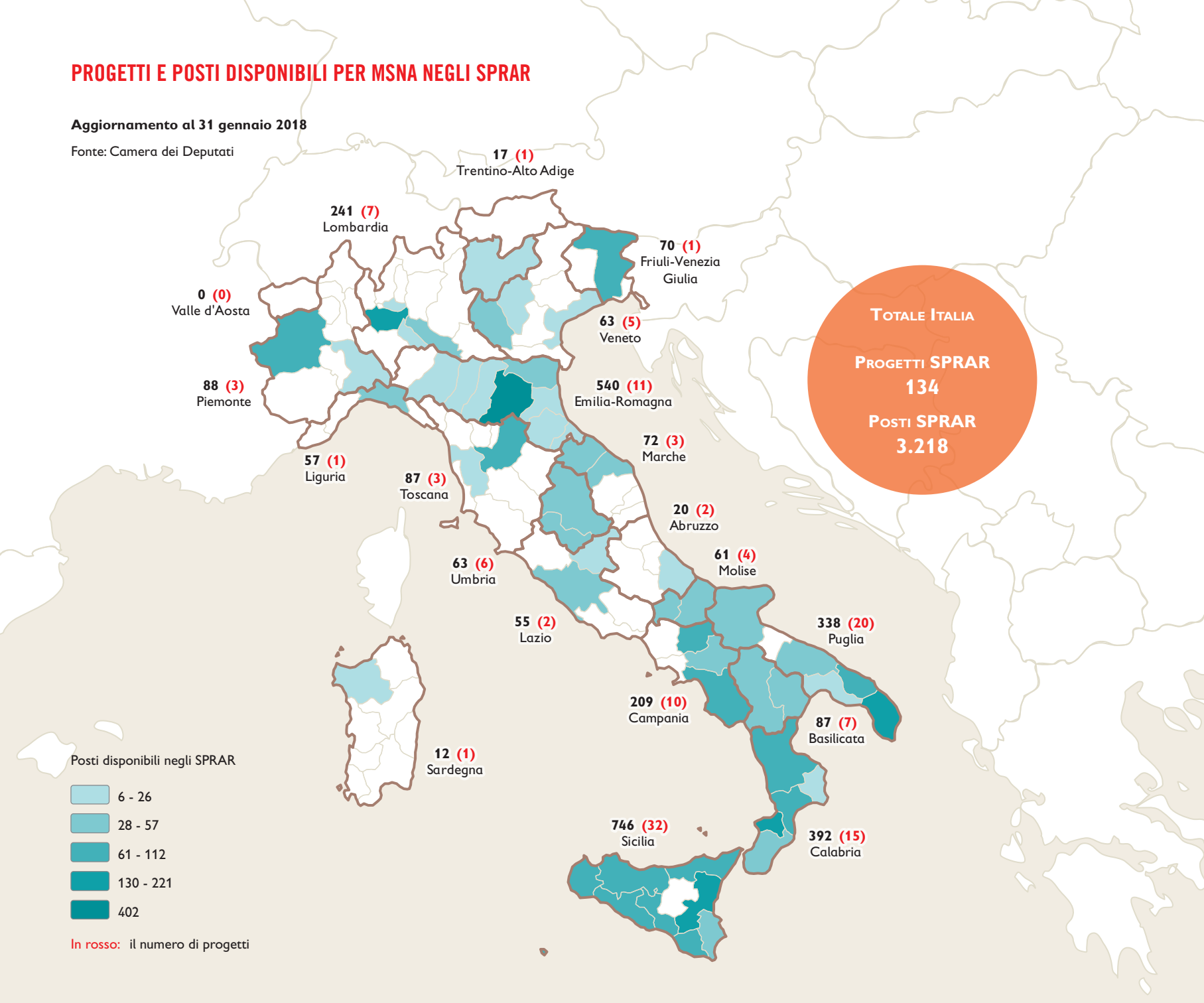
²¹Cfr. Ministero dell'Interno, Dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione, Decreto di approvazione della graduatoria dei progetti presentati a valere sull'avviso “Potenziamento della capacità ricettiva del sistema di seconda accoglienza dei minori stranieri non accompagnati”, Febbraio 2017, <http://www.interno.gov.it/it/notizie/line-graduatoria-progetti-accoglienza-minori-non-accompagnati>; [http://www.interno.gov.it/sites/default/files/dell'8 Settembre 2017](http://www.interno.gov.it/sites/default/files/dell'8%20Settembre%202017)

²¹Camera dei Deputati, Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema di accoglienza, di identificazione ed espulsione, nonché sulle condizioni di trattenimento dei migranti e sulle risorse pubbliche impegnate, “Dossier dati statistici al 23 febbraio 2018”, 2018, pag. 79-81

PROGETTI E POSTI DISPONIBILI PER MSNA NEGLI SPRAR

Aggiornamento al 31 gennaio 2018

Fonte: Camera dei Deputati



Il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR), in quanto sistema nazionale di seconda accoglienza, è composto da una rete strutturale di Enti locali che, accedendo al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo (FNPSA) nei limiti delle risorse disponibili, realizzano progetti di accoglienza integrata destinati a richiedenti protezione internazionale, rifugiati, titolari di protezione sussidiaria e umanitaria, e minori stranieri non accompagnati²².

A livello territoriale, gli enti locali in collaborazione con le realtà del terzo settore, garantiscono interventi di “accoglienza integrata” che oltre al vitto e alloggio, prevedendo in modo complementare anche misure di orientamento e accompagnamento legale e sociale, nonché la costruzione di percorsi individuali di inclusione e di inserimento socioeconomico. Obiettivo principale dello SPRAR è la presa in carico della singola persona accolta, in funzione dell'attivazione di un percorso individualizzato di (ri)conquista della propria autonomia, per un'effettiva partecipazione al territorio italiano, in termini di integrazione lavorativa e abitativa, di accesso ai servizi del territorio, di socializzazione, di inserimento scolastico dei minori.

Le caratteristiche principali dello SPRAR sono:

- il carattere pubblico delle risorse messe a disposizione e degli enti politicamente responsabili dell'accoglienza, Ministero dell'Interno ed enti locali, secondo una logica di governance multilivello;
- le sinergie avviate sul territorio con i cosiddetti “enti gestori”, soggetti del terzo settore;
- associazioni, ONG, cooperative - che contribuiscono in maniera essenziale alla realizzazione degli interventi;
- il decentramento degli interventi di “accoglienza integrata”, diffusi su tutto il territorio nazionale;
- la promozione e lo sviluppo di reti locali - stabili, solide, interattive - con il coinvolgimento di tutti gli attori e gli interlocutori privilegiati per la riuscita delle misure di accoglienza, protezione, integrazione in favore di richiedenti e titolari di protezione internazionale;
- la volontarietà degli enti locali nella partecipazione alla rete dei progetti di accoglienza;
- il rafforzamento (o l'attivazione) di servizi territoriali, a vantaggio delle intere comunità cittadine, autoctone e migranti.

Gli enti locali, in partenariato con il terzo settore, implementano progetti territoriali di accoglienza, coniugando le linee guida e gli standard dello SPRAR con le caratteristiche e le peculiarità del territorio. In base alla vocazione, alle capacità e competenze degli attori locali nonché tenendo conto delle risorse (professionali, strutturali, economiche),

²²Con l'approvazione in Conferenza Unificata del Piano nazionale per fronteggiare il flusso straordinario di cittadini extracomunitari adulti, famiglie e minori stranieri non accompagnati si è superata la distinzione tra minori stranieri non accompagnati richiedenti asilo e non richiedenti asilo, attribuendone la responsabilità al Ministero degli Interni e identificando nello SPRAR il sistema nazionale di seconda accoglienza per tutti i MSNA (richiedenti asilo e non) (art. 1 comma 183 della legge 190/2014).

degli strumenti di welfare e delle strategie di politica sociale adottate negli anni - gli enti locali possono scegliere la tipologia di accoglienza da realizzare e i destinatari che maggiormente si è in grado di prendere in carico. Pertanto i progetti, come anticipato, possono essere rivolti a singoli adulti e nuclei familiari, oppure a famiglie monoparentali, donne sole in stato di gravidanza, minori non accompagnati richiedenti asilo e non, vittime di tortura, persone bisognose di cure continuative o con disabilità fisica o psichica. In ogni caso, per ognuna delle persone accolte rimane fondamentale il carattere temporaneo dell'accoglienza, che è sempre finalizzata all'autonomia e all'inserimento dei beneficiari.

Per quanto riguarda la presa in carico del minore gli enti locali che aderiscono alla rete SPRAR assicurano servizi destinati a garantire:

- i diritti di cui è portatore il minore straniero non accompagnato secondo la normativa nazionale e internazionale vigente;
- la regolarizzazione dello status giuridico del minore, altrimenti esposto ad una condizione di rischio e debolezza;
- l'avvio graduale del minore verso l'autonomia e l'inclusione nel tessuto sociale del territorio tenendo sempre presente il suo superiore interesse.

L'Ente locale titolare del progetto SPRAR, in base alle proprie prerogative e ferme restando le responsabilità degli altri attori istituzionali del territorio a vario titolo coinvolti, prevede inoltre interventi articolati nel periodo di accoglienza per raggiungere le seguenti finalità/obiettivi:

- collocamento in luogo sicuro del minore, sia in strutture autorizzate sia presso famiglie individuate e selezionate secondo criteri prestabiliti in base a norme e regolamenti vigenti, tenendo conto, in modo particolare, dell'età e del paese di provenienza del minore;
- assistenza socio-psicologica, sanitaria e orientamento legale;
- supporto di mediatori linguistico-culturali;
- verifica della presenza di parenti, connazionali o persone disponibili ad una eventuale presa in carico del minore;
- apertura della tutela;
- regolarizzazione dello status giuridico e della presenza sul territorio;
- iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale;
- insegnamento di base della lingua italiana;
- definizione di un progetto socio-educativo individualizzato per ciascun minore che sarà formulato tenendo sempre presente il supremo interesse del minore, le sue aspettative e competenze, il suo progetto migratorio, oltre ad essere preferibilmente condiviso anche dal tutore e aggiornato durante l'intero periodo di accoglienza;

IL SISTEMA SPRAR

A cura di ANCI - Cittalia - Servizio Centrale dello SPRAR.

- inserimento scolastico e professionale e attivazione di servizi a sostegno dell'integrazione sociolavorativa del minore.

Alla luce della delicatezza del percorso di presa in carico, tutela e protezione dei minori stranieri non accompagnati, i Comuni che appartengono allo SPRAR, in base a quanto previsto dal DM 10/08/2016 che detta le regole di partecipazione allo SPRAR, hanno la possibilità di prolungare l'accoglienza per i 6 mesi successivi al raggiungimento della maggiore età, in funzione delle necessità di completare i percorsi di integrazione.

A tal fine i Comuni possono prevedere nel proprio progetto destinato ai msna anche strutture dedicate ai neomaggiorenni, nella formula più idonea e secondo le indicazioni regionali, in modo da favorire l'accompagnamento all'autonomia.

Questo per garantire, in un'ottica universalistica, un intervento attento e corrispondente alle esigenze di reale integrazione del minore divenuto nel frattempo neomaggiorenne.

I Comuni titolari di un progetto SPRAR dedicato all'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, oltre ad assicurare una progettazione individualizzata per ogni singolo ragazzo, realizzano progettualità armoniche e coerenti al suo percorso, adottando un approccio il più possibile multidisciplinare nella presa in carico.



Foto: Jonathan Hyams per Save the Children



Foto: Jonathan Hyams per 'Save the Children'

SEZIONE 5[^] **VERSO L'EUROPA**

5.1 - I MINORI “IN TRANSITO” VERSO LA FRONTIERA NORD

Ventimiglia per alcuni è diventata la “Lampedusa del Nord”, alludendo all’epoca in cui l’isola, porta d’ingresso in Italia per migliaia di migranti, è stata suo malgrado nei primi anni un esempio di accoglienza inefficiente, a causa di un sistema nazionale impreparato e incapace di proteggere con dignità coloro che sbarcavano sulle nostre coste. Oggi, come allora per la piccola isola, le cronache raccontano le condizioni in cui i profughi sono costretti a vivere nella piccola città ligure. Si registra una certa impreparazione delle istituzioni locali e nazionali nel dare assistenza e protezione alle poche centinaia di migranti che hanno attraversato l’Italia da Sud a Nord per provare a passare il confine con la Francia.

Tra loro, secondo le testimonianze degli operatori di diverse organizzazioni umanitarie e in assenza di dati precisi, sono presenti molti minori non accompagnati. Si tratta di ragazzi e ragazze “che transitano nel nostro paese tentando di rimanere ‘invisibili’ e di non essere identificati (...)”; il loro progetto migratorio, infatti, prevede di raggiungere parenti, amici o comunità di riferimento che spesso si trovano nel Nord Europa”¹. L’Italia, quindi, rappresenta solo una tappa lungo il percorso che li conduce in un altro paese europeo dove hanno la convinzione di poter trovare condizioni più favorevoli per ricominciare una nuova vita.

Questi ragazzi rappresentano una delle categorie più a rischio per la loro vulnerabilità in quanto minori, ma soprattutto per la loro esposizione ai fattori

di rischio, come maltrattamento e sfruttamento e spesso, purtroppo, perché rimangono in contatto con la rete di trafficanti. Infatti “l’esperienza di situazioni estreme, il ricordo delle violenze subite o alle quali hanno dovuto assistere, la perdita di compagni di viaggio, induce in questi minori uno stato di allerta permanente, fondata su una diffidenza nei confronti dell’ambiente esterno”² che rende molto complesso poterli avvicinare e aiutare.

Se per alcuni il raggiungimento di altri paesi europei rappresenta un obiettivo fin dal principio del viaggio, altre volte la decisione di lasciare l’Italia avviene in un secondo momento: durante i lunghi mesi passati nei centri di accoglienza i minori perdono fiducia nel sistema di accoglienza e sulle reali opportunità che questo può offrire, hanno l’impressione di essere solo un numero e un problema da risolvere. Privi delle informazioni o dei servizi necessari per poter incominciare ad immaginare una possibile integrazione in Italia, rimangono in attesa di una risposta che tarda ad arrivare: la conclusione delle procedure per la regolarizzazione della propria posizione o la possibilità di ricongiungersi con i propri familiari o l’esito della procedura di relocation. L’attesa che si prolunga fa venir meno la fiducia nell’efficacia dei percorsi legali e spinge questi ragazzi a rimettersi in viaggio.

L’attesa, inoltre, non permette di iniziare a lavorare e guadagnare il denaro necessario per estinguere i debiti contratti dalla famiglia per venire in Europa, o semplicemente per mandare aiuti ai propri familiari: una pressione psicologica che pesa sulle scelte dei ragazzi caricati di responsabilità enormi per la loro età. Per chi si rende irreperibile e resta in Italia, il rischio è dunque quello dello sfruttamento, sulle strade, e nei circuiti del lavoro sommerso.

¹CivicoZero e Save the Children, “Progetto Minori in Transito Roma” - Rapporto Annuale 2017, pag.2

²Ibidem.

5.2 - DA VENTIMIGLIA ALLA FRANCIA

La Francia, in seguito agli attacchi terroristici avvenuti a Parigi, ha proclamato nel novembre 2015 lo stato d’emergenza e ripristinato i controlli alle frontiere interne, sospendendo l’applicazione delle disposizioni relative alla libera circolazione delle persone all’interno dello “spazio Schengen”. Da allora sono stati rafforzati i controlli alla frontiera con l’Italia, allo scopo di respingere i migranti irregolari che cercano di entrare nel paese; dal momento che molti invece si dirigono al confine per tentare di valicare le frontiere, il risultato è che i migranti si trovano a vivere in condizioni precarie sul territorio di Ventimiglia in attesa di trovare un varco che permetta loro di oltrepassarle.

I ragazzi e le ragazze che vogliono raggiungere il paese transalpino provano a farlo a piedi incamminandosi per il cosiddetto “sentiero della morte”, un percorso montano molto pericoloso, o seguendo le rotaie della linea ferroviaria, esponendosi a evidenti rischi di essere travolti. Coloro invece che hanno a disposizione abbastanza denaro provano a contattare la rete di “passeurs” che organizza il viaggio in auto. Tuttavia la maggior parte dei minori³ sceglie di utilizzare il treno, nonostante i continui controlli da parte della gendarmeria francese che ispeziona i vagoni sia alla stazione di Ventimiglia che a quella di arrivo a Menton, facendo scendere tutti i migranti che trova senza regolari documenti e costringendoli a tornare in Italia.

Ma la pratica del respingimento dei minori non accompagnati che riescono ad arrivare in territorio francese - tra l’altro a volte “certificata” dal rilascio di un documento di “refus d’entrée”⁴ - rappresenta

una violazione delle garanzie poste dal diritto internazionale e comunitario a tutela del minore e li priva dei diritti legati alla minore età, come ha affermato per la prima volta il 22 gennaio 2018 l’ordinanza n.1800195 del tribunale di Nizza , e sono quindi illegittime. Le autorità francesi dovrebbero infatti prendere in carico i minori rintracciati e permettere loro, alla presenza di un rappresentante legale e un interprete o un mediatore, di contattare eventuali familiari o di presentare domanda di protezione internazionale. In ogni caso è loro responsabilità occuparsi del minore rintracciato, coinvolgendo i servizi sociali della località in cui si trovano. Tuttavia anche dopo l’ordinanza del Tribunale di Nizza⁵ i respingimenti continuano. Lungi dallo scoraggiare i ragazzi e le ragazze dal loro intento, moltiplicano semplicemente i tentativi, inducendo i minori ad esplorare nuove soluzioni, a volte anche molto pericolose, per poter raggiungere lo scopo.

La situazione è aggravata dalla mancanza, sul territorio di Ventimiglia, di centri di prima accoglienza per minori “transitanti”. Dall’estate del 2016 esiste solo un campo di accoglienza, il Campo Roja, gestito dal Comitato Regione Liguria della Croce Rossa, in collaborazione con altre associazioni di volontariato, dove sono ospitati soprattutto gli adulti (ma anche famiglie e minori soli). I minori soli che non vengono accolti al Campo Roja, a partire da maggio 2016 hanno potuto trovare riparo presso la parrocchia della chiesa di Sant’Antonio dove opera Caritas, e a volte presso i Centri di Accoglienza Straordinari per adulti (CAS) istituiti dalla Prefettura di Imperia e alla struttura del Comitato Locale della Croce Rossa, collocato nel centro di Ventimiglia⁶.

La situazione nel corso del 2017 è però peggiorata e molti, anche in virtù della sospensione del ricovero notturno informale offerto dalla Parrocchia di Sant’Antonio, hanno trovato riparo sulla riva

³Intersos, “I minori stranieri non accompagnati lungo il confine settentrionale italiano”, 2017, pag. 32, <https://www.intersos.org/wp-content/uploads/2018/01/Rapporto-MSNA.pdf>

⁴Intersos, “I minori stranieri non accompagnati lungo il confine settentrionale italiano”, 2017, pag. 33, <https://www.intersos.org/wp-content/uploads/2018/01/Rapporto-MSNA.pdf>

⁵Cfr. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Ministero dell’Interno, Miur, Notizie, “Illegittimo il respingimento di un minore straniero al confine franco-italiano. Il Tribunale amministrativo di Nizza sanziona il comportamento delle Autorità francesi” 31 gennaio 2018, (consultato il 5 aprile 2018) <http://www.integrazionemigranti.gov.it/Attualita/Notizie/Pagine/illegittimo-il-respingimento-di-un-minore-al-confine-franco-italiano.aspx>

⁶Save the Children, “Children come first - Intervento in frontiera: i minori migranti in arrivo via mare. Ottobre-Dicembre 2016”, gennaio 2017, pag. 24 <https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/publicazioni/children-come-first-intervento-frontiera.pdf>

del fiume Roja, in accampamenti di fortuna ubicati sotto il cavalcavia o il ponte ferroviario che tagliano il fiume. Si tratta di aree estremamente degradate in cui le persone che ci vivono, tra cui molti minori, utilizzano l'acqua del fiume per lavarsi o bere e dormono in giacigli di fortuna, o in tende e baracche. L'area, su richiesta del Sindaco di Ventimiglia, è stata sgomberata a giugno 2017, ma nel corso dell'anno è arrivata ad alloggiare anche 300/350 persone contemporaneamente, un terzo delle quali minori soli⁷. Secondo i dati del centro Caritas raccolti durante i mesi estivi⁸ si sono registrate migliaia di presenze: 2.657 a giugno (delle quali il 45% bambini di età tra gli 11 e i 18 anni); 4.398 a luglio (di cui il 37% tra i 15 e i 18 anni); 2.900 ad agosto (di cui il 41,6% tra i 15 e i 18 anni).

Ad agosto 2017 il Comune di Ventimiglia ha costretto la parrocchia di Sant'Antonio a chiudere lo spazio di accoglienza per famiglie e minori a causa delle proteste dei comitati di quartiere locali, andando quindi a peggiorare ancora la situazione. Nei mesi invernali tra la fine del 2017 e l'inizio del 2018 le associazioni umanitarie che operano a Ventimiglia hanno denunciato la presenza di più di 700 persone, di cui solo 500 ospitate presso il centro di transito del Campo Roja, mentre più di 200 (tra cui un terzo minori soli) erano accampate all'aperto sul greto del fiume, in condizioni di isolamento e abbandono.

In una lettera⁹ inviata al Prefetto di Imperia le principali associazioni che operano per la protezione dei minori hanno rivolto un appello affinché venisse al più presto predisposta una struttura di accoglienza dedicata ai soli minori stranieri non accompagnati, come previsto dalla normativa, ponendo fine alla pratica di collocarli presso il centro per adulti del Campo Roja. Le organizzazioni hanno anche espresso “forte preoccupazione per la situazione dei numerosi minori stranieri non accompagnati che si trovano sulle

sponde del fiume Roja, vivendo in ripari di fortuna, privi di riscaldamento e di servizi igienici, senza accesso all'acqua potabile e al cibo, esposti ad abusi e violenze” e per “la presenza di ragazzine minorenni, spesso vittime di violenze sessuali, alcune delle quali con figli piccoli”.

Una richiesta, quella dell'apertura di un centro di accoglienza per minori non accompagnati, che risponderebbe non solo all'esigenza di dare un'assistenza dignitosa a questi ragazzi, sottraendoli al degrado in cui sono costrretti a vivere, ma anche in linea con la normativa italiana, che con la cosiddetta “Legge Zampa”¹⁰ impone il collocamento dei minori non accompagnati in strutture a loro dedicate.

⁷Oxfam, “Ventimiglia, a fianco a chi non ha diritti”, 4.12.2017 <https://www.oxfamitalia.org/ventimiglia-migranti/>

⁸Cfr. Intersos, “I minori stranieri non accompagnati lungo il confine settentrionale italiano”, 2017, pag. 34, cit. In riferimento alla variabilità delle cifre mese per mese, si tenga presente che la permanenza è limitata ai pochi giorni necessari per pianificare il passaggio della frontiera, e che quindi vi è un continuo ricambio

⁹Il testo della lettera, datata 13 dicembre 2017 ed avente ad oggetto l'“Accoglienza dei minori stranieri non accompagnati presenti a Ventimiglia”, è consultabile al link https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2017/12/Lettera-Prefettura-Imperia_Accoglienza-MSNA-Ventimiglia_-13.12.17.pdf

¹⁰Legge 7 aprile 2017, n. 47, “Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati”, in GURI 93 del 21 aprile 2017, <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2017/04/21/93/sg/pdf>

5.3 - I PERCORSI PER LA SVIZZERA E L'AUSTRIA

Se la situazione di Ventimiglia ha assunto grande rilevanza per il numero delle persone e dei minori soli che vivono in condizioni degradanti, il fenomeno dei migranti che cercano di lasciare l'Italia per recarsi verso i paesi del nord Europa interessa anche i valichi con la Svizzera e l'Austria.

Sebbene nel 2017 la situazione sia migliorata rispetto all'anno precedente, **la città di Como**, in quanto comune di frontiera, si trova ancora a fronteggiare un numero costante di migranti in transito verso la Svizzera. Anche qui il treno è il mezzo più usato per cercare di passare le Alpi, ma alcuni provano a percorrere i sentieri montani o si affidano alla sempre presente rete di “passeurs” che offrono a pagamento passaggi in auto; altri ancora provano utilizzando i bus di linea¹¹.

Secondo i dati diffusi dalle autorità elvetiche relativi ai primi sei mesi del 2017, sono stati 8.284 i tentativi di passaggio ai valichi del Canton Ticino e 6.916 le riammissioni verso l'Italia. Complessivamente le persone fermate sono state 5.885, e questo significa che alcuni hanno provato più volte. I dati dei primi mesi del 2017 evidenziano un flusso costante rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, ma sono numeri decisamente più bassi rispetto al picco registrato nel periodo dell'estate 2016, quando tra luglio (6.139 tentativi), agosto (6.186) e settembre (4.303) a Como si era formato, nei pressi dei giardini della stazione, un vero e proprio accampamento informale arrivato a ospitare circa cinquecento persone¹².

Come per Ventimiglia, anche alla frontiera di Chiasso sono state denunciate numerose violazioni circa i respingimenti effettuati, come reso noto dall'Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione in un suo rapporto di fine agosto 2016¹³. Rispetto ai minori non accompagnati, le autorità agirebbero sulla base degli accordi italo-svizzeri, che non distinguono fra minorenni e maggiorenni e che prevedono che il migrante venga riconsegnato direttamente alle autorità italiane, qualora non faccia domanda di asilo. Tuttavia sono molti i casi di minori respinti anche se manifestavano l'evidente intento di richiedere protezione internazionale, sia verbalmente che per iscritto, e documentati dall'ASGI e da altre associazioni svizzere.

Dopo l'emergenza dell'estate 2016 è stato allestito, con fondi del Ministero dell'Interno, un centro di accoglienza temporaneo che ha ufficialmente aperto il 19 settembre 2016, con l'obiettivo di accogliere, identificare e assistere le persone in transito e, al contempo, dare loro informazioni e orientarle nella scelta del percorso di accoglienza. Il campo, gestito dalla Croce Rossa e dalla Caritas, era stato inizialmente pensato come un luogo di transito, con una permanenza massima di 7 giorni e limitatamente ai soli adulti, ma si è via via trasformato in un vero e proprio centro di accoglienza, ospitando in buona parte minori soli che intendono stabilirsi sul territorio italiano, senza tuttavia che fosse mai chiarita la sua natura giuridica.

Le persone ospitate “temporaneamente” vi permangono per diversi mesi, senza alcun servizio, in attesa del colloquio con la Commissione Territoriale per il Riconoscimento della Protezione Internazionale o di essere trasferite in altre strutture di accoglienza.

Anche qui, come a Ventimiglia, i tanti minori soli ospitati convivono in situazioni di promiscuità con gli adulti. Negli ultimi mesi, grazie al lavoro di Intersos

¹¹Open Migration, “morire di confine a Como”, 19 luglio 2017, (consultato l'8/3/2018)

<https://openmigration.org/analisi/morire-di-confine-a-como/>

¹²Ibidem.

¹³ASGI, “Le riammissioni dei cittadini stranieri alla frontiera di Chiasso: profili di illegittimità”, agosto 2016 https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2016/08/Report-Riammissioni-Chiasso_ASGI_31.8.16_def.pdf

e di altre organizzazioni di volontariato, è stato nominato un tutore e viene garantito che tutti i minori soli non richiedenti protezione internazionale vengano presi in carico dai Servizi Sociali del Comune di Como e collocati in comunità per minori fino alla maggiore età.

Situazioni simili si riscontrano anche a **Bolzano**, da dove i minori soli cercano di prendere i treni per poter attraversare il confine del Brennero e giungere in Austria. Anche in questo caso, a partire dal periodo a cavallo tra novembre 2015 e gennaio 2016, le autorità austriache, preoccupate per l'improvviso arrivo dei migranti sulla rotta balcanica, hanno intensificato i controlli alla frontiera, in collaborazione con le forze di polizia italiane che perquisiscono i vagoni già dalla partenza dalla stazione di Bologna. Altri migranti cercano di attraversare il confine affidandosi ai “passeurs”, mentre resta precluso l'uso dei bus di linea, sui quali all'ingresso vengono ormai richiesti i documenti di soggiorno.

Le riammissioni dall'Austria all'Italia avvengono sulla base dell'accordo bilaterale fra i due paesi siglato a Vienna il 7 novembre del 1997, successivamente integrato da due intese fra i governi nel 1999 e nel 2012. L'accordo prevede la possibilità di effettuare riammissioni in forma ordinaria o semplificata. L'iter verrebbe però condotto in maniera arbitraria¹⁴. Viene infatti negato ai migranti l'accesso alla procedura di richiesta della protezione internazionale, violando costantemente la disposizione dell'art. 3 del Regolamento Dublino III, e non viene rilasciato alcun documento attestante il respingimento.

Le modalità di respingimento adottate alla frontiera del Brennero, dove i treni si fermano e sono attentamente controllati, hanno fatto sì che anche a Bolzano si radunasse un numero abbastanza consistente di minori soli che vive fuori del sistema di accoglienza, senza protezione e assistenza. Sebbene

il numero di quelli transitanti per Bolzano non sia elevato (secondo i dati dell'Associazione Volontarius nel 2016 sarebbero stati circa 350 i minori soli che hanno provato ad attraversare il Brennero, mentre per il 2017 se ne stimano circa 10/12 al mese), i Servizi d'Integrazione Sociale rifiutano la loro presa in carico, o in ragione dell'assenza dell'assistente sociale responsabile, o a causa del rifiuto a procedere in considerazione della mancanza di posti, con invito a condurre il minore in Questura. In questi casi non è mai stato rilasciato alcun atto scritto sull'impossibilità di prendere in carico il minore. Alla fine del 2017, quindi, nonostante il flusso mensile non elevato, erano quasi 200 le persone che non avevano un posto dove alloggiare e hanno trovato ripari di fortuna nei giardini o sotto i ponti e lungo il fiume o presso qualche parrocchia e con l'assistenza delle associazioni di volontariato locali¹⁵.

¹⁴Intersos, “I minori stranieri non accompagnati lungo il confine settentrionale italiano”, 2017, pag. 50, cit.

¹⁵Ibidem.

I MINORI ERITREI IN TRANSITO E A RISCHIO SFRUTTAMENTO

Tra i ragazzi e le ragazze che considerano l'Italia principalmente un paese di transito e che ritroviamo ai valichi della frontiera nord, vi sono soprattutto i molti minori non accompagnati provenienti dall'Eritrea.¹⁶ I giovani eritrei arrivano dopo un viaggio durato molti mesi, a volte anche anni, in cui hanno subito violenze fisiche e psicologiche le cui tracce sono evidenti fin dal momento del loro sbarco: patologie dermatologiche infettive come la scabbia, problemi intestinali cronicizzati e patologie acute dell'apparato respiratorio sono frequenti, ma soprattutto preoccupano i traumi psicologici che presentano, in particolare, le giovani vittime di tratta, quali sindromi post traumatiche da stress, ansia, depressione e attacchi di panico.

Nonostante nel corso del 2017 siano giunti in Italia “solo” 1.219 minori non accompagnati (con una riduzione del 68% rispetto all'anno precedente) e al 31 dicembre risultino presenti nei centri di accoglienza 1.459 ragazzi e ragazze, sono ancora quasi mille (925) i minori soli eritrei che risultano irreperibili¹⁶. Un dato che seppure in diminuzione conferma quanto sia particolarmente alta l'incidenza di coloro che scelgono di rendersi irreperibili dopo essere entrati nel sistema di accoglienza.

In molti casi i ragazzi spariti in Italia semplicemente si sottraggono all'accoglienza ufficiale e si rimettono in viaggio tentando di raggiungere parenti e amici nel Nord Europa, affidandosi a una rete informale di conoscenze¹⁷. La rete di contatti, e soprattutto coloro che fanno da “passeur” tra un paese e l'altro, giocano un ruolo fondamentale e svolgono un duplice ufficio: da un lato, rappresentano per il minore un punto di riferimento in contesti socio-culturali completamente estranei a quello di origine; dall'altro, accrescono la sfiducia verso i sistemi di accoglienza e le istituzioni dei paesi di transito, incoraggiando i minori a transitare in Italia nella maniera più invisibile e rapida possibile, al fine di arrivare a destinazione e cominciare subito a lavorare, così da ripagare il prima possibile il debito contratto per il viaggio. Per questa ragione molti minori eritrei considerano la permanenza nelle strutture di accoglienza come un inutile rallentamento verso l'obiettivo di una rapida autonomia economica, valutazione che spesso poggia anche sulla profonda inadeguatezza dei progetti formativi offerti da molte strutture, i cui obiettivi sono percepiti come inadeguati alle aspirazioni dei minori.

Tuttavia, l'abbandono del sistema di accoglienza e l'ingresso nell'invisibilità espone i minori più fragili e più giovani a consistenti rischi e pericoli. Soprattutto le ragazze, rappresentano un gruppo particolarmente vulnerabile: spesso sono proprio loro a rimanere invisibili al sistema di accoglienza, alloggiando in condizioni di promiscuità (ricoveri informali su strada o in strutture occupate o presso connazionali) e restando esposte a episodi di abusi e soprusi da parte di connazionali e non.

Criticità questa, che potrebbe essere inasprita dall'attuale sospensione della procedura europea di ricollocamento connessa alla recalcitranza da parte

¹⁶Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, DG Immigrazione e politiche d'integrazione, Report mensile MSNA in Italia - dicembre 2017 <http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-MSNA-mese-dicembre2017-31122017.pdf>

¹⁷E. Ambrosetti, E. R. Petrillo, “Rotte e profili dei minori stranieri non accompagnati che transitano o si fermano a Roma”, in Centro Studi e Ricerche Idos, Istituto di Studi Politici “S. Pio V”, Osservatorio Romano sulle Migrazioni. Dodicesimo Rapporto, G. De Maio (a cura di), Edizioni IDOS, Roma, 2017, pp. 191-197

di alcuni paesi europei ad accettare l'arrivo di nuovi migranti. Per questo molti di loro, dopo mesi di attesa, cercano alternative diverse, disposti a rischiare nuovamente di essere vittime di abusi o di perdere la vita in un nuovo viaggio che permette loro di arrivare a destinazione.



Foto: Jonathan Hyams per Save the Children

5.4 - RELOCATION, PER MOLTI UN'OCCASIONE PERDUTA

Il 26 settembre 2017 è giunto a termine il cosiddetto Programma europeo di **Relocation**, un meccanismo di solidarietà che prevedeva una ripartizione dell'accoglienza dei rifugiati tra gli Stati Membri dell'Unione, proposto dalla Commissione europea e approvato dal Consiglio europeo a settembre 2015¹⁸.

Il programma fu creato innanzitutto con il proposito di supportare la Grecia e l'Italia, sottoposte all'epoca ad una forte pressione migratoria, e allo scopo di ripartire gli oneri dell'accoglienza dei rifugiati tra tutti gli Stati Membri dell'Unione europea. Tuttavia avrebbe potuto rappresentare, se implementato pienamente, anche un primo utile strumento che sarebbe andato incontro ai bisogni di molti rifugiati, che consideravano il loro arrivo sulle coste greche e italiane solo come una tappa di un viaggio che li avrebbe dovuti portare a destinazione in altri paesi europei, dove potevano contare su familiari e amici o poter usufruire di condizioni di protezione e accoglienza migliori.

Come abbiamo visto, anche tra i minori non accompagnati molti sono coloro che hanno deciso in questi anni di allontanarsi dalle strutture di accoglienza con l'intenzione di attraversare da soli il confine tra l'Italia e il resto d'Europa, a Ventimiglia, a Chiasso o al Brennero. I rischi che hanno corso, i pericoli a cui si sono esposti, avrebbero potuto essere evitati se, tra le altre cose, la procedura di relocation avesse rappresentato per loro una valida e concreta alternativa.

In base agli impegni assunti, infatti, entro due anni 160.000 persone (poi ridotte a 106.000)¹⁹ avrebbero

dovuto essere ricollocate da Italia e Grecia verso gli altri Stati europei²⁰. Per l'Italia si trattava della possibilità di trasferire 40.000 persone (poi ridotte a circa 35.000), alleviando il peso che gravava sulle strutture di accoglienza e permettendo a coloro che desideravano lasciare il nostro paese di poter usufruire di una via legale e sicura, senza dover correre i rischi di un nuovo viaggio verso la frontiera Nord con Francia, Svizzera o Austria.

Il bilancio complessivo sull'applicazione della procedura di relocation non può dirsi soddisfacente: al 7 marzo 2018, 5 mesi dopo la chiusura del programma - che resta attivo solo per coloro che sono arrivati sul territorio italiano prima del 26 settembre, permettendo alle autorità di completare le procedure già avviate - sono stati ricollocati dall'Italia solo **11.999 rifugiati, il 34,3% sul totale di 34.953** previsto. Complessivamente, secondo i dati diffusi dalla Commissione europea, da Italia e Grecia sono state effettivamente trasferite **33.846 persone su 98.255** (il 34,4%)²¹.

Una valutazione negativa oggettiva, che verrebbe applicata a qualsiasi programma finanziato dall'Unione europea che raggiungesse solo un terzo dei beneficiari previsti, e che probabilmente comporterebbe l'annullamento del finanziamento. Le motivazioni alla base del mancato funzionamento del programma sono molteplici.

Innanzitutto il sistema prevede lo spostamento di quei rifugiati arrivati in Grecia o in Italia e in evidente necessità di protezione internazionale, **appartenenti a nazionalità il cui tasso di riconoscimento di protezione sia pari o superiore al 75%** sulla base dei dati Eurostat: persone provenienti in particolare da Siria, Eritrea e Iraq che dopo aver richiesto asilo nello Stato di arrivo, possono essere trasferite in un altro paese europeo per l'esame della domanda di protezione internazionale.

¹⁸Decisioni del Consiglio (EU) 2015/1523 del 14/9/2015 e (EU) 2015/1601 del 22/9/2015 che istituiscono misure temporanee nel settore della protezione internazionale a beneficio dell'Italia e della Grecia

¹⁹Il meccanismo è stato varato in due tappe: a maggio 2015 la Commissione ha proposto la ricollocazione, nell'arco di due anni, di 40.000 richiedenti asilo da Grecia e Italia; a settembre 2015 la stessa Commissione ha proposto la ricollocazione di altre 120.000 persone, per un totale di 160.000 rifugiati potenziali. In seguito ad una modifica della seconda decisione del Consiglio, adottata il 29 settembre 2016 e mirante a mettere a disposizione nell'ambito dell'accordo UE-Turchia 54.000 posti non ancora assegnati per poter ammettere legalmente nell'UE siriani provenienti dalla Turchia, l'impegno sancito dalle decisioni riguarda la ricollocazione di 106.000 persone

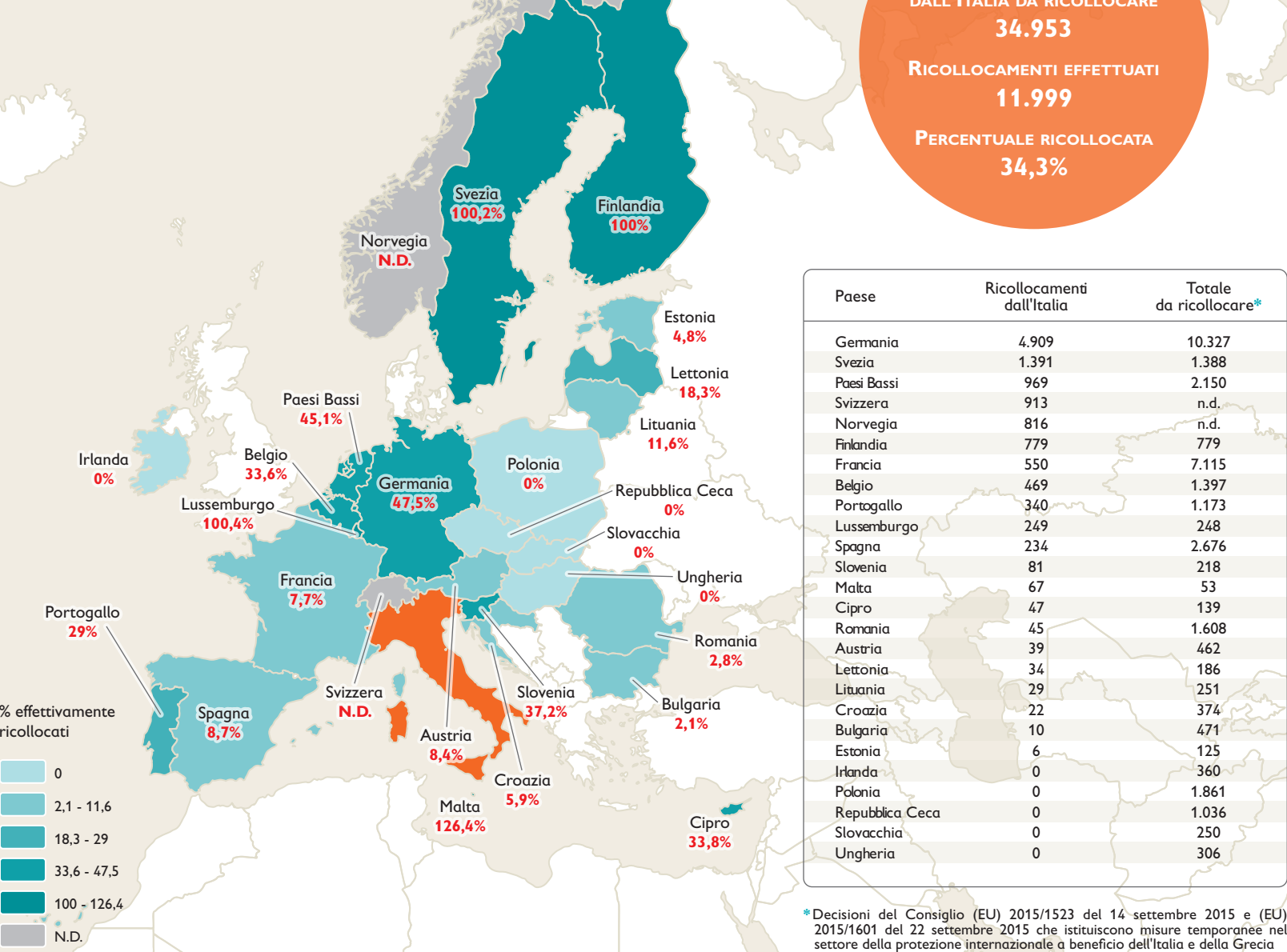
²⁰A quelli dell'Unione europea - tranne Regno Unito e Danimarca - si sono aggiunti Liechtenstein, Islanda, Svizzera e Norvegia

²¹Cfr. Commissione europea - Annex 4 to the Communication from the Commission to the European Parliament, the European Council and the Council: "Progress report on the Implementation of the European Agenda on Migration" COM (2018) 250 final del 14 marzo 2018, <https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/>

RICOLLOCAMENTO RICHIEDENTI PROTEZIONE INTERNAZIONALE DALL'ITALIA

Aggiornamento al 7 marzo 2018

Fonte: Elaborazione Save the Children su dati Commissione europea



Per quanto riguarda l'Italia, questo vincolo ha impedito alla stragrande maggioranza dei profughi giunti sulle coste italiane di poter accedere al programma. Tuttavia anche considerando le sole nazionalità ammissibili alla relocation, questa non ha funzionato per tutti: tra il 2016 e il 2017 sono giunte solo dall'Eritrea più di 27.000 persone, ma solo 11.324 risultano essere state trasferite. Una analoga riflessione vale per la Grecia, dalla quale sono state ricollocate circa 22.000 persone, il 33% sul totale previsto di 63.203 e questo nonostante fossero molti i siriani e gli iracheni presenti sul territorio ellenico che avrebbero potuto essere ammessi al programma.

Quindi anche altre sono le cause del mancato funzionamento, in particolare le difficoltà iniziali da parte di Italia e Grecia di porre in essere le procedure richieste di individuazione dei candidati al ricollocamento, da una parte, e la mancata collaborazione di alcuni degli Stati membri che hanno rifiutato di adempiere ai doveri della decisione del Consiglio europeo tardando a mettere a disposizione le quote previste dall'altra. Di conseguenza la Commissione europea, il 6 dicembre 2017, ha fatto ricorso presso la Corte di Giustizia europea **contro Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca** per non aver adempiuto agli obblighi presi in sede di Consiglio europeo.

Ancora più deludente è il bilancio se si considera il **dato relativo ai soli minori stranieri non accompagnati**, per i quali il meccanismo di relocation avrebbe dovuto garantire un accesso privilegiato in quanto categoria vulnerabile e in evidente necessità di protezione internazionale. Al 7 marzo 2018²² **risultano essere stati ricollocati dall'Italia 222 minori soli**, di cui 174 già trasferiti in altri paesi europei e altri 48 in attesa di trasferimento. Altri 106 hanno concluso la procedura di ammissione e attendono la risposta di uno stato europeo. Ma anche volendo considerare la felice

conclusione del procedimento per tutti, i 328 minori che avranno raggiunto un altro paese in modo legale e sicuro rappresentano una goccia nel mare degli oltre 40.000 minori soli giunti negli ultimi due anni in Italia.

A fronte di queste difficoltà, come abbiamo visto, molti di loro hanno deciso di tentare di attraversare i confini con i propri mezzi: tanti ragazzi e ragazze che, dopo mesi di sosta nei centri di accoglienza e in attesa di essere trasferiti o di ricevere risposta alla loro richiesta di protezione internazionale, persa la speranza e la fiducia in coloro che promettevano un prossimo trasferimento, hanno eluso i controlli e si sono allontanati rendendosi irreperibili. Si sono rimessi in viaggio, tornando a rischiare e affidandosi ad altri trafficanti, per raggiungere i valichi di Ventimiglia, Chiasso o il Brennero.

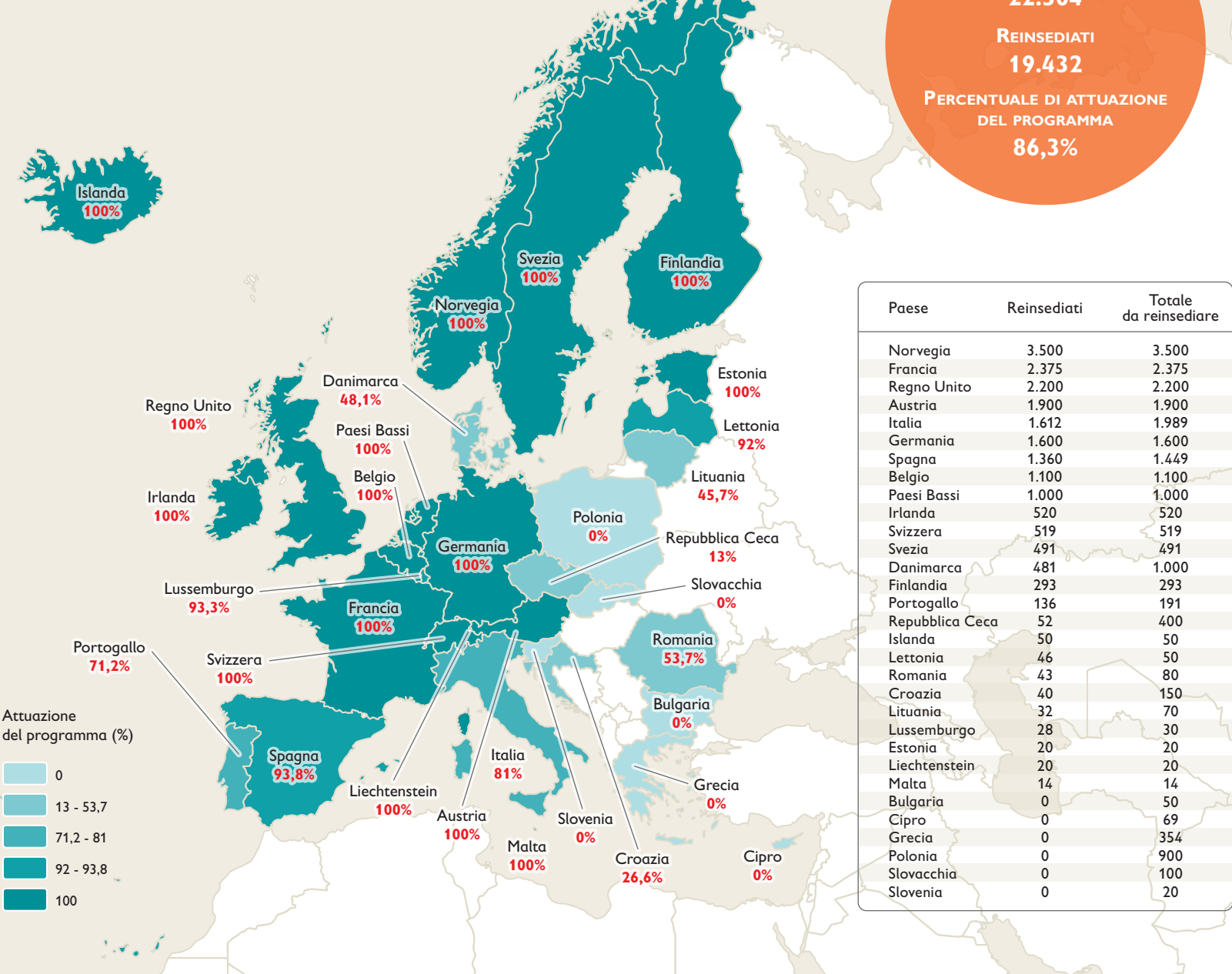
SEZIONE QUINTA VERSO L'EUROPA

files/what-we-do/policies/european-agenda-migration/20180314_annex-4-progress-report-european-agenda-migration_en.pdf²²Ministero dell'Interno, Dipartimento delle Libertà Civili e Immigrazione, "Cruscotto statistico giornaliero - al 7 marzo 2018", pag. 7, http://www.libertacivilimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_07-03-2018.pdf

ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA DI REINSEDIAMENTO EUROPEO PER STATO

Aggiornamento al 7 marzo 2018 - Conclusioni del Consiglio europeo del 20 luglio 2015

Fonte: Commissione europea



5.5 - RESETTLEMENT E CORRIDORI UMANITARI, A PICCOLI PASSI

Il cosiddetto meccanismo di relocation è solo uno degli strumenti di cui l'Unione europea si è dotata per cercare di dare una risposta alla crisi umanitaria dei rifugiati che arrivano in Europa. Con le **Conclusioni del Consiglio europeo del 20 luglio 2015**²³ gli Stati Membri dell'UE si sono infatti impegnati ad aderire ad un **Programma di reinsediamento** (Resettlement Scheme) che consentisse ai rifugiati più vulnerabili e che necessitano di protezione di raggiungere l'Europa attraverso vie legali e sicure, non costringendoli a ricorrere a reti di trafficanti e a mettere in pericolo le loro vite imbarcandosi su pericolose rotte via mare.

Il Programma di reinsediamento europeo²⁴ non comporta norme e procedure comuni. Si tratta in gran parte di una serie di programmi e procedure nazionali o multilaterali, senza un calendario da rispettare o pratiche di reinsediamento comuni (quali i criteri di selezione, la durata delle procedure, i programmi precedenti la partenza, gli strumenti di integrazione, lo status concesso alle persone ammesse, i permessi di soggiorno). Tutte le iniziative sviluppate finora si basano su un approccio volontario, in quanto gli Stati membri sono ancora liberi di decidere se avviare o meno il reinsediamento. Tuttavia ha rappresentato un primo tentativo di azione comune: per la prima volta l'Unione europea ha voluto fornire un contesto unitario e soprattutto un supporto finanziario agli Stati Membri che davano la loro disponibilità, facilitando quindi la messa in pratica del meccanismo.

Il suo funzionamento prevede che, su richiesta dell'UNHCR e in base al bisogno di protezione

internazionale di una persona, i cittadini di paesi terzi siano trasferiti in uno Stato membro in cui ricevono lo status di rifugiato. Attraverso il FAMI (il Fondo europeo Asilo Migrazioni e Integrazione) lo Stato riceve 6.000 euro per ogni rifugiato accolto e 10.000 euro per ogni persona appartenente a un gruppo prioritario o vulnerabile, tra i quali i minori non accompagnati sono specificatamente previsti. Tuttavia, considerando il numero dei paesi europei e l'ampiezza del continente, il numero di **22.504 posti messi a disposizione nel corso dei due anni** del programma appare poco più che simbolico e certo non in grado di rispondere in maniera adeguata alla sfida umanitaria del momento.

Soprattutto in considerazione del fatto che a livello globale, secondo l'UNHCR, nel 2016 sono stati reinsediati 189.300 rifugiati in 37 Stati, il 90% in soli tre paesi: 96.600 negli Stati Uniti (51%), 46.700 in Canada (24,5%) e 27.600 in Australia (14,5%)²⁵.

Inoltre, con la **Dichiarazione UE-Turchia del 18 marzo 2016**, i leader dell'UE hanno raggiunto un accordo con il Governo turco finalizzato a fermare il flusso della migrazione irregolare verso l'Europa. Nell'ambito di tale accordo sono state rese disponibili ulteriori **54.000 quote** per il reinsediamento di rifugiati siriani dalla Turchia ai paesi europei (quote però "sottratte" alle 160.000 decise solo 6 mesi prima nell'ambito della procedura di relocation).

Al 7 marzo 2018²⁶ risultavano essere stati reinsediati nell'ambito del "Resettlement scheme" **19.432** rifugiati provenienti in gran parte da Turchia, Libano e Giordania²⁷, l'**86,3% degli oltre 22mila previsti**, e altri **12.476** nell'ambito della Dichiarazione UE-Turchia (di cui 4.449 però già conteggiati nel primo strumento), per un totale di **27.419** rifugiati che nell'arco di due anni hanno potuto trovare protezione in Europa attraverso un canale legale e sicuro.

²³Consiglio dell'Unione europea, "Conclusions of the Representatives of the Governments of the Member States meeting within the Council on resettling through multilateral and national schemes 20 000 persons in clear need of international protection", 22 luglio 2015, <http://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-11130-2015-INIT/en/pdf>

²⁴Per maggiori informazioni si può consultare "Resettlement of Refugees: EU Framework" [http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2016/589859/EPRS_BRI\(2016\)589859_EN.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2016/589859/EPRS_BRI(2016)589859_EN.pdf)

²⁵UNHCR, Global Trends 2016, pag.27, <http://www.unhcr.org/5943e8a34.pdf>

²⁶Cfr. Commissione europea, Annex 5 to the Communication from the Commission to the European Parliament, the European Council and the Council: "Progress Report on the Implementation of the European Agenda on Migration" COM (218) 250 final del 14 marzo 2018, https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/what-we-do/policies/european-agenda-migration/20180314_annex-5-progress-report-european-agenda-migration_en.pdf

²⁷ma anche da Iraq, Egitto, Sudan, Uganda, Etiopia, Israele, Kenya, Libia, Marocco, Arabia Saudita, Siria

L'ACCORDO UE-TURCHIA

Gli Stati membri hanno concordato, nella dichiarazione UE-Turchia nel marzo 2016, di reinsediare nell'UE, per ogni siriano riammesso dalla Turchia dalle isole greche, un altro siriano dalla Turchia, tenendo conto dei criteri di vulnerabilità delle Nazioni Unite. Hanno anche sottolineato che qualsiasi ulteriore esigenza di reinsediamento sarà soggetta a un accordo volontario simile, fino a un limite di 54 000 posti aggiuntivi per il trasferimento. A tal fine il Consiglio ha approvato la proposta presentata dalla Commissione il 21 marzo 2016 per rendere disponibili ulteriori posti per il reinsediamento o altre forme di ammissione legale dalla Turchia, modificando la decisione (UE)

2015/1601 del Consiglio per trasferire i richiedenti protezione internazionale dall'Italia e la Grecia. Il Consiglio ha adottato la decisione (UE) 2016/1754 il 29 settembre 2016.

Il 13 luglio 2016 la Commissione ha presentato una **proposta legislativa²⁸ che istituisce un Quadro dell'Unione per il reinsediamento**. Il suo scopo è quello di creare una politica europea comune sul reinsediamento, con un quadro permanente e procedure comuni. La proposta integrerebbe gli attuali programmi multilaterali e di reinsediamento ad hoc, fornendo norme comuni dell'UE sull'ammissione di cittadini di paesi terzi, procedure nel processo di reinsediamento, tipi di status che gli Stati membri devono accordare, procedure decisionali per l'attuazione del quadro e sostegno finanziario per gli stanziamenti di reinsediamento degli Stati membri.

In attesa della conclusione del procedimento legislativo ancora in atto, alla fine del 2017, venendo a scadere il Programma di reinsediamento, la Commissione ha proposto²⁹ agli Stati Membri dell'Unione europea l'adozione di un **nuovo Resettelement scheme volontario** che possa mettere a disposizione almeno ulteriori **50.000 posti** destinati al reinsediamento, entro l'ottobre 2019, di quei rifugiati particolarmente vulnerabili e bisognosi di protezione internazionale.

Questa volta, un'attenzione particolare dovrebbe

essere rivolta al reinsediamento di profughi provenienti dal Nordafrica e dal Corno d'Africa, in particolare dalla Libia, dall'Egitto, dal Niger, dal Sudan, dal Ciad e dall'Etiopia, garantendo nel contempo il proseguimento del reinsediamento da Turchia, Giordania e Libano.

La Commissione, allo scopo di favorire l'adesione al programma, ha stanziato 500 milioni di euro per sostenere gli sforzi di reinsediamento degli Stati membri nei prossimi due anni. Al 7 marzo 2018³⁰, tuttavia, solo **19 Stati Membri** avevano dichiarato la loro disponibilità a partecipare al nuovo programma di reinsediamento mettendo a disposizione un totale di **39.839 posti**.

Il nuovo schema sosterrà anche l'UNHCR nella creazione di un **meccanismo di evacuazione di emergenza dalla Libia**, allo scopo di provvedere al reinsediamento di rifugiati vulnerabili verso l'Europa o altri paesi terzi. La prima evacuazione di 25 rifugiati da Tripoli verso il Niger è avvenuta l'11 novembre 2017, per poi raggiungere la Francia il 19 dicembre.

Da allora e fino al 28 febbraio 2018, l'UNHCR

²⁸Commissione europea, proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un quadro dell'Unione per il re insediamento e modifica il regolamento (UE) n.516/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio, COM (2016) 468 final del 13 luglio 2016, <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52016PC0468&from=EN>

²⁹Commissione europea, "Raccomandazione della Commissione sul rafforzamento delle vie legali per le persone bisognose di protezione internazionale", C(2017) 6504 del 27 settembre 2017, https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/what-we-do/policies/european-agenda-migration/20170927_recommendation_on_enhancing_legal_pathways_for_persons_in_need_of_international_protection_en.pdf

³⁰Cfr. Commissione europea, Annex 5 to the Communication from the Commission to the European Parliament, the European Council and the Council: "Progress Report on the Implementation of the Europe-an Agenda on Migration", COM (218) 250 final del 14 marzo 2018, https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/what-we-do/policies/european-agenda-migration/20180314_annex-5-progress-report-european-agenda-migration_en.pdf

ha trasferito complessivamente dalla Libia **1.334 rifugiati o richiedenti asilo**, 1.020 verso il Niger, 312 direttamente in Italia e 2 in Romania³¹. Una volta giunti in Niger con dei voli diretti da Tripoli, i rifugiati vengono accolti dal personale dell'UNHCR e le loro pratiche trattate dai funzionari dei paesi europei che li accoglieranno, per infine ripartire per la loro destinazione finale. Tra i **312 profughi giunti direttamente in Italia con due voli**, l'ultimo il 15 febbraio 2018, molti erano donne e bambini reduci da lunghi periodi trascorsi nei centri di detenzione in Libia.



Foto: Jonathan Hyams per Save the Children

Il meccanismo fa parte di un piano più generale dell'UNHCR per aprire un grande corridoio umanitario che consenta ai profughi in fuga lungo la rotta del Mediterraneo centrale, dal Corno d'Africa al Sahel fino alla Libia, di raggiungere l'Europa in sicurezza e senza i rischi e i pericoli dei viaggi attraverso il deserto e il mare Mediterraneo. A questo fine l'**UNHCR ha lanciato un appello a settembre 2017³²** affinché i Paesi europei mettano a disposizione almeno 40mila posti per il reinsediamento dei rifugiati. **Al 15 febbraio 2018 sono però solo 16.940 le quote messe a disposizione³³.**

³¹UNHCR "Libya Flash Update" 1 marzo 2018, <https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/UNHCR%20Libya%20Flash%20Update%201%20March%202018%20.pdf>

³²UNHCR, cs "L'UNHCR richiede ulteriori 40.000 posti di reinsediamento per i paesi lungo la rotta del Mediterraneo Centrale", 12 settembre 2017 (consultato il 5 aprile 2018), <https://www.unhcr.it/news/comunicati-stampa/lunhcr-richiede-ulteriori-40-000-posti-reinsediamento-paesi-lungo-la-rotta-del-mediterraneo-centrale.html>

³³UNHCR, cs "L'UNHCR evacua oltre 1.000 rifugiati dalla Libia", 15 febbraio 2018 (consultato il 5 aprile 2018), <https://www.unhcr.it/news/comunicati-stampa/lunhcr-evacua-oltre-1-000-rifugiati-dalla-libia.html>

I CORRIDOI UMANITARI: UN'ALTERNATIVA LEGALE E SICURA

I corridoi umanitari rappresentano un'alternativa legale e sicura per giungere in Europa ed evitare a profughi e migranti i pericolosi viaggi con i barconi nel Mediterraneo, ma anche uno strumento per contrastare il traffico di esseri umani, offrendo un'alternativa reale a chi fino ad oggi è stato costretto ad affidarsi ai trafficanti. Ma in primo luogo sono il modo per offrire a persone in condizione di vulnerabilità - vittime di persecuzioni, torture e violenze, famiglie con bambini, minori soli, anziani, malati o persone con disabilità - un ingresso legale sul territorio italiano con un visto umanitario e la possibilità di richiedere asilo e integrarsi nelle comunità di accoglienza.

Save the Children, insieme a molte organizzazioni non governative e ad alcune agenzie dell'ONU come l'UNHCR, da tempo chiede ai Governi e alle istituzioni europee di incrementare e migliorare i percorsi sicuri e regolari per raggiungere l'UE³⁴. Nell'Agenda europea sulle migrazioni persiste infatti una mancanza di misure in questo senso, mentre invece esse rappresenterebbero una delle chiavi per raggiungere gli obiettivi dichiarati dall'Agenda: “salvare vite umane” e, allo stesso tempo, “interrompere il sistema di affari dei trafficanti”. Percorsi sicuri e regolari dovrebbero includere, oltre ai corridoi umanitari, il reinsediamento, l'ammissione umanitaria e i visti umanitari, il ricongiungimento familiare, la mobilità dei lavoratori, i visti per studenti e programmi di sponsorizzazione privati.

In questo senso in Italia si sono avute due significative sperimentazioni. La prima è il **Progetto “Corridoi umanitari”**³⁵ frutto di un **Protocollo d'intesa sottoscritto il 15 dicembre 2015** dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e il Ministero dell'Interno da una parte, la Comunità di Sant'Egidio, la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia e la Tavola Valdese dall'altra. Si tratta di un progetto pilota, il primo di questo genere in Europa, che ha previsto l'arrivo nel nostro paese, nell'arco di due anni, di **1.000 profughi dal Libano** (per lo più siriani fuggiti dalla guerra) dal Marocco (dove approda gran parte di chi proviene dai paesi subsahariani interessati da guerre civili e violenza diffusa) e dall'Etiopia (eritrei, somali e sudanesi).

Grazie a questa iniziativa, totalmente autofinanziata dalle organizzazioni che l'hanno promossa, sono arrivati dal Libano

in Italia, a partire dal febbraio 2016 e fino a ottobre 2017, circa 1.000 profughi, nella quasi totalità siriani (e una quindicina gli iracheni). Visti i riscontri positivi, le organizzazioni promotrici hanno chiesto un prolungamento del protocollo, che è stato rinnovato il 7 novembre 2017³⁶ prevedendo l'arrivo di altre 1.000 persone nel biennio 2018/2019. Un secondo progetto è stato avviato grazie alla firma di un analogo **Protocollo d'intesa per l'“Apertura di corridoi umanitari” siglato il 12 gennaio 2017** dal Governo italiano con la Conferenza Episcopale Italiana (con Caritas e Migrantes) e la Comunità di Sant'Egidio³⁷. In questo caso il progetto prevede l'arrivo in due anni di **500 profughi eritrei, somali e sudanesi che vivono nei campi profughi in Etiopia** (il paese africano che ospita il maggior numero di rifugiati, quasi 800mila). Il primo gruppo composto da 25 persone proveniente da Adis Abeba è atterrato a Roma il 30 novembre 2017, a cui ha fatto seguito un secondo contingente di 150 profughi il 28 febbraio 2018. Ma il Protocollo è stato **attivato anche per coloro che sono intrappolati nei centri di accoglienza o di detenzione in Libia**: 162 profughi provenienti direttamente da Tripoli sono giunti a Roma il 22 dicembre 2017 e altri 113 sono atterrati in Italia il 15 febbraio 2018.

Gli accordi prevedono che siano le stesse associazioni promotrici a inviare sul posto dei volontari al fine di prendere contatti diretti con i profughi nei paesi interessati dal progetto, e predisporre, con l'aiuto dell'UNHCR, una lista di potenziali beneficiari da trasmettere alle autorità locali e alle autorità consolari italiane. Dopo il controllo da parte del Ministero dell'Interno, vengono rilasciati dei visti umanitari con “Validità Territoriale Limitata”, validi dunque solo per l'Italia. Una volta in Italia potranno quindi presentare la domanda di asilo.

I profughi sono accolti per un anno in strutture o appartamenti, a spese delle associazioni coinvolte nel progetto e grazie a una rete di parrocchie, associazioni e privati, che curano anche la fase dell'integrazione, con corsi di lingua italiana e corsi di formazione. «Nella maggioranza dei casi - spiega Pompei, responsabile del progetto per la Comunità di Sant'Egidio - si tratta di interi nuclei familiari. I bambini frequentano la scuola. I genitori imparano la lingua italiana e cercano un lavoro. L'obiettivo è rendere queste persone autonome al più presto».

³⁴Save the Children, “Keeping Children at the centre - Time for EU solidarity in protecting migrant and refugee children's rights”, 2017, pag. 11, <https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/keeping-children-centre.pdf>

³⁵Comunità di Sant'Egidio, “Corridoi umanitari per i profughi” (consultato il 5 aprile 2018), <http://archive.santegidio.org/pagelD/11676/langID/it/Corridoi-Umanitari-per-i-profughi.html>

³⁶Ministero dell'Interno, notizie, “Sottoscritto al Viminale il rinnovo del protocollo per il progetto dei corridoi umanitari”, 7 novembre 2017 (consultato il 5 aprile 2018), <http://www.interno.gov.it/it/notizie/sottoscritto-viminale-rinnovo-protocollo-progetto-dei-corridoi-umanitari>

³⁷Cfr. “Protocollo d'intesa per la realizzazione del progetto “Apertura di corridoi umanitari” tra Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale – Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie, Ministero dell'Interno, Dipartimento delle Libertà Civili e dell'Immigrazione e CEI-Conferenza Episcopale Italiana e Comunità di Sant'Egidio”, https://www.olir.it/ricerca/getdocumentopdf.php?lang=ita&Form_object_id=6873

5.6 - LE RICHIESTE D'ASILO IN ITALIA E IN EUROPA

Anche per quanto riguarda le richieste di asilo il 2017 ha registrato una netta inversione di tendenza rispetto alla costante crescita che dal 2012 vede l'Europa come il luogo più sicuro dove cercare protezione. Più di mezzo milione in meno di richieste, un trend che naturalmente rispecchia l'andamento in negativo degli arrivi, via mare e via terra, registrato in questi due ultimi anni.

Nel corso del 2017, infatti, il numero di coloro che per la prima volta ha fatto richiesta di protezione internazionale in uno dei 28 Paesi membri dell'Unione europea è stato pari a **649.855**, con un **decremento del 46,2% rispetto alle 1.206.120 richieste del 2016**³⁸, e ancora meno rispetto al dato record del 2015, quando le richieste furono 1.257.610, ma pur sempre un numero ancora superiore alle domande di asilo del 2014, quando furono 563.345. In termini assoluti la diminuzione è dovuta quasi completamente al dato della Germania che ha visto passare il numero delle richieste di asilo dalle 722.265 del 2016 alle 198.255 del 2017, facendo segnare il maggiore decremento tra tutti i paesi dell'Unione europea (-73%).

Per quanto riguarda i **paesi di provenienza**, i **102.385 cittadini siriani** (16% del totale) si confermano per il quinto anno consecutivo come il gruppo nazionale maggioritario tra i richiedenti asilo, nonostante una diminuzione del 69% rispetto al 2016 (-232.435 domande). Una diminuzione simile si è registrata anche per quanto riguarda le richieste di asilo dei cittadini provenienti dall'**Iraq (47.525 e -62%)** e dall'**Afghanistan (43.625 e -76%)**, mentre nonostante le 7.055 domande in meno, rimane alto il numero dei richiedenti asilo di origine **nigeriana**

(39.090). Insieme questi **4 paesi rappresentano il 36%** di tutte le domande di asilo presentate durante il 2017. In misura minore risultano le domande di asilo dei cittadini provenienti dal Pakistan (5%), dall'Eritrea (4%) e dall'Albania (3%), mentre **cresce rispetto al 2016 il numero dei richiedenti asilo del Bangladesh e della Guinea**.

Anche il numero dei **minori richiedenti asilo** è in netta flessione essendosi pressoché dimezzato (-48%) rispetto allo scorso anno: secondo le stime Eurostat, al 30 marzo 2018 risultavano passati dal numero record di **398.255 minori nel 2016**, quando rappresentavano un terzo di tutti i richiedenti asilo in Europa, ai **212.635 del 2017**³⁹.

Per quanto riguarda invece le richieste d'asilo specificatamente da parte di minori considerati non accompagnati, la diminuzione sembra ancora più rilevante rispetto al dato generale: al 20 aprile 2018 risultavano presentate **31.800 domande, il 50% in meno rispetto alle 63.245 del 2016** e ancor meno rispetto al numero record di 95.205⁴⁰ del 2015.

Relativamente alla **distribuzione tra i Paesi europei**, come era avvenuto nel 2016, anche nel 2017 la maggior parte dei minori non accompagnati, ha richiesto per la prima volta asilo in soli due Paesi, la Germania e l'Italia. Ma se nel 2016 la Germania con 35.935 richieste, pari al 60% del totale, era di gran lunga il primo paese, **nel 2017 è l'Italia che fa registrare il più alto numero di domande di asilo da parte di minori non accompagnati**. Il nostro paese, infatti, ha registrato un leggero incremento delle domande di asilo generali, che hanno raggiunto il numero di **126.550**, circa il 4% in più rispetto alle 121.185 del 2016, confermando l'**Italia al secondo posto in Europa**, dopo la Germania, per numero di richiedenti asilo con una quota percentuale raddoppiata che raggiunge quasi il 20% del totale⁴¹.

³⁸Eurostat, Newsrelease, “Asylum in EU Member State. 650.000 first-time asylum seekers registered in 2017” del 20 marzo 2018, <http://ec.europa.eu/eurostat/documents/2995521/8754388/3-20032018-AP-EN.pdf/50c2b5a5-3e6a-4732-82d0-1caf244549e3>

³⁹Eurostat, Database, “Asylum and first time asylum applicants by citizenship, age and sex - Annual aggregated data”, aggiornati al 30 marzo 2018 (consultato il 23 aprile 2018), <http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/submitViewTableAction.do>

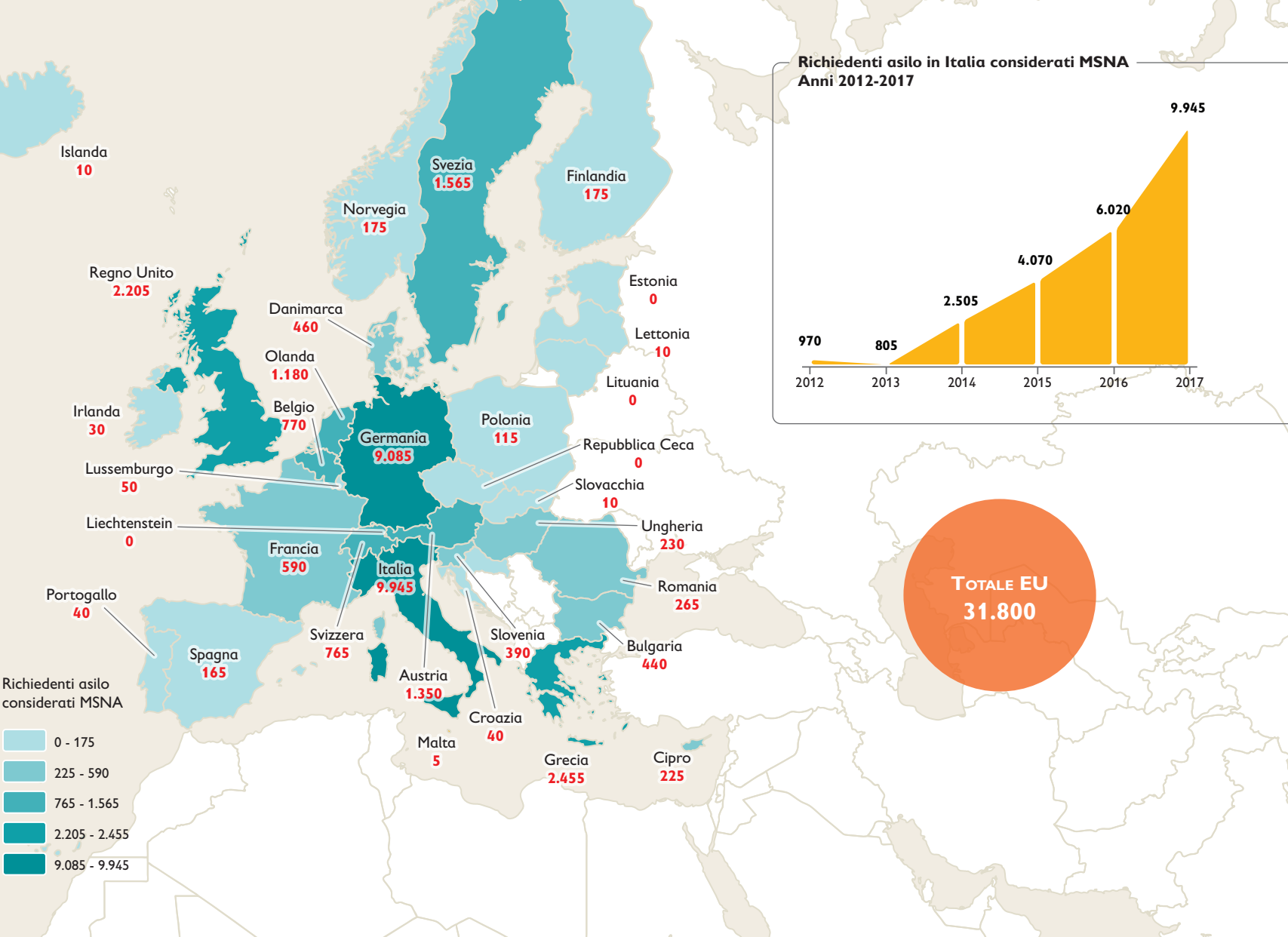
⁴⁰Eurostat, Database, “Asylum applicants considered to be unaccompanied minors by citizenship, age and sex Annual data” aggiornati al 20 aprile 2018 (consultato il 23 aprile 2018), http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=migr_asyunaa&lang=en

⁴¹Eurostat, Newsrelease, “Asylum in EU Member State. 650.000 first-time asylum seekers registered in 2017” del 20 marzo 2018, <http://ec.europa.eu/eurostat/documents/2995521/8754388/3-20032018-AP-EN.pdf/50c2b5a5-3e6a-4732-82d0-1caf244549e3>

RICHIEDENTI ASILO IN EUROPA CONSIDERATI MSNA

Anno: 2017

Fonte: Eurostat



Un incremento che vale ancora di più per quanto riguarda le richieste di asilo da parte dei **minori non accompagnati: ben 9.945 domande**, con un aumento del 65% rispetto alle 6.020 del 2016 e che rappresentano ormai **il 31,3% di tutte le domande di asilo da parte di minori non accompagnati registrate in Europa**.

5.7 - LA RIFORMA DI DUBLINO

“Relocation”, “Resettlement scheme”, “Corridoi umanitari” sono solo alcuni strumenti che hanno cercato di rappresentare delle prime risposte comuni europee per far fronte al flusso di rifugiati e di migranti provenienti dall’Africa e dal Medio Oriente. Risposte purtroppo solo parziali e insufficienti che, al di là delle intenzioni, rispondevano più ai bisogni degli Stati di “gestire” l’emergenza che alla necessità di tutelare e accogliere i profughi in fuga verso l’Europa.

Tuttavia, nonostante la scarsa portata numerica di queste azioni - che in due anni e mezzo hanno interessato circa 70.000 persone a fronte delle centinaia di migliaia di profughi giunti in Europa - la loro implementazione ha imposto un dibattito tra gli Stati Membri dell’UE, la Commissione europea e il Parlamento europeo sulla necessità di riformare la legislazione sull’asilo e in particolare il “sistema di Dublino”.

Il 19 ottobre 2017 è stato approvato dalla Commissione Libertà Civili del Parlamento europeo il testo che emenda **la proposta che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l’esame di una**

domanda di protezione internazionale⁴². Il testo, approvato formalmente il 16 novembre 2017 dalla plenaria del Parlamento europeo, si discosta dalla proposta originaria della Commissione europea, e costituirà il mandato negoziale per la trattativa di modifica dell’attuale Regolamento “Dublino III” con il Consiglio europeo⁴³.

La novità più importante, in radicale cambio di rotta rispetto all’attuale sistema, prevede che **i Paesi più interessati dall’arrivo dei flussi migratori non siano più i soli responsabili della gestione delle domande di protezione internazionale**. Oltre alle regole previste per i ricongiungimenti familiari, cui adesso viene prestata maggiore attenzione e le maggiori garanzie soprattutto nel caso dei minori - basteranno sufficienti indicazioni sulla presenza di un familiare in un altro SM per procedere al trasferimento presso questo Stato, su cui ricadrà l’onere di verificare la domanda - l’attribuzione delle responsabilità si baserà su ogni legame pregresso utile al richiedente asilo per integrarsi nel tessuto sociale del paese indicato. In tal senso, ad esempio, si terrà conto delle esperienze scolastiche e accademiche maturate in passato dal richiedente o del suo precedente soggiorno in quel paese.

Nel caso in cui poi non esistano legami con un altro Stato Membro differente da quello di arrivo, il Parlamento europeo ha proposto un **meccanismo automatico di allocazione che distribuisca le responsabilità dell’accoglienza dei richiedenti asilo tra tutti i paesi comunitari**. Ciò dovrebbe avvenire attraverso una *shortlist* di 4 paesi, determinati in base a un rapporto tra numero di rifugiati accolti, PIL e popolazione, tra cui il richiedente asilo avrà la possibilità di scegliere al fine di esservi trasferito. Tale meccanismo automatizzato dovrebbe comportare la piena ed effettiva solidarietà tra i paesi europei nell’accoglienza dei richiedenti asilo e protezione internazionale i quali al momento del loro ingresso

⁴²Proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio, “che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l’esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di paese terzo o da un apolide (rifusione)”, COM(2016) 270 final del 4 maggio 2016, <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=COM:2016:0270:FIN>

⁴³Per approfondimenti sullo stato dell’arte della proposta in oggetto, cfr. <http://www.europarl.europa.eu/oeil/popups/ficheprocedure.do?lang=en&reference=2016/0133> (OLP)#documentGateway

sul territorio del continente non arriverebbero più in un singolo Stato membro, l'Italia o la Grecia, ma effettivamente in “Europa”. Seppure la scelta per il richiedente sia nell'attuale proposta limitata tra i soli 4 paesi della short list, il meccanismo dovrebbe permettere di limitare gli spostamenti irregolari tra paesi e i relativi rischi e consentire condizioni di protezione più adeguate in quanto non più gravate su alcuni pochi paesi.

Un altro positivo – seppur parziale - passo in avanti è stato compiuto con l'eliminazione dei controlli preliminari di ammissibilità sulla base del concetto di “Paese terzo sicuro” e di “Paese di primo asilo”, che avrebbero comportato costi aggiuntivi per i paesi di frontiera e il serio rischio di violazione della garanzia del diritto di richiesta della protezione internazionale e di *non refoulement*.

Anche rispetto alle **procedure relative ai minori non accompagnati**, nella proposta vengono introdotte maggiori garanzie a loro tutela, stabilendo innanzitutto che **i minori non debbano essere detenuti**, escludendo qualsiasi forma di privazione della libertà personale, e prevedendo l'obbligo per lo Stato Membro di **nominare un tutore entro 24 ore** dalla presentazione della domanda di protezione internazionale e il suo coinvolgimento nel processo di scelta dello Stato Membro responsabile ad esaminare la sua domanda di asilo. Viene inoltre garantito il **diritto del minore ad essere sentito** nel procedimento di valutazione del suo superiore interesse e l'**obbligo di prestare particolare attenzione al benessere e allo sviluppo sociale del minorenne**, tenendo in particolare considerazione “il suo background etnico, religioso, culturale e linguistico”, l'importanza della stabilità e continuità della cura del minorenne al fine di perseguire in modo più appropriato il suo benessere e il suo sviluppo psicosociale e, infine, l'**obbligo di tenere conto di tutti i rischi a cui può andare**

incontro il minorenne, in particolare quello di divenire vittima di tratta e traffico di esseri umani o di ogni altra situazione di vulnerabilità.

Tuttavia, nel caso in cui non si possa procedere a un ricongiungimento familiare o applicare le altre deroghe previste dal testo, la nuova proposta prevede che **anche ai minori non accompagnati si applichi il meccanismo di allocazione** previsto per gli adulti, con la conseguenza che il minore possa trovarsi nella condizione di essere “costretto” a lasciare il paese in cui si trova o ad andare in un paese in cui non vuole recarsi.

In questo caso, secondo la proposta adottata dal Parlamento europeo, **ogni decisione di trasferire o non trasferire un minore non accompagnato deve essere preceduta da un assessment**, svolto da un team multidisciplinare con le qualifiche e le competenze necessarie per garantire che venga preso in considerazione il migliore interesse del minorenne. La valutazione multidisciplinare deve essere effettuata da personale competente in materia di diritti del minorenne, psicologia e sviluppo infantile e includere almeno il tutore e il consulente legale. La mancanza di indicazioni specifiche non permette, tuttavia, di stabilire **quanto la volontà del minorenne debba essere presa prioritariamente in considerazione** nella determinazione del suo superiore interesse.

Infine grande attenzione è stata posta nel trovare **modalità informative** che possano garantire ai minori una piena comprensione dei loro diritti e della procedura che li riguarda, al fine di favorire la loro piena partecipazione al procedimento. La proposta specifica che l'informativa deve essere fornita sia in forma scritta che orale e che i minorenni devono essere informati attraverso strumenti *child-friendly* e materiali informativi uniformi e multilingue. Le competenti autorità dello Stato Membro hanno

l'obbligo di informare e tenere aggiornati con le stesse modalità e con le stesse tempistiche il minorenne e il genitore/ tutore in forma scritta minimo ogni due settimane: **un'informativa costante rispetto all'andamento della procedura** può contribuire a diminuire il senso di disorientamento, particolarmente forte nei minori soli, durante i prolungati tempi di attesa.

La proposta descritta, certamente migliorativa nel suo impianto generale del testo originario presentato dalla Commissione europea, ma ancora

migliorabile dal punto di vista dei diritti dei minori non accompagnati, rappresenta però solo la posizione del Parlamento europeo. Una volta che anche il Consiglio europeo avrà adottato la sua posizione, auspicabilmente nel corso del Vertice di fine giugno 2018, inizieranno lunghi e difficili negoziati tra le tre istituzioni che potranno modificarla fino a stravolgere l'impianto fin qui faticosamente costruito. Un rischio concreto, considerate le profonde divergenze di visione che contrappongono tra loro i diversi Governi degli Stati Membri incapaci, fino ad oggi, di trovare una posizione comune.



Foto: Jonathan Hyams per Save the Children



Foto: Chris de Bode per Save the Children

SEZIONE 6[^]

FIDARSI PER SENTIRSI A CASA

6.1 - IL PERCORSO D'INTEGRAZIONE IN ITALIA

Fino ad ora abbiamo cercato di raccontare le dimensioni del fenomeno migratorio che riguarda i minori non accompagnati, dalle motivazioni che li spingono a partire, ai pericoli che affrontano lungo il viaggio, e abbiamo rivolto la nostra attenzione soprattutto alle fasi dell'accoglienza nei giorni e mesi successivi al loro arrivo in Italia, tentando di conoscere un pò meglio chi sono i ragazzi e bambini giunti soli nel nostro paese.

Una volta arrivati in Italia, accolti nei centri di prima accoglienza e, per i più fortunati, inseriti all'interno delle strutture di seconda accoglienza, inizia per ognuno di loro un nuovo viaggio. Un percorso all'interno di una comunità e un territorio, un paese o una città, in un contesto sociale sempre molto diverso da quello di origine: non ne conoscono la lingua e la cultura, e devono imparare rapidamente abitudini e regole nuove, acquisendo le competenze e gli strumenti necessari per affrontare una nuova vita.

In questo senso **“integrarsi”, soprattutto per un ragazzo solo, può essere un processo molto complesso che ha bisogno di partire fin dalle fasi della prima accoglienza e ha come obiettivo finale il raggiungimento dell'autonomia personale.** Allo stesso tempo richiede un lavoro di sensibilizzazione e d'informazione della comunità che accoglie: deve quindi essere basato sui territori e sulle realtà locali, ben inserito nel sistema di welfare esistente, e dedicare una particolare attenzione alle persone con maggiore vulnerabilità, come ad esempio le ragazze vittime di tratta.

Affinché questo percorso verso l'integrazione e l'autonomia possa avviarsi positivamente, i minori non accompagnati hanno bisogno da subito di figure di riferimento, i **tutori**, che li possano seguire e guidare nelle scelte della loro nuova vita e, soprattutto per i più giovani, di **contesti di accoglienza familiare** in grado di ricreare relazioni affettive ed emotive venute meno con il distacco dalla famiglia di origine.

Non è un caso se la promozione della figura del **tutore volontario** e le misure per incentivare le **forme di affidamento familiare** siano due degli aspetti più qualificanti della legge sulla protezione dei minori stranieri non accompagnati approvata ad aprile 2017¹, e rappresentino due elementi molto importanti affinché il percorso di integrazione di questi ragazzi possa cominciare con il piede giusto.

Un percorso che fin dalle prime settimane successive all'arrivo dovrebbe prevedere anche l'**apprendimento della lingua italiana**, da far seguire immediatamente con l'**iscrizione a scuola** o l'**inserimento in un percorso di formazione**. Una scelta che deve essere fatta caso per caso, attraverso la definizione di un piano personalizzato che tenga conto delle esigenze del singolo ragazzo e abbia come obiettivo l'accompagnamento verso l'età adulta, quando dovrà contare maggiormente sulle proprie risorse e rendersi autonomo.

Accanto ai percorsi educativi e formativi, resi possibili grazie alle figure professionali che seguono i ragazzi e le ragazze accolti nelle strutture di seconda accoglienza, in particolare in quelle che aderiscono allo SPRAR, i minori hanno inoltre l'opportunità di essere inseriti in progetti pensati per favorirne la piena integrazione nel tessuto sociale del territorio in cui risiedono, attraverso la **partecipazione ad attività sociali, sportive e di scambio con la comunità che li accoglie**.

¹Legge 7 aprile 2017, n°47 “Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati”, GU Serie Generale n. 93 del 21 aprile 2017, <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/04/21/17G00062/sg>

Ma nel nostro paese la dimensione dell'accoglienza e dell'integrazione dei minori stranieri, così come degli altri migranti che giungono in Italia, non può essere lasciata solo alla capacità e alla progettualità degli enti locali e delle reti territoriali: ha bisogno di una **politica nazionale per l'integrazione**, un quadro di riferimento che sappia indicare delle linee guida e che possa creare le condizioni affinché i processi di integrazione individuali non rappresentino solo un successo per coloro che si integrano, ma anche un elemento positivo per la comunità che li accoglie. Ha bisogno, infine, di impegno e competenze, per rendere queste esperienze una prassi generalizzata e consolidata su tutto il territorio, nella consapevolezza che il buon inserimento di questi ragazzi nel tessuto economico e sociale del paese sia un elemento di arricchimento per tutta la società italiana e un investimento per il futuro.

6.2 - ADOLESCENZA E INTEGRAZIONE

L'adolescenza rappresenta un periodo di transizione, animato dalla fluidità delle trasformazioni e delle crisi, uno dei momenti più creativi della vita di ognuno². Nonostante ciò - o forse proprio per questo - tale periodo rappresenta anche una fase di particolare vulnerabilità per tutti i ragazzi, il cui cammino nella costruzione dell'identità assume spesso le caratteristiche di un percorso rischioso e incerto. Sebbene la maggioranza degli adolescenti riesca ad affrontare con successo questa fase di transizione, i rischi per coloro che dispongono di minori risorse a livello personale e relazionale tendono ad amplificarsi.

L'adolescente è costretto a “rischiare” molto per capire chi è e chi vorrà essere, per modellare e restituire al gruppo allargato, alla sua nuova famiglia sociale, un'immagine che non corrisponde più a quella che era stata confezionata all'interno della famiglia di origine. La costruzione dell'identità è infatti un processo che nasce socialmente, a seguito delle interazioni con gli altri.

Ciò è **ancor più vero per l'adolescente straniero**: la migrazione rappresenta un'esperienza di interruzione della continuità, del senso di appartenenza ad una comunità e ad un luogo (geografico e culturale). L'entrare e l'uscire da un ambito, l'attraversamento delle frontiere, sono operazioni culturali, capaci di rendere composita ed articolata per ogni ragazzo migrante la propria costruzione identitaria. Qualunque passaggio di frontiera, sia esso concreto o astratto, avviene sul corpo³. Un corpo fuggito dal controllo sociale a cui era assoggettato nel Paese di origine, che si libera della memoria e che manifesta un bisogno di riconoscimento indipendentemente dalla sua appartenenza.

Riscattarsi individualmente e come gruppo-comunità dall'immagine che la società ospitante restituisce di sé, appare dunque come uno degli obiettivi prioritari (sebbene spesso inconsapevole o non palesato) del vivere quotidiano dei giovani stranieri non accompagnati. In quest'ottica, **le ridotte opportunità di inserimento scolastico e lavorativo e la violazione dei diritti possono favorire la marginalità dei minori stranieri non accompagnati** ed ostacolarne una crescita e una definizione dell'identità armoniosa, “innescando così il rischio di episodi e (re)azioni aggressive”⁴.

²Marchese, G., Maiuri, M. F., Bellizzi, R., “le rappresentazioni mentali nell'adolescenza”, in Rodighiero, S., Liguori, G., (a cura di), “Tra Scilla e Cariddi. Approdi e percorsi dell'adolescenza”, Teda edizioni, 1996.

³Bolaffi, G., Gindro, S., “Il corpo straniero”, Guida editore, 1996, pag. 209.

⁴Caprara, G.V., Fonzi, A., “L'età sospesa. Itinerari del viaggio adolescenziale”, Giunti editore, 2000.

Se si considera inoltre che le persone generalmente non si mettono alla prova con attività che ritengono al di là delle loro capacità e raramente tentano se non hanno ragionevoli probabilità di riuscita⁵, e che il bisogno di avere risposte da parte degli altri e di ottenere il loro riconoscimento sono stati individuati, soprattutto in età adolescenziale, come fonti potenziali di frustrazione, appare chiaro come **il percorso di integrazione sia a tutti gli effetti un percorso di crescita e di riconoscimento**, che se da un lato include certamente la possibilità di veder riconosciuti i propri diritti, ottenere documenti, avere una casa e lavorare, dall'altro non si esaurisce solo in questo.

L'integrazione è definita infatti come quel processo attraverso cui il sistema acquista e conserva unità strutturale e funzionale, pur mantenendo la differenziazione degli elementi. Parlando del fenomeno migratorio, gli indicatori di una buona integrazione, ossia del processo di adattamento reciproco nella costruzione di uno spazio comune, sono da ricercarsi a partire dall'analisi del contesto sociale, delle politiche e delle pratiche concrete. Se queste ultime sono date dall'effettivo inserimento e dalla piena realizzazione nel contesto scolastico e lavorativo, le prime attengono alla trasformazione delle caratteristiche demografiche, sociali e territoriali e dalle relazioni all'interno della collettività⁶.

Il concetto di cittadinanza, infatti, si fonda non solo sullo status della persona e sul corpo dei diritti e dei doveri che le spettano, ma anche sulla sua capacità d'azione, la sua attitudine alla partecipazione, la sua lealtà verso le istituzioni, il suo sentimento di appartenenza alla collettività. Tutte attitudini che si sviluppano attraverso pratiche concrete di interazione e dialogo all'interno della società. Ecco allora che **l'integrazione deve essere definita come un processo continuo di cambiamento**

e valorizzazione delle diverse identità a partire dal gruppo dei pari; uno scambio di valori, abitudini, lingue, modalità dello stare assieme e regole che crea una cultura e una società nuove (e probabilmente migliori), una crescita comune durante la quale tutti gli individui in gioco sono chiamati al cambiamento.

⁵Bandura, A., "Self-efficacy. The exercise of control", Freeman, 1997.

⁶Marcon, G., "Integrazione", 2013, <http://giuliomarcon.it/wp-content/uploads/2013/01/Integrazione.pdf>

6.3 - I PRIMI PASSI CON AL PROPRIO FIANCO UN TUTORE

Il minore straniero, al pari dei suoi coetanei italiani, pur essendo titolare di diritti e di doveri, si trova fino al compimento dei suoi diciotto anni nella c.d. *"incapacità di agire"*. Sono normalmente i genitori che, fino alla maggiore età, agiscono in nome e per conto del minore. Ma nei casi di assenza dei genitori o di un esercente la responsabilità genitoriale, situazione tipica in cui si trova il minore straniero che è giunto da solo in Italia, la legge impone la nomina di un tutore⁷.

Se ascoltiamo le parole di questi ragazzi, ritroviamo tutto il senso del loro sentirsi soli, e l'urgente bisogno di rispondere a quella solitudine non solo con l'accoglienza materiale, ma soprattutto con una persona che non li faccia sentire più "non accompagnati". Pasqal, 14 anni, proveniente dalla Costa d'Avorio, racconta all'operatore che lo accoglie: *"Sì, sono arrivato da solo. Una parte della mia famiglia è rimasta in Costa D'Avorio, mio fratello invece è stato ucciso in Libia. Ci sono solo io"*.

Il tutore di un minore straniero solo, che si trova in una situazione di estrema vulnerabilità e in un paese con una cultura, delle tradizioni e una lingua a lui quasi sempre estranee, riveste una duplice funzione strategica. Egli è infatti chiamato ad essere non solo il suo rappresentante legale e il portavoce dei suoi interessi, ma anche un ponte con le istituzioni, l'anello di congiunzione tra il minore e il sistema di accoglienza e la pluralità degli attori coinvolti. **Ma dovrebbe anche poter rappresentare una persona di riferimento dal punto di vista personale**, qualcuno con cui confidarsi e a cui chiedere aiuto o consiglio per le tante piccole e grandi cose quotidiane che un ragazzo o una ragazza

a quell'età si trovano ad affrontare. La normativa vigente prevede che, sin dal momento successivo alla denuncia della loro presenza sul territorio (e comunque nel più breve periodo possibile) sia loro affiancato un tutore⁸ e, nel caso in cui il minore non intenda presentare domanda di protezione internazionale, nelle successive quarantotto ore⁹.

In termini di **tempi di nomina**, pur in presenza di una situazione fortemente eterogenea sul territorio italiano, questi restano ancora eccessivamente lunghi quasi ovunque. Da un monitoraggio effettuato nell'ambito del progetto Children Come First¹⁰ si è rilevato infatti che nell'ultimo trimestre del 2017 (ottobre-dicembre) in molte città la nomina del tutore non è avvenuta mediamente prima dei tre mesi, con punte di sei mesi in Campania, e sei/otto mesi nelle province di Catania, Siracusa e Ragusa. Tempi che da una parte impediscono al minore l'accesso ad una serie di diritti e dall'altra lo lasciano, ancora una volta, solo.

Un'ulteriore criticità riguarda i **soggetti nominati tutori del minore straniero non accompagnato** che, fino ad oggi e per prassi comune, sono stati quasi sempre soggetti istituzionali: per lo più il sindaco, l'assessore e i servizi sociali del comune in cui è stata denunciata la presenza del minore, oppure il responsabile della struttura in cui è stato collocato¹¹. Indicativi, in tal senso, i dati dell'ultimo rapporto ANCI¹² secondo cui, durante il periodo oggetto di ricerca, il tutore definitivo era nel 55,3% dei casi un soggetto istituzionale, rappresentante un ente di assistenza; **solo nel 20,7% dei casi si trattava di un tutore volontario** e solo nel 3,3% di parenti prossimi o affini al minore.

Ciò comporta che in molti casi una sola persona sia nominata tutore di decine di minori stranieri non accompagnati (e dove la loro presenza è particolarmente consistente, come a Roma, anche

⁷Art. 343 c.c.

⁸Art. 19, comma 5, D. Lgs. n. 142/2015.

⁹Art. 26 c. 5 D. Lgs. n. 25/2008

¹⁰Children Come First è un progetto di Save the Children per rafforzare il sistema di protezione e accoglienza dei minori migranti fin dal momento del loro primo ingresso in Italia, in tutti i principali luoghi di sbarco e presso i principali valichi di confine terrestre e che opera solo in alcune regioni del paese.

<https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/progetti/children-come-first-intervento-frontiera>.

¹¹Seguendo la procedura ex art.354 comma 2, c.c.

¹²ANCI "I comuni e le politiche di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati", VI Rapporto annuale, ottobre 2016, <http://www.camera.it/temiap/2016/10/19/OCD177-2458.pdf> I dati si riferiscono ai minori stranieri non accompagnati in seconda accoglienza per i quali è stata aperta la tutela per regione, anni 2011 – 2014.

di centinaia di minori), con la logica conseguenza di non avere materialmente il tempo di seguire in modo adeguato i loro interessi. Questo stato di fatto ha un impatto concreto sulle vite dei ragazzi: ad esempio Hibraima, sudanese, lamentando di non avere mai incontrato il proprio tutore, dice: *“i responsabili della struttura mi dicevano solo che avrebbero pensato a tutto loro. Sono diventato maggiorenne, mi hanno cacciato dalla comunità e non ho ancora neanche il permesso di soggiorno”*.

Tali problematiche influiscono in modo notevole sulla condizione personale dei ragazzi e delle ragazze che, giunti in Italia quasi sempre in seguito ad un viaggio lungo, tormentato e destabilizzante dal punto di vista sia psicologico che fisico, dopo il collocamento in una struttura di accoglienza rischiano di continuare a essere soli e disorientati. I lunghi tempi di attesa e l'operato del c.d. *“tutore burocratico”* possono lasciare infatti il minore in una sorta di limbo, in cui l'incertezza per il futuro e la difficoltà di trovare un interlocutore che ascolti le sue richieste, chiarisca i suoi dubbi e sopisca le sue paure, potrebbero indurlo a prendere decisioni sbagliate che graveranno irreparabilmente sul suo futuro.

Tra le conseguenze di tale disfunzione nel sistema dell'accoglienza, relativa ai tempi di nomina e ai soggetti chiamati a ricoprire tale ruolo, vi è il fenomeno dell'**allontanamento volontario dei minori dalle comunità in cui sono accolti**: se una larga percentuale di coloro che fuggono ha già un preciso piano migratorio che li spinge a raggiungere altri paesi, altri invece entrano nel percorso di accoglienza con l'intenzione di rimanervi, abbandonando le comunità solo successivamente a causa delle cattive condizioni in cui sono accolti e dell'assenza di un interlocutore che ascolti i loro bisogni.



Foto: Chris de Bode per Save the Children

INTERVISTA AL GARANTE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO

Quali sono, secondo lei, le criticità e i punti di forza del sistema di accoglienza italiano?

“L'Italia ha standard di tutela dei minori molto alti che tuttavia non sempre vengono rispettati. Per quanto riguarda l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati ci sono molte differenze nei diversi territori del nostro Paese, e questo dipende soprattutto dai numeri. Il Sud è infatti molto più coinvolto del Nord in termini di numeri per quanto riguarda gli arrivi. Proprio per questo motivo avviene che al Sud più che al Nord sia una grande sfida riuscire, ad esempio, a collocare i minori stranieri non accompagnati in centri per soli minori e ad applicare tutti gli standard previsti dalla normativa.

L'Alto Adige è una terra di frontiera e anche a Bolzano non mancano le difficoltà legate alla tematica. Alcuni minori stranieri non accompagnati arrivano in Alto Adige con l'intenzione di passare il confine e uscire dall'Italia in maniera clandestina. I minori che decidono di restare vengono distribuiti in tutto l'Alto Adige in comunità socio-pedagogiche e socio-terapeutiche, dove lavorano operatori competenti ed efficienti, e in cui iniziano un progetto di integrazione sul lungo termine. Le comunità d'accoglienza non hanno molti minori e questo permette di seguirli al meglio. Certo anche qui accade a volte che arrivino dei minori stranieri non accompagnati e non vi sia posto in una struttura a loro dedicata perché i posti sono già tutti occupati. Per ovviare a tale problema, il SIS (Sistema Integrazione Sociale) trasferisce i minori in una struttura collocata in un'altra regione, ad esempio nelle Marche, pagando la retta per la loro accoglienza e riportandoli in Alto Adige nel momento in cui si libera un posto in una struttura in provincia di Bolzano.

Purtroppo, considerando quanti minori stranieri non accompagnati ci sono nel nostro Paese, non ci saranno mai posti a sufficienza in nessuna regione per accoglierli tutti. Per questo motivo è importante puntare su soluzioni alternative, come ad esempio promuovere la formazione di famiglie affidatarie che ricevano una preparazione adeguata e possano quindi vedersi affidato un minore straniero non accompagnato. Non solo, è molto interessante quanto hanno già sperimentato in Austria e Germania: famiglie affidatarie di emergenza che accolgono i minori stranieri non accompagnati per i primi momenti mentre si pensa a una soluzione a lungo periodo.”

Quali sono le cause che inducono un minore straniero non accompagnato ad allontanarsi dalla struttura in cui è accolto? La figura del tutore volontario potrà incidere in modo positivo su questo problema?

“In alcuni casi i minori stranieri non accompagnati abbandonano le strutture perché hanno già pensato a un piano migratorio e vogliono raggiungere amici o parenti in un altro Paese dell'Unione europea. Talvolta i minori stranieri non accompagnati che arrivano a Bolzano raccontano di aver abbandonato le strutture di accoglienza in cui erano collocati in altre parti d'Italia a causa delle difficili condizioni di accoglienza in cui queste versano. In particolare, il fatto di non avere avuto un interlocutore (un tutore) che li abbia realmente aiutati a ottenere un permesso di soggiorno, non aver avuto la possibilità di frequentare la scuola, aver avuto problemi ad interagire con il personale delle strutture, non aver trovato psicologi preparati ad affrontare il tema del trauma nei minori stranieri non accompagnati.

In altri casi il problema è invece dovuto al fatto che questi ragazzi e ragazze sono da sempre abituati a gestirsi da soli, sono stati costretti a diventare adulti molto prima dei loro coetanei nati in Italia e in Europa e si trovano in difficoltà nel momento in cui arrivano in una comunità in cui ci sono molte regole da seguire. La figura del tutore volontario può senz'altro incidere in modo profondo su questo problema. Un tutore volontario, chiamato a seguire un solo ragazzo e non 40 come accade per il tutore istituzionale, può dedicarsi in modo più efficace al minore in termini qualitativi e quantitativi.”

Quali sono i punti di forza del nuovo istituto del tutore volontario e quali differenze con il vecchio sistema di guardianship potranno fare la differenza?

“La figura del tutore volontario è molto importante. I tutori volontari, non dovendo dedicarsi a più di due o tre minori, come accade invece per i tutori pubblici, hanno spesso più tempo a disposizione da dedicare ai loro tutelati. Questo consente quindi una maggior tutela del minore straniero non accompagnato sotto molti punti di vista: i tutori volontari possono dedicare più tempo a verificare che il loro diritto allo studio e a un permesso di soggiorno, ad esempio, siano rispettati. Non solo, i tutori volontari possono riuscire a instaurare con i minori stranieri non accompagnati una relazione che vada al di là della mera esecuzione di faccende burocratiche e di rappresentanza legale dei tutelati: possono infatti diventare veri e propri punti di riferimento per i ragazzi e le ragazze, trascorrendo con loro il tempo necessario per instaurare una vera e propria relazione di amicizia.”

È importante quindi riuscire a garantire l'unicità del rapporto tra tutore e minore straniero?

“Di per sé, garantire il rapporto di uno a uno è importante affinché il tutore possa seguire in modo adeguato il minore. Occorre tuttavia valutare il caso concreto. Innanzitutto, la legge 47/2017 stabilisce che i fratelli e le sorelle non possano essere separati nel momento in cui vengono assegnati a un tutore. Inoltre, ci sono tutori volontari che hanno esplicitamente chiesto di poter seguire più di un ragazzo, in quanto la loro prima esperienza si è rivelata particolarmente positiva e priva di difficoltà, o si sono resi conto di avere più tempo a disposizione da poter dedicare ai loro tutelati.”

Come vengono scelti i futuri tutori volontari?

“Gli aspiranti tutori volontari che inviano la richiesta di essere inseriti nell'elenco firmano un'autocertificazione in cui dichiarano di non incorrere nelle condizioni ostative alla possibilità di diventare tutori. Fra queste è anche stabilito che non possano avere procedimenti penali in corso o carichi pendenti relativi a reati legati alla pedofilia. Il Presidente del Tribunale per i Minorenni, con l'aiuto delle Forze dell'Ordine, effettua una verifica sulla veridicità dei dati che ci vengono trasmessi: è questo un passaggio di fondamentale importanza, considerata la delicatezza del ruolo che il cittadino dovrà ricoprire, per tutelare il minore da possibili abusi e/o pericoli. Studiamo sempre molto bene i curricula vitae che ci arrivano e io personalmente sono presente ai corsi per conoscere gli aspiranti tutori e verificarne l'attitudine e la motivazione. Dopo il corso chiediamo loro nuovamente se vogliano essere iscritti nell'elenco. Alcuni ci confermano subito la loro disponibilità, altri invece preferiscono restare in standby in un primo momento, prima di decidere se essere iscritti o meno nella lista depositata presso il Tribunale per i minorenni”.

Quanti corsi per diventare tutore volontario sono stati avviati nel territorio della Provincia Autonoma di Bolzano?

“Abbiamo cominciato già da luglio 2017 con il primo corso. Abbiamo finora svolto 5 corsi di formazione di base (2 in tedesco e 3 in italiano) prestando particolare attenzione a fornire informazioni esaustive in merito all'aspetto giuridico della tutela, alla mappatura altoatesina relativa all'accoglienza, nonché alle attività pratiche che un tutore deve svolgere. Oltre ai corsi di formazione di base, abbiamo svolto tre giornate di corsi di aggiornamento (2 in tedesco e 1 in italiano) con un focus sull'aspetto psicologico e relazionale dell'istituto”.

Un aspetto importante dell'istituto è la sua gratuità, cosa ne pensa?

“Credo che il fatto che non siano previste misure di rimborso per i compiti che il tutore volontario è chiamato a svolgere sia il punto debole della legge Zampa. In alcuni casi soprattutto l'assenza di un'assicurazione RC ha fatto desistere chi era interessato a presentare domanda per diventare tutore volontario: queste persone hanno deciso di posticipare la loro scelta a quando verrà resa in forma gratuita una polizza danni per tutti. Altri invece, pur consci di tale problema, hanno deciso lo stesso di diventare tutori. Qualcosa però si sta muovendo: l'Autorità Garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza ha chiesto che vengano prese misure per garantire l'assicurazione, i rimborsi e i permessi di lavoro. Trento, ad esempio, ha già un'assicurazione pagata dalla provincia. A Bolzano tutti i tutori prendono accordi con il loro assicuratore privato e poi l'eventuale costo aggiuntivo della polizza viene rimborsato dal SIS. Per quanto riguarda infine i permessi di lavoro è sicuramente opportuno intervenire a livello nazionale e locale, non si può pensare di intervenire solo a livello locale.”

Avete adottato misure di supporto e di accompagnamento per i tutori volontari successivamente alla loro nomina?

“Certamente. Abbiamo dei punti d'incontro per il sostegno dal punto di vista delle attività burocratiche e amministrative che sono chiamati a svolgere. Abbiamo previsto, in collaborazione con l'associazione “La Strada - der Weg”, corsi di aggiornamento per un sostegno personale, psicologico e pedagogico. Per quanto riguarda il sostegno e la consulenza legale, è il nostro stesso ufficio che offre ai tutori volontari degli incontri ogniqualvolta lo richiedano. Abbiamo infine previsto degli incontri regolari nel nostro ufficio con tutori volontari e aspiranti tutori per fornire informazioni a trecentosessanta gradi.”

Avete attuato misure di controllo per monitorare l'operato del tutore volontario?

“Io come Garante ho il diritto di parlare con il minore per valutare che il rapporto di tutela stia procedendo in modo positivo, e in questa azione di controllo sono coadiuvata anche dagli assistenti sociali. Inoltre il tutore volontario è obbligato a inviare periodicamente al giudice che lo ha nominato una relazione in cui la Garante è sempre in copia. Il protocollo d'intesa che ho sottoscritto con il Tribunale per i Minorenni prevede poi la sospensione o la cancellazione del nominativo del tutore volontario nel caso in cui dovessero essere accertati problemi nello svolgimento dei suoi compiti. Abbiamo previsto la cancellazione del nominativo anche nel caso in cui il cittadino rifiuti per due o tre volte di seguito la tutela senza un motivo valido.”

Al compimento della maggiore età, il minore affiancato da un tutore volontario sarà tenuto a prendere delle decisioni che influenzeranno in modo determinante la sua vita. Crede che esistano delle differenze nell'essere affiancato da un tutore volontario o da un tutore istituzionale, in termini di consapevolezza di tali scelte?

“In Alto Adige già da un po' di tempo il prosieguo amministrativo è realtà. Con prosieguo amministrativo si indica la possibilità per un minore che è inserito in un progetto ben definito di proseguire l'accompagnamento presso i Servizi sociali fino al compimento del ventunesimo anno di età. La legge Zampa sta andando nella giusta direzione supportando tale misura. Una volta che il minore raggiunge la maggiore età, la tutela come istituto giuridico cade. La figura del tutore volontario permette, soprattutto se tutore e ragazzo hanno instaurato un buon rapporto, che l'adolescente continui a essere aiutato e supportato nelle sue scelte dal suo ex-tutore, ora in qualità di amico e punto di riferimento. Come avviene in una famiglia, la relazione tra i due continua anche oltre la maggiore età.



Foto: Hedinn Halldorsson per Save the Children

6.4 - LA NUOVA FIGURA DEL TUTORE VOLONTARIO E I SUOI COMPITI

La **figura del tutore volontario** nasce con lo scopo di incidere profondamente sull'istituto classico della tutela, eliminando le criticità finora evidenziate. Istituita con l'art. 11 della L. 47/ 2017 è infatti una “persona che a titolo gratuito e volontario, non solo voglia e sia in grado di rappresentare giuridicamente un minore straniero non accompagnato, ma sia anche una persona motivata e sensibile, attenta alla relazione con il minore, interprete dei suoi bisogni e dei suoi problemi”¹³.

La **caratteristica della volontarietà** dell'istituto è uno dei maggiori punti di forza di questa nuova figura, dovuta alla necessità di disporre di persone che non siano solo formate, ma anche con più tempo a disposizione e soprattutto motivate.

Infatti, a fronte della precedente prassi di nominare quale tutore del minore un soggetto istituzionale, che assolveva esclusivamente ai compiti amministrativi non creando tuttavia alcun legame emotivo con il minore, la portata innovativa del nuovo istituto va ravvisata in quella che è stata più volte definita “**genitorialità sociale**”¹⁴. Al tutore volontario viene chiesto di andare oltre il mero accompagnamento del minore nei dedali della burocrazia italiana, e di instaurare con lui un rapporto di fiducia finalizzato a una sua più profonda e serena integrazione sul territorio. Un rapporto ben descritto da Maria (aspirante tutrice volontaria in attesa di nomina) che racconta come vorrebbe “*poter regalare a lui attimi di serenità che diventino giorni, settimane e anni. Vorrei poterlo incontrare un giorno e trovare nel suo sorriso la stessa tranquillità che avevano i miei figli alla sua età. Perché è giusto sia così*”.

Proprio per garantire tale attenzione, e arginare la prassi che finora ha comportato la nomina di una sola persona quale tutore istituzionale di decine di minori, la nuova legge cerca di garantire *in primis* l'**unicità del rapporto**, consentendo che ogni tutore volontario possa affiancare al massimo tre minori. Tale limite è stato accolto in modo estremamente positivo dagli stessi Garanti per l'Infanzia: secondo il Garante della Regione Lombardia, ad esempio, “*il solo rapporto che può funzionare nel processo verso l'integrazione è quello di uno ad uno*”.

In merito alle **responsabilità del tutore volontario**, egli è chiamato ad esercitare la rappresentanza legale del minore, garantendo il rispetto di tutti i diritti che la legge gli prescrive e rappresentandolo in tutti i procedimenti giurisdizionali che lo coinvolgono. Tra i compiti più importanti che gli sono affidati vi sono: la presentazione della richiesta di protezione internazionale o del permesso di soggiorno per minor età per conto del minore che assiste; la valutazione delle scelte di accoglienza che sono state prese per il minore; la sua partecipazione nelle delicate fasi di identificazione del minore e dell'eventuale accertamento dell'età; la richiesta di un programma specifico in cui inserire il minore che sia vittima o a rischio di tratta; il prodigarsi affinché venga accertata, attraverso le indagini del caso, la presenza di eventuali familiari del minore in un altro paese e affinché gli venga garantito il diritto di accesso alla sanità e all'istruzione.

Per poter **diventare tutore volontario**, i cittadini italiani o stranieri in regola col permesso di soggiorno, devono aderire ad un bando pubblico indetto dai Garanti per l'infanzia e l'adolescenza dei territori in cui sono domiciliati. Selezionati e adeguatamente formati, con specifici corsi, il loro nome sarà successivamente iscritto in un **registro istituito presso il Tribunale per i Minorenni**, in attesa di essere affiancato a quello di un minore straniero non accompagnato.

¹³Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza “Avviso pubblico per la selezione di soggetti idonei a svolgere la funzione di tutori legali di minori stranieri non accompagnati a titolo volontario e gratuito in Abruzzo, Molise, Sardegna, Toscana, Valle d'Aosta”.

¹⁴Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza “Nota della Conferenza nazionale di garanzia per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza al Governo, al Ministero e alle altre istituzioni competenti”.

La creazione di un registro di persone che hanno spontaneamente deciso di diventare tutori volontari è la chiave di volta del nuovo sistema che permetterà una **maggiore certezza e tempi più brevi per le nomine**. Nella situazione attuale, infatti, in assenza di albi o registri cui fare riferimento, il ritardo nell'apertura della tutela è dovuto anche all'irreperibilità di persone disponibili a diventare tutore. A ciò segue la scelta obbligata del giudice di nominare un tutore istituzionale. Un registro con un elenco di privati cittadini, appositamente formati e disponibili a ricoprire tale ruolo, eviterà quindi anche **potenziali situazioni di conflitto di interessi**, tra il tutore istituzionale e il minore, nel momento in cui quest'ultimo intenda agire rivendicando i diritti che non gli sono garantiti dal Comune in cui è accolto.

L'immediatezza della nomina di un tutore comporta a cascata una serie di effetti positivi per il minore, cui vengono adesso garantiti in tempi notevolmente più ristretti **tutti i diritti previsti dalla legge**, primo tra tutti il poter chiedere asilo o ottenere un permesso di soggiorno per minor età. Ad oggi, infatti, in molti territori i minori non possono ancora presentare o formalizzare la domanda di protezione internazionale o di permesso di soggiorno per minore età in assenza del tutore nominato, nonostante la legge preveda la legittimazione a presentare domanda rispettivamente per il tutore *pro tempore* nelle more della nomina nel primo caso, e per il minore stesso nel secondo.

Nel perseguire l'obiettivo di disporre di persone che siano, da una parte, coscienti dell'importanza della difficoltà del ruolo che andranno a coprire, e dall'altra adeguatamente formati in merito alle attività da svolgere quali rappresentanti legali del minore, particolare importanza ricoprono i **corsi di formazione per gli aspiranti tutori volontari**.

Coloro che si rendono disponibili hanno infatti una forte spinta motivazionale, come si può evincere dalle

loro stesse parole. Luca, aspirante tutore volontario, ad esempio dice: *“ci è stata data la possibilità di essere parte attiva nel cambiamento che vorremmo, di non restare più soltanto a guardare. Sarei potuto essere io vent'anni fa o mio figlio tra dieci. È una questione di fortuna la parte del mondo in cui siamo nati. È un dovere accorciare le distanze e regalare una famiglia, o un accenno di quella che è una famiglia, ad ogni ragazzo solo”*.

Tuttavia è necessario che coloro che si candidano a ricoprire tale ruolo siano resi consapevoli e preparati ad affrontare situazioni anche molto delicate e complesse. Per tale ragione l'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza ha stabilito che i corsi di formazione prevedano, oltre ad un modulo fenomenologico e uno giuridico, anche un modulo psico-socio-sanitario in cui vengano analizzate le tecniche di riconoscimento dei disturbi da stress post traumatico e l'individuazione dei segni di tratta¹⁵.

Ad oggi **tutti i Garanti regionali hanno pubblicato il bando e attivato i corsi di formazione**. Fanno eccezione la Regione Puglia, la Regione Veneto e la Provincia Autonoma di Trento dove non è stato aperto alcun bando specificatamente dedicato alla applicazione della nuova normativa in quanto esiste già da due anni la figura del tutore volontario. È interessante rilevare, infatti, che la nuova L.47/2017 ha istituzionalizzato di fatto buone prassi che erano già presenti in alcuni dei territori più virtuosi. In Basilicata, ad esempio, nel dicembre del 2016 era stato avviato un corso per aspiranti tutori, e anche in Puglia, Sicilia, Emilia Romagna, Veneto esistevano già degli albi di tutori.

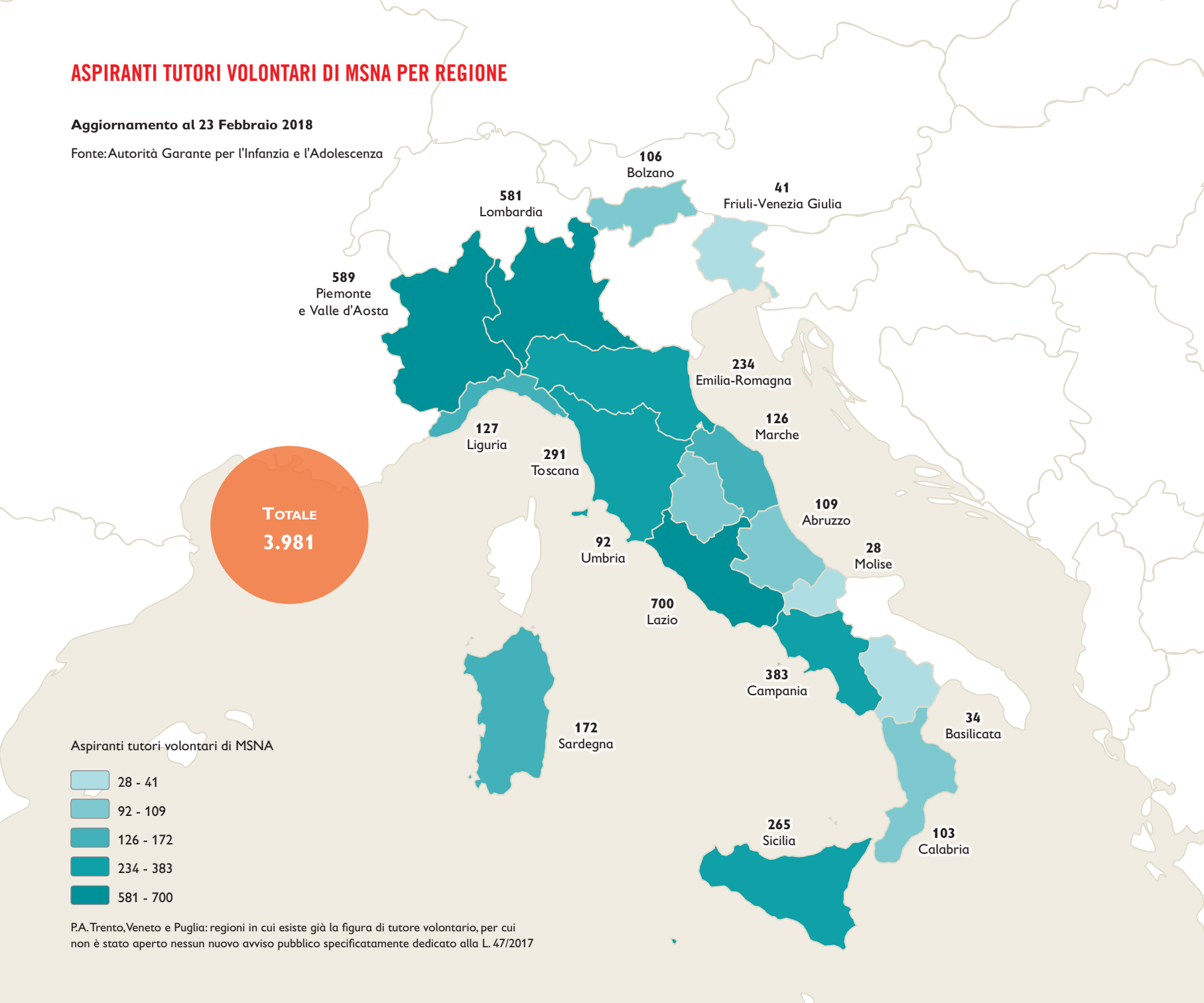
Tra i primi a pubblicare gli avvisi per la selezione e l'iscrizione all'albo dei tutori sono stati i Garanti di Lazio, Campania, Liguria e Provincia Autonoma di Bolzano¹⁶.

¹⁵Cfr. Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, “Proposta dei moduli formativi dell'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza”, <http://garanteinfanzia.org/sites/default/files/documenti/Moduli%20formativi.pdf>
¹⁶L'attuazione della normativa segue adesso un'andatura piuttosto veloce e costante, nonostante e da registrare che al 6 agosto del 2017, non tutte le regioni si fossero allineate alle disposizioni della nuova legge, che prevedeva tale data quale termine ultimo di scadenza per istituire gli albi dei tutori volontari.

ASPIRANTI TUTORI VOLONTARI DI MSNA PER REGIONE

Aggiornamento al 23 Febbraio 2018

Fonte: Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza



Molti Garanti hanno reiterato la formazione a causa dell'alto numero di domande pervenute, in particolare nel Lazio in cui sono già stati calendarizzati il settimo, l'ottavo e il nono corso, in Campania dove si è arrivati al quinto corso o a Bolzano dove sono stati attivati cinque corsi (tre in lingua italiana e due in lingua tedesca).

Un'ulteriore nota positiva è la **diffusione territoriale delle esperienze di formazione**, che in molti casi non sono circoscritte al solo capoluogo di Regione, ma sono state realizzate in diverse località, come nel caso della Calabria dove i corsi si sono svolti a Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria; in Sicilia dove sono stati attivati corsi a Palermo, Catania, Messina e Caltanissetta; in Emilia Romagna dove la raccolta delle domande avviene a livello regionale, ma la formazione si svolge a livello provinciale (apripista Ferrara nel novembre del 2017, seguita da Bologna, Ravenna e le province di Parma, Piacenza, Rimini/Forlì- Cesena, Reggio Emilia e Modena. In città come Palermo e Torino, in seguito all'applicazione della legge 47 del 2017, sono stati già nominati i primi tutori.

Nonostante la gratuità dell'istituto, numerosi Garanti si stanno muovendo per **assicurare ai tutori volontari strumenti che possano facilitare lo svolgimento dei loro compiti**. La stessa Autorità Garante ha auspicato, in una nota indirizzata alle istituzioni¹⁷, la possibilità per i tutori volontari di usufruire di una polizza assicurativa per coprire eventuali danni occorsi al minore durante il tempo trascorso col tutore, di permessi di lavoro per svolgere i compiti prescritti dalla legge, di rimborsi per le spese vive sostenute. In tal senso, alcune prassi si stanno già diffondendo sul territorio. Nelle regioni Veneto ed Emilia Romagna¹⁸ le spese dell'assicurazione civile sono sostenute da un fondo regionale e nei territori di Trento e Bolzano sono rispettivamente la Provincia e il SIS (Servizio

Integrazione Sociale) a sostenere le spese relative all'assicurazione per i tutori volontari.

Parallelo all'impegno dei Garanti Regionali e delle Province Autonome, un lavoro di rifinitura delle norme relative all'istituto ha comportato, con l'emanazione del D. Lgs del 22 dicembre 2017, n. 220, un **passaggio di competenze alla “nomina del tutore e gli altri provvedimenti relativi alla tutela” dal Giudice Tutelare al Tribunale per i Minorenni a partire dal 2 marzo 2018**.

Al fine di monitorare i lavori in corso presso i Garanti regionali, è stato chiesto all'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza di verificare lo stato di attuazione dell'istituto del tutore volontario, collaborando con i Garanti regionali e delle Province Autonome di Trento e Bolzano che dovranno inviare “con cadenza bimestrale, una relazione sulle attività realizzate”. Il successo dell'iniziativa lo si può leggere nei numeri: al 7 maggio 2018, infatti, sono **4.110 le candidature** dei cittadini che hanno dato la loro disponibilità a diventare tutore volontario e **1.070 i nominativi trasmessi ai Tribunali per i Minorenni** di coloro che, avendo già terminato il corso di formazione, sono pronti ad assumere una tutela¹⁹. Un tale coinvolgimento della popolazione è dovuto al fatto che sin dal momento immediatamente successivo all'emanazione della legge associazioni e organizzazioni si sono spese per promuovere l'istituto. Gli stessi Garanti, consapevoli dell'effetto positivo che la figura del tutore volontario può apportare sui territori (soprattutto nelle regioni e nelle province con un'alta presenza di minori stranieri non accompagnati), hanno pubblicizzato i loro corsi tramite i canali mediatici, in particolare i *social network* e la televisione.

Da un'analisi effettuata su dati forniti da dieci Garanti regionali al novembre 2017²⁰ è emerso che **sono soprattutto le donne ad aver presentato**

¹⁷Nota del 20 novembre 2017 dell'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza.

¹⁸Delibera della Giunta della Regione Emilia Romagna del 10 febbraio 2014 n.136/2014.

¹⁹Dati al 23 febbraio 2018. Cfr Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, news, “Minori stranieri non accompagnati: quasi 4000 gli aspiranti tutori”, <http://www.garanteinfanzia.org/news/minori-stranieri-non-accompagnati-quasi-4000-gli-aspiranti-tutori>.

²⁰I dati, aggiornati alla metà di novembre del 2017, considerano un campione di circa 2.000 persone su un numero di interessati che aveva dato la propria disponibilità a diventare tutore volontario che al momento dell'indagine era di circa 2.700 persone. I dati sono stati forniti dai Garanti delle regioni di Basilicata, Campania, Marche, Umbria, Veneto, Piemonte, Liguria, Lombardia e delle Province Autonome di Trento e di Bolzano.

domanda per diventat tutore volontario (oltre il 60%). Gli interessati hanno quasi tutti un percorso universitario alle spalle, con un background di studio per lo più in giurisprudenza, discipline socio-educative e sanitarie. **L'età degli aspiranti tutori volontari è variegata;** se l'età media si attesta tra i 40 e i 50 anni, in alcune regioni (Liguria, Piemonte, Veneto e Provincia di Bolzano) si registra una distribuzione più eterogenea, con punte che vanno dai 25 ai 75 anni. A dare la propria disponibilità a diventare tutori volontari non sono stati soltanto cittadini italiani, ma anche stranieri residenti in Italia.

6.5 - SENTIRSI A CASA GRAZIE ALL’AFFIDO FAMILIARE

I ragazzi e le ragazze, dopo aver lasciato la propria casa o aver perso i genitori durante il viaggio, giungono in Italia avendo vissuto esperienze e affrontato difficoltà molto più grandi della loro età, costretti a crescere loro malgrado e senza poter contare sull'affetto e la guida dei propri familiari. Arrivati nel nostro paese, hanno ricevuto assistenza materiale e protezione nelle comunità d'accoglienza a loro dedicate, a volte trovando condizioni di straordinaria umanità.

Tuttavia, per dei ragazzi soli che si trovano a vivere a migliaia di chilometri da casa, una volta terminata la fase di primissima accoglienza, riuscire ad inserirsi in un ambiente familiare può rappresentare la migliore opportunità per crescere e iniziare un nuovo percorso di vita nella comunità che li ha accolti. L'istituto che rende possibile questo passaggio è l'**affidamento familiare**, che permette a famiglie o singoli di

prendersi cura dei minori stranieri non accompagnati, non solo garantendo loro il soddisfacimento dei bisogni primari, ma anche e soprattutto instaurando un legame affettivo, solido e duraturo che li accompagni nel loro percorso di integrazione.

In Italia la disciplina dell'affido familiare nasce dal principio secondo cui “il minore ha diritto di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia”²¹ e, di conseguenza, nel corollario che affida allo Stato il compito di garantirgli un ambiente familiare idoneo qualora questo gli venga a mancare. Per tale ragione, la legge 184/1983 prevede che, nel caso in cui un minore si trovi “temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo”²², ovvero “la famiglia non è in grado di provvedere alla crescita e all'educazione del minore”²³, sia disposto temporaneamente²⁴ l'affidamento familiare. Tale misura viene applicata per permettere al minore di continuare a vivere, crescere ed essere educato all'interno di una famiglia, e deve essere assicurata “senza distinzione di sesso, di etnia, di lingua, di religione e nel rispetto della identità culturale del minore”.

Il minore deve essere affidato a una famiglia o ad un singolo che siano in grado di **“assicurargli il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui ha bisogno”**. Gli affidatari che offrono la loro disponibilità, e che vengono valutati idonei a prendersi cura del minore, sono innanzitutto individuati tra i parenti del minore (affido parentale) quando ciò è possibile, o altrimenti tra persone estranee al nucleo familiare. Nel caso di un minore straniero non accompagnato, che come abbiamo detto si trova senza persone di riferimento e in un paese e una cultura completamente nuovi, la scelta di affidarlo a una famiglia rappresenta senz'altro un fattore positivo, in grado di favorire il processo di integrazione all'interno della nuova società in cui si trova a vivere.

²¹Art.1 comma 1, L. 4 maggio del 1983 n. 184.

²²Art.2 comma 1, L. 4 maggio del 1983 n. 184.

²³Art.1 comma 4, L. 4 maggio del 1983 n. 184.

²⁴La temporaneità dell'istituto in questione lo distingue dall'adozione, che è invece una misura definitiva che prevede che il minore diventi a tutti gli effetti figlio della coppia che lo adotta.

I CINQUE CONSIGLI AI TUTORI VOLONTARI

Nei centri CivicoZero di Roma, Milano e Torino, 38 ragazzi di età compresa tra i 14 e i 17 anni, arrivati in Italia da soli da Eritrea, Gambia, Guinea, Egitto, Marocco, Mali, Bangladesh, Ghana e Senegal, hanno condiviso attraverso lavori di gruppo le proprie aspettative, i propri pensieri e desideri riguardo alla figura del tutore volontario che accompagnerà i minori in molti aspetti della loro vita.

I ragazzi coinvolti nei laboratori avevano un tutore istituzionale e, a partire da questa loro esperienza, hanno pensato a **cosa consigliare a chi si appresta a fare il tutore volontario**:

1. “Aiutarci per ottenere i documenti a cui abbiamo diritto, ma che non sempre otteniamo (passaporto, permesso di soggiorno, codice fiscale, tesserino sanitario, residenza, carta di identità).”
2. “Venire a vedere il posto in cui viviamo e in che condizioni siamo accolti, mantenendo con noi un contatto costante per assicurarsi che le condizioni delle strutture in cui stiamo siano adeguate.”
3. “Incontrarci e conoscere i nostri interessi e le nostre passioni (arte, sport, musica), così che possiamo seguirle anche qui in Italia.”
4. “Instaurare con noi un clima di fiducia, rispettando sempre la nostra cultura, le nostre usanze, la nostra religione e facendoci conoscere le sue.”
5. “Darci consigli per la scuola e guidarci nelle nostre scelte formative, aiutandoci nel passaggio alla maggiore età, così che possiamo essere pronti e non ritrovarci da soli o addirittura per strada.”

La grande aspettativa che emerge in merito al tutore volontario è **il fatto di esserci e di diventare il punto di riferimento per i ragazzi**. La parola ‘guida’ è stata citata più volte, insieme alla necessità di ricevere supporto e consigli sul proprio percorso individuale in Italia.

Esistono diverse modalità di affido che consentono un diverso grado di coinvolgimento da parte della famiglia affidataria: l'affido può comportare un impegno **“a tempo pieno”** quando il minore entra nel nuovo ambiente familiare in modo stabile e continuativo, vivendo con la famiglia chiamata ad accudirlo e prendersi cura di lui; in altri casi è invece possibile offrire la propria disponibilità ad accogliere e seguire il minore solo per alcune ore della giornata o nei fine settimana (in questo caso, quando il minore non vive in modo stabile con la famiglia, l'affido è definito *part time* o anche **a tempo parziale**, o ancora semplicemente diurno). Infine, le famiglie affidatarie possono essere composte da persone che si trovano da tempo in Italia, ma appartenenti alla stessa nazionalità o cultura del minore (**affido omoculturale**). In questi casi la famiglia affidataria può rappresentare un vero e proprio **ponte tra la cultura di origine e quella di accoglienza** ed essere quindi una forma mediata e più graduale di inserimento.

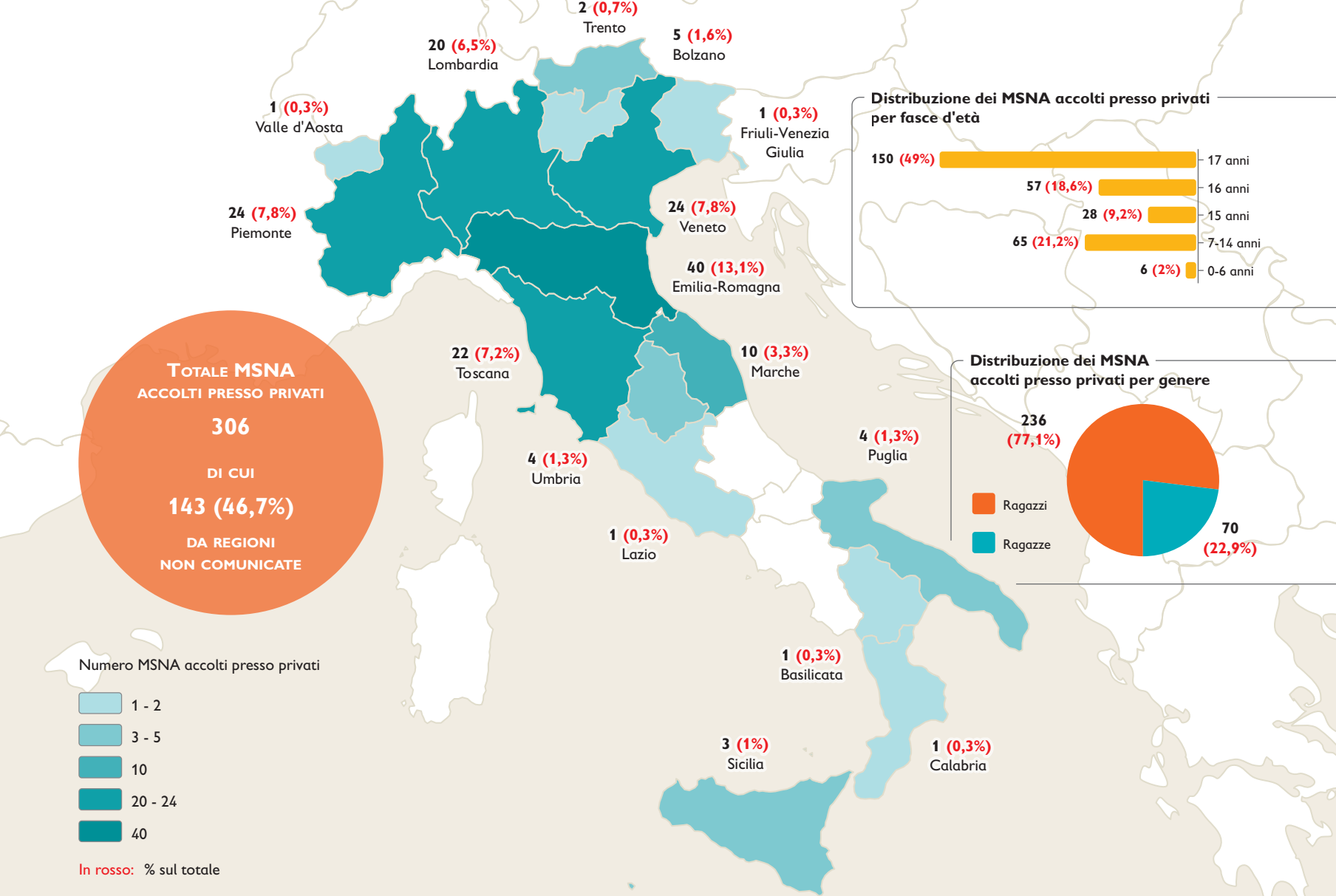
La famiglia che prende in affido un minore è tenuta ad accoglierlo presso di sé e provvedere al suo mantenimento, alla sua educazione e alla sua istruzione²⁵. Nello svolgimento di tali attività, l'affidatario deve tenere conto delle indicazioni del tutore, e osservare “le prescrizioni stabilite dall'autorità affidante”²⁶. I servizi sociali hanno un ruolo centrale, con il compito, “su disposizione del giudice ovvero secondo le necessità del caso”, di svolgere attività di sostegno psicologico ed educativo. È importante sottolineare che, a differenza dell'adozione, **l'affidamento è una misura temporanea**, generalmente non superiore ai due anni, anche se prorogabile dal Tribunale per i Minorenni qualora la sua sospensione possa arrecare un pregiudizio al minore.

²⁵Art. 5 della L. 184/ 1983.
²⁶Art.4 comma 5, L. 4 maggio del 1983 n. 184.

DISTRIBUZIONE MSNA ACCOLTI PRESSO PRIVATI PER REGIONE

Anno: 2017

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali



La legge 47/2017, nella chiara ottica di porre un accento sull'integrazione dei minori stranieri non accompagnati, e con la consapevolezza che il sistema della seconda accoglienza si trova spesso in difficoltà, ha integrato la L.184/1983 chiedendo agli Enti locali di **promuovere iniziative finalizzate alla “sensibilizzazione e la formazione di affidatari per favorire l'affidamento dei minori stranieri non accompagnati**, in via prioritaria rispetto al ricovero in una struttura di accoglienza”. Un potenziamento tanto più necessario a fronte di numeri che raccontano come l'istituto dell'affido sia, per quanto riguarda l'accoglienza e l'integrazione dei minori stranieri soli, assolutamente marginale. Secondo l'ultimo rapporto ANCI²⁷ disponibile, che ha svolto un'indagine sui minori stranieri non accompagnati accolti in Italia nel 2014, solo il 5,7% di loro erano stati affidati, per un totale di 526 ragazzi su 9.229. In questo caso la maggior parte degli affidi era stata avviata nel Nord del paese (il 51%), seguito dal Sud (27,6%), dal Centro (12,5%) e dalle Isole (8,9%).

Dalla stessa indagine emergeva una situazione piuttosto eterogenea relativamente ai **soggetti affidatari**. Il 25,3% dei minori era stato affidato a famiglie o persone provenienti dallo stesso paese, tipologia di affido prevalente nel Nord Italia. Il 23,8% dei ragazzi era stato affidato a parenti che già risiedevano in Italia, soprattutto nel Nord e nel Centro. Il 15,2% era stato affidato a persone con cittadinanza italiana, prevalentemente al Sud e nelle Isole. Il 4,8% era stato infine affidato a stranieri non connazionali, quasi esclusivamente nel Nord Italia. Le regioni dove si è dimostrata una maggior attenzione o sensibilità rispetto alla possibilità di prendere in affido un minore straniero risultavano essere la Calabria (113 affidi), seguita dalla Lombardia e dal Veneto (rispettivamente 89 e 69 affidi). Il quadro non cambia se andiamo a leggere i numeri del Rapporto annuale dello SPRAR²⁸ relativo all'anno

2016, in cui si afferma che “azioni di sensibilizzazione e individuazione di potenziali famiglie affidatarie sul territorio”, sono state portate avanti in 43 progetti (pari al 44,3% del totale), ma che di fatto nell'87,6% dei casi non è stata avviata alcuna pratica di affido: il risultato è che **sono stati solo 45 i casi di affidamento familiare di minori stranieri non accompagnati**, attivati in 12 progetti SPRAR, di cui **39 full time** e **6 part time**. Il rapporto individua alcune delle cause relative alla difficoltà di apertura delle procedure di affido, indicando tra le prime criticità “la difficoltà nel reperire famiglie affidatarie disponibili a prendersi cura di minori di origine straniera **adolescenti o prossimi alla maggiore età**”, seguita da “difficoltà di comprensione da parte della famiglia affidataria in merito alle procedure burocratiche” e, tra le altre, “un basso interesse al tema da parte del territorio, che si concretizza anche con la mancanza di uffici preposti”. Questi numeri sono sostanzialmente confermati dalle stime che provengono dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali nel suo Report di Monitoraggio: al 31 dicembre 2017 risultano essere collocati presso privati solo **567 minori stranieri non accompagnati sugli oltre 18.000** in accoglienza (il **3,1% del totale**). Si tratta degli affidamenti tuttora in corso e tengono quindi in considerazione anche i provvedimenti emessi negli anni precedenti. Nel corso del solo 2017, al Ministero del Lavoro risultano essere stati emessi in Italia appena **306 provvedimenti di affido**. La Regione in cui questa buona prassi è più diffusa è l'Emilia Romagna con 40 provvedimenti (il 13,1% del totale), seguita da Piemonte, Veneto, Toscana e Lombardia.

Da quanto emerso durante il monitoraggio condotto da Save the Children nel marzo 2018 (vedi focus), in altri territori l'interessamento da parte dei privati cittadini sta spingendo i Comuni a creare le condizioni ottimali per la sua realizzazione, soprattutto attraverso la **promozione di attività e campagne**

²⁷ANCI “I comuni e le politiche di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. Un'analisi longitudinale a guida dei percorsi futuri” VI Rapporto 2016, <http://www.camera.it/temiap/2016/10/19/OCD177-2458.pdf>

²⁸SPRAR, Sistema di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati, “Rapporto Annuale SPRAR”, giugno 2017, <http://www.sprar.it/pubblicazioni/atlante-sprar-2016>.

di informazione e sensibilizzazione. Così, ad esempio, a **Torino** il Comune, in collaborazione con la Casa dell'Affido, sta organizzando degli incontri relativi all'affido per sensibilizzare la popolazione e gli operatori delle strutture di accoglienza. A **Firenze** e **Reggio Calabria** la promozione dell'affido sta avvenendo con seminari e con la partecipazione diretta delle associazioni coinvolte nell'assistenza ai minori stranieri non accompagnati. Il Comune di **Venezia** ha avviato una campagna di sensibilizzazione all'affido e alla solidarietà familiare che si chiama “*A maggio mi affido*”. A **Catania** si sta utilizzando anche la trasmissione di spot pubblicitari su emittenti televisive locali, e il Comune sta inoltre investendo sulla sensibilizzazione all'affido all'interno delle comunità che accolgono i minori.

In altre realtà sono stati previsti anche specifici servizi di supporto per i minori e per le future famiglie affidatarie. A **Messina** esiste dal 2007 un Centro affidi distrettuale, tra i cui compiti principali vi è quello della promozione della cultura dell'affido, che attraverso un protocollo d'intesa realizzato con il coinvolgimento delle associazioni di volontariato, offre un servizio integrato con l'azienda sanitaria locale e prevede la possibilità di avvalersi della figura di uno psicologo. A **Firenze** i componenti del Centro Affidi partecipano ad un progetto europeo in cui è prevista la formazione degli operatori in merito alla realizzazione di progetti di affido di minori stranieri. Il Comune di **Modena** prevede misure di affiancamento sia per il minore, attraverso colloqui di preparazione con un'équipe composta da un team multidisciplinare, che per le famiglie affidatarie. Per quest'ultime, nell'ambito del progetto WelcHome dedicato all'accoglienza in famiglia, è prevista la consulenza professionale di una psicologa e di un assistente sociale. Per pubblicizzare tale esperienza, si organizzano incontri a tema rivolti alla cittadinanza con testimonianze dirette e annualmente si svolge il “*WelcHome a scuola*”, che

prevede itinerari didattici nelle scuole secondarie sul tema dell'immigrazione e dell'accoglienza. A **Reggio Calabria**, il Comune ha creato un albo delle famiglie affidatarie. A **Taranto** è stato avviato il progetto “*Ti prendo in Affidato*”, coordinato dal Tribunale per i Minori di Taranto, l'Arcidiocesi ed il Comune, finalizzato all'individuazione e alla formazione di famiglie affidatarie. Anche a **Palermo** si registra una buona prassi con la stipula di un accordo tra Unicef e Comune al fine di istituire un albo specifico per famiglie affidatarie di minori stranieri. Un'iniziativa che coinvolge territori diversi e che cerca di far incontrare e collegare i minori non accompagnati con le famiglie disponibili a prenderli in affido è il **Progetto pilota “Terreferme”** promosso da CNCA (il Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza) e Unicef. L'idea è quella di individuare e formare famiglie affidatarie che risiedono in Lombardia e Veneto per favorire la seconda accoglienza per ragazzi e ragazze che sono stati ospiti in prima accoglienza nel comune di Palermo. Ma la prospettiva, dopo la sperimentazione, è quella di definire un modello che coinvolga l'intero territorio italiano, in percorsi che dopo la prima accoglienza nel Sud d'Italia, principale luogo di arrivo dei minori stranieri non accompagnati, sviluppi pratiche di affidamento familiare in tutte le regioni del paese. In questo modo non solo si realizzerebbe una maggior condivisione nazionale dell'accoglienza dei minori, evitando la concentrazione in determinati comuni e le conseguenti inefficienze e difficoltà, ma si potrebbe riuscire a garantire maggiori opportunità ai ragazzi e percorsi di inclusione più efficaci. Il progetto finanzia 5 operatori del Nord e 2 del Sud per selezionare e formare le famiglie, garantire dei percorsi di avvicinamento e l'abbinamento tra le famiglie e i ragazzi. La formazione è partita a marzo 2018 e coinvolge più di 80 famiglie nelle due regioni, a dimostrazione che, se messe nelle condizioni di farlo, molte famiglie sono disponibili ad un gesto concreto di accoglienza.

In considerazione della difficoltà a reperire informazioni sulle pratiche di affido familiare relative ai minori stranieri non accompagnati, Save the Children ha deciso di effettuare, nel marzo 2018, un monitoraggio sulle procedure avviate nell'ultimo triennio nei Comuni in cui si è registrato il più alto tasso di presenza di minori stranieri non accompagnati²⁹.

Ciò che emerge chiaramente dall'analisi dei dati raccolti attraverso l'invio dei questionari è che l'affido dei minori stranieri non accompagnati rimane una prassi ancora marginale in Italia. A questo panorama generale fanno eccezione solo alcuni Comuni più virtuosi come ad esempio **Venezia** dove, su un totale di 418 minori segnalati sul territorio nel 2017, si è proceduto con l'affido di 133 di loro.

In altri grandi Comuni, pur registrando ancora numeri sensibilmente bassi, esiste una più convinta pratica dell'affido familiare. Così, ad esempio, a **Modena**, sempre durante l'anno appena trascorso, sono stati dati in affido 22 minori, il 18,3% di quelli segnalati sul territorio. A **Torino** sono state aperte 25 pratiche di affido che hanno coinvolto l'8,5% dei minori stranieri³⁰. A **Firenze** sono stati 22 i minori che hanno beneficiato della possibilità di essere affidati, il 5,2%.

In tali città si è registrato tuttavia un decremento nell'ultimo anno, con una perdita in termini di punti percentuali rispetto agli anni 2016 e 2015: a Venezia dello 0,3% rispetto al 2016 e del 3,6% rispetto al 2015, a Modena una diminuzione rispettivamente del 22,7% e del 3,2%, a Torino del 4,8% e del 4,5% e a Firenze un calo del 9,6% sul 2016, ma con un incremento del 2,1% rispetto al 2015.

Dalla ricerca emerge tuttavia come soprattutto nelle grandi metropoli del Centro Sud³¹, e nonostante l'elevato numero di minori stranieri registrato sul territorio, la pratica dell'affido sia ancora residuale. È il caso di Catania, dove nel 2017 sono stati affidati solo 8 minori sui 1.826 segnalati, di Messina con 2 affidi su 711, Reggio Calabria con 4 affidi su 1.116 presenze, fino ad arrivare alle grandi città del Centro Italia come Napoli (dove nessun minore straniero è stato dato in affido nel corso dell'ultimo triennio³²), e Roma, dove nel 2017 sono stati affidati solo 4 dei 2.325 minori stranieri la cui presenza è stata accertata sul territorio. Nessuna di tali città, nello scorso triennio, è riuscita a superare la soglia dell'1% di affidi³³.

L'analisi dei dati forniti dai Comuni ha evidenziato come quasi tutti gli affidi familiari avviati siano stati effettuati a **tempo pieno**³⁴ (il 98,8% nel 2017, il 99,7% nel 2016 e il 99,6% nel 2015). Inoltre **i soggetti affidatari sono stati soprattutto parenti del minore straniero non accompagnato** (il 60,2% nel 2017, il 58,7% nel 2016, il 58,3% nel 2015), seguiti da cittadini italiani (il 30,5% nel 2017, il 20,1% nel 2016, il 16,7% nel 2015) e connazionali (8,8% nel 2017, 20,8% nel 2016, 24,1% nel 2015)³⁵.

²⁹Il monitoraggio è stato effettuato inviando un questionario a 30 Comuni a cui hanno risposto 14 amministrazioni: Catania, Comiso, Firenze, Messina, Milano, Modena, Napoli, Reggio Calabria, Roma, Tarvisio, Torino, Udine e Venezia. Nel questionario si chiedeva di indicare, per il triennio 2015-2017, il numero di minori stranieri non accompagnati la cui presenza è stata segnalata sul territorio, il numero degli affidi, il sesso dei minori affidati e la loro età media, l'età media degli affidatari e la loro occupazione, le misure di sostegno all'affido e le forme di pubblicizzazione adottate dai Comuni.

³⁰I dati pervenuti da Torino relativi all'anno 2017 sono parziali.

³¹Fa eccezione il Comune di Palermo di cui non sono pervenuti i dati relativi agli affidi.

³²Dei 14 Comuni hanno risposto, non sono stati effettuati affidi durante il triennio 2015 – 2017 neanche a Comiso, Tarvisio e Udine.

³³A Catania nel 2016 sono stati affidati 9 minori su 2501 (0,36%) e 2 minori su 677 nel 2015 (0,30%), a Messina nel 2016 3 minori su 2489 (0,12%) e 3 minori su 811 nel 2015 (0,37%), a Reggio Calabria 5 minori su 1900 nel 2016 (0,26%) e 0 minori su 873 nel 2015 (0%), a Roma 1 minore su 2625 nel 2016 (0,04%) e 2 minori su 2374 nel 2015 (0,08%).

Il profilo dell'affidatario è risultato estremamente eterogeneo e variegato per titolo di studio (dalla licenza elementare alla laurea) e professione (dalla casalinga al libero professionista, il dipendente e il pensionato), con un'età media nel triennio di riferimento di quarantaquattro anni.

Per quanto riguarda invece **il profilo dei minori affidati**, quest'ultimi sono soprattutto di genere maschile (l'89,9% nel 2017, il 90,6% nel 2016 e il 91,7% nel 2015), con un'età media di sedici anni e mezzo. La durata degli affidi è stata in media di un anno e quattro mesi nel 2017, di quindici mesi nel 2016 e di undici mesi nel 2015.

³⁴Nei Comuni che hanno partecipato alla ricerca inviando i propri dati e in cui si è proceduto con l'affido durante il triennio 2015-2017, gli affidi a tempo parziale sono stati in totale 3 su 249 nel 2017, 1 su 298 nel 2016 e 1 su 228 nel 2015.

³⁵Solo nello 0,40% dei casi nel 2017, nello 0,34% dei casi nel 2016 e nello 0,88% dei casi nel 2015 sono stati stranieri non connazionali a diventare affidatari.



Foto: Heddy Halldorsson per Save the Children

6.6 - UN PIANO NAZIONALE PER L'INTEGRAZIONE

Un'ulteriore novità normativa di recente introduzione è stata l'approvazione da parte del Governo italiano, il 27 settembre 2017, del primo **Piano nazionale d'integrazione dei titolari di protezione internazionale**³⁶. Nelle intenzioni il Piano rappresenta il primo passo verso la costruzione di un sistema integrato e inclusivo dei beneficiari di protezione internazionale, anche se le linee di intervento previste possono essere considerate valide anche per l'integrazione degli altri stranieri regolarmente presenti in Italia, tra cui naturalmente i minori stranieri non accompagnati.

Nella sua impostazione, il documento riconosce come la regolamentazione del fenomeno migratorio richieda contestualmente una politica di integrazione che sappia, da un lato, prevedere misure concrete di tutela al fine di **garantire “un'esistenza dignitosa, laddove per dignità si intende l'effettività dei diritti costituzionalmente riconosciuti”**; dall'altro, operare affinché sia garantito un equilibrato rapporto tra i territori e i migranti accolti, non fermandosi quindi alla prima accoglienza, ma **“sviluppando interventi diretti a facilitare l'inclusione nella società e l'adesione ai suoi valori.”**³⁷

Il Piano dedica particolare importanza, in una prospettiva di lungo periodo, agli aspetti relativi alla **promozione della convivenza tra cittadini con fedi, culture e tradizioni diverse**, sottolineando che “l'integrazione comporta, accanto alla titolarità dei medesimi diritti, l'impegno al rispetto dei medesimi doveri e all'assunzione delle medesime responsabilità: non solo, dunque, l'impegno a

rispettare le leggi italiane, ma anche quello ad apprendere la lingua e a partecipare alla vita economica, sociale e culturale del Paese.”³⁸

Le **priorità** individuate dal Piano prendono in esame diversi aspetti: dalla necessità di sostenere il dialogo religioso, anche per contrastare i fenomeni di razzismo e islamofobia, all'obiettivo di favorire l'accesso all'istruzione e alla cultura o a promuovere la formazione professionale per garantire l'integrazione nel tessuto sociale ed economico del territorio, fino a quelle misure che possano favorire l'accesso al sistema sanitario, all'alloggio o alla residenza che rendano possibile e concreto il godimento di elementari diritti di cittadinanza.

Tra queste priorità due sono gli ambiti particolarmente rilevanti nel percorso d'integrazione dei minori soli. Da una parte la **formazione linguistica e il conseguente accesso al sistema di istruzione**. Il Piano riconosce la lingua come “il primo imprescindibile strumento per uno scambio effettivo con le comunità di accoglienza: senza l'apprendimento della lingua non può esserci nessuna integrazione e nessuna partecipazione alla vita civile, lavorativa e sociale della comunità.” Inoltre il sistema di istruzione nel suo essere universalistico e gratuito, “rappresenta per i giovani rifugiati il percorso naturale per il pieno inserimento nella società italiana e per l'eventuale conseguimento della cittadinanza.”³⁹

Accanto all'ambito dell'accesso al sistema di istruzione, la strategia di integrazione definita dal Piano considera prioritario l'**inserimento socio-lavorativo** del titolare di protezione internazionale, “nella misura in cui è il lavoro a rendere la persona parte attiva del sistema economico e sociale della comunità.”⁴⁰

Infine il Piano si sofferma sulla necessità di **rendere effettivamente accessibile l'assistenza sanitaria**

³⁶D.Lgs.18/2014, Art. 1, comma 1: “Ai fini della programmazione degli interventi e delle misure volte a favorire l'integrazione dei beneficiari di protezione internazionale, il Tavolo di coordinamento nazionale insediato presso il Ministero dell'Interno - Dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione, predispone, altresì, ogni due anni, salva la necessità di un termine più breve, un Piano nazionale che individua le linee di intervento per realizzare l'effettiva integrazione dei beneficiari di protezione internazionale [...]”

<http://www.interno.gov.it/sites/default/files/piano-nazionale-integrazione.pdf>

³⁷Ministero dell'Interno, “Piano nazionale d'integrazione per i titolari di protezione internazionale”, otto-bre 2017, pag. 5 <http://www.interno.gov.it/sites/default/files/piano-nazionale-integrazione.pdf>

³⁸Ivi. pag. 6

³⁹Ivi. Pag. 8.

⁴⁰Ivi. pag 8.

a tutti i rifugiati, con particolare riferimento alle esigenze delle categorie vulnerabili.

Ad oggi il documento rappresenta solo un utile strumento di indirizzo. La sua attuazione, per ora solo in parte anticipata da alcune progettualità pilota realizzate e finanziate anche con fondi europei, dipenderà non solo dalle risorse disponibili, ma anche e soprattutto dalla collaborazione tra gli attori chiamati a contribuirvi. Un approccio che

prevede un'azione sistematica multilivello alla quale partecipano non solo il Ministero dell'Interno e il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, ma anche altre articolazioni del Governo centrale (la Giustizia, la Salute, l'Istruzione innanzitutto), le organizzazioni internazionali (UNHCR, IOM), le Regioni e gli Enti locali ed infine le organizzazioni del Terzo settore e del volontariato, tutti chiamati a sviluppare attività e percorsi per il pieno inserimento degli stranieri nelle comunità di accoglienza.



Foto: Chris de Bode per Save the Children



Foto: Danilo Balducci per Save the Children

SEZIONE 7[^]

CRESCERE A SCUOLA

7.1 - IMPARARE L'ITALIANO PER INIZIARE A COMPRENDERE

Uno dei primi ostacoli che i ragazzi e le ragazze incontrano quando arrivano soli nel nostro paese è costituito dalla comprensione della lingua italiana. Alcuni di loro parlano un po' di inglese o di francese, a seconda del paese di provenienza, ma spesso non hanno gli strumenti per comunicare e devono forzatamente contare sull'aiuto di connazionali più esperti o, quando ci sono, di mediatori culturali e linguistici.

Questa difficoltà, soprattutto nei primi giorni, non aiuta a instaurare una relazione di fiducia e a superare una naturale diffidenza dei minori verso le persone che incontrano dal momento del loro arrivo fino al trasferimento nei centri di prima accoglienza. Anche per questo **l'apprendimento della lingua italiana** per i ragazzi rappresenta un diritto, il primo passo nel percorso verso la comprensione del nuovo contesto in cui sono giunti, ma anche un dovere, in quanto è il presupposto essenziale per un concreto inserimento nella realtà sociale della comunità in cui si troveranno a vivere, oltre a favorirne l'accesso al mercato del lavoro e in generale ai servizi pubblici. Parlare italiano è il primo tassello di una nuova identità, che non annulla, ma va ad aggiungersi a quella di origine, e costituisce un passo importante per incominciare a sentirsi **cittadino di un nuovo paese**.

Insieme all'apprendimento della lingua italiana, la **possibilità di accedere all'istruzione è uno dei pilastri per un vero percorso d'integrazione**. Entrambi rappresentano in primo luogo un diritto dei minori non accompagnati, riconosciuto dall'art.34 della Costituzione e ribadito dall'art.14 della legge 47

del 2017¹, secondo il quale le istituzioni scolastiche e formative sono tenute ad attivare le misure necessarie per favorire l'assolvimento dell'obbligo scolastico e formativo dei minori fin dal momento del loro inserimento nelle strutture di accoglienza.

Un **bisogno, quello educativo, fortemente sentito e cercato** anche dai ragazzi e dalle ragazze che giungono soli in Italia. Molti di loro hanno urgenza di poter lavorare e guadagnare a causa del peso della responsabilità di dover al più presto ripagare il debito contratto durante il viaggio che li ha condotti in Italia, o anche solo per rispondere alle aspettative dei famigliari che li hanno visti partire. **Altri invece, e soprattutto i più giovani, chiedono di andare a scuola:** la mancanza della possibilità di studiare nel proprio paese - per i conflitti in corso, la mancanza di risorse economiche o l'inadeguatezza del sistema scolastico - sono una delle ragioni per le quali molti di loro fuggono, convinti che senza un'educazione non potranno mai avere un futuro migliore. Andare a scuola rappresenta il punto di partenza, il simbolo di una nuova vita che comincia.

Questa esigenza è confermata dall'esperienza quotidiana degli operatori della **Helpline di Save the Children**²: sono molti i ragazzi che hanno chiamato nell'ultimo anno proprio per chiedere informazioni su come potersi iscrivere a un corso di lingua italiana o a scuola, ma anche per lamentare la mancanza, nei centri in cui erano accolti, di servizi finalizzati a promuovere il loro percorso di inclusione nella comunità ospitante, raccontando le difficoltà dovute alla mancanza di posti disponibili negli istituti scolastici o l'assenza di mediatori linguistici nelle strutture.

Per quanto riguarda **l'aspetto dell'apprendimento della lingua**, il monitoraggio condotto negli ultimi anni dagli operatori di Save the Children con il progetto "Children Come First" racconta comunque

¹Legge 7 aprile 2017, n°47 "Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati", art.14 comma 3 e 4. 3.A decorrere dal momento dell'inserimento del minore nelle strutture di accoglienza, le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado e le istituzioni formative accreditate dalle regioni e dalle Province autonome di Trento e di Bolzano attivano le misure per favorire l'assolvimento dell'obbligo scolastico, ai sensi dell'articolo 21, comma 2, del decreto legislativo 18 agosto 2015, n. 142, e formativo da parte dei minori stranieri non accompagnati, anche attraverso la predisposizione di progetti specifici che prevedano, ove possibile, l'utilizzo o il coordinamento dei mediatori culturali, nonché di convenzioni volte a promuovere specifici programmi di apprendistato. Le amministrazioni interessate provvedono all'attuazione delle disposizioni del presente comma nei limiti delle risorse finanziarie, strumentali e umane disponibili a legislazione vigente e comunque senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica. 4. In caso di minori stranieri non accompagnati, i titoli conclusivi dei corsi di studio delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado sono rilasciati ai medesimi minori con i dati identificativi acquisiti al momento dell'iscrizione, anche quando gli stessi hanno compiuto la maggiore età nelle

una realtà abbastanza positiva anche se non uniforme. Nella maggior parte dei casi, infatti, i minori presenti in prima accoglienza frequentano corsi di alfabetizzazione all'interno della struttura stessa o sono iscritti a un corso esterno³. In particolare in Sicilia, dove abbiamo visto essere accolta la maggior parte dei minori stranieri non accompagnati, in linea generale gli uffici scolastici appaiono ben disposti all'attivazione di percorsi di integrazione e scolarizzazione. Inoltre, in caso di carente disponibilità negli istituti scolastici, anche i centri C.P.I.A. (Centri Provinciali per l'Istruzione agli Adulti) garantiscono la realizzazione di corsi di prima alfabetizzazione pomeridiani o serali.

Dati più precisi possono essere ricavati dal rapporto SPRAR, per quanto riguarda i minori presenti nelle strutture di seconda accoglienza che fanno parte della rete, dove l'apprendimento della lingua rappresenta uno degli interventi prioritari inclusi nel **progetto educativo personalizzato** predisposto al momento dell'ingresso nel centro di accoglienza tenendo conto delle aspirazioni, competenze e interessi del minore. Ai ragazzi dovrebbero essere infatti garantiti l'accesso e la frequenza di **corsi di lingua per un numero minimo di 10 ore settimanali**.

Secondo l'ultimo rapporto annuale disponibile⁴, il dato positivo è rappresentato dal fatto che la stragrande maggioranza dei progetti SPRAR (in cui è bene però ricordare che solo una minima parte dei minori stranieri soli trova accoglienza) garantisce almeno dieci ore settimanali di studio della lingua italiana a tutti o alla gran parte dei minori presenti, il 94,8% dei progetti. Nel corso del 2016, quasi **3.000 minori hanno quindi potuto frequentare un corso di lingua italiana**.

Tuttavia sono solo 1.585 coloro che hanno terminato il percorso formativo con il conseguimento di una certificazione di frequenza riconosciuta a livello

regionale e/o nazionale, a testimonianza delle difficoltà che ancora si riscontrano nella conduzione di queste attività, quasi sempre sviluppate internamente (88,7% dei progetti) e dalle associazioni della rete territoriale (75,6%).

Proprio per la rilevanza attribuita al rapido apprendimento dell'italiano da parte di coloro che giungono in Italia, il Piano nazionale per l'integrazione delinea alcune misure per aumentare, migliorare e semplificare la partecipazione ai corsi svolti nei centri, come la previsione di **incentivi collegati allo sviluppo di percorsi di inclusione socio-lavorativa** o il maggior utilizzo di corsi svolti tramite organizzazioni del terzo settore che favoriscano iniziative di interazione con la comunità del territorio di accoglienza, oltre al coinvolgimento di insegnanti specializzati nell'insegnamento dell'italiano e con l'utilizzo di metodologie interattive e sperimentali.



Foto: Anna Pantelia per Save the Children

more del completamento del percorso di studi".

²Save the Children "Helpline minori migranti - Report 2016-2017" gennaio 2018 - <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/helpline-minori-migranti-report-2016-2017>.

³Save the Children, "Children Come First - Intervento in frontiera V Dossier I minori migranti in arrivo via mare, ottobre-dicembre 2017", gennaio 2018 - <https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/children-come-first-dossier-v-ottobre-dicembre-2017.pdf>.

⁴SPRAR, Sistema di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati, "Rapporto Annuale Sprar", giugno 2017, pag.138 - <http://www.sprar.it/pubblicazioni/atlane-sprar-2016>.

La Helpline Minori Migranti è stata attivata da Save the Children nel luglio 2016, per fornire ai minori giunti in Italia una conoscenza diretta, chiara e affidabile di informazioni relative alle opportunità e ai servizi loro dedicati. La **Helpline è un numero verde multilingue (800.14.10.16 – 351.22.02.016)**, rivolgendosi al quale i ragazzi possono ricevere risposte a dubbi e domande sui loro diritti e al contempo fruire di servizi quali la mediazione culturale, l'assistenza legale, il supporto psicologico, l'attivazione di canali di assistenza sociale.

Pur essendo uno strumento rivolto principalmente ai minori stranieri, la Helpline è aperta a chiunque necessiti di informazioni e supporto sul tema, dai familiari dei minori agli operatori delle strutture di accoglienza, dalle ONG ai volontari, fino ai semplici cittadini. **Il servizio è attivo dal lunedì al venerdì, dalle 10 alle 17.** In quest'orario, gli utenti hanno a disposizione un consulente legale, uno psicologo (presente una volta a settimana) e tre mediatori culturali in grado di comunicare in **italiano, inglese, francese, arabo, tigrino, somalo e dialetti sub-sahariani francofoni.**

Tra il 1 luglio 2016 e il 30 settembre 2017 la Helpline ha registrato un totale di **1.534 chiamate, quasi la metà (702, pari al 45,8%) da parte di minori.** La maggior parte dei ragazzi che si sono rivolti al servizio proviene da paesi quali Gambia, Guinea, Costa d'Avorio, Nigeria ed Eritrea, nazionalità che riflettono la composizione del flusso migratorio verso l'Italia. Si tratta in gran parte di ragazzi (il 93%) e solo in minima parte (7%) di ragazze. Più della metà dei minori che si è rivolto alla Helpline (il 65%) aveva tra i 16 e i 17 anni, più o meno uno su tre (il 34%) tra i 14 e i 15 e solo un'esigua minoranza (l'1%) meno di 14 anni.

Le regioni dalle quali arriva la maggior parte delle chiamate sono quelle che ospitano il maggior numero di MSNA, cioè Sicilia e Calabria, seguite da Puglia e Calabria. **In 9 casi su 10, i ragazzi chiamano la Helpline per lamentare criticità relative alle condizioni di accoglienza nelle strutture in cui sono collocati;** altre motivazioni ricorrenti concernono problematiche legate al rilascio o conversione del permesso di soggiorno per minore età, il collocamento in luogo sicuro, l'accertamento dell'età, il ricongiungimento familiare.

Per quanto concerne le chiamate di utenti diversi dai minori stranieri, soprattutto nel periodo successivo all'approvazione della L. 47/2017, si sono registrate numerose richieste da parte di cittadini interessati alle novità introdotte, in particolare relativamente alla figura del tutore volontario o all'affido; inoltre, si sono rivolti alla Helpline operatori dei centri di accoglienza e dei servizi sociali dei Comuni, per ricevere informazioni e consulenza legale su aspetti riguardanti la presa in carico dei minori.



Foto: Jonathan Hyams per Save the Children

Per un minore straniero, la conoscenza della lingua italiana è uno strumento indispensabile per affrontare attivamente il proprio percorso di inserimento e orientarsi nella rete di servizi che il territorio in cui si trova a vivere può offrire. Per questo nel 2016 Save the Children ha promosso un programma che ha al centro il tema dell'integrazione attraverso lo strumento dell'insegnamento della lingua.

Il progetto “**Together**” ha l'obiettivo generale di supportare i minori migranti e i neo-maggiorenni (nella fascia di età 17-19 anni) che arrivano in Italia non accompagnati con l'intento di sostenerli nel lungo periodo verso un'autonomia economica e sociale. Si sviluppa ad oggi nei territori di Lazio, Piemonte e Sicilia, dove sono state attivate reti e collaborazioni con altri partner⁵ (enti pubblici, associazioni e organizzazioni locali) per pianificare e attivare percorsi di accompagnamento partendo dal progetto migratorio del giovane, dai suoi bisogni, dalle sue aspettative e dalle sue potenzialità, e lavorando parallelamente con la comunità ospitante con l'obiettivo di offrire ai ragazzi la possibilità di ricostruire il proprio futuro.

Ad oggi sono circa 1.500 i ragazzi coinvolti in **percorsi di apprendimento della lingua italiana e dell'educazione civica**: le attività, realizzate anche tramite l'utilizzo dei social network e di una web radio, intendono sviluppare esperienze di partecipazione e avviare il percorso verso l'integrazione dei ragazzi, per orientarli allo sviluppo dell'autonomia sociale, lavorativa e abitativa.

I percorsi di formazione sono realizzati secondo la metodologia Clio (Cantiere Linguistico per l'Integrazione e l'Orientamento), un modello didattico che promuove un approccio calibrato per i minori non accompagnati: sono quasi 300 i giovani coinvolti tra Catania, Roma e Torino, città di intervento del progetto.

Sul territorio romano, dove 177 ragazzi per la maggior parte provenienti da Egitto e Albania hanno preso parte ai percorsi per l'apprendimento della lingua italiana e dell'educazione civica, le attività si svolgono presso gli spazi del Centro CivicoZero, una struttura “a bassa soglia” in cui i giovani hanno accesso a laboratori, servizi di base e orientamento sui propri diritti e opportunità.

“Il modello Clio si fonda sul principio dell'apprendimento attraverso il fare – spiega Francesco Scarcella, referente nazionale per le attività educative del progetto Together –. In quest'ottica le lezioni e le attività laboratoriali non insistono tanto sull'apprendimento linguistico dal punto di vista lessicale e grammaticale, ma privilegiano tematiche strettamente connesse alla quotidianità, al soddisfacimento dei diritti e alla conoscenza dei doveri, favorendo un esercizio di partecipazione indispensabile per vivere positivamente e con responsabilità la complessa esperienza del minore solo in un paese straniero”.

⁵Sono partner del Progetto: Associazione Centro Astalli – Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati in Italia, Città di Torino, CivicoZero Società Cooperativa Sociale Onlus, Comune di Catania, Esserci Cooperativa Sociale, Futura '89 Società Cooperativa Sociale Onlus, Programma Integra, Prospettiva Futuro Società Cooperativa Sociale Onlus, Terremondo Cooperativa Sociale.

Le lezioni in aula si rifanno al manuale “Il mio primo italiano”⁶ e seguono un metodo non frontale basato sulla relazione e sulla metodologia attiva, con attività che utilizzano il gioco e la creatività. La comunicazione verbale e scritta viene integrata da un lavoro sul corpo e sulla fisicità, per favorire la relazione con gli altri e con lo spazio circostante: un modo per vivere le attività come momenti di scambio e piacere, diritto e necessità. Inoltre, all'interno della programmazione, sono inseriti specifici moduli dedicati al lavoro, pensati per consentire un primo apprendimento linguistico delle parole e della struttura dell'ambito lavorativo.

Materiali di studio e contenuti vengono veicolati anche tramite l'utilizzo di Facebook: “Questo canale affianca e potenzia il lavoro svolto in aula – continua Scarcella – a fini didattici, si configura come uno strumento che stimola la comunicazione in lingua italiana attraverso la pubblicazione strategica di immagini, musica e video. È stata recentemente creata una pagina Facebook comune ai corsi di Catania, Roma e Torino, dove le insegnanti pubblicano i contenuti di rinforzo alle proprie lezioni: schede pratiche e immediate fornite in una forma familiare ai ragazzi”. Con lo stesso obiettivo, è in via di sperimentazione l'utilizzo dell'applicazione WhatsApp.

La didattica non si esaurisce in aula, ma abbraccia tutto il territorio. Le classi vengono accompagnate in uscite didattiche e non, con l'intento di fortificare il gruppo e favorire un apprendimento indiretto. “Altro asse portante della metodologia Clio è la collaborazione con UndeRadio, la webradio under18 che dà voce alle iniziative del Movimento giovani per Save the Children. I ragazzi di Civico Zero vengono coinvolti nel palinsesto radiofonico partecipando alla progettazione e alle trasmissioni. Uno strumento in più per favorire lo scambio con le scuole superiori del territorio, incentivando così il dialogo e il passaggio di esperienze tra pari”.

⁶Save the Children, “Il mio primo italiano”, ottobre 2016, <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/il-mio-primo-italiano-piccolo-manuale-di-lingua-italiana>

7.2 - VIVA ANDARE A SCUOLA

Una situazione più complessa è quella relativa all'**accesso al sistema dell'istruzione pubblica per l'assolvimento dell'obbligo scolastico**.

La scuola pubblica italiana ha rappresentato, fin dal secondo dopoguerra, un importante strumento d'integrazione sociale e di crescita dell'identità nazionale del paese. Tuttavia, da più di vent'anni, la scuola italiana va confrontandosi con la sfida dell'integrazione di un numero considerevole di studenti stranieri, che hanno diversificato ed arricchito il panorama sociale apportando nuove identità, lingue, culture, tradizioni e tratti somatici. Se confrontato con quanto verificatosi in alcuni altri paesi europei - la Francia, la Gran Bretagna, la Germania, il Belgio o l'Olanda - che hanno sperimentato l'immigrazione già da molti decenni e dove l'educazione interculturale è una dimensione ormai acquisita e consolidata, la presenza in grandi numeri di questi studenti è per l'Italia un fenomeno relativamente recente.

Una crescita molto veloce: nel **1996 gli alunni provenienti da altri paesi del mondo erano circa 60.000 mila, meno dell'1%** della popolazione scolastica; **dal 2013-2014 hanno superato quota 800.000** e rappresentano, anche in virtù del contemporaneo calo degli alunni con cittadinanza italiana, **il 9,2% degli utenti della scuola**⁷. In questi venti anni la scuola, e in primo luogo le persone che la animano, a partire dagli insegnanti e dai dirigenti, ha quindi potuto sperimentare e maturare esperienze di integrazione e valorizzazione di ragazzi e ragazze giunti da piccoli nel nostro paese o nati in famiglie di recente immigrazione.

Secondo il Ministero dell'Istruzione "il sistema scolastico e formativo italiano, anche nel confronto

internazionale, ha mostrato, negli ultimi lustri, una straordinaria capacità di integrazione e alfabetizzazione inclusiva nei confronti di elevati numeri di bambini e ragazzi in arrivo e di assicurare risultati negli studi che migliorano in modo costante nonostante le evidenti complessità e difficoltà di un'impresa titanica (...). Gli studenti di origine migratoria rappresentano la componente dinamica del sistema scolastico italiano, che contribuisce con la sua crescita a contenere la flessione della popolazione scolastica complessiva, derivante dal costante calo degli studenti italiani; la scuola riesce, nella maggioranza dei casi, a integrare questi bambini e ragazzi nella vita scolastica con crescenti attese di successo formativo"⁸.

È dunque in questo contesto di scuola "allenata" da anni di crescente diversità culturale dei suoi alunni che ragazzi particolarmente fragili, come i minori non accompagnati accolti in Italia, devono trovare posto per ricominciare una vita serena. Non sono purtroppo reperibili dati certi sulla loro presenza nel sistema scolastico pubblico e ancora una volta dobbiamo quindi fare affidamento in parte sul monitoraggio svolto da Save the Children nell'ambito del progetto "Children Come First" e in parte sui dati relativi ai minori accolti all'interno dei progetti afferenti la rete SPRAR.

I problemi più frequenti riguardano in particolare l'iscrizione alla scuola pubblica dei minori che hanno più di quindici anni (e quindi la maggioranza di quelli presenti in Italia). Una "prassi" diffusa è quella di procedere generalmente all'iscrizione presso i C.P.I.A. (Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti)⁹: in Sicilia orientale (Catania, Ragusa, Siracusa, Messina ed Enna), ad esempio, i minori ultra quindicenni frequentano prevalentemente solo corsi studio presso C.P.I.A.; a Roma le strutture ospitanti iscrivono i ragazzi al C.P.I.A. per il conseguimento della licenza media e anche a Milano

⁷Save the Children, "Atlante dell'infanzia a rischio - Lettera alla scuola", pag. 138 - novembre 2017

⁸MIUR "Una politica nazionale di contrasto del fallimento formativo e della povertà educativa", gennaio 2018, pag.22, <http://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Rapporto+sul+contrasto+del+fallimento+formativo/7575f155-63f9-479a-a77f-1da743492e92?version=1.0>

⁹Secondo quanto previsto dal D.P.R. del 29 ottobre del 2012 n. 263, i minori possono essere iscritti presso i C.P.I.A.: "Ai Centri possono iscriversi anche coloro che hanno compiuto il sedicesimo anno di età e che non sono in possesso del titolo di studio conclusivo del primo ciclo di istruzione, ferma restando la possibilità, a seguito di accordi specifici tra regioni e uffici scolastici regionali, di iscrivere, nei limiti dell'organico assegnato e in presenza di particolari e motivate esigenze, coloro che hanno compiuto il quindicesimo anno di età."

e a Torino, vista la difficoltà ad iscrivere i minori sopra i sedici anni presso le scuole pubbliche a causa di disfunzioni amministrative e burocratiche - due dei motivi più frequenti alla base del rigetto della richiesta di iscrizione scolastica è la penuria di posti e la richiesta di inserimento del minore durante il corso dell'anno - i minori vengono iscritti presso i C.P.I.A.

Tale pratica, sebbene risponda all'esigenza di permettere ai ragazzi il conseguimento del diploma di terza media, li pone in un **ambiente frequentato da adulti, non adatto anche didatticamente alla loro età e, soprattutto, separati dai loro coetanei e dal contesto della scuola**, limitando fortemente le relazioni con altri ragazzi, che poi è l'elemento più importante al fine dell'integrazione sociale.

Un quadro migliore è quello che risulta dall'analisi dei dati relativi ai minori non accompagnati inseriti nei progetti di seconda accoglienza della rete SPRAR¹⁰: **nella quasi totalità dei casi (il 92,8% dei progetti) i ragazzi e le ragazze sono stati iscritti a scuola**, per un totale, nel 2016, di **1.310 alunni**, anche se raramente nel ciclo scolastico corrispondente alla loro età o livello.

Gli operatori che seguono i minori sottolineano con forza gli effetti positivi che l'inserimento scolastico ha avuto sui ragazzi: dal miglioramento del processo di socializzazione a quello dell'apprendimento della lingua italiana, dallo sviluppo delle capacità cognitive ad una maggiore apertura alla diversità culturale, sia per i ragazzi che per la scuola. L'inserimento nel contesto scolastico facilita allo stesso tempo la partecipazione alle **attività extra-scolastiche**, sportive, ricreative e culturali, ma anche di volontariato, che consolidano non solo i rapporti interpersonali tra i ragazzi e i nuovi amici che incontrano, ma anche la conoscenza e la relazione con il resto della comunità territoriale.

Un fattore di facilitazione all'inserimento scolastico potrebbe essere il **riconoscimento dei titoli e delle competenze acquisite nel paese di origine**. Ad oggi, però, il riconoscimento formale dei titoli prevede una procedura molto complessa, che risulta difficilmente praticabile: la lunghezza, i costi e i passaggi burocratici per il riconoscimento, infatti, rappresentano ostacoli insormontabili, non avendo i minori con sé i certificati originali dei titoli conseguiti e non potendo spesso rivolgersi alle autorità consolari del paese d'origine per ottenerli.

¹⁰Sprar, Sistema di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati, "Rapporto Annuale Sprar", giugno 2017, pag. 139, <http://www.sprar.it/publicazioni/atlante-sprar-2016>



Foto: Francesca Leonardi per Save the Children

Anche in questo caso il **Piano nazionale per l'integrazione** delinea alcune misure per facilitare l'accesso dei minori non accompagnati al sistema scolastico, come la piena attuazione del **Vademecum per i docenti elaborato dal MIUR**¹¹, con particolare riferimento alla sensibilizzazione dei docenti rispetto alle loro specifiche vulnerabilità, l'inclusione di mediatori socioculturali e l'apertura degli edifici scolastici oltre i tempi classici della didattica.

È importante insistere sulla necessità di **dotare la scuola di figure professionali dedicate e con un'adeguata formazione**: un docente tutor, che sia all'interno della scuola un punto di riferimento per superare eventuali difficoltà e un educatore o un operatore con competenze psicologiche

per far fronte agli aspetti più profondi ed emotivi che un inserimento scolastico può comportare.

A questo proposito è stato recentemente approvato e finanziato il **“Piano pluriennale di formazione per dirigenti e insegnanti di scuole ad alta incidenza di alunni stranieri”**, proposto dal MIUR e finanziato con le risorse del Fondo Asilo Migrazione e Integrazione. Il piano prevede uno stanziamento di 4 milioni di euro ed ha come obiettivo la formazione di **1000 dirigenti scolastici, 10.000 docenti e 2.000 unità di personale non docente**, attraverso in particolare l'attivazione di master per la gestione di istituti scolastici in contesti multiculturali, corsi di specializzazione per l'insegnamento della lingua italiana agli stranieri e la creazione di una piattaforma web per la formazione on-line dei docenti.

¹¹MIUR, Uff.Sc. Reg. per la Toscana “Studenti Stranieri a scuola - Vademecum per i docenti” http://www.oggi scuola.com/web/wp-content/uploads/2017/03/vademecun_studentsi_stranieri.pdf



Foto: Francesca Leonardi per Save the Children

L'ESPERIENZA DELLA SCUOLA ISIS “PACIFICI E DE MAGISTRIS” DI SEZZE (LATINA)

A volte da semplici progetti di inserimento scolastico possono nascere esperienze di integrazione straordinarie, che liberano energie creative e rappresentano un reale arricchimento per tutta la comunità. È il caso, ad esempio, dell'esperienza dell'Istituto Statale d'Istruzione Secondaria **“Pacifici e de Magistris”** di Sezze, in provincia di Latina, che da oltre dieci anni collabora con le **Cooperative Karibu e AID** che gestiscono i centri di accoglienza per minori stranieri non accompagnati del territorio.

In tutti questi anni la scuola ha sempre accettato l'inserimento scolastico dei minori non accompagnati o rifugiati e **a fine 2017 risultavano iscritti ben 55 ragazzi**. Il percorso di accoglienza avviene fornendo innanzitutto corsi di italiano intensivi, in modo da consentire la prima alfabetizzazione; solo in un secondo momento, dopo alcuni mesi, gli studenti stranieri vengono inseriti gradualmente nelle classi. Queste prime due fasi vengono accompagnate da momenti di integrazione con gli studenti italiani attraverso la partecipazione a laboratori di cinema, teatro, ed ippoterapia.

Ed è proprio dalla partecipazione ai laboratori di cinema che è nata la possibilità, per i ragazzi coinvolti, di partecipare all'esperienza del **Ventotene Film Festival**. Nell'isola che ha visto idealmente la nascita del progetto europeo, il cinema e l'integrazione si incontrano: il Festival da due anni ha infatti aperto la **sezione “Open frontiers”** che presenta lungometraggi e cortometraggi dedicati al tema dei diritti umani e dell'integrazione. La giuria dei lungometraggi è composta da artisti rifugiati politici, mentre **la sezione dei cortometraggi ha una giuria formata da minori stranieri non accompagnati insieme a coetanei italiani**. Per 5 giorni ragazzi stranieri e italiani hanno così la possibilità di vivere insieme, confrontarsi e raccontare le proprie storie.

Un'esperienza arricchitasi dalla presenza del **fotografo rifugiato Mohamed Keita**, che ha realizzato un laboratorio molto significativo: in un primo momento gli studenti stranieri e italiani hanno ascoltato la sua storia, raccontata dal giornalista Luca Attanasio nel libro **“Il bagaglio”**; in seguito i minori stranieri hanno raccontato ai loro coetanei italiani la storia del loro viaggio; infine Keita è rimasto per una settimana insieme al gruppo degli studenti per realizzare un laboratorio di fotografia vero e proprio. Insieme i ragazzi hanno osservato e condiviso il loro sguardo sulla realtà e al termine è stata realizzata una mostra fotografica con le immagini dei ragazzi.

L'ESPERIENZA DELLA SCUOLA PRIMARIA "PIERO GOBETTI" CON I RAGAZZI DI CIVICZERO A TORINO

Le scuole possono essere protagoniste di esperienze di integrazione accogliendo i ragazzi e le ragazze provenienti da altri paesi anche in modi diversi e molto creativi. È quanto successo a Torino, dove due classi di una scuola elementare hanno iniziato un percorso di conoscenza durante il quale hanno incontrato i ragazzi giunti in Italia da Egitto, Somalia e Libia, a loro volta protagonisti di un progetto del centro CivicoZero. Al gruppo di circa 40 ragazzi stranieri tra i 15 e i 18 anni è stato chiesto di disegnare e raccontare ai bambini una "favola", con personaggi immaginari, ma attraverso i quali hanno potuto narrare e illustrare il proprio vissuto.

La favola è stata poi "adottata" dalla scuola elementare: i bambini hanno accolto e incontrato i ragazzi autori del particolare libro che ne raccoglieva i disegni, ascoltando direttamente dalle loro parole i significati di quelle immagini e potendo rivolgere domande sulle loro esperienze e sulla loro vita. Questi incontri hanno permesso ai ragazzi di raccontarsi partendo da un loro disegno e condividere con i bambini le loro particolari storie: immaginari molto diversi da quelli a cui i piccoli sono abituati, che hanno stimolato la loro curiosità e il loro desiderio di conoscere paesi diversi, culture e modi di vita differenti.

L'entusiasmo creato da questi incontri si è tradotto in un successivo sviluppo del progetto: la favola è stata trasformata in un cortometraggio dove le immagini e i disegni che si succedono sono stati raccontati dalle voci dei bambini e dei ragazzi, diventando quindi patrimonio comune e, nel suo piccolo, una storia universale che appartiene a tutti.

L'ultimo passo di questo speciale percorso prevede che alla fine dell'anno scolastico la favola sia messa in scena per una rappresentazione teatrale che vedrà sul palco ancora una volta coinvolti tutti i suoi protagonisti, restituendo all'insieme delle famiglie e degli altri bambini della scuola il senso di un percorso di conoscenza reciproca che ha aiutato i ragazzi a sentirsi parte di una nuova comunità e i bambini ad avere uno sguardo più aperto sul mondo.

7.3 - DI CORSA VERSO UNA NUOVA VITA

Andare a scuola, come abbiamo visto, rappresenta per i bambini e gli adolescenti ospitati nelle strutture di accoglienza il primo passo verso il recupero della normalità e la prima occasione per entrare a far parte di un gruppo di coetanei con i quali confrontarsi e crescere insieme. Tuttavia il **percorso di scolarizzazione e di formazione riempie solo in parte il tempo di vita di questi ragazzi**, per i quali i vuoti e le attese sono una costante della loro recente esistenza: hanno scandito il viaggio verso l'Italia, le settimane passate nei centri di prima accoglienza ed ora le giornate trascorse in un nuovo contesto dove non si conosce nessuno, e dove si sente la lontananza dagli affetti.

Per qualsiasi ragazzo la fase dell'adolescenza rappresenta un momento difficile della propria vita quando, se si rimane senza riferimenti e soprattutto senza regole precise, gli spazi vuoti e i tempi persi rischiano di essere riempiti da scelte sbagliate, dalle quali poi non sempre si torna indietro. I minori stranieri non accompagnati, che si trovano privi di una rete familiare cui appoggiarsi, rappresentano un gruppo ancora più vulnerabile.

Per questo motivo è molto importante offrire loro punti di riferimento e la **possibilità di partecipare ad attività ricreative, culturali o sportive**, in cui potersi da una parte svagare e ritrovare la spensieratezza caratteristica di questa età, dall'altra imparare a rispettare delle regole e a interagire in dinamiche di gruppo. Tra queste attività, sicuramente la pratica di uno sport, o semplicemente il "giocare" a uno sport, rappresenta il modo migliore per ritrovare serenità, instaurare relazioni e legami, e

sperimentare quello spirito di squadra che l'attività sportiva favorisce, permettendo, tra le altre cose, di confrontarsi alla pari con i coetanei, acquisendo fiducia e confidenza nei propri mezzi.

Non è un caso, quindi, se nelle progettualità dei centri di accoglienza per minori stranieri non accompagnati della rete SPRAR sia data grande importanza alla formazione di una rete territoriale tra diverse istituzioni ed enti che garantisca ai ragazzi ospiti delle strutture lo svolgimento di attività ludiche e ricreative. **I principali sottoscrittori di questo tipo di accordi risultano essere proprio le associazioni sportive**, che sono incluse nel 70% dei progetti per i minori, seguiti dagli accordi con le associazioni di volontariato e con le scuole del territorio (presenti nel 60% dei progetti)¹².

La prevalenza di accordi con associazioni sportive rispecchia la convinzione che la pratica dello sport, dalla partita a calcio alla nuotata in piscina, dalla passeggiata in bicicletta alla partitella a basket, rappresenti per i ragazzi **un'ottima occasione per socializzare con nuovi compagni, praticare l'italiano in un contesto informale, oltre a migliorare la propria condizione psico-fisica**. Un elemento, quest'ultimo, molto importante per adolescenti che spesso si portano dietro traumi anche molto profondi. I ragazzi hanno infatti bisogno di vivere nuove esperienze positive, esterne alla comunità in cui risiedono, per trascorrere momenti di serenità e spensieratezza all'aria aperta e scaricare la tensione accumulata nel quotidiano dedicando tempo a se stessi.

¹²Sprar, Sistema di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati, "Rapporto Annuale Sprar", giugno 2017, pag.128, <http://www.sprar.it/publicazioni/atlanter-sprar-2016>

Omar è uno dei 25 mila ragazzi arrivati nel 2016 in Italia da soli. Ha lasciato nel suo paese, il Bangladesh, una famiglia che vive in condizioni economiche molto precarie e si è messo in viaggio nella speranza di costruirsi un futuro migliore. Ha nostalgia di casa e spera un giorno di poterci tornare, ma nel frattempo vuole sostenere a distanza i fratelli e le sorelle rimasti là.

Dopo il suo arrivo al porto di Salerno, pareva dovesse essere ospitato da una comunità di accoglienza della zona, ma lì non c'era più posto. Viene allora trasferito in Puglia, presso la Comunità “16 agosto”, che ha sede presso l'Istituto Redentore di Bari. Oltre alla comunità, nell'istituto ha sede anche un “Punto Luce”, il centro ad alta densità educativa di Save the Children. L'attenzione alle attitudini del ragazzo da parte di un operatore che si accorge di una predisposizione naturale di Omar per gli sport acquatici dà vita ad un percorso concreto e positivo di integrazione.

«Abbiamo siglato – spiega Francesco Muciaccia responsabile del Punto Luce – un patto educativo con il ragazzo, che si è impegnato a frequentare il corso di canottaggio con costanza. Abbiamo deciso di premiare il suo impegno con quella che chiamiamo “dote educativa” (lo strumento con cui Save the Children propone beni e servizi per i ragazzi più bisognosi) e gli abbiamo così permesso di iscriversi alla società sportiva Barion”.

La società, da parte sua, ha accettato volentieri questa nuova sfida. «Da tempo – spiega il presidente Luigi Lobbuono – il Circolo Canottieri Barion ha scelto di aprirsi al territorio anche e soprattutto attraverso lo sport, cercando d'interpretare al meglio la vocazione all'accoglienza di Bari e della Puglia intera. Ed è così che abbiamo messo a disposizione la nostra struttura, con grande entusiasmo e convinzione, confidando nella sensibilità e nelle capacità dei nostri tecnici».

Omar in questi anni ha preso seriamente il suo impegno e si è allenato non meno di due ore e mezzo al giorno per tre volte a settimana. Nelle sue parole si ritrova il naturale entusiasmo di un ragazzo che ama lo sport: “Mi sto trovando bene – racconta – adoro il mare, la barca. Vado d'accordissimo con tutti i miei amici e con l'allenatore Jacopo Di Capua. È divertente e mi piacerebbe diventare professionista. Ma sarebbe bello anche aprire una pizzeria o puntare sull'import export di marmi con il mio Paese. Di certo mi piace Bari, il cibo, e questo mi avvicina alla mia famiglia. È come se i miei genitori stessero qui».

“Attraverso il canottaggio - racconta ancora Muciaccia - Omar è riuscito a dimostrare prima di tutto a se stesso le sue capacità, acquisendo fiducia nei propri mezzi. Nel frattempo ha frequentato un corso di italiano per stranieri e ha preso la licenza media in una scuola del quartiere Libertà”. Il suo percorso d'integrazione in Italia ha avuto inizio e ora può sperare di portare termine il viaggio iniziato anni prima, quando lasciò la sua casa dove forse, un giorno, potrà tornare.

Tra le esperienze significative nate nell'ultimo anno per sostenere ed ampliare queste opportunità, bisogna ricordare il progetto “**Diffusione, pratica ed implementazione di attività sportive a favore di minori stranieri ospiti del sistema di accoglienza nazionale**”¹³, promosso dal Ministero dell'Interno e dal CONI.

L'obiettivo del progetto, che ha preso il via a gennaio 2017 con un programma di formazione nazionale rivolto agli esperti regionali per formare i tecnici e gli educatori delle società sportive coinvolte e ha avviato la sua prima fase pilota a maggio dello stesso anno, è quello di **favorire, attraverso lo sport, l'inclusione e l'integrazione dei giovani migranti di minore età accolti nel sistema di accoglienza nazionale**, offrendo loro l'opportunità di praticare attività sportive presso le società sul territorio, insieme ai coetanei italiani e con il supporto e la guida di tecnici qualificati e formati dal CONI.

Nella sua fase pilota il progetto ha interessato solo alcune regioni (Emilia Romagna, Lazio, Marche, Sicilia e Toscana) e a partire da giugno, individuate le associazioni e le società sportive a cui assegnare la gestione delle attività, è stato dato l'avvio al progetto a **Firenze, Bologna, Roma, Messina, Catania, Siracusa e Ragusa**, dove i ragazzi hanno potuto provare e sperimentare diverse discipline e iniziare a praticarle.

Fino ad oggi sono stati coinvolti a **livello nazionale 599 giovani**, ma l'obiettivo è molto più ambizioso e dovrebbe arrivare a coinvolgere, in un **triennio**, circa **3.800 ragazzi**. Tutti minori stranieri senza famiglia che sono stati selezionati dagli stessi centri d'accoglienza in cui vivono, grazie anche all'attività degli operatori sociali che hanno accompagnato il percorso di inserimento e garantito una gestione positiva delle situazioni personali dei ragazzi.

Tutti i ragazzi coinvolti sono stati innanzitutto sottoposti ad una visita medico sportiva agonistica, con uno screening sanitario completo, ed è stato loro consegnato un kit di materiali sportivi corrispondente alla disciplina praticata. Se il **calcio**, come prevedibile, è lo sport presente in tutte e sette le città coinvolte, i ragazzi hanno potuto dedicarsi anche ad altre attività sportive: il **basket** a Bologna, la **pallavolo** a Catania, il **rugby** a Siracusa e Messina, l'**atletica leggera** a Firenze e Siracusa, ma anche tanto **nuoto** a Roma, Messina e Ragusa.

Oltre a questa iniziativa, che può contare su una cornice nazionale di sostegno, esistono naturalmente tante altre esperienze locali¹⁴ che dimostrano come lo sport rimanga uno degli strumenti privilegiati di socializzazione. A **Novara** una cinquantina di giovani richiedenti asilo ospitati presso le strutture di accoglienza del capoluogo partecipa ad un progetto del Centro Sportivo Italiano, denominato “**Un calcio alla noia**”, e la squadra milita con successo nel campionato cittadino di calcio a 11; anche a Siena si è formata una squadra di calcio di richiedenti protezione internazionale denominata “**Migranti San Francesco**” che ha vinto il torneo regionale CSI di calcio a 7 ed ha ricevuto un attestato ufficiale per il comportamento esemplare di sano spirito di competizione tenuto in campo.

A Matera, infine, in occasione della manifestazione “**Matera cultura e integrazione - Uniti nello sport**”, giunta al terzo appuntamento, sono stati organizzati nelle diverse edizioni different tornei: un quadrangolare di calcio tra le squadre del Matera Calcio, della Questura di Matera, dei richiedenti asilo ospiti dei CAS e della Consulta Provinciale Studenti; un torneo di basket tra gli atleti “richiedenti asilo” della Bawer Olimpia, i rappresentanti delle Forze di Polizia e una squadra di studenti della Consulta Provinciale Studentesca. E infine si è tenuto quest'anno un torneo di calcio in cui le squadre erano “miste”,

¹³Protocollo di intesa fra Ministero dell'Interno e Coni sulle modalità di collaborazione circa la diffusione, la pratica e l'implementazione di attività sportive a favore dei minori stranieri ospiti del sistema di accoglienza nazionale, 13 maggio 2016, <http://www.libertacivili.it/wp-content/uploads/2017/09/DOCUMENTAZIONE-Protocollo-Coni-Interno.pdf>

¹⁴Cfr. Ministero dell'Interno “Le iniziative di buona accoglienza e integrazione dei migranti in Italia - Modelli, strumenti e azioni”, pag.45, http://www.prefettura.it/FILES/AllegatiPag/1142/Rapporto_annuale_Buone_Pratiche_di_Accoglienza_Italia_31_maggio_2017.pdf

formate da giovani richiedenti asilo e ragazzi della Consulta provinciale studentesca. Un'altra iniziativa che merita di essere citata è “**Faticando, pedalando**” che ha coinvolto i minori del progetto SPRAR del Comune di Cremona: i ragazzi, accompagnati da due educatori, hanno percorso in bicicletta una parte della Via Francigena,

da Cremona a Roma. Il viaggio ha rappresentato un momento di crescita per tutti i ragazzi che hanno avuto modo di conoscere luoghi nuovi e confrontarsi con le persone incontrate durante il tragitto.

¹⁵Cfr. Anci e Ministero dell'Interno, “Rapporto Annuale Sprar - Atlante Sprar 2016”, giugno 2017, pag.166, <http://www.sprar.it/publicazioni/atlante-sprar-2016>



Foto: Francesca Leonardi per Save the Children



Foto: Danilo Balducci per Save the Children



Foto: Chris de Bode per Save the Children

SEZIONE 8[^] OPPORTUNITÀ D'INTEGRAZIONE

8.1 - TANTA VOGLIA DI LAVORARE

L'apprendimento della lingua rappresenta per i ragazzi il primo essenziale passo per comprendere e farsi capire, iniziare a relazionarsi con gli adulti e gli altri coetanei; andare a scuola, soprattutto per i più giovani, significa il ritorno alla normalità, l'appartenenza ad una comunità che non sia solo il gruppo di compagni ospitati dal centro di accoglienza; tuttavia in alcuni casi **l'obiettivo principale per il minore è quello di mettersi al più presto al lavoro** per poter inviare a casa quanto necessario per sostenere i propri cari e rendersi autonomo.

Il dover andare a scuola può essere allora vissuto come una “perdita di tempo” che ritarda il momento del primo lavoro. In tali situazioni gli operatori delle comunità di accoglienza, che nel definire il piano educativo individualizzato (PEI) devono tenere conto di aspirazioni, competenze ed interessi del minore, si orientano verso un percorso che preveda **corsi di formazione professionale o percorsi di avviamento al lavoro**. Questi rappresentano per i ragazzi una possibilità concreta per mettersi alla prova, imparare un mestiere, visualizzare un futuro con maggiore ottimismo, riducendo ansie e paure.

L'integrazione nel mercato del lavoro è quindi il fine di tanti progetti che riguardano l'accompagnamento dei ragazzi accolti in Italia e, allo stesso tempo, **il prerequisito essenziale per il raggiungimento di quella autonomia personale** che permetta lo “sganciamento” dalle tutele previste per i minorenni dal sistema di welfare. Il venire meno del sistema di protezione è tanto più rischioso considerando che i ragazzi sono soli e non possono usufruire di una rete familiare o amicale di sostegno: l'uscita dal sistema di

accoglienza comporta da parte dei neo maggiorenni un’“attenzione specifica alla dimensione alloggiativa ed esprimono una preoccupazione per il futuro, dovuta al timore della solitudine, alla consapevolezza della necessità di acquisire un'autonomia da adulti, senza le tutele, i sostegni e gli affiancamenti ricevuti prima”¹.

Il tratto finale di questo cammino verso la piena integrazione nella società costituisce forse la sfida più difficile per l'intero sistema di accoglienza italiano, come testimoniato dalle difficoltà che ancora si riscontrano nell'attivare questi percorsi. Sempre sulla base dei dati riferiti ai centri di seconda accoglienza della rete SPRAR², infatti, risulta che nel 2016 **solo 595 minori abbiano frequentato corsi di formazione professionale**: sebbene quasi l'80% dei progetti abbia effettuato una preliminare mappatura del fabbisogno lavorativo del territorio per verificare le opportunità che si potevano presentare, solo il 60% ha poi deciso, o potuto, attivare di conseguenza un corso di formazione, quasi sempre per la difficoltà di trovare offerte corrispondenti alle attitudini dei ragazzi.

La ricerca di un'opportunità di lavoro, di borse lavoro o tirocini formativi richiede da parte degli operatori delle strutture di accoglienza un **accompagnamento dei ragazzi e delle ragazze nelle varie fasi del percorso**, dal contatto con l'azienda alla preparazione al colloquio, dalla definizione di un bilancio di competenze alla predisposizione del cv, fino al monitoraggio, quando avviene, dell'assunzione. Un compito non semplice, che richiederebbe delle reti territoriali consolidate e che invece spesso rimane affidato alla buona volontà dei singoli.

Analizzando meglio le iniziative, però, si scoprono su tutto il territorio tante esperienze significative che riguardano in primo luogo i richiedenti asilo e protezione internazionale ospiti delle strutture SPRAR.

¹Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Anpal Servizi, “Report di valutazione dell'azione Percorsi 1”, giugno 2017, pag. 27 - <http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/politiche-di-integrazione-sociale/Documents/Report-Monitoraggio-Percorsi-I-30062017.pdf>.

²SPRAR, Sistema di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati, “Rapporto Annuale Sprar” giugno 2017, pag.140 <http://www.sprar.it/pubblicazioni/atlanter-sprar-2016>.

A partire dalle **borse lavoro ed i tirocini formativi** che rappresentano un'efficace misura di inserimento lavorativo: nel 2016 ne sono stati attivati complessivamente 414 a favore dei minori soli ospiti dei centri SPRAR³. Per citare solo alcuni esempi⁴: ad **Asti** le strutture di accoglienza, dopo aver coinvolto gli ospiti in attività di coltivazione nei loro orti e giardini o in fondi agricoli, sono riuscite ad avviare tirocini formativi e borse lavoro presso aziende agricole e industriali del territorio; a **Siena** sono stati attivati tirocini formativi presso un'azienda vitivinicola grazie a fondi della Regione Toscana; sempre nel senese, altre iniziative hanno promosso la partecipazione alle attività produttive di cura degli animali e delle coltivazioni, tra cui un progetto formativo sull'apicoltura nel Comune di Monteriggioni e un corso professionale in “Manutenzione straordinaria degli infissi in legno” nel Comune di Siena; a **Ragusa** è stato realizzato il progetto “In-Verso”, finalizzato alla formazione, informazione ed attivazione di tirocini formativi per minori stranieri non accompagnati, che prevedeva, dopo una prima fase di orientamento e bilancio delle competenze, un periodo di formazione, la creazione di un curriculum in formato europeo, il conseguimento della certificazione linguistica, l'acquisizione dell'attestato di alimentarista e al termine un vero e proprio tirocinio formativo.

Molte anche le **esperienze relative alla realizzazione di corsi di formazione**⁵: a **La Spezia** la Croce Rossa Italiana ha organizzato un corso di formazione per addetti alla pulizia; a **Ferrara**, grazie ai Fondi europei della Regione, è stato possibile l'inserimento di alcuni giovani in corsi di formazione di logistica, agricoltura, meccanica, falegnameria, operatore del verde e operatore ferro battuto e saldatura; a **Lucca** è stato organizzato un corso di formazione per la pulizia di giardini pubblici; a **Udine** si sono svolti due corsi per “Tecniche di tinteggiatura e decorazione” e “Tecniche di posa

di rivestimenti e pavimentazione” della durata di 300 ore, con lezioni teoriche e un periodo di stage; a **Parma** sono stati realizzati pacchetti formativi di 65 ore, seguiti da tirocinio in azienda, in saldatura, carpenteria, pizzaiolo, macellaio, panificatore, aiuto cuoco e sartoria; a **Cagliari** il Consiglio Territoriale per l'Immigrazione ha promosso l'organizzazione di corsi di formazione in materia agricola e zootecnica; la Prefettura di **Pescara** ha promosso una collaborazione con l'Automobile Club Italia per consentire la partecipare a corsi di teoria e pratica per il conseguimento della patente di guida, tenuti da istruttori dell'ACI; presso il CAS di **Campomarino** è stato organizzato un laboratorio di produzione di saponi artigianali a base di olio extravergine d'oliva, fiori e spezie, un corso di apprendimento della tecnica di marmorizzazione in acqua e un laboratorio di raccolta del prugnolo selvatico e produzione di marmellata; a **Chieti** invece si è puntato su un corso di formazione sulla lavorazione del pane e della pasta, un corso di formazione teorico-pratico sulla trasformazione del latte e produzione di formaggio e un laboratorio di produzione di marmellate.

Al di là delle diverse specificità, in tutti i casi si tratta di esperienze molto importanti anche per creare momenti di socializzazione con il territorio e la comunità in cui si vive. Se da un lato queste attività permettono al ragazzo di imparare un lavoro o un mestiere, dall'altro, come per la scuola o la pratica di uno sport, **essere obbligati a seguire precisi comportamenti, avere delle responsabilità e relazionarsi con le altre persone sul luogo di lavoro, aiuta a seguire un percorso di crescita personale e a sentirsi parte, in quanto cittadino, della nuova comunità**.

In alcuni casi “fortunati” può succedere che il lavoro lo si trovi “in casa”, presso gli stessi enti che gestiscono le strutture di accoglienza o i progetti di formazione e avviamento al lavoro.

³SPRAR, Sistema di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati, “Rapporto Annuale Sprar” giugno 2017

⁴Cfr. Ministero dell'Interno “Le iniziative di buona accoglienza e integrazione dei migranti in Italia - Modelli, strumenti e azioni”, 2017, http://www.prefettura.it/FILES/AllegatiPag/1142/Rapporto_annuale_Buone_Pratiche_di_Accoglienza_Italia_31_maggio_2017.pdf.

Ente locale: Cremona
Ente gestore: Società Cooperativa Servizi per l'Accoglienza
Attività realizzata: Pedalando Faticando

L'iniziativa ha coinvolto i minori del progetto SPRAR del Comune di Cremona che, accompagnati da due educatori, hanno percorso una parte della Via Francigena (da Cremona a Roma) utilizzando la bicicletta come unico mezzo di trasporto. Il viaggio è stato preparato con incontri formali di gruppo durante i quali sono stati presentati e consegnati i materiali per l'esperienza (bicicletta, caschetto, zaino, borse e attrezzi per la manutenzione) e condivise le regole sul vitto consegnando la cifra massima di 10€ giornalieri per alimentarsi. Con il supporto del consultorio familiare è stato svolto un lavoro sul concetto di "viaggio" come conoscenza e viaggio con se stessi piuttosto che come sofferenza ed incertezza, modalità di viaggio quest'ultima vissuta dai beneficiari nel percorso fino in Italia.

Insieme ai partecipanti sono state messe a punto le biciclette e assegnate personalmente ad ogni partecipante che ne ha avuto cura per tutta la durata dell'esperienza ed in alcuni casi personalizzate durante il percorso. Rispetto all'itinerario sono state date poche informazioni allo scopo di facilitare la concentrazione sul momento presente.

Il viaggio è durato due settimane circa: l'andata è stata realizzata in bicicletta, il rientro in treno. Ogni giorno è stato affrontato un tratto di strada deciso insieme la mattina della partenza ed in ogni momento è stato possibile fermarsi; durante il percorso il gruppo è rimasto unito o al massimo diviso in due parti. La sera, dopo cena, sono state organizzate riunioni di gruppo durante le quali ogni singolo partecipante aveva la possibilità di raccontare la giornata, le emozioni vissute e ringraziare per qualcosa che era successo; in momenti non prestabiliti della giornata è stato proposto un semplice esercizio di meditazione guidata sull'accettazione del momento presente e sulle emozioni. Durante l'esperienza i minori hanno avuto modo di effettuare soste e conoscere luoghi nuovi e confrontarsi con le persone incontrate come sportivi in vacanza e non come beneficiari, incrementando le loro competenze dal punto di vista personale e relazionale e apportando nuovi importanti elementi al processo di inclusione sociale in Italia. Il coinvolgimento delle persone incontrate è da ritenersi parte integrante e di valore dell'esperienza stessa, lo scambio personale e culturale fra beneficiari e la comunità locale ha rappresentato un momento di crescita per tutti.

Durante il viaggio sono state scattate fotografie e registrati video che, una volta rientrati, sono stati montati con un testo per presentare l'esperienza vissuta e rielaborarla; è stato inoltre tenuto un diario di bordo su Facebook. Attraverso tale attività i giovani beneficiari hanno avuto modo di sperimentare il "momento presente" accrescendo la capacità di viverlo; sono stati, inoltre, sostenuti e stimolati costantemente nei processi di decisionalità e di problem solving. L'esperienza del viaggio come esplorazione e sperimentazione del nuovo ha, quindi, favorito l'ascolto e la consapevolezza di sé e ha rinforzato i processi di decisionalità e di responsabilità.

Ulteriore obiettivo raggiunto è stato quello di incrementare le competenze personali e relazionali, apportando nuovi importanti elementi al processo di inclusione sociale in Italia.

Ente locale: Lamezia Terme
Ente gestore: Cooperativa Progetto Sud
Attività realizzata: Gli arnesi del mestiere

Il lavoro è uno dei temi centrali nello sviluppo della relazione di aiuto con i cittadini migranti. Questo tema è molto importante anche quando ci si occupa di minori stranieri non accompagnati.

Spesso, infatti, qualsiasi sia l'età del minore e indipendentemente dai motivi alla base della decisione di lasciare il proprio paese, una delle prime preoccupazioni che il ragazzo esprime riguarda la possibilità di poter lavorare prima possibile.

Per questo motivo, lo SPRAR di Lamezia Terme Luna Rossa dedica particolare attenzione a questo aspetto. Fin dai primi colloqui di conoscenza e di avvio dei progetti educativi individuali, il tema del lavoro è presente ed è lasciato sempre aperto uno spazio all'interno del quale il giovane può esprimere le sue aspettative, preoccupazioni o ansie rispetto al lavoro ed elaborare il suo immaginario.

Vista l'età e i bisogni della maggior parte dei minori, il percorso indicato dalla legge italiana risulta essere poco appropriato per questi ragazzi che devono raggiungere una autonomia economica entro sei mesi dal conseguimento del diciottesimo anno di età.

Il rischio forte è che i minori siano facili vittime di meccanismi di sfruttamento e si trovino privi di competenze specifiche e tecniche da poter impiegare nel mondo del lavoro.

Per tali motivi è importante che la dimensione lavorativa venga affrontata all'interno del percorso educativo del giovane fin dal suo arrivo in comunità.

L'equipe di Lunarossa, per superare le criticità relative alla dimostrazione dell'assolvimento dell'obbligo scolastico ha attivato il progetto formativo "Gli arnesi del mestiere". Si tratta di un percorso specifico per i minori stranieri non accompagnati, ma estendibile anche ad altre categorie di beneficiari. Questa attività ha permesso ai giovani beneficiari SPRAR di arrivare al compimento dei 18 anni di età (dove non c'è più l'obbligo formativo) con un buon bagaglio di competenze tecniche e successiva veloce attivazione del tirocinio formativo. L'esperienza si è rivelata particolarmente importante in quanto: ha avviato un lavoro di animazione sul territorio per sensibilizzare e individuare le aziende disponibili a prendere parte del progetto; tutto l'iter dei laboratori formativi è stato progettato con il coinvolgimento delle aziende resesi disponibili, considerate come parte attiva del percorso; i laboratori formativi hanno permesso l'acquisizione di efficaci competenze di base e competenze professionali; i ragazzi sono stati motivati a migliorare il loro italiano acquisendo anche linguaggio

specialistico; il minore è stato stimolato a comprendere concretamente l'importanza della formazione e ad investire su di essa.

Le attività si sono concentrate sull'organizzazione di tre laboratori per l'acquisizione di competenze specialistiche nei settori della panificazione (pizzaiolo e panettiere) e dell'assistenza alla persona in un'ottica di trasmissione di mestieri di qualità, puntando al protagonismo delle aziende del territorio. Il percorso, inoltre, ha voluto favorire l'incremento dell'efficienza del mercato del lavoro locale nei settori indicati attraverso una formazione specifica di tipo manageriale rivolta sia ai giovani beneficiari sia al personale già dipendente dell'azienda. Questa azione in particolare risponde pienamente ad una delle caratteristiche centrali degli SPRAR che prevedono, a vari livelli, una ricaduta positiva sui territori delle azioni e dei servizi messi in atto ed un arricchimento a vantaggio di tutta la comunità locale.

Il percorso è stato accompagnato da una attività di orientamento in entrata e in uscita dal percorso formativo in aula e on the job e durante il tirocinio formativo, con una azione di tutoraggio e valutazione finale delle competenze acquisite. Con ogni ragazzo è stata realizzato un bilancio di competenze prima di avviare il percorso formativo e una individuazione delle competenze maturate alla fine dell'intero percorso.

I beneficiari dell'intervento sono stati 12 ospiti della comunità Luna Rossa, di cui 9 minori che avevano compiuto 16 anni di età e 3 neomaggiorenni; 2 donne accolte in un centro di accoglienza per donne vittima di tratta sessuale, 3 beneficiari residenti nei centri SPRAR di Lamezia e Miglierina, 2 ragazzi italiani ospiti di una comunità di recupero; per un totale di 19 persone. A tutti è stato richiesto come criterio di accesso ai corsi la conoscenza della lingua italiana di livello A1.

Nel complesso tutte le esperienze realizzate hanno avuto una valutazione positiva, sia da parte dei tirocinanti sia da parte delle aziende. In particolare, in sei casi l'esperienza formativa è continuata. Per quattro ragazzi, al termine dei tre mesi di tirocini, i titolari di azienda hanno avviato un prolungamento del tirocinio formativo per altri 6 mesi cofinanziando i costi; in due casi il rapporto formativo si è tramutato in un rapporto lavorativo.

Si tratta di rari episodi di **inserimento lavorativo diretto** che avviene dopo un periodo di formazione specifica. Anche qui qualche esempio: in provincia di **Modena** un ente gestore ha preso in affitto a San Cesario del Panaro una casa colonica con un appezzamento di terreno e iniziato un percorso formativo in ambito agricolo per la coltivazione di ortaggi e frutta e la vendita in azienda e nei mercati; un'iniziativa simile si è svolta a **Chieti**, dove è stata avviata una sperimentazione agricolo-sociale di

avviamento all'autonomia, che ha visto alcuni giovani adulti, considerati "più meritevoli e responsabili", accettare di andare ad abitare presso un casolare e impiegare le proprie forze nella coltura dei campi con l'obiettivo di realizzare una piccola impresa sociale; infine nel territorio di **Pesaro Urbino** la cooperativa sociale *Il Labirinto ha avviato* dei progetti "Artigianato" per la realizzazione e la vendita di manufatti artigianali da materiali di scarto o riciclo.

⁵Cfr. Ministero dell'Interno "Le iniziative di buona accoglienza e integrazione dei migranti in Italia - Modelli, strumenti e azioni", http://www.prefettura.it/FILES/AllegatiPag/1142/Rapporto_annuale_Buone_Pratiche_di_Accoglienza_Italia_31_maggio_2017.pdf.



Foto: Anna Pantelia per Save the Children

Tra le tante interessanti esperienze positive realizzate, descriviamo qui a titolo esemplificativo quella promossa dall’Associazione Bambini+Diritti⁶ con il progetto **“Restart”**. Si tratta di **un’iniziativa di agricoltura sociale** nata nel 2016, che prevede l’attivazione di percorsi di inserimento socio lavorativo per giovani in condizioni di disagio ed esclusione.

Il progetto, ancora in fase iniziale, ma che si va consolidando, si realizza nella Valle dell’Aniene, nel Lazio, e ha lo scopo di recuperare e riqualificare terreni agricoli abbandonati per farli tornare ad essere il nucleo per la produzione di prodotti agroalimentari di qualità. Il percorso di inclusione sociale parte infatti dal presupposto che sia necessario dare ai ragazzi la possibilità di “produrre reddito” e quindi di emanciparsi, senza dover essere costretti a far affidamento a forme di sola assistenza.

Il progetto ha anche permesso di realizzare un incontro straordinario: quello tra gli anziani contadini della Valle dell’Aniene, costretti a lasciare i loro campi incolti perché non più in grado di coltivarli da soli, e il gruppo di ragazzi stranieri desiderosi di imparare un mestiere e di dare nuova vita a quelle terre. Un incontro “tra culture” che sta portando vantaggi a tutta la comunità, preservando le tradizioni contadine e rivitalizzando aree altrimenti destinate all’abbandono.

Il progetto prevede **la formazione professionale e l’inserimento lavorativo dei minori stranieri non accompagnati** ospiti della comunità di accoglienza Le Colonne d’Ercole (Subiaco). I ragazzi coinvolti vengono seguiti nelle prime attività, valorizzando le competenze di ciascuno al fine di far loro prendere coscienza delle proprie capacità e del proprio potenziale. Successivamente viene attivato un tirocinio durante il quale hanno la possibilità di confrontarsi con professionisti del settore come agronomi o apicoltori, e di essere costantemente seguiti da un tutor.

Tutto ciò nasce all’interno di un progetto di agricoltura sociale che si discosta nettamente da concezioni produttive industriali, come racconta il Presidente dell’Associazione, Matteo Mennini: *“Ci facciamo guidare dalla natura e dalla sua stagionalità, utilizziamo tecniche e mezzi artigianali, lavoriamo quantità limitate. Il nostro olio, il nostro miele e le nostre composte di frutta raccontano di un modello sociale che guarda avanti cercando di recuperare umanità e genuinità”*.

Restart, ad oggi, ha attivato **9 percorsi di tirocinio formativo per 7 minori stranieri non accompagnati** ospiti della comunità di accoglienza e la produzione di 3 linee di prodotti agro-alimentari di qualità: olio extravergine di oliva, miele millefiori, composte di frutta. Inoltre, **uno dei ragazzi che ha svolto il tirocinio è stato poi assunto dall’Associazione** con contratto di apprendistato.

⁶L’Associazione Bambini+Diritti Onlus è nata nel 2006, dall’iniziativa di un gruppo di ragazze e ragazzi che hanno deciso di mettere il loro entusiasmo e le loro professionalità al servizio di un impegno concreto: la difesa dei diritti dei minori. La scelta di puntare in maniera forte sull’educazione e l’attenzione per i contesti di marginalità sociale hanno portato a costruire, negli anni, progetti ed iniziative con l’ambiziosa finalità di ridare dignità e parola a chi è messo all’angolo. Lo hanno fatto e lo fanno entrando nelle scuole di periferia, bussando alle porte dei campi rom accogliendo bambini e ragazzi provenienti “dall’altra parte del mondo”, facilitando l’integrazione di chi è venuto in Italia a cercare il proprio futuro o sostenendo finanziariamente chi quel futuro ha deciso di rivoluzionarlo restando nel suo paese.

8.2 - DIVENTARE ADULTI

Diventare maggiorenni rappresenta, per molti adolescenti, un momento festoso, una fase di passaggio a una condizione adulta e indipendente, spesso attesa con ansia. Per i minori non accompagnati le cose stanno un po’ diversamente. **Compiere 18 anni per questi giovanissimi significa innanzitutto fuoriuscire dalla condizione di particolare tutela prevista dalla legislazione italiana per i minorenni** e ritrovarsi a vivere, in quanto migranti adulti, un profondo cambiamento di status. Quest’ultimo rende necessari dei passaggi amministrativi delicati e complessi, relativi in particolare alla **conversione del permesso di soggiorno**, durante i quali la continuità del percorso di integrazione compiuto sino a quel momento rischia di subire rallentamenti e battute d’arresto, disperdendo quanto fino a quel momento fatto e conseguito.

La legislazione⁷ individua le modalità attraverso le quali il permesso di soggiorno per minore età di un minore non accompagnato, che non sia presente in Italia da almeno tre anni e sia stato ammesso in un progetto di integrazione sociale e civile, possa essere convertito, al compimento dei 18 anni, in un permesso di soggiorno per motivi di studio, accesso al lavoro o lavoro subordinato o autonomo. Le **Linee Guida** della Direzione Generale dell’immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali⁸ del febbraio 2017 uniformano l’attuazione delle norme relative al rilascio del parere positivo della stessa DG. È importante ricordare che tale parere è considerato dalla legge requisito necessario per il rilascio del nuovo permesso di soggiorno da parte della Questura, purché venga emanato entro i termini

previsti. In caso contrario, **la mancata emissione del parere non può impedire il rilascio del permesso di soggiorno**: la Legge n. 47/2017 infatti prevede che la Questura rilasci il nuovo permesso al neo-maggiorenne in mancanza del parere della DG Immigrazione, in applicazione delle norme sul c.d. “silenzio-assenso”⁹, qualora lo stesso parere non sia pervenuto nei termini previsti dalle norme sul procedimento amministrativo.

Nonostante questa disposizione, la cui attuazione non è ancora omogenea sul territorio, per molti ragazzi e ragazze neo-maggiorenni che presentano richiesta di conversione del permesso di soggiorno **si apre di fatto, in quel momento, una fase di sospensione, che può anche protrarsi per molti mesi prima dell’emissione del parere e quindi del permesso di soggiorno**. In questo periodo, l’accesso a diritti sino ad allora riconosciuti loro in quanto minorenni - studio, formazione e lavoro, assistenza sanitaria - incontra ostacoli pratici a causa della mancanza di un permesso di soggiorno in corso di validità, con il tangibile rischio che questo “limbo” incida negativamente sui risultati raggiunti in termini di inclusione e integrazione.

Ad esempio, **l’interruzione del permesso di soggiorno incide sulla continuità di un eventuale rapporto lavorativo instaurato prima dei 18 anni** e questo, a sua volta, ha un impatto negativo sull’autonomia economica del neo-maggiorenne, che ha bisogno invece di continuità di sostentamento per arrivare a una piena autonomia, anche alloggiativa. Analogamente, **eventuali cure mediche legate alla continuità del possesso della tessera sanitaria rischiano di subire interruzioni** a causa della mancanza di un permesso di soggiorno valido e, più in generale, la parentesi che va dalla richiesta della conversione del permesso al suo ottenimento è considerata, tanto dai diretti interessati quanto dagli attori dell’accoglienza, una

⁷Art. 32, comma 1 bis, del D.lgs. n. 286/1998, così come modificato dal D.L. n. 89/2011, convertito con modificazioni dalla L. n. 129/2011.

⁸Le Linee guida precisano i casi per i quali la richiesta di parere non deve essere inviata, fatta salva la necessità di valutare in concreto ogni singola situazione nel superiore interesse del minore: per i minori che risultino presenti in Italia da almeno tre anni e ammessi ad un progetto di integrazione sociale e civile per un periodo non inferiore a due anni; per i minori affidati a parenti entro il 4° grado, anche se in possesso del permesso di soggiorno per minore età; per i minori per i quali il Tribunale dei Minorenni abbia ordinato il prosieguo amministrativo delle misure di protezione e di assistenza oltre il 18° anno di età; infine, per i minori che siano in possesso di un permesso di soggiorno per asilo, per protezione sussidiaria o per motivi umanitari. Il minore dovrebbe, di preferenza, aver maturato un periodo di permanenza in Italia di almeno sei mesi prima del compimento della maggiore età e il contemporaneo avvio di un percorso di integrazione sociale e civile, ferma restando la valutazione caso per caso del superiore interesse del minore. Il parere, infatti, può essere rilasciato anche a fronte di periodi di permanenza inferiori al semestre nel caso il percorso di integrazione già svolto sia ritenuto adeguatamente apprezzabile. La richiesta di

delle criticità maggiori del sistema. Per dare una risposta innanzitutto normativa a questo bisogno di continuità e di soluzioni durature, **la legge n. 47/2017 ha previsto all'art.13 misure di accompagnamento verso la maggiore età e misure di integrazione di lungo periodo.** Oltre alla citata regola del “silenzio-assenso”, che consente il rilascio del permesso di soggiorno in caso di ritardo nell'emissione del parere, questa norma, consolidando un approccio della giurisprudenza, ha riconosciuto la competenza del Tribunale per i Minorenni nel disporre **il prosieguo dell'affidamento dello stesso ai servizi sociali al compimento dei 18 anni di età e non oltre il 21esimo anno**, quando sia necessario un supporto prolungato al fine di un esito positivo del percorso finalizzato all'autonomia. Questo provvedimento può essere adottato anche (ma non soltanto) su richiesta dei servizi sociali dell'ente che hanno in carico il minore.

Per funzionare pienamente a beneficio dei ragazzi per i quali sono state pensate, queste importanti novità normative necessitano, oltre che di regole attuative, dell'adozione di misure concrete. In particolare, il prosieguo dell'affidamento ai servizi sociali a seguito di un decreto del magistrato minorile **implica un impiego di risorse economiche che garantiscano all'ente locale responsabile la possibilità di assicurare al neo-maggiorenne coinvolto continuità nell'accoglienza, nell'istruzione e nella formazione**, con modalità adeguate a dei giovani adulti nel pieno della realizzazione di un percorso di integrazione e del loro progetto di vita.

8.3 - L'ULTIMA META DEL VIAGGIO

Diventare maggiorenni non rappresenta per i ragazzi e le ragazze solo un cambio formale della natura del permesso di soggiorno, bensì **la stabilizzazione di un percorso d'integrazione** iniziato con l'arrivo e l'accoglienza in una struttura del nostro Paese. Questo può voler dire la prosecuzione degli studi o della propria formazione, ma anche la possibilità di **intraprendere un'attività lavorativa e rendersi autonomi**, l'inizio del cammino per diventare nuovi cittadini del Paese di accoglienza e di una nuova vita.

Come abbiamo visto, i percorsi che questi ragazzi realizzano all'interno delle strutture di accoglienza sono molto diversi e variegati ed è molto difficile poter avere una un quadro completo delle migliaia di storie che compongono un mosaico fortemente parcellizzato e caratterizzato dalle diverse esperienze di integrazione sperimentate sul territorio dagli Enti locali e dalle organizzazioni che hanno immaginato e costruito percorsi di socializzazione e crescita nelle aule delle nostre scuole o nei laboratori di formazione professionale.

Una fonte di informazione statistica è quella che deriva dall'**analisi dei pareri emessi dalla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione** ai fini della conversione del permesso di soggiorno. Numeri naturalmente limitati rispetto alla totalità dei minori presenti e censiti nei centri di accoglienza, ma comunque rappresentativi di un'esperienza che immaginiamo sia quella di molti altri loro coetanei. Nell'ultimo anno, infatti, sono stati emessi **2.092 pareri**¹⁰, un numero leggermente inferiore a quello registrato nel 2016 (-154) ma in linea con quello degli anni precedenti. La maggior parte dei provvedimenti, oltre l'88,7%,

parere dovrebbe essere inviata preferibilmente non prima dei 90 giorni precedenti il compimento della maggiore età e, comunque, non oltre i 60 giorni successivi alla scadenza del permesso di soggiorno. www.lavoro.gov.it/priorita/Pagine/Minori-non-accompagnati-conversione-del-permesso-di-soggiorno-al-raggiungimento-dei-18-anni.aspx.

¹⁰L'art. 13 comma 1 della L. 47/2017 richiama l'articolo 20, commi 1, 2 e 3, della legge 7 agosto 1990, n. 241 “Nuove norme sul procedimento amministrativo”, secondo i quali: “1. Fatta salva l'applicazione dell'articolo 19, nei procedimenti ad istanza di parte per il rilascio di provvedimenti amministrativi il silenzio dell'amministrazione competente equivale a provvedimento di accoglimento della domanda, senza necessità di ulteriori istanze o diffide, se la medesima amministrazione non comunica all'interessato, nel termine di cui all'articolo 2, commi 2 o 3, il provvedimento di diniego, ovvero non procede ai sensi del comma 2. Tali termini decorrono dalla data di ricevimento della domanda del privato. 2. L'amministrazione competente può indire, entro trenta giorni dalla presentazione dell'istanza di cui al comma 1, una conferenza di servizi ai sensi del capo IV, anche tenendo conto delle situazioni giuridiche soggettive dei controinteressati. 3. Nei casi in cui il silenzio dell'amministrazione equivale ad accoglimento della domanda, l'amministrazione competente

riguarda giovani provenienti in particolare da **Egitto, Albania, Bangladesh e Repubblica del Kosovo**, un campione non esattamente rappresentativo delle nazionalità di minori presenti nelle strutture di accoglienza, ma che forse indica solamente un maggior ricorso da parte delle autorità alla modalità del rilascio del parere per la conversione del permesso di soggiorno per i ragazzi cittadini di questi paesi.

A livello territoriale, il numero maggiore di provvedimenti, il **70%, è stato emesso in sole 5 Regioni**, a partire dal **Lazio** che ha visto un incremento della sua quota percentuale (dal 17,7% al 22,9%) rispetto all'anno precedente, seguito da **Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna (tutte sopra il 10% del totale) e Toscana (8,1%)**. Stupisce invece la bassa quota di pareri emessi in Sicilia (79, pari al 3,8% del totale), che è la Regione che ospita il maggior numero di minori.

Il dato più significativo riguarda le **diverse tipologie di percorsi di integrazione** intraprese dai ragazzi e dalle ragazze che hanno raggiunto la maggiore età durante i pochi anni, a volte anche solo pochi mesi, passati in accoglienza.

Nel corso del 2017, il percorso di integrazione che si è realizzato con maggior frequenza è stato quello **scolastico**, che ha coinvolto **1.136 ragazzi e ragazze, il 54,3%** del totale. Più della metà dei minori in accoglienza, quindi, arriva alla maggiore età avendo svolto un percorso scolastico. Una percentuale significativa, ma che durante gli ultimi anni è diminuita costantemente: si cerca infatti di privilegiare la scelta di percorsi d'integrazione **misti di scuola e formazione**, complessivamente **601** pari al **28,7%** del totale, considerati più adatti alle esigenze dei ragazzi che hanno bisogno di abbinare all'apprendimento della lingua italiana e all'ottenimento di un diploma anche il conseguimento di alcune competenze da poter spendere il prima

possibile sul mercato del lavoro.

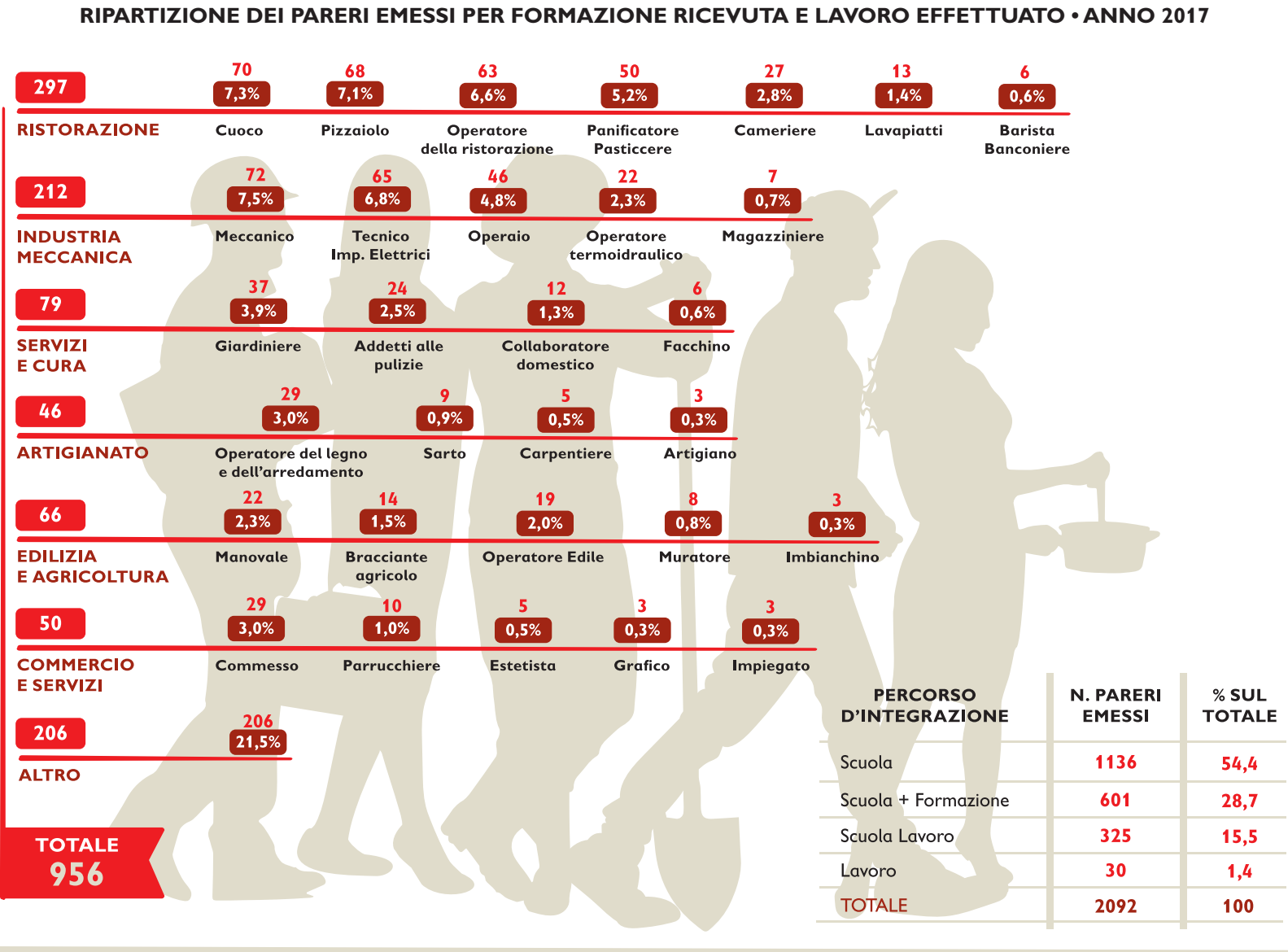
In totale, quindi, **più di 8 ragazzi su 10 (l'83%) seguono percorsi scolastici e formativi**, confermando il ruolo del sistema educativo italiano quale potente fattore d'integrazione, ruolo esercitato con un certo successo sia quando si è trattato in passato di integrare bambini e ragazzi di diverse provenienze socio-culturali, sia più recentemente quando la scuola italiana ha accolto e integrato i figli di coloro che sono migrati nel nostro paese, le seconde generazioni che attendono da tempo l'approvazione di una legge che faciliti l'accesso alla cittadinanza italiana.

Il restante **17%** di neo maggiorenni ha invece realizzato un percorso d'integrazione attraverso progetti di inserimento socio-lavorativo: **325 ragazzi** sono stati coinvolti in percorsi **misti di scuola e lavoro**, mentre **solo 30 ragazzi** sono stati impegnati in **percorsi esclusivamente lavorativi**.

Il dato sui pareri emessi dal Ministero permette anche di scoprire quali sono le **prime esperienze lavorative** di questi ragazzi. Nella maggioranza dei casi il settore dove trovano più facilmente occupazione è quello della **ristorazione** (il **29,2%**): sono molti coloro che iniziano lavorando in cucina come cuochi (70) o pizzaioli (68), ma anche come panettieri/pasticceri (50), lavapiatti (13) o baristi (6). Altri ancora invece si formano nel **campo dell'industria o della meccanica** (il **22,1%**) e diventano meccanici (72), elettricisti (65) operai (46) idraulici (22) e magazzinieri (7).

Altri imparano un **mestiere artigianale**, soprattutto nel settore del legno e dell'arredamento (29), come carpentieri (5); oppure diventano parrucchieri (10), sarti (9) o estetisti (5). Infine molti sono impiegati nel **settore dei servizi**, soprattutto come giardinieri (37), commessi (29), camerieri (27), addetti alle pulizie (24) o collaboratori domestici (12).

può assumere determinazioni in via di autotutela, ai sensi degli articoli 21-quinquies e 21-nonies.”
¹⁰Ai sensi dell'art. 32, comma 1 bis, del D.lgs. n. 286/1998, così come novellato dall'art.13, comma 1, della Legge 7 aprile 2017, n. 4, disciplina le modalità con le quali può essere rilasciato un permesso di soggiorno per motivi di studio, di accesso al lavoro ovvero di lavoro subordinato o autonomo ai minori stranieri non accompagnati al compimento della maggiore età.



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

8.4 - IL PROGETTO “PERCORSI”

L'esigenza di individuare politiche e strumenti concreti in grado di favorire l'inclusione dei minori non accompagnati nei territori di accoglienza in modo duraturo ha fatto nascere alcune interessanti esperienze che, seppur limitate nei numeri, rispondono alla strategia generale disegnata dal Piano nazionale d'integrazione.

Una di queste è rappresentata dal **Progetto “Percorsi”**, promosso dalla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, che da febbraio 2016 fino alla fine del 2017 ha permesso la realizzazione di **975 percorsi di integrazione socio-lavorativa** per minori stranieri non

accompagnati nella delicata fase di transizione verso l'età adulta, nella fascia d'età compresa tra i 16 e i 22 anni¹¹.

Si tratta di un intervento che ha l'obiettivo di assicurare una presa in carico in grado di accompagnare i ragazzi verso una nuova condizione di autonomia e che utilizza lo strumento della **“dote individuale”**: grazie a questa, insieme ad una dotazione monetaria, viene infatti garantito l'accesso a servizi per la qualificazione delle competenze dei minori e per il loro inserimento socio-lavorativo. La metodologia punta sul rafforzamento del capitale umano, in modo da creare quel legame sociale e relazionale che vada oltre il risultato concreto del “posto di lavoro”, ma contribuisca alla realizzazione di un più profondo processo di integrazione.

¹¹Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Anpal Servizi, “Report di valutazione dell'azione Percorsi 1”, giugno 2017 - <http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/politiche-di-integrazione-sociale/Documents/Report-Monitoraggio-Percorsi-I-30062017.pdf>.

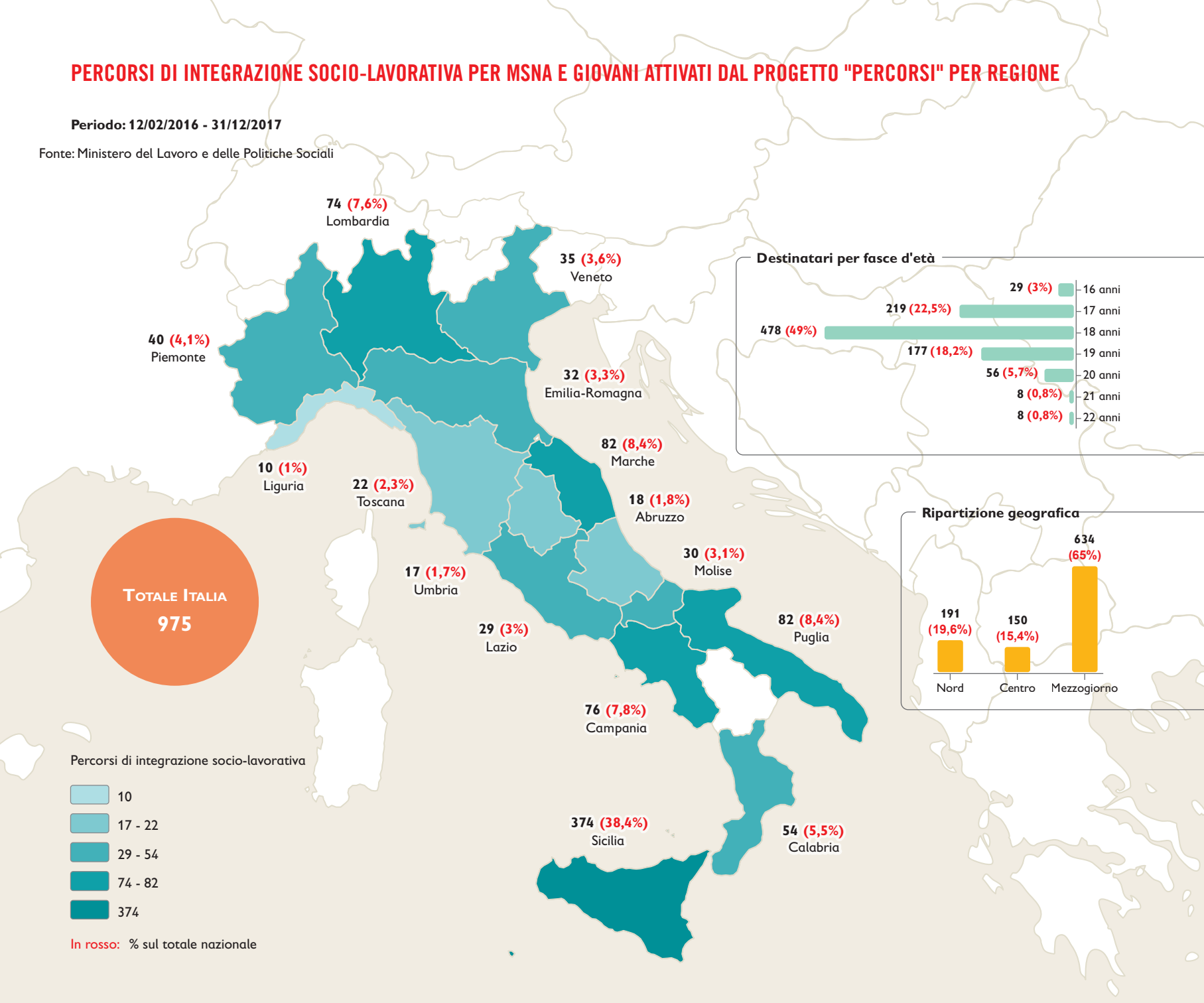


Foto: Chris de Bode per Save the Children

PERCORSI DI INTEGRAZIONE SOCIO-LAVORATIVA PER MSNA E GIOVANI ATTIVATI DAL PROGETTO "PERCORSI" PER REGIONE

Periodo: 12/02/2016 - 31/12/2017

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali



Nello specifico, la “dote individuale” ha previsto il riconoscimento di un contributo all’ente proponente, pubblico o privato, pari a € 2.000 per lo svolgimento di attività volte a favorire l’inserimento socio-lavorativo del minore; una indennità di frequenza, pari a € 500 mensili, al minore per la sua partecipazione al tirocinio di 5 mesi; infine un contributo al soggetto ospitante il tirocinio, anche questo pari a € 500, per coprire lo svolgimento di attività di tutoraggio e affiancamento.

Dal rapporto di monitoraggio di questa prima fase del progetto si evince che il **Mezzogiorno è la macro-area in cui si è concentrato il 65% dei percorsi attivati**, 634 in valori assoluti, di cui 374 (pari al 38,4% del totale) nella sola Sicilia. Un dato che non sorprende, considerando che oltre il 40% dei minori non accompagnati sono ospitati in strutture di accoglienza del territorio siciliano. Segue la macro area del Nord, dove risultano attivati il 19,6% dei tirocini, e del Centro con il 15,4% del totale.

I minori che hanno potuto partecipare al progetto sono in gran parte **privi di un titolo di studio (il 75%)** anche se il 21% possiede il diploma di licenza secondaria inferiore e il 5% ha terminato la scuola primaria. Il basso livello d’istruzione e il mancato assolvimento dell’obbligo scolastico, hanno rappresentato un elemento di criticità del sistema. La possibilità di conseguire il titolo di studio attraverso la partecipazione dei corsi organizzati nei CPIA può rappresentare solo una risposta, soprattutto per coloro che sono giunti in Italia a ridosso del compimento del 18mo anno di età.

Il progetto ha coinvolto per la maggior parte **ragazzi, il 97,8%**, mentre sono state **solo 21 le ragazze** (provenienti in gran parte dalla Nigeria) che hanno usufruito di una dote individuale.

Complessivamente, i ragazzi coinvolti provengono da 29 differenti paesi, ma i tirocinanti sono prevalentemente gambiani, egiziani, senegalesi, nigeriani e maliani, rispecchiando in modo abbastanza preciso la ripartizione per nazionalità che ritroviamo nei dati sulle presenze nelle strutture di accoglienza. Per quanto riguarda l’età, **la metà dei tirocinanti, il 49%, ha 18 anni**, e si trova dunque nel delicato momento del passaggio da un sistema di tutela pensato per minori soli, che li protegge e li accompagna, ad un’altra fase della loro vita, in cui devono pensare a se stessi in tutto e per tutto.



Foto: Chris de Bode per Save the Children



Foto: Chris de Bode per Save the Children

SEZIONE 9[^]

LA STRADA ANCORA DA FARE

9.1 - L'ATTUAZIONE DELLA L. 47/2017: LUCI E OMBRE DI UN SISTEMA IN COSTRUZIONE

La più grande novità normativa del 2017 è stata senza dubbio l'approvazione della **Legge 47/2017 “Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati”**, che ha raccolto in un testo unico le disposizioni vigenti applicabili ai minori stranieri soli, modificandole e introducendo alcune importanti novità. Alcune di queste le abbiamo analizzate nei capitoli precedenti, nel tentativo di raccontare i cambiamenti in atto e come questi influiscano concretamente sulla tutela dei diritti dei minori stranieri accompagnati e sulla loro vita quotidiana nel nostro paese. Vogliamo ora fare un bilancio più preciso dell'attuazione della nuova legge.

A più di un anno dalla sua approvazione, il sistema di protezione e accoglienza per i minori accompagnati delineato dal provvedimento è come **una casa in costruzione**. La nuova normativa ha gettato ottime fondamenta, definendo il panorama di diritti e garanzie previsti per i minori migranti soli e attribuendo precisi compiti agli attori, istituzionali e non, chiamati ad attuarli: il Governo, i Ministeri competenti (Interno e Politiche Sociali tra questi), i Garanti per l'Infanzia e l'Adolescenza, i Tribunali per i Minorenni, i Comuni, le forze di polizia, la scuola, i servizi sociali, le organizzazioni del terzo settore e le comunità locali. Un architrave di regole e responsabilità che, una volta completato da una piena attuazione, fornirà ai minori migranti una tutela

organica, favorendo un percorso solido di inclusione nella società.

Nel primo anno di vita della L. 47 la definizione del sistema ha proceduto in modo non omogeneo, ma comunque costante e tale da consentire, a uno sguardo d'insieme, di immaginarlo compiuto. Si sono infatti registrate forti accelerazioni nell'attuazione di alcuni ambiti della normativa, un lento ma progressivo adeguamento in altri, un netto ritardo in altri ancora. Nel complesso si può fotografare una realtà in cambiamento, la cui tendenza, che va accompagnata e rafforzata, si muove nel senso di una maggiore protezione dei minori coinvolti.

L'ambito che ha registrato il maggiore impulso da parte degli enti attuatori – Garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e Garanti regionali *in primis* – **è quello dei tutori volontari**. Il reclutamento, la formazione e l'inserimento dei nominativi degli aspiranti tutori nelle liste costituite presso i Tribunali per i Minorenni sono proceduti celermente. Le **oltre 4000 domande' presentate in risposta ai bandi** hanno fatto percepire chiaramente l'esistenza di un segmento di popolazione che non soltanto non si chiude nella diffidenza verso gli stranieri che attraversa ampi settori della società, ma è anche disposto a impegnarsi gratuitamente e in prima persona per il benessere e la protezione dei più giovani tra i migranti soli.

L'impegno dei Garanti e l'entusiasmo della risposta della popolazione hanno portato ad avere, a un anno dall'entrata in vigore della legge, i nominativi di **oltre mille persone già iscritte nelle liste e in attesa di abbinamento con un minore**. Sarà ora compito dei Tribunali per i Minorenni procedere alle nomine dei tutori in favore dei i minori non accompagnati, tenendo auspicabilmente conto sia del profilo dell'aspirante tutore (età, lingue parlate, situazione familiare, etc.), sia di quello del minore, in modo

¹Dato ad aprile 2018.

da favorire una relazione proficua già nelle premesse. Se la costruzione di una rete di tutori volontari proseguirà con lo stesso ritmo e impegno osservati sinora, non è peregrino immaginare che questo piccolo esercito di privati cittadini, impegnati in prima persona in favore dei minori non accompagnati, produrrà un riequilibrio del sistema nel senso della tutela dei loro diritti in quanto persone minorenni.

Accanto a questo settore in netto rinnovamento ve ne sono altri in cui si registrano cambiamenti importanti, per quanto ancora incompleti e frammentari sul territorio. Tra questi senz'altro spicca **il tema delicato dell'accertamento dell'età in caso di ragionevole dubbio**, attività cruciale per l'individuazione dei minori all'interno dei flussi migratori. In quest'area la L. 47 ha portato una vera e propria rivoluzione, istituendo una procedura improntata alla gradualità dei metodi utilizzati e alla multidisciplinarietà dell'accertamento, e attribuendo un ruolo chiave alla magistratura minorile: un insieme di regole chiare chiamate a sostituire la prassi amministrativa disomogenea attuata in questi anni.

In materia di accertamento dell'età si è registrato, in diversi territori, un netto miglioramento sul piano delle garanzie, tra le quali quella di considerare l'interessato, in caso di ragionevole dubbio sulla sua età, un minore, e perciò trattarlo a tutti gli effetti come tale sia nel corso della procedura – accogliendolo in un centro per minori – sia nell'esito della stessa, quando il dubbio sull'età persiste. Un monitoraggio operato da Save the Children attraverso un'analisi dei dati emergenti dalle proprie attività a supporto dei minori non accompagnati² ha mostrato che in molti territori del Sud Italia (tra cui Catania, Agrigento e Caltanissetta, Reggio Calabria, Salerno, Lecce e Taranto), nel caso in cui esibisca un documento del Paese di origine che non ha una rilevanza giuridica certa (in copia e/o senza foto), il migrante sulla cui età sussiste un dubbio viene

collocato in un centro di accoglienza per minori in attesa dell'accertamento. Ciò non avviene in altre aree, ad esempio a Roma e a Torino, città di forte presenza di minori non accompagnati, dove le prassi seguite risultano ancora lontane da quanto richiesto dalla legge.

Almeno **altrettanto disomogenea è l'attuazione della parte della norma che prescrive il carattere multidisciplinare dell'accertamento**, il quale non dovrebbe mai consistere esclusivamente in esami medici. In alcuni territori, come le province di Catania, Ragusa e Siracusa, in attuazione di questo principio non viene ritenuto valido l'accertamento effettuato con il ricorso esclusivo all'esame radiologico del polso. Inoltre in diversi luoghi – ad esempio a Milano e Crotone – in attuazione della L. 47 sono stati stipulati protocolli con strutture sanitarie, le cui équipe multidisciplinari sono chiamate a occuparsi della procedura di accertamento. Prassi di ricorso esclusivo a esami quali la radiografia del polso o dell'arcata dentaria vengono tuttavia ancora riscontrate e andrebbero del tutto superate.

Ancora **insufficiente, sempre in questo ambito, è il coinvolgimento del Tribunale per i Minorenni**, la cui Procura dovrebbe autorizzare l'avvio della procedura, all'esito della quale lo stesso Tribunale dovrebbe emettere e notificare all'interessato un vero e proprio provvedimento (la legge lo definisce “di attribuzione dell'età”). Nella quasi totalità dei territori osservati le procedure vengono avviate, condotte e terminate senza il necessario coinvolgimento della magistratura minorile: è una carenza da colmare al più presto, per garantire la tenuta complessiva del sistema sul piano del controllo delle garanzie poste in essere durante la procedura per il minore non accompagnato, ad esempio al fine di evitare esami inutilmente invasivi e/o dannosi per la sua salute e di scongiurare l'ipotesi che, per una mancata applicazione del

²L'analisi prende in considerazione il periodo aprile 2017 (approvazione della L. 47) – febbraio 2018 e si basa principalmente su un'osservazione diretta delle prassi emerse dai progetti di Save the Children rivolti ai minori migranti non accompagnati. In particolare, oggetto di indagine sono i territori nella frontiera del Sud Italia (Sicilia, Calabria, Puglia, Campania e Sardegna) ove operano i team del progetto *Children Come First* e quelli di Roma, Torino e Milano ove sono attivi i centri diurni *CivicoZero*. Nel 2017 il numero totale dei beneficiari del progetto *Children Come First* è stato di 9.613, mentre dai centri *CivicoZero* sono transitati complessivamente 1.496 beneficiari.

beneficio del dubbio, un potenziale minorenne venga considerato adulto, con le preoccupanti e immaginabili conseguenze del caso.

Un'altra **area caratterizzata da luci e ombre è quella dei permessi di soggiorno**. In positivo si è assistito a un progressivo, generale adeguamento delle Questure alle norme sul rilascio del permesso di soggiorno per minore età: in questo senso ad esempio si è indirizzato l'operato delle Questure di Agrigento, Caltanissetta, Catania, Ragusa, Siracusa e Messina in Sicilia, e di Reggio Calabria, Catanzaro, Cosenza, Crotone, Castrovillari e Vibo Valentia in Calabria. Persistono purtroppo prassi diverse rilevate in altre Questure, tra cui quelle di Milano, Palermo e Trapani, che – salvo casi valutati specificamente - continuano di regola a richiedere i documenti di identità ai minori al fine del rilascio del permesso, contrariamente a quanto previsto dalla norma e già in precedenza chiarito da indicazioni amministrative³.

Per quanto riguarda invece la **procedura di riconoscimento della protezione internazionale** risulta che diverse Questure, in linea con il dettato normativo, accettino la domanda di asilo presentata dal minore alla presenza del responsabile del centro di accoglienza: tra queste Milano, Palermo, Agrigento e Caltanissetta. Tuttavia anche in questo caso **la prassi non è ancora uniforme** e non mancano Questure, quali quella di Roma, che continuano a richiedere la presenza del tutore per la formalizzazione della domanda (compilazione del “modello C3”).

Spostandosi sul piano dei diritti sostanziali garantiti ai minori in quanto tali e fondamentali ai fini dell'inclusione, vanno citati, tra quelli previsti dalla L. 47, **il diritto all'istruzione e alla salute**, rispetto ai quali, più che mai, un minore migrante è per la legge semplicemente un minore. Disomogeneo – e

difficile da monitorare – risulta l'accesso all'istruzione. Da un lato, infatti, sembra garantito in quasi tutte le strutture di accoglienza l'accesso a corsi di italiano. Dall'altro la realtà appare ancora lontana da quanto previsto dalla normativa sull'immigrazione (sin dal 1998) e dalla stessa L. 47 in materia di obbligo scolastico a parità di condizioni con i minori cittadini italiani. In particolare, per i minori non accompagnati ultraquindicenni la via che sembra più comunemente seguita è quella dell'iscrizione ai CPIA (Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti) per il conseguimento della licenza media, mentre un più frequente, per quanto non uniforme, inserimento nella scuola pubblica si registra secondo il monitoraggio di Save the Children per i minori infraquindicenni, ad esempio nella Sicilia orientale e in Campania.

Un **ancora più ampio e pressoché uniforme ritardo si registra nel campo del diritto alla salute**, cruciale per il benessere e rispetto al quale da diversi anni la legge riconosce a tutti minori comunque presenti sul territorio (inclusi i figli di genitori in condizioni di irregolarità) il **diritto all'iscrizione al Servizio Sanitario Regionale** e, nei limiti di età previsti, **l'assistenza pediatrica**. L'iscrizione al SSR è generalmente ammessa nella prassi soltanto dopo il rilascio del permesso di soggiorno spesso a causa di motivi burocratici quali la mancanza di un codice fiscale precedentemente a tale rilascio. Questo approccio lascia per diversi mesi i minori non accompagnati in attesa di rilascio di permesso di soggiorno muniti soltanto del codice STP previsto per i migranti irregolari (“straniero temporaneamente presente”) e quindi privi del tipo di assistenza medica personale e individualizzata che soltanto la presenza di un pediatra o medico di base può favorire.

Nella generale situazione descritta **la mancata emanazione, a un anno dall'entrata in vigore della Legge⁴, dei regolamenti di attuazione da**

³Circolare del Ministero dell'Interno (Dipartimento di Pubblica Sicurezza) del 24 marzo 2017 https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2017/11/2017_3_24_Interno_10337_minore_eta.pdf

⁴Informazione aggiornata al 14 maggio 2018.

⁵Modifiche al Decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394 (Regolamento recante norme di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, a norma dell'articolo 1, comma 6, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286) e al Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 9 dicembre 1999, n. 535 (Regolamento concernente i compiti del comitato per i minori stranieri, a norma dell'articolo 33, commi 2 e 2-bis, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286), per le quali la Legge prevedeva un termine di un mese dall'entrata in vigore; emanazione di un Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri contenente la procedura relativa al primo colloquio con il minorenne a cura della struttura di accoglienza, che era da adottarsi entro 120 giorni dall'entrata in vigore.

questa previsti⁵, lascia la costruzione del sistema priva di puntelli procedurali e chiarimenti operativi, che invece sarebbero essenziali per guidare gli operatori chiamati ad affrontare quotidianamente le questioni citate. Si tratta di un ritardo che, anche sulla scorta del confronto tra le organizzazioni e associazioni promotrici della L. 47⁶ e le istituzioni coinvolte nella stesura dei decreti, andrebbe colmato al più presto, affinché si possa disporre di un impianto normativo di protezione finalmente compiuto.

Infine, per quanto riguarda **il sistema di prima e seconda accoglienza**, nonostante durante il 2017 l'arrivo di minori soli sia diminuito rispetto all'anno precedente, i posti a disposizione nelle strutture rimangono ancora insufficienti e i tempi di permanenza ben al di là di quelli fissati per legge. La permanenza nelle strutture di prima accoglienza si protrae, salvo poche eccezioni, oltre i 30 giorni previsti

e, soprattutto, l'accesso alle strutture di seconda accoglienza del sistema SPRAR riguarda ancora una minoranza di ragazzi e di ragazze, lasciando quindi l'architettura prevista dalla legislazione solo sulla carta.

Uno dei limiti principali che andrebbe superato è quello della **concentrazione dell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati in alcune aree del paese**, e in particolare in Sicilia dove abbiamo visto essere presente più del 40% del totale dei minori accolti. Una migliore e più equa distribuzione su tutto il territorio nazionale non solo rappresenterebbe un alleggerimento per i Comuni di accoglienza, ma consentirebbe soprattutto di avviare percorsi di protezione ed integrazione meglio centrati sui bisogni dei minori, con maggiore attenzione ai singoli casi e la possibilità di prevedere percorsi personalizzati sia per l'accesso a scuola, sia per l'inserimento lavorativo.

⁶Le principali organizzazioni e associazioni impegnate nella tutela dei minori e dei migranti, riunite in un Tavolo di lavoro, portano avanti una costante e attenta attività di *advocacy* mirante alla piena attuazione della L. 47/2017.V. iniziativa del 7 novembre 2017 <https://www.savethechildren.it/press/minori-stranieri-non-accompagnati-6-mesi-dall%E2%80%99approvazione-della-nuova-legge-accoglienza-e>



Foto: Jonathan Hyams per Save the Children

9.2 - L'EUROPA E IL MOMENTO DELLE SCELTE

Nel Consiglio europeo previsto per fine giugno 2018 i Capi di Stato e di Governo degli Stati membri dell'Unione europea si incontreranno per prendere importanti decisioni che avranno una portata rilevante per le condizioni dei minori stranieri che giungono soli in Europa.

Da una parte, infatti, il Consiglio è chiamato a prendere una **posizione comune sulla proposta di riforma del cosiddetto Regolamento di Dublino**, le norme che regolano il sistema d'asilo e di protezione internazionale in Europa. La Commissione europea ha avanzato la sua proposta nel 2016 e il Parlamento europeo si è espresso con una sua posizione che la modifica profondamente nel novembre 2017 (come abbiamo rilevato nel precedente capitolo 5). Fino ad oggi gli Stati Membri non sono riusciti a trovare un accordo, bloccando di fatto il processo di riforma e lasciando in vigore una regolamentazione che ha mostrato i suoi limiti e che non è più adeguata all'attuale portata del fenomeno migratorio.

In questo quadro, l'Unione europea e gli Stati Membri dovrebbero innanzitutto creare un sistema d'asilo europeo in grado di garantire sempre e in primo luogo il superiore interesse del minore, attraverso un sistema di redistribuzione sul territorio europeo dei richiedenti protezione internazionale che consideri l'interesse del minore determinante nel valutare il Paese di asilo responsabile della sua accoglienza. Nelle more dell'approvazione del nuovo Regolamento di Dublino, e alla luce della conclusione della procedura di relocation a settembre 2017, la Commissione europea dovrebbe prevedere un nuovo

strumento di ricollocamento, in particolare per i minori non accompagnati che, come abbiamo visto, sono stati coloro che ne hanno meno beneficiato, pur essendo una delle categorie vulnerabili che più ne avrebbero avuto bisogno e diritto.

Dall'altra, con il Summit di fine giugno inizia il percorso di **definizione del nuovo “Multi Financial Framework”, il nuovo bilancio pluriennale dell'Unione europea** che coprirà il prossimo periodo di 7 anni dal 2021 al 2027. Anche in questo caso, la discussione sulle priorità dell'Unione - i settori, le politiche e le azioni da finanziare - rappresenta l'avvio di un processo che andrà a ridisegnare anche le politiche comuni dell'immigrazione. La proposta della Commissione europea per il nuovo bilancio, presentata il 2 maggio 2018, individua come prioritari, tra gli altri, i settori della difesa e della sicurezza, con una particolare attenzione alla difesa delle frontiere, e prevede nuovi fondi proprio per accrescere la presenza di “guardie di frontiera” europee attraverso lo sviluppo delle capacità dell'Agenzia europea Frontex, mentre vengono ridotti i fondi per le politiche d'integrazione.

Al contrario, **le risorse dovrebbero essere investite per garantire una maggiore protezione dei minori:** con la comunicazione “La protezione dei minori migranti” dell'aprile 2017⁷ la Commissione europea ha compiuto un reale sforzo per prestare attenzione ai bisogni dei bambini coinvolti nei processi di migrazione, ma questo indirizzo politico deve potersi tradurre in concreti impegni di bilancio. Concentrarsi solo sul rafforzamento e sulla militarizzazione delle frontiere dell'UE non serve ad affrontare in modo significativo le migrazioni nel lungo periodo. È invece necessario condividere le responsabilità tra i paesi membri dell'UE e lavorare insieme con i paesi terzi, di origine o di transito dei migranti, per trovare modalità sostenibili per affrontare il fenomeno migratorio. Bisogna quindi

investire in una più solida e condivisa accoglienza, sull'accesso ai sistemi educativi per tutti i minori e su tutte quelle misure che possano facilitare la loro integrazione nelle nostre società. Su questo punto la legge 47/2017 dovrebbe essere presa a modello per garantire almeno delle procedure di identificazione dei minorenni condivise a livello europeo, un coordinamento tra i tutori nei vari Paesi membri, degli standard minimi di accoglienza e protezione per tutti i minori non accompagnati che arrivano in Europa, con una prospettiva di lungo periodo che guardi ad un sistema europeo di accoglienza e protezione dei minori migranti.

L'approccio per ora emerso è invece quello degli ultimi anni, quando **molti degli Stati Membri dell'Unione europea hanno adottato politiche migratorie focalizzate sul controllo delle frontiere**, sia interne che esterne, bloccando l'arrivo dei migranti e richiedenti asilo al di fuori dei confini europei, in paesi di transito, spesso non sicuri e che non garantiscono adeguato accesso alla protezione internazionale. I muri e i reticolati costruiti lungo la via balcanica, al confine tra un paese e l'altro, o l'accordo tra l'Unione europea e la Turchia sono gli esempi più evidenti. Da questo punto di vista, la sola parziale attuazione delle quote di ricollocamento tra gli Stati europei e di reinsediamento dei rifugiati dai paesi di origine o di transito, dimostra che non vi sia stata finora una reale politica condivisa sulla gestione del fenomeno migratorio. Gli Stati Membri hanno fatto prevalere soluzioni individuali e di breve periodo, invece di adottare politiche strutturali e di lungo periodo per un fenomeno che non è destinato ad esaurirsi in breve tempo.

Allo stesso modo l'Unione europea dovrebbe al più presto **assicurare l'apertura di canali sicuri e regolari verso l'Europa per prevenire l'utilizzo di rotte migratorie pericolose e la traversata**

del Mediterraneo. Questi canali devono essere individuati nel breve termine per garantire una migliore gestione dei flussi migratori a tutela dei diritti umani. Il rilancio, da parte della Commissione europea, del nuovo schema per il reinsediamento dei rifugiati va in questa direzione, ma allo stesso tempo devono essere rafforzati anche altri strumenti legali già previsti, quali il ricongiungimento familiare, i visti umanitari, i visti per motivi di studio e lavoro, i programmi di sponsorship privata. In tal senso, è fondamentale che la priorità venga garantita ai gruppi più vulnerabili, indipendentemente dalla loro nazionalità, e che le persone ricevano adeguate informazioni e supporto nella scelta del paese di destinazione.

⁷Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio, “La protezione dei minori migranti”, COM (2017) 211 final del 12 aprile 2017, <https://ec.europa.eu/transparency/regdoc/rep/1/2017/IT/COM-2017-211-F1-IT-MAIN-PART-1.PDF>



Foto: Hanna Hadcock per Save the Children

MAPPA DELLE MAPPE, BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

SEZIONE PRIMA

- pg. 11

Variazione stimata della popolazione mondiale anni 2017 - 2050 (v.a. e % sul totale della popolazione mondiale)
Fonte: ONU, Department of Economic and Social Affairs, Population Division, “World Population Prospects: The 2017 Revision, Key Findings and Advance Tables”, 2017, pag. 23,
https://esa.un.org/unpd/wpp/Publications/Files/WPP2017_KeyFindings.pdf
- pg. 12

Stima migranti nel mondo - Anni 1970 - 2015
Fonte: IOM, “World Migration report”, 2018, pag. 15,
https://publications.iom.int/system/files/pdf/wmr_2018_en.pdf
- pg. 13

Popolazione in movimento - Anno 2016
Fonte: UNHCR, Global Trends 2016, 2017, pag. 2,
<http://www.unhcr.org/5943e8a34.pdf>
- pg. 14

Principali paesi di provenienza e di accoglienza dei rifugiati - Anno 2016
Fonte: UNHCR, Global Trends 2016, 2017, pag. 60 ss.,
<http://www.unhcr.org/5943e8a34.pdf>

SEZIONE SECONDA

- pg. 21

Gli arrivi in Italia via mare - Anni 2016 e 2017
Fonte: Ministero dell’Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza , Direzione Centrale dell’Immigrazione e della Polizia delle Frontiere
- pg. 21

Arrivi via mare per mese - Anni 2016 e 2017
Fonte: Ministero dell’Interno, Dipartimento per le Libertà Civili e l’Immigrazione, “Cruscotto statistico” al 17 gennaio 2018
- pg. 25

Gli arrivi in Italia via mare dei minori stranieri non accompagnati - Anni 2016 e 2017
Fonte: Ministero dell’Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale dell’Immigrazione e della Polizia delle Frontiere
- pg. 28

Principali cittadinanze MSNA giunti in Italia via mare - Anno 2017
Fonte: Ministero dell’Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale dell’Immigrazione e della Polizia delle Frontiere

SEZIONE TERZA

- pg. 34

Rifugiati e IDPs (Internal Displaced Persons) in Africa - Anno 2017
Fonte: Elaborazione Save the Children su dati UNHCR, vari siti
<https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/UNHCR%20South%20Sudan%20Situation%20Regional%20Update%20-%2031DEC17.pdf>;
<https://data2.unhcr.org/en/situations/nigeriasituation>;
<http://data.unhcr.org/drc/regional.php>;
<https://data2.unhcr.org/en/situations/car>;
<https://data2.unhcr.org/en/situations/burundi>;
<http://www.unhcr.org/59244aa77.pdf>;
<https://data2.unhcr.org/en/situations/horn>;
<https://data2.unhcr.org/en/situations/nigeriasituation>
- pg. 37

Flussi dei migranti via mare verso l'Europa - Anno 2017
Fonte: IOM, “Mixed Migration Flows in the Mediterranean. Compilation of available data and information”, December 2017,
http://migration.iom.int/docs/Flows_Compilation_Report_December_2017_%20.pdf
- pg. 40

Attività SAR nel Mediterraneo Centrale - Anno 2017
Fonte: Guardia Costiera, “Attività SAR (Search and Rescue) nel Mediterraneo Centrale dal 1 gennaio al 31 dicembre 2017”,
<http://www.guardiacostiera.gov.it/attivita/Documents/attivita-sar-immigrazione-2017/annuale%202017%20ita.pdf>
- pg. 42

Località di rilevamento e numerosità migranti giunti in Italia con sbarchi autonomi - Anno 2017
Fonte: Save the Children, Team Protezione
- pg. 44

Località di rilevamento e numerosità MSNA giunti in Italia via mare - Anno 2017
Sbarchi di MSNA per regione - Anni 2016 e 2017
Fonte: Ministero dell’Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza , Direzione Centrale dell’Immigrazione e della Polizia delle Frontiere

SEZIONE QUARTA

- pg. 49

Ripartizione dei MSNA presenti e censiti per regione di accoglienza (v.a. e % sul totale) - Anno 2017
Presenti e censiti per anno - Anni 2012-2017
Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione Generale dell’immigrazione e delle politiche di integrazione, Divisione II, “Report mensile minori stranieri non accompagnati (MSNA) in Italia – Dati al 31 dicembre 2017”, 2018, pag. 3, <http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-MSNA-mese-dicembre2017-31122017.pdf>
- pg. 51

Principali cittadinanze MSNA presenti e censiti - Anno 2017
Principali cittadinanze MSNA presenti e censiti (v.a. e % sul totale) - Anno 2017
Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione Generale dell’immigrazione e delle politiche di integrazione, Divisione II, “Report mensile minori stranieri non accompagnati (MSNA) in Italia – Dati al 31 dicembre 2017”, 2018, pag. 2, <http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-MSNA-mese-dicembre2017-31122017.pdf>
- pg. 54

Distribuzione dei MSNA presenti e censiti per fasce d’età - Anno 2017
Distribuzione dei MSNA presenti e censiti per fasce d’età e % sul totale - Anno 2017
Ripartizione MSNA 0-14 anni presenti e censiti per anno e % rispetto all’anno di riferimento - Anni 2012 - 2017
Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Social
- pg. 56

Principali cittadinanze delle MSNA (di genere femminile) presenti e censite (v.a. e % sul totale) - Anno 2017
MSNA presenti e censite per fascia d’età e % sul totale delle presenti e censite - Anno 2017
MSNA presenti e censite per anno e % rispetto all’anno di riferimento - Anni 2012 - 2017
Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione Generale dell’immigrazione e delle politiche di integrazione, Divisione II, “Report mensile minori stranieri non accompagnati (MSNA) in Italia – Dati al 31 dicembre 2017”, 2018, pag. 4, <http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-MSNA-mese-dicembre2017-31122017.pdf>
- pg. 59

Principali cittadinanze dei MSNA irreperibili (v.a. e % sul totale) - Anno 2017
Irreperibili per genere - Anno 2017
Irreperibili per fascia d’età - Anno 2017
Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione Generale dell’immigrazione e delle politiche di integrazione, Divisione II
- pg. 67

Progetti e posti disponibili per MSNA negli SPRAR - Al 31 gennaio 2018
Fonte: Camera dei Deputati, Commissione parlamentare d’inchiesta sul sistema di accoglienza, di identificazione ed espulsione, nonché sulle condizioni di trattenimento dei migranti, “Dossier dati statistici. Dati al 23 febbraio 2018”, pagg. 79 ss.

SEZIONE QUINTA

- pg. 82

Ricollocamento richiedenti protezione internazionale dall’Italia - Al 7 marzo 2018
Fonte: Commissione europea, Communication to the European Parliament, the European Council and the Council, “Progress report on the Implementation of the European Agenda on Migration”, Annex 4, COM(2018) 250 final del 14 marzo 2018, pag.1, https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:c77176b2-277c-11e8-ac73-01aa75ed71a1.0001.02/DOC_5&format=PDF
- pg. 84

Attuazione del programma di reinsediamento europeo - Al 7 marzo 2018
Fonte: Commissione europea, Communication to the European Parliament, the European Council and the Council, “Progress report on the Implementation of the European Agenda on Migration”, Annex 5, COM(2018) 250 final del 14 marzo 2018, pag. 1, https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:c77176b2-277c-11e8-ac73-01aa75ed71a1.0001.02/DOC_6&format=PDF
- pg. 90

Richiedenti asilo in Europa considerati MSNA - Anno 2017 (dati al marzo 2018)
Fonte: Database Eurostat, Population and Social Conditions, Asylum and Managed Migrations, http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=migr_asyunaa&lang=en

SEZIONE SESTA

- pg. 107

Aspiranti tutori volontari per regione - Dati al 23 febbraio 2018
Fonte: Autorità garante per l’infanzia e l’adolescenza
<http://www.garanteinfanzia.org/news/minori-stranieri-non-accompagnati-quasi-4000-gli-aspiranti-tutori>
- pg. 111

Distribuzione MSNA accolti presso privati per regione - Anno 2017
Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

SEZIONE OTTAVA

- pg. 148

Ripartizione dei pareri emessi per formazione ricevuta e lavoro effettuato - Anno 2017
Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
- pg. 150

Percorsi di integrazione socio-lavorativa per MSNA e giovani attivati dal progetto “Percorsi” per regione - Periodo dal 12/02/2016 al 31/12/2017
Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, “Report di valutazione dell’azione Percorsi I. Percorsi di integrazione socio-lavorativa per minori stranieri non accompagnati e giovani migranti”, febbraio 2018
<http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/politiche-di-integrazione-sociale/Documents/Report-Monitoraggio-Percorsi-I-30062017.pdf>

ANCI, Cittalia, Caritas, Fondazione Migrantes, SPRAR,
“Rapporto sulla protezione internazionale in Italia 2017”
ottobre 2017

<http://www.cittalia.it/images/file/1%20Rapporto%20protezione%20internazionale%202017.pdf>

ANCI, Cittalia,
“I Comuni e le politiche di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. VI rapporto”
2016

http://www.cittalia.it/images/2016_MSNA_Rapporto.pdf

Autorità Garante per l’Infanzia e l’Adolescenza, news,
“Minori stranieri non accompagnati: quasi 4.000 gli aspiranti tutori”
23 febbraio 2018

<http://www.garanteinfanzia.org/news/minori-stranieri-non-accompagnati-quasi-4000-gli-aspiranti-tutori>

Autorità Garante per l’Infanzia e l’Adolescenza
“Proposta moduli formativi”
2018

<http://garanteinfanzia.org/sites/default/files/documenti/Moduli%20formativi.pdf>

Banca d’Italia
“I rifugiati e i richiedenti asilo in Italia, nel confronto europeo”,
Occasional papers n. 377, aprile 2017
https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2017-0377/QEF_377_17.pdf?language_id=1

Bolaffi, G., Sindro, S.
“Il corpo straniero”
Guida editore, 1996

Camera dei Deputati
“Relazione sul sistema di protezione e accoglienza dei minori stranieri non accompagnati”
luglio 2017
<http://documenti.camera.it/leg17/resoconti/commissioni/bollettini/pdf/2017/07/19/leg.17.bol0855.data20170719.com69.pdf>

Caprara, G.V., Fonzi, A.
“L’età sospesa. Itinerari del viaggio adolescenziale”
Giunti editore, 2000

Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto, Centro Nazionale di Coordinamento del soccorso in mare
“Attività SAR nel Mediterraneo Centrale connesse al fenomeno migratorio”
2016
<http://www.guardiacostiera.gov.it/attivita/Documents/attivita-sar-immigrazione-2016/rapporto-sull-attivita-sarnel-mediterraneo-centraleanno-2016.pdf>

Commissione europea, comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio
“Contributo della Commissione al dibattito tematico dei leader dell’UE sul futuro della dimensione interna ed esterna della politica di migrazione”
COM (2017) 820 final del 7 dicembre 2017
<https://ec.europa.eu/transparency/regdoc/rep/1/2017/IT/COM-2017-820-F1-IT-MAIN-PART-1.PDF>

Commissione europea, comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio
“La protezione dei minori migranti”
COM (2017) 211 final, aprile 2017
<https://ec.europa.eu/transparency/regdoc/rep/1/2017/IT/COM-2017-211-F1-IT-MAIN-PART-1.PDF>

Consiglio europeo
“Dichiarazione di Malta sugli aspetti esterni della migrazione: affrontare la rotta del Mediterraneo Centrale”

Dustmann, C., Fasani, F., Frattini, T., Minale, L., Schonberg, U.
“On the economics and politics of refugee migration”
Economic Policy, vol. 32, luglio 2017, pagg. 497-550
http://www.christiandustmann.com/content/4-research/3-on-the-economics-and-politics-of-refugee-migration/dustmann_etal_2017_ep.pdf

EASO
“Annual Report on the Situation of Asylum in the European Union 2016”
settembre 2017
<https://www.easo.europa.eu/sites/default/files/Annual-Report-2016.pdf>

EPIM - European Programme for Integration and Migration
“Policy Update”
ottobre 2017
http://www.epim.info/wp-content/uploads/2017/10/EPIM-Policy-Update_October-2017.pdf

FAO, news article
“Nearly two-thirds of the population in South Sudan at risk of rising hunger”
consultato il 27 febbraio 2018
<http://www.fao.org/news/story/en/item/1103429/icode/>

FAO, news article
“**Nearly two-thirds of the population in South Sudan at risk of rising hunger**”
consultato il 27 febbraio 2018
<http://www.fao.org/news/story/en/item/1103429/icode/>

FEWS - Famine Early Warning System Network
“**South Sudan, Key Message Update**”
consultato il 28 febbraio 2018
<http://fews.net/east-africa/south-sudan>

In Migrazione
“**Accoglienza rifugiati: un’ordinaria emergenza. Fotografia sull’accoglienza dedicata a richiedenti e beneficiari di protezione internazionale da un punto di vista privilegiato: quello degli operatori e delle operatrici che lavorano sul campo**”
luglio 2017
http://www.inmigrazione.it/UserFiles/File/Documents/187_Dossier%20Accoglienza.pdf

Intersos
“**I minori stranieri non accompagnati lungo il confine settentrionale italiano**”

IOM
“**Migration Flows to Europe – 2017 Overview**”
2018
http://migration.iom.int/docs/2017_Overview_Arrivals_to_Europe.pdf

IOM, Missing Migrants Project
“**Spotlight on the Mediterranean, deaths by route, 2017**”
consultato il 23 gennaio 2018
<https://missingmigrants.iom.int/region/mediterranean>

IOM
“**World Migration Report**”
2018
<https://www.iom.int/wmr/world-migration-report-2018>

Marchese, G., Maiuri, M.F., Bellizzi, R.
“**Le rappresentazioni mentali nell’adolescenza**”
in Rodighiero, S., Liguori, G. (a cura di)
“**Tra Scilla e Cariddi. Approdi e percorsi dell’adolescenza**”
Teda edizioni, 1996

Ministero dell’Interno
“**Le iniziative di buona accoglienza e integrazione dei migranti in Italia. Modelli, strumenti e azioni**”
luglio 2017
http://www.interno.gov.it/sites/default/files/rapporto_annuale_buone_pratiche_di_accoglienza_2017_ita_web_rev1.pdf

Ministero dell’Interno
“**Piano nazionale d’integrazione dei titolari di protezione internazionale**”
settembre 2017
<http://www.interno.gov.it/sites/default/files/piano-nazionale-integrazione.pdf>

Ministero dell’Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza
“**Riepilogo sbarcati per nazionalità**”
anni 2016 e 2017

Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca, Autorità Garante per l’Infanzia e l’Adolescenza
“**Linee guida per il diritto allo studio degli alunni e delle alunne fuori dalla famiglia di origine**”
dicembre 2017
http://www.integrazionemigranti.gov.it/Documenti-e-ricerche/linee_guida_MIUR_2017.pdf

Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca, Ufficio Scolastico Regionale per la Regione Toscana
“**Studenti stranieri a scuola. Vademecum per i docenti**”
2017
http://www.oggi scuola.com/web/wp-content/uploads/2017/03/vademecun_studenti_stranieri.pdf

Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca
“**Una politica nazionale di contrasto del fallimento formativo e della povertà educativa**”
gennaio 2018
<http://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Rapporto+sul+contrasto+del+fallimento+formativo/7575f155-63f9-479a-a77f-1da743492e92?version=1.0>

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
“**Relazione sullo stato di attuazione della L. 149/2001**”
dicembre 2017
<http://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/Quaderno%20Ricerca%20Sociale%2041%20–%20Relazione%20sullo%20stato%20di%20attuazione%20della%20Legge%20149-2>

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
“**Report di monitoraggio sui MSNA in Italia. Dati al 31 dicembre 2017**”
2018
[http://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/Report%20di%20monitoraggio%20i%20minori%20stranieri%20non%20accompagnati%20\(MSNA\)%20in%20Italia,%20dicembre%202017/Report-di-monitoraggio-MSNA-31-dicembre-2017.pdf](http://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/Report%20di%20monitoraggio%20i%20minori%20stranieri%20non%20accompagnati%20(MSNA)%20in%20Italia,%20dicembre%202017/Report-di-monitoraggio-MSNA-31-dicembre-2017.pdf)

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Anpal Servizi

“Report di valutazione dell’azione Percorsi 1”

giugno 2017

<http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/politiche-di-integrazione-sociale/Documents/Report-Monitoraggio-Percorsi-I-30062017.pdf>

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali,

“Report mensile minori stranieri non accompagnati (MSNA) in Italia. Dati al 31 dicembre 2017”

2018

<http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-MSNA-mese-dicembre2017-31122017.pdf>

ONU, Assemblea Generale

“Dichiarazione di New York per i Rifugiati e i Migranti”

adottata il 19 settembre 2016

http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/RES/71/1

ONU, Department of Economics and Social Affairs

“World Population Prospects: the 2017 Revision. Key Findings and Advanced Tables”

2017

https://esa.un.org/unpd/wpp/Publications/Files/WPP2017_KeyFindings.pdf

OXFAM

“La lotteria Italia dell’accoglienza. Il sistema dell’emergenza permanente”

novembre 2017

https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2017/11/La-Lotteria-Italia-dellaccoglienza_Report-Oxfam_8_11_2017_Final.pdf

Parlamento europeo

“Risoluzione del 18 maggio 2017 su come far funzionare la procedura di ricollocazione”

18 maggio 2017

<http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//NONSGML+TA+P8-TA-2017-0230+0+DOC+PDF+V0//IT>

Presidenza del Consiglio dei Ministri

“Memorandum d’intesa sulla cooperazione nel campo dello sviluppo, del contrasto all’immigrazione illegale, al traffico di esseri umani, al contrabbando e sul rafforzamento della sicurezza delle frontiere tra lo Stato della Libia e la Repubblica Italiana”

febbraio 2017

<http://www.governo.it/sites/governo.it/files/Libia.pdf>

Save the Children Italia e Treccani

“VIII Atlante dell’infanzia a rischio – Lettera alla scuola”

novembre 2017

<https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/8-atlante-dellinfanzia-rischio-lettera-alla-scuola>

Save the Children Italia

“Children come First, intervento in frontiera. IV Dossier sui minori migranti in arrivo via mare – luglio - settembre 2017”

https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/children-come-first-dossier-iv-luglio-settembre-2017_0.pdf

Save the Children Italia

“Helpline minori migranti. Report 2016-2017”

gennaio 2018

https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/helpline-minori-migranti-report-2016-2017_0.pdf

Save the Children Italia

“Il mio primo italiano. Piccolo manuale di lingua italiana”

ottobre 2016

<https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/il-mio-primo-italiano-piccolo-manuale-di-lingua-italiana.pdf>

Save the Children Italia e CivicoZero

“Progetto Minori in Transito a Roma. Rapporto annuale 2017”

2018

Save the Children Italia

“I flussi migratori verso l’Italia – dicembre 2017”

2018

https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/Analisi%20Sbarchi%20Gen-Dic_2017.pdf

Save the Children

“The War on Children”

2018

<https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/war-children.pdf>

Sistema di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR)

“Rapporto annuale”

giugno 2017

<http://www.sprar.it/wp-content/uploads/2017/06/Atlante-Sprar-2016-2017-RAPPORTO-leggero.pdf>

UNHCR

“Focus group sul tema dell’integrazione”

aprile 2017

https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2016/10/UNHCR_Report_ITA_web-1.pdf

UNHCR

“Global Trends 2016”

2017

<http://www.unhcr.org/5943e8a34.pdf>

UNHCR, Information Sharing Portal

“South Sudan Situation

consultato il 28 febbraio 2018

<http://data2.unhcr.org/en/situations/southsudan>

UNHCR, Operational Portal Refugee Situation

“Central African Republic Regional Refugee Response”

consultato il 28 febbraio 2018

<https://data2.unhcr.org/en/situations/car>

UNHCR, Operational Portal Refugee Situation

“Horn of Africa Somalia Situation”

consultato il 28 febbraio 2018

<https://data2.unhcr.org/en/situations/horn>

UNHCR, Operational Portal Refugee Situation

“Refugees and asylum seekers from DRC”

consultato il 28 febbraio 2018

<https://data2.unhcr.org/en/situations/drc>

UNHCR, Operational Portal Refugee Situation

“Refugees in Nigeria”

consultato il 28 febbraio 2018

<https://data2.unhcr.org/en/country/nga>

UNICEF

“Bambini sperduti. Storie di minorenni arrivati soli in Italia”

maggio 2017

http://www.unicef.it/Allegati/Bambini_Sperduti.pdf

UNICEF

“Beyond borders. How to make the global compacts on migration and refugees work for uprooted children”

novembre 2017

https://www.unicef.org/publications/files/UNICEF_Beyond_Borders_Nov_2017.pdf

UNICEF

“Child is a child. Protecting children on the move from violence, abuse and exploitation”

maggio 2017

https://www.unicef.org/publications/files/UNICEF_A_child_is_a_child_May_2017_EN.pdf

UNICEF

“Children on the move in Italy and Greece”

giugno 2017

https://www.unicef.org/eca/REACH_ITA_GRC_Report_Children_on_the_Move_in_Italy_and_Greece_June_2017.pdf

UNICEF

“Education Uprooted. For every migrant, refugee and displaced child, education”

2017

https://www.unicef.org/media/files/Education_Uprooted_DIGITAL.pdf

UNICEF

“Harrowing Journeys. Children and youth on the move across the Mediterranean Sea, at risk of trafficking and exploitation”

settembre 2017

https://www.unicef.org/publications/files/Harrowing_Journeys_Children_and_youth_on_the_move_across_the_Mediterranean.pdf

UNICEF

“Uprooted. The growing crisis for refugees and migrant children”

settembre 2016

https://www.unicef.org/publications/files/Uprooted_growing_crisis_for_refugee_and_migrant_children.pdf



Foto: Chris de Bode per Save the Children

COME SOSTENERE SAVE THE CHILDREN

Dona il tuo:



5 x 1000

Inserisci il nostro codice fiscale e la tua firma
nella dichiarazione dei redditi

C.F.

9	7	2	2	7	4	5	0	1	5	8
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---

Dona con:



Carta di credito in modo semplice e sicuro
su www.savethechildren.it/donaonline
o chiamando il numero +39 06 480 700 72



Bonifico bancario sul cc di
Banca Popolare Etica intestato a
Save the Children Italia ONLUS, Iban
IT60N0501803200000000118400



Bollettino postale sul cc intestato a
Save the Children Italia ONLUS n. 43019207

*Ricorda di indicare il tuo nome, cognome
e recapito nelle note.*

*Se vuoi, nella causale, puoi anche specificare
la campagna per cui stai donando.*

*Ricorda che le tue donazioni usufruiscono
dei benefici fiscali.*

Noi di Save the Children crediamo
che ogni bambino meriti un futuro.
In Italia e nel resto del mondo lavoriamo ogni
giorno per dare ai bambini ciò che ognuno di loro
merita: l'opportunità di nascere e crescere sani, di
ricevere un'educazione e di essere protetti.

Quando scoppia un'emergenza, e i bambini sono
i più vulnerabili, siamo tra i primi ad arrivare
e fra gli ultimi ad andare via.
Ci assicuriamo che i loro bisogni vengano
soddisfatti e la loro voce ascoltata.
Miglioriamo concretamente la vita a milioni di
bambini, compresi quelli più difficili da raggiungere.

Save the Children dal 1919 lotta per salvare la vita
dei bambini e garantire loro un futuro, a ogni costo.



Save the Children

Save the Children Italia Onlus
Via Volturno 58 -00185 Roma
tel + 39 06 480 70 01
fax +39 06 480 70 039
info.italia@savethechildren.org

www.savethechildren.it

